

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
51

LA HISTORIA

DELL'IMPRESA DI TRIPOLI

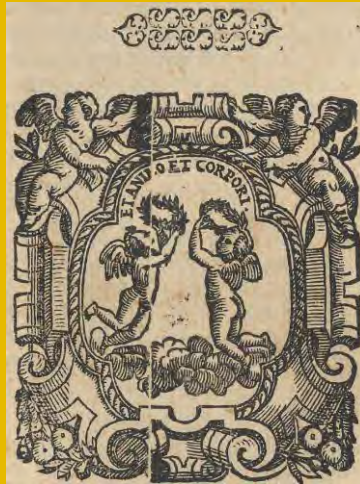
DI BARBARIA,

FATTA PER ORDINE DEL SERENISS.

RE CATOLICO,

L'anno. M. D. LX.

Con le cose auenute a Christiani nell'Isola delle ZERBE.
NUOVAMENTE MANDATA
IN LUCE.



IN VENEZIA,
Appresso Francesco Rampazetto. M. D. LXVI.

Istituto culturale e di documentazione Lazzerini,
Fondo Lazzerini antico
© agosto 2010

DATI BIBLIOGRAFICI:

Ulloa, Alfonso : de [m. 1570]

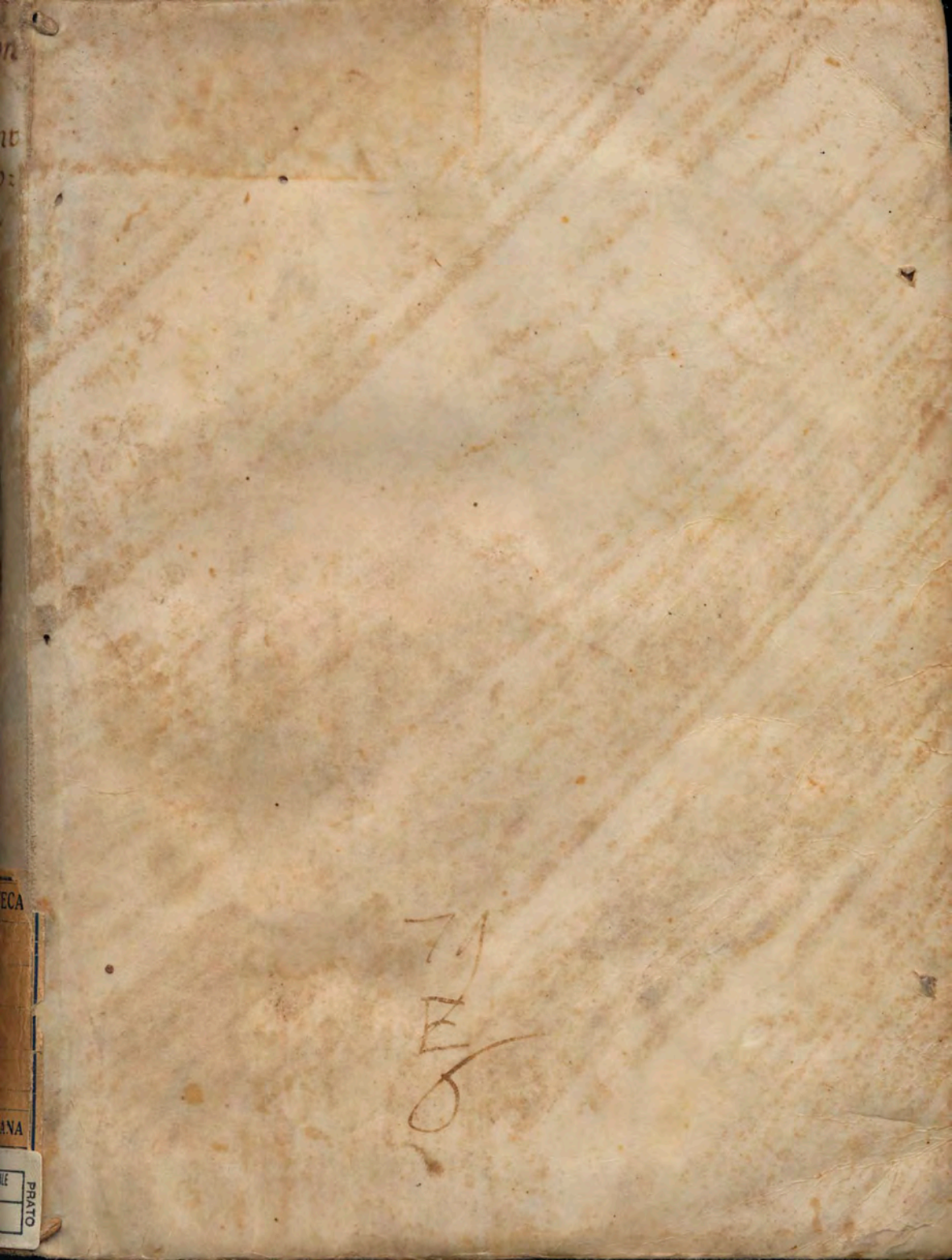
La historia dell'impresa di Tripoli di Barbaria, fatta per ordine del sereniss. re catolico, l'anno MDLX. Con le cose auenute a Christiani nell'isola delle Zerbe. - Nuouamente mandata in luce. - In Veneuia [sic] : appresso Francesco Rampazetto, 1566. - [8], 88, [4] c. ; 4°

Segn.: *-2*4 A-Z4. - Il nome dell'A., Alfonso Ulloa, dalla dedicatoria a c. *2r. - Bianca c. 2*4. - Marca (Q53-Z990) sul front. - Iniziali e fregi xilogr. - Cors.; rom. - *Note sull'esemplare*: Legato con altra opera. - Impronta: utpa onCo iea- Duau (3) 1566 (R). - Marca editoriale: In cornice figurata: due putti sulle nuvole tengono in alto corone di alloro. Motto: et animo et corpori (Q53 - Z990)

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato



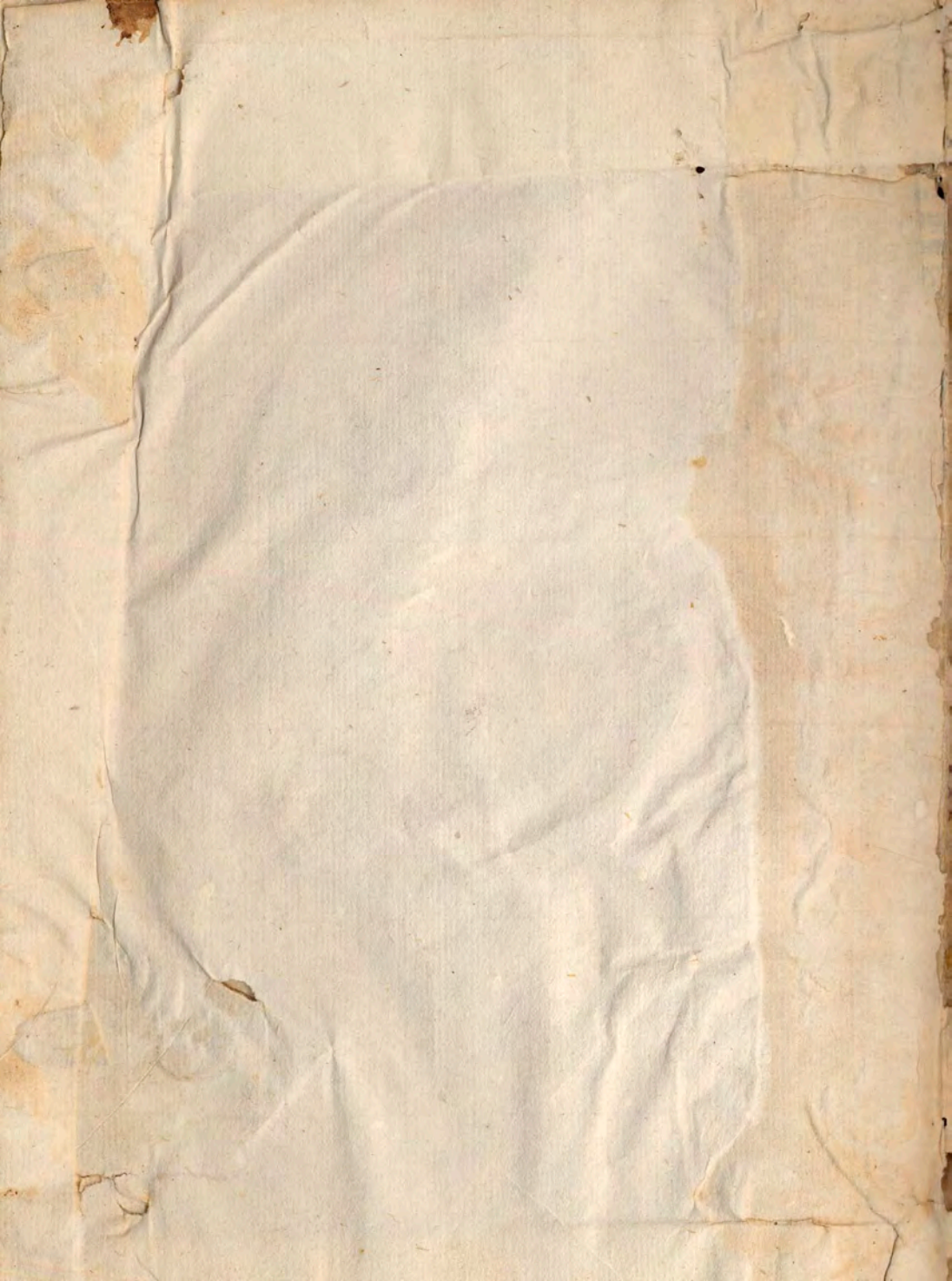
nt
ca

ECA

ANA

PRATO

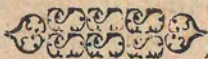
71
E



LA HISTORIA
DELL'IMPRESA DI TRIPOLI
DI BARBARIA,

FATTA PER ORDINE DEL SERENISS.
RE C A T O L I C O,
L'anno. M. D. LX.

Con le cose auenute a Christiani nell'Isola delle ZERBE.
NVOVAMENTE MANDATA
I N L V C E.



I N V E N E T I A,
Appresso Francesco Rampazetto. M. D. LXVI.

A. H. S. T. O. R. I. A.

DELL'IMPERIA DI TRUO

DI BAVARIA

PER L'ORDINE DEL

RE CAPO

LA

DELL'IMPERIA DI TRUO

NOVAMENTE MANDATA



64



A. H. S. T. O. R. I. A.

DELL'IMPERIA DI TRUO

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR,
GIO. GIACOMO FVCCHERO,

SIGNOR DI KIRKBERGA, VWEISSEN-
horne, &c. Del configlio di sua
Maestà Cesarea.

ALF NSO VLLOA.



A lettione delle Historie, (Illustrifs. & Magnanimo fig.) a mio giudicio, è la piu utile, & la piu necessaria di tutte le altre cose, che per seruitio, & giouamêto dell'huomo sono state scritte; Percioche le Historie non sono altro, che un ritratto della uita humana: un'esempio de' costumi, & fatti degli huomini: un ricordo di tutte le cose passate: sono un'esperiença certa, et infallibile di tutte le humane attioni; Còfigliero prudente, & fedele in ogni dubbio: Maestra nella pace, Generale nella guerra. Tramòtana in mare: porto, & riposo p ogni sorte di huomini. Oltre che le leggi cò le quali ci gouerniamo, nò sono altro, che una historia, che còtiene le sentenze, & i pareri de gli antichi saui, con che ordinarono le città loro, & conseruarono gli habitatori di quelle in concordia, & equità, & al presente ci insegnano come possiamo far il medesimo. Et la medicina parimêto è una historia delle esperièze, che fecero i Medici anticamente, sopra laquale i nostri Medici fabricano i giudicij, & medicamenti loro. Adunque per ordinar una Republica, gouernar un Principato, trattar una guerra, conseruare uno stato, accrescere il potere, procacciare il bene, fuggire il male, qual cosa puo esser migliore, ne piu necessaria, che la Historia? Di modo, che se questo è così come in effetto è, sono molto degni di laude coloro iquali scrissero quei tanti libri, che in materia delle historie leggiamo, poi che il loro fine non fu altro che giouarci in quel che poteuano, & in quella maniera conseruare per sempre le prodezze, & fatti memorabili de gli Heroi del tempo loro: si come fecero il uerace Tito Liui, il sapiente Plutarco, il diligente Appiano, il giudicioso Trogo Pompeo, lo accurato Suetonio, & il grande Giulio Cesare scrittor de' suoi propri fatti. Et a tempi nostri Sebastiano Mustero Germano, Paolo Gioiùo Italiano, Francesco Guicciardini Fiorentino, Pietro Messia Hispano. Io, adunque signore, inuitato da' sopradetti, & conoscendo il frut

to, che dalla lettione & findio di simili opere si trahe, hauendo per il passa to composte le Vite, & i fatti de gli inuitissimi, & d'immortal memoria, gloriosissimi Imperatori Carlo V. & Ferdinãdo, ho voluto anco dare alla stãpa le presenti Historie delle cose auenute a nostri Christiani con gli Infedeli a Zerbi, non è molto tempo, come la Signoria Vostra, intenderà leggendole. Però le supplico si degni di accettar cõ la sua solita benignità questo mio seruitio, tal qual egli si sia (& di conoscermi per suo affectionatissimo, & deuotissimo seruitore, conseruandomi per tale) & che io adorni, & faccia leggere al mondo quest'opera mia, col suo molto chiaro nome; il che mi rendo certo che da lei mi farà concesso, poi che naturalmente. V.S. è tutta inclinata alle lettere; & ad ogni honorata scienza, & uirtù, & ueggiamo, che ama gli huomini litterati, & che come uero Mecenate con molta liberalità gli gioua, & intertiene. Di che n'è chiarissimo e fedel testimonio, la ricca, & copiosissima libreria, che V. S. in coteffa magnifica, & nobilissima città di AVGVSTA patria sua presso di se, si ritroua di ogni sorte di libri scritti in uarie scienze, cioè, Greci, Latini, Hebrei, Caldei, Arabi, Indiani, & simili & di tutte le lingue di Europa così stampati, come scritti a penna; iquali tntti coi suoi propri danari V.S. gli ha raccolti, & messo insieme, cercandogli per tutta Europa, & pagandogli larghissimamente. Danari certamente ben spesi, & Gemma pretiosissima, & che con difficoltà se ne trouerebbe un'altra tale fra tutti i Principi della Christianità, se bene uolesimo mettere in questo numero la copiosissima libreria, che a nostri di mise insieme, & lascio in Seguglia per beneficio commune, don FERNANDO Colombo, figliolo del grã Christofofo Colombo primo scopritore del Mondo nouo, ilquale ragunò in quella città più di Venti mila uolumi di libri di uarie scienze, che gli costarono quel che non dico; perche mi dubito, che non sa rei creto. Nelche non m'inganno punto; percioche ritrouandomi in Venetia da alquanti anni in qua, & quiui praticando col signor Nicolao Stoppia (gentilhuomo Fiammingo, & certamente honorato, dotto, & d'ogni uirtù, & uarie lingue adorno, & alla cui bontà infinita io mi sento obligatissimo) ho ueduto in casa sua in diuerse uolte una buona parte di questi libri, che dico, scritti a pena, iquali per ordine di V. S. Illustrissi. esso haueua comprati, & fatto uenire da lontani paesi, per mandarglieli in Germania: (specialmente dalla unica libreria de gli Hebrei, ch'era in Saronicchio, laquale poi per mala sorte s'è abbruciata, onde molti

di quei libri non si trouano piu in altra libreria , che in quella della S. V.) oltre quelli, che in Venetia per cauarne copia da diuersi huomini illustri nelle lettere hebbe, che furono assai: & i molti altri, che per il passato, secondo, che lui mi disse, gli haueua mandati, & continuamente con molta, & fedelissima diligenza manda, & V. S. con la stessa accuratezza per molte altre bande ha fatto raccogliere. V. S. adunque per tornar al mio proposito, si degnerà tal uolta di leggere in queste mie historie, come per diporto, quando sarà disoccupata dalle sue importantissime facende, che son certo le piaceranno per la uarietà delle cose, che ui si trattano, & mi conferui nella sua buona gratia, mentre che con ogni riuerenza io baccio le sue cortesi, & ualorose mani. In venetia il primo di Aprile. 1566.



I A M O nel uero affai ubligati à coloro , che primieramente scrissero l'imprefe illustri , fatte da gran principi , & da' popoli potenti , & di grande imperio . percioche , non potèdo noi per la breuità della noſtra uita fare la eſperienza di tutte le coſe , nellequali l'huomo poſſa errare ; col leggere l'hiftorie delle coſe paſſate , accorti & ſauì diuegniamo . in quelle à ſpeſe altrui s'impara , & quaſi s'eſperimenta il vario modo di uiuere ; che col lungo uſo , & col ritrouarſi anche ſpeſſe fiata ingannato , apprendere ſi ſuole . còcioſia coſa che gli huomini non coſi nelle loro felicità ſi curino di ricordarſi , come nelle auerſità ſogliono fare . perche l'hiftoria , come a tutti è forſe manifeſto , è fimile ad uno ſpecchio , nelquale le coſe paſſate ne ſi parano dauanti , che ci fanno auedere di quello , che noi ſeguire , ò ſchiſfare dobbiamo . che gia non credo ritrouarſi alcuno , che non ſappia , l'hiftorie douerſi leggere per diuentar migliore , & nell'operare piu aueduto ; & non miga per diporto , ò deſiderio di ſapere gli amori , le battaglie , le ruine , & altro appo gli antichi auenuto . hor chi è , che ueggendo l'honorate imprefe fatta da Greci , & da Romani , immanente con ardentiſſimo deſiderio non ſi diſponga à ſeguire i loro coſtumi ? chi poi leggendo la maluagita de' Cartagineſi , la ſcelerata & corrotta uita di Silla , del trionuirato , & de' tiranni , non toſto ha ciò à ſchiſo & biaſima ; & il lor peggior fine , come giuſtamente auenuto , non loda & approua ? Grande obligo adunque ſi dee a gli hiftorici hauere , rendendoci col darne a leggere le loro opere cauti , & auſati . & per conſeguento dobbiamo ſommamète lodare , hauendo ſempre nelle noſtre caſe ſcolpite le loro ſtatuè , que principi , che non ſolamente permetteuano il poterſi ſcriuere la uerita del le lor coſe ſtate ; ma grandemente anche gli ſcrittori d'eſſe premiavano . percioche chi è colui tanto ſauio & accorto , che alle uolte non falli ? o quanto è degno di lode quel Giulio Ceſate , che non uolle uendicarſi contra M. Catone con l'arme , ma con la penna , potendo egli ageuolmente & ſenza dubbio alcuno fare l'uno , & l'altro ?

ma guardinsi poi dal furor diuino, & da' perpetua infamia coloro, che uogliono con gli altrui scritti far credere al mondo tutto il contrario di quello, che essi operato hanno; ouero che s'affaticano, che la uerità delle cose non si conosca. percioche gli huomini non restarono, ne refteranno giamai di non discoprire con ogni ingegno i uitii altrui, & i falli de gli scrittori. quanto biasimo Herodoto s'acquistò, per hauer mescolate nelle sue historie cose fauolose, ritrouate piu tosto per dilettae, che p utilità, & giouamento? quãto Thucidide è da Dionigi ripreso, perche loda fuor di modo i Lacedemoni, & piu, che non era ragione uole, s'ingegna di far parere maggiori i mali, & le miserie de gli Athenesi? non furono parimente in Callisthene da Polibio notati molti & graui errori, mostrando, che ciò procedette dal non hauere egli hauuto l'uso, & l'esperienza della guerra. Dione Niceo quanto biasima Sallustio, che con agre riprensioni morda ne gli altri que medesimi uitii, co' quali esso smisuratamente la sua fama ceffaminata hauea? con quanta liberta ardi Pollione di riprender cesare, che prestasse assai piu fede alle parole de' suoi capitani, che non douea? & Pollione non fu da Liuiο biasimato, che si mostrasse in molte cose troppo fauore uole a Pompeio? ma non poco haurei a fare, se tutti i difetti de gli historici qui porre si uolesono. Se adunque tanti famosi scrittori sono stati de' loro errori biasimati: quanto pensiamo, che dignissimi sieno di riprensione appo noi, & di aspro castigamento appresso Iddio N. S. coloro, che discriuere le bugie sono cagione? Hor egli ci presti gratia, che non solamente gli huomini possano scriuere con non picciola nostra utilità l'impresе secondo che sono state fatte & gouernate, ma sieno etiandio aiutati, & premiati di tante loro fatiche. percioche non si potrebbe con parole spiegare, quanto nocerebbono al mondo que principi, che impedissero lo scriuere le guerre passate. & chi non sa, che le lo di, i biasimi, & le riprensioni si pongono dallo scrittore, per fare il suo ufficio, & per incitare i lettori all'ottimamente operare? di ciò buona & uerissima testi. nonianza n'è quella felicissima prouincia della Spagna: nellaquale quanto sia stato, & sia libero il riprendere i difetti de' cattiu, & lo scriuere la uerità delle cose passate; l'innumerabile quantità de' scientiati, (come poco fa nel sacro Concilio di Trento s'è chiaramente ueduto) la gran moltitudine de' soladi ualorosi, & la prudēza de gl'infiniti capitani assai apertamente cel dimostra. ò bene auenturata prouincia, che hai prodotti huomini di si acuto ingegno, di si profonda scienza, & di cosi gran ualore.

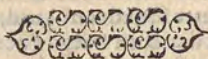
ualore, certamente tu puoi ringratiare la maestà del padre eterno, che t'habbia inalzata & mantenuta in sì felice, in sì honorato, & sì potente stato; e t'habbia seruato sano & saluo il magnanimo & illustre. S. don ALVARO di Sande in quella disauenturata & pericolosissima impresa delle Zerbe; nella quale quanto ardire, quanto ualore, & quanta prudenza egli habbia mostrato; qual si uoglia scrittore nõ farebbe sufficiente a dichiararlo. Non fu ueramente gran cortesia, & magnanimità quella di questo signore, che uolle in mezzo di que barbari rimanere per non abbandonare tanti ualorosi soldati, & honorati capitani; auogna che fosse indouino per lo suo grande auedimento di quanto à tutti i rimasi nel Forte douesse interuenire? quanto fu magnifica quella proferta della metà di tutti i suoi beni, oltre al guiderdone di sua maestà catholica, à colui, che uoleua fare l'acqua del mare, sì dolce, che bere si potesse? ma il ritrouarsi in mare, quasi da tutti abbandonato, il non pensare, non che uolere scampare, per non lasciare pure uno de' suoi in abbandono, non passa gli estremi termini d'ogni animo generoso, di qual si uoglia magnanimità, & magnificenza? Quanto egli fosse ardito, animoso, sicuro, & ualoroso; n'è certissimo argomento il disprezzar l'esser ferito; e l'esserfi opposto piu fiato all'essercito moreSCO, che i suoi perseguitaua; l'hauer tante uolte messa in pericolo la sua uita, l'hauer sostenuti sopra la sua persona assalti & battaglie: ma, posposte l'altre molte sue prodezze, non è sufficiente l'ultima sua uscita del Forte, poscia che piu da uicere non haueuano; à renderlo di grandissima & perpetua lode degno? egli, senza punto sbigottirsi, non restò mai di non fare l'ufficio di ualoroso soldato, & di lauisimo capitano. & pure chi non si farebbe uie piu che sgomentato, nel uedere la Fortuna dal principio infino al fine di quella impresa essergli stata in ciascheduna operatione contraria, & inuidiosa del suo ualore? per uiaggio tante infermità de' soldati, tanti impedimenti, tante morti, ferito grauemēte nella prima scaramuccia, ad un uolger d'occhio soprapiugne l'armata Turchesca, menata prosperamente & sospinta da uenti nella nostra, che non puo pur muouer; ogni cosa de' nostri ua sotto sopra, quasi il tutto de' Christiani è preda a man salua de' i nemici: sparano i nostri una mezza colobrina, laquale crepa, & ammazza dieci huomini ualorosi de' i Christiani; uuol rimanere don Aluaro nel Forte, non essendo da alcuna speranza aiutato; ha strettissimo bisogno d'acqua l'aere si corrompe; tutti gli elemēti gli sono contrarii; ogni giorno gli si fuggono soldati; del continuo uede apertamente auenirgli

disauen-

disaventure; non ha piu tosto fatto un disegno, che il nemico l'ha saputo, manda ad assalire i nemici, & quelli subito uanno à farsi Turchi: pone le guardie intorno al Forte, & quelle se ne saltano fuori; non puo piu andare pel Forte per l'artiglieria de' nemici; gli manca ogni cosa necessaria al uiuere, si dispone, dalla necessità costretto, dare una sconfitta à que barbari, & uccidere il Bafsà, ò Dragut: esce fuori, fa gran fracasso, sconfigge parecchi corpi di guardia, mette ad un' hora marauiglia & spauento ne' Turchi: mentre ha quasi la sua intentione, s'auede esser solo con due rimaso; si riduce animosamente nella sua galea, non uol poi egli abbandonare i suoi, con tutto che possa con una fregata scampare, delibera di combattere & fuori, & dentro, ma il Forte si dà à nemici, & egli un'altra uolta riman solo: niun barbaro ardisce andare à proda, doue egli si troua, serua il suo animo in non lasciarsi prendere. domanda d'esser condotto al Bafsà; entra in uno schifo; nel quale à pena ha messo il piede, che trabocca, & tutti uanno in acqua. Ah cieca, & fonda Fortuna, quanto sollieui, & abbassi con le tue mani, si come il tuo indiscreto giudicio ti porge. Quanto sia grande la prudenza di questo nobilissimo & ualorosissimo caualliere; non solamente nel dimostra l'hauer militato ne' seruigi di Carlo V. di Ferdinando, & hora di sua Maestà catholica intorno à trenta quattro anni, essendosi ritrouato in Sicilia maestro di càpo cercò di pacificar i romori de' gli Spagniuoli, & poscia con honoratissimi gradi sèpre in Algieri, in Vngheria, in Germania, in Francia, & douunque i suoi principi han guerreggiato; ma etiandio l'hauer sauisimamente alle Zerbe oprato. con quanto auedimento si faceua da lui al generale sapere, quando i Mori uoleuano i nostri assalire? con che ordine marauiglioso faceua marciare il nostro essercito? che consiglio, ricercato del suo parere, diede al generale intorno al partire dopo la sconfitta della nostra armata? quanto accortamente rispose, quando gli fu comandato, che douesse quindi partirsi? quanto fu sauisimo in difendere quel Forte? che parlare fu il suo per incitare i nostri Christiani all'assalto, & uccisione di que barbari? quella risposta, che fece à suoi soldati, essendosi nella galea ridotto, non è degna d'essere con perpetua lode commendata? che libere parole usò col Genouese, & con Piali Bafsà, nelle cui mani si ritrouaua? quanto honoratamente rispose al cap. Saiauedra? Non fu costanza inestimabile la sua in rifiutare d'esser Generale contra il Sophi, per seruigio del gran Turco? quantunque i Bafsà con ogni loro ingegno, & sapere à cio fare confortato & pregato l'hauessero?

Fuor di proposito mi parrebbe il uoler parlare della sua nobiltà, essendo cosa chiarissima, che la casa SANDE in Ispagna è antichissima & nobilissima, & che del continuo ha hauuti signori magnanimi & ualorosissimi. ne meno al presente accade tentare di far chiaro il mondo, quale & quanta scienza egli habbia. percioche chi dubita, che un signore, di nobiltà di sangue chiarissimo, nato & nutrito in Ispagna, non habbia ottimamente apprese tutte le scienze, & l'arti, appartenenti à ualorosissimi cauallieri? Quanto poi don ALVARO sia d'ogni uirtù famoso, i supremi gradi (de quali forse altroue se ne dirà à pieno) hauuti, & che ha tutta uia, ne danno & con opere, & con parole uerissima testimonianza. oltre à cio le smisurate cortesie, che egli riceuette da Dragut, & dal Balsà, tanto da lui offesi, & l'essere ben trattati per sua cagione molti capitani, donde procedettero, senon dall'altissima sua fama, & gia chiara quasi a tutto il mondo? appresso, mentre fu ritenuto in Costantinopoli infinite uolte & con grandissima istanza fu raddomandato da molti principi al gran Turco: dal quale sempre fu ben trattato, & poscia liberato. similmente, ma io m'auveggo di dare grãdisima noia al lettore, se tutte lodeuoli maniere di dō ALVARO si uoleffero in questo luogo hora narrare: onde riferuinsi ad opportuna migliore. conciosia cosa che a niun partito del mondo si debba annullare, ouero offuscare la fama de' suoi cauallieri, laquale con loro grandissima fatica, & pericolo s'hanno acquistata. Però benigno lettore nel seguente libro, scritto puramente da chi furono presenti al tutto, farai contento di uedere il rimanente dell'attioni & prodezze di questo illustrissimo Signore.

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA DELLE ZERBE,
ET DELLE MUTATIONI
DEL SUO GOVERNO.



ERBE è una Isola (da Latini detta Aegimus) uicina à terra ferma di Barbaria, tutta pianura & arenosa; doue sono infinite possessioni di datteri, d'ueue, d'olue, & d'altri frutti; & circonda quasi diciotto miglia. l'habitatione del laquale sono casali separati; cioè ogni possessione ha la sua casa, doue habita solamete una famiglia; ma sono pochi i casali, doue sieno molte case insieme. I terreni sono magri. di maniera che cò molti lauori & cure d'adacquargli con l'acque di certi profondi pozzi, non ui nasce a pena un poco d'orzo. onde quiui è sempre carestia di grano: quale quasi sempre uale sei doble il moggio, & alle uolte piu, & la carne è similmente carissima. E nell'Isola una rocca su il mare; doue habita il Signore, & la sua famiglia. & uicino alla rocca è un gran casale: nelquale alloggianno i mercatanti forestieri, Mori, Turchi, & Christiani. & nel detto casale; ogni settimana si fa il mercato, che è simile ad una fiera. percioche tutti que' dell'Isola si riducono à questo mercato: & molti Arabi parimente ui uengono da terra ferma, menando bestiamè, & portando lana in molta quantita. ma gl'isolani uiuono quasi sempre di mercatantia di panni di lana, che si fa nella detta isola: iquali portano à Tunisi & Alessandria, & medesimamente l'uaa secca. Sono intorno à cinquanta anni, che questa isola fu assalita da un'armata de' Christiani; & la prese, & saccheggiò. ma subito fu ricouerata dal Re di Tunisi, & fatta rihabitare. & allora fu edificata la sopradetta rocca: perche per il passato non u'erano senon casali. & del continuo fu gouernata da due capi di parte de' due popoli, che habitano in detta isola sotto il nome del Re di Tunisi, ilquale ui mandaua un gouernatore giudice, & un fattore. Ma uenuto à morte il Re Hutmen, i suoi successori, mancando loro le forze, l'isola uolle esser libera, & il popolo immanentemente ruppe il ponte, che da terra ferma si passaua nell'isola, per tema di qualche essercito terrestre. Vno poi di questi capi ammazzò tutti i principali dell'altra parte. di modo che esso solo rimase signore, & tutti i suoi infino al giorno presente Questa isola da d'entrata, tra gabelle & dogane, ottanta mila doble per Turchi, & dalla citta di Tunisi. ma questi, che al presente la gouernano, usano tra loro gran tradimenti. percioche il figliuolo ammazzò il padre, & il fratello l'altro fratello per signoreggiare. la onde in quindici anni furono ammazzati da diece signori. L'anno M D X. Ferdinando Re di Spagna cognominato il Catholico, ui mandò una grande armata di piu di ducento uele, & uentimila fanti Spagnuoli, Capitano dellaquale era il Còte Pietro Nauarro (quello che l'anno auanti haneua preso Orano, il Pegnon

cho principale, per potere al fine co' suoi inganni impatronirsi dell'isola, come poi fece, percioche accostatosi con detta parte potète con forse mille huomini tra Turchi, Giudei, & rinegati, fece si, che lo Seecho principale, & i suoi seguaci rimasero affai debili. onde stando con detta gente della rocca, uenue ad impatronirsi dell'isola. Hauendo pascia inteso iui a poco, come i christiani armauano per l'impresa di Tripoli, prese da Zerbini, iuinti per forza, tutti i cameli, schiaui, & denari, che haueuano, & da' suoi amici, col cui fauore hebbe l'isola, come ho detto, facèndosi dare con buone parole quanto haueuano, se n'andò in Tripoli a fortificarsi. I Zerbini, uedendosi, la parte amica priuata de' suoi beni con buone parole, & la nemica con forza, & auedutisi, come le loro diuisioni erano state cagione della loro ruina, per ischifate la maggiore, si ragunarono tutti insieme, & di commune parere elefsero per loro capo il figliuolo di Sala, che era andato alla Goletta del tempo, che Dragut cauogli occhi a suo padre; & lo mandarono a chiamare. Hora essendo costui giunto nell'isola, & da Zerbini giurato per loro capo, questa nuoua peruenne a gli orecchi di Dragut; ilquale subito con forse quattro mila huomini si pose in ordine, & uenendo uerso l'isola, s'affrontò con Zerbini al passo di terra ferma, a questa isola; doue lor diede grande sconfitta, ammazzàdo piu di domila di loro. & haurebbe per certo Dragut seguito il suo camino, ruinàdo questo nuouo Seecho, se non soprugiugneua l'armata christiana: laquale fu cagione, che egli si ritiro in Tripoli.

AVVERTIMENTO DI ALFONSO VILLOA
A CHI LEGGE.



DEI ERCI OCHE in questa opera sono scorsi alcuni errori, che nello stamparsi non furono uisti, così d'intorno alla locutione, come anco allo stile, & adornamento, che la historia ricerca, n'ha parso dir qui, come noi habbiamo riformato, & ridotto in perfettione non solo detta opera ma ancora fatto imprimere quel che, doppo questo à turchi è auenuto co i nostri Christiani al Pegnon di Velez della Gomera, & ultimamente a Malta, & fattoui i disegni di cio. Le quali historie son state gia publicate da noi sotto il nome, & protezione di questo medesimo Signore. Et hora le mettiamo in ordine per stamparle ancora in lingua Spagnuola, effendo degne di essere scritte in tutte le lingue, & intese da tutte le Nationi del mondo; come cosa di marauiglia, & di grande ammiratione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3200
WWW.CHICAGO.EDU

I IL SVCCESSO

DELL'IMPRESA
DI TRIPOLI,

FATTA PER ORDINE
DEL SERENISSIMO
RE CATOLICO.
L'ANNO M D LIX.



CAPITOLO I.



INVITTISSIMO Imperator CARLO
QVINTO, ilquale quanto sia stato
valoroso, si può vedere in molte istorie
di diuersi Autori, doppo auer regnato,
& imperato molti anni con gran felici-
tà, essendo di età di cinquanta sei an-
ni, & oppresso da molte infirmità, cono-
scendo di quanto valore, & prudenza
fusse FILIPPO suo figliuolo, li renuntidò à vintidue del mese di
Marzo nell'anno. 1556. tutti gli Stati che possedea; in tempo che
le guerre fra lui & ENRICO Re di Francia, erano più intrigate
che fusser mai, se bene per vna tregua, che si era fatta il mese innan-
zi, stauano allora alquanto sospese. Questo Filippo, essendo gioua-
ne di età, (ma di maturo consiglio, d'ottimo giudicio, & di animo
somigliante al padre, ma però assai più fortunato) ebbe in breue tem-
po occasione giustissima di romper la tregua. Et fatte co' Francesi in
Fiandra due gran battaglie, ne restò gloriosamente superiore. Onde
prese per quella parte alcune fortezze d'importanza, & similmen-
te in Piemonte, & ridusse finalmente Enrico à far vna pace, nella-
quale ancor che Filippo si trouasse con tanti vantaggi, nientedimeno
volse che intendesse ogni vno, che egli non era ambizioso, nè ingordo

di quello che possedeano i Re Cristiani, ma solo guerreggiava per conseruare & accrescere la riputatione de' suoi antecessori, & per reintegrare molti potentati & Signori ne gli Stati, che aucano perduti nelle guerre, seruendo gli Auoli di questo buon Re. Et così non dimandando cosa alcuna per se, eccetto quelle Terre di suo patrimonio, ch'erano in poter de' Francesi, come fu Teonuilla, & Marienburg, che furono restituite, se restituire al Duca di Sauoia tutto lo Stato di Piemonte, & Sauoia, A Genouesi la Corsica. Leud in tutto i Francesi di Toscana, per quei luoghi che possedeano nel Senese. Fece far promissione di restituire in termine di sette anni Cales à gl' Inglesi. Fe restituire lo Stato di Monferrato al Duca di Mantoa. Fe ancora restituire molte altre cose à molti caualieri, & persone particolari. Et in questo modo si concluse questa pace, & publicò à xx. giorni del Mese di Aprile dell'anno 1559. laqual fu di vniuersale allegrezza, à tutti i Re Principi, & Potentati della Cristianità. Per che della conformità di questi due potentissimi Re, oltre che ne risultaua gran quiete à tutti, si conosceua che con tutte lor forze si sarebbono volti contra gli vniuersali inimici di nostra fede. Ma particolarmente ne ebbe gran contentezza Fra Gio. di Valetta, Gran maestro della religione Ierosolimitana, huomo di gran valore, molto prudente, & di grande esperientia; perche conosceua la buona occasione, che se gli rappresentaua, da potere scacciar Dragut, gouernatore di Tripoli, di essa città, & altri luoghi, iquali teneua occupati nella prouincia di Africa, nominata Barbaria, perche il danno, che ogni dì faceua & era per fare, nella riuiera d'Italia, con l'auuto di molti Corsari, che si accompagnauano sotto la sua Bandiera, era eccessiuo. Et senza altra dilatione ne auisò Don Giouan della Cerda, Duca di Medina celi, Vicerè & Capitano Generale nel Regno di Sicilia, ilquale conoscendo quanto era bisognosa tal' espugnatione, si risoluette à scriuere al Re Filippo, & mandò le lettere in compagnia di quelle, che il gran Maestro scriuena à sua Maestà, & ambi le supplicauano, che volesse far detta impresa. Ritrouauasi allora nella corte per Ambasciator del la Religione Don Bernardo de Guimaran, alqual fu dato ordine, che parlasse à sua Maestà sopra di ciò, & l'informasse particolarmente con quanta facilità aurebe auuto effetto detta impresa, sì per la mol-

ta pratica, che si teneua di quella Terra, per ritrouarsi in sua Religione molti che vi erano stati lungo tēpo, iquali non mancauano mai di auer auisi, & intelligenze in quel loco, come per non vi si trouare più di cinque cento soldati Turchi di guarnigione dentro, che particolarmente gli Arabi del Re del Caruano, & altri sarebbono stati in fauor de' Cristiani, per l'odio grande, che teneuano a i Turchi. Al Catoico Re non fu bisogno di molta persuasione in tal' effetto, perche essendo lui di animo grande, & non essendosi mosso à far la pace con Francia per altra maggior cagione, che per poter con più forza mostrarsi contra gl'inimici di nostra fede, et per quella ampliare, antepo- nendo il seruitio di Dio, alle grandi & eccessiue spese, che nelle guerre passate auea fatto, & à quelle, che si offeriuano per conto di detta impresa, si conformò con gran volontà, col desiderio del Gran maestro, & Duca di Medina celi. Comandò fuisse subito spedito il Commendator Guimaran, & datoli le lettere & recapiti necessarij, & eleggendo il Duca di Medina celi Vicerè di Sicilia per Generale della impresa, scrisse al Gran maestro, dicendoli, che à persuasione sua, & confidato nella sua gran prudenza & lunga sperientia, che teneua delle cose di Barbaria comandaua si facesse l'impresa, pregandolo la incaminasse & guidasse col suo prudentissimo giudicio, auisando sempre al Vicerè di Sicilia delle cose, che conoscerebbe esser necessarie per la effettuation di essa, & che douesse metterui la gente, che offeriua. Scrisse ancora al Duca di Seſa, gouernator dello Stato di Milano, che mandasse in Sicilia, due milia Spagnuoli del terzo di Lombardia. Al principe Andrea Doria, General del Mare, che con suo parere & consiglio si douesse far detta impresa. Al Duca di Alcalà, Vicerè di Napoli, che mandasse in Sicilia due milia Spagnuoli. A Don Aluaro de Sande, che con la fanteria del Regno, della quale era Colonello, con li due milia Spagnuoli, che daua il Duca di Seſa, seruisse in detta impresa. A Don Sancho di Leiuà, che andasse à seruire, & assistesse nel consiglio. Arriuò il Commendator Guimaran con sue speditioni à Messina à xvij. del mese di Luglio dell'anno 1559. Auendo di camino parlato al Duca di Seſa in Milano. A Don Aluaro de Sande in Pauia, & al Principe Andrea Doria in Genoua, ilquale scrisse à Giouanni Andrea Doria, suo Locotenente, che seruendo obedisse in quanto dal Vicerè li.

fusse ordinato, approbando che l'impresa si douesse fare. Nel medesimo tempo, che Guimaran arriuò in Messina, vi arriuò Giouanni Andrea, che veniuua da Palermo, & se gli presentò la lettera del Principe, & subito si pose in ordine, di tutte le cose necessarie, desiderando il Generale di mettere in esecutione la giornata, auanti che il tempo atto alla navigatione, passasse, & per più breue espeditione trouagliò che Don Gio. di Médozza. General delle galee di Spagna, che allora si trouaua in Napoli, uenisse à seruire con le sue galee, et ni usò il mezzo di Gio. Andrea, ilquale con grande instantia gli scrisse per farlo tornare in Messina. Però auendo auuto ordine da sua Maestà, che andasse in Ispagna, parendoli che con le galee d'Italia si poteua effettuare, si partì. Fra tanto si attendeua con ogni diligentia possibile à far prouisione di tutte le cose necessarie (come Artiglieria, monitioni, gente, & denari) & per solleuar gente scrisse à Don Aluaro de Sande, ilqual si ritrouaua in Milano, che facesse due milia & cinque cento Italiani, & due milia Tedeschi, di quegli che licentiaua il Duca di Sessa, et che insieme con li due milia Spagnuoli di Lombardia li conducesse à Messina con prestezza. Il corriero, che portaua questa spedizione, non lo arriuò in Milano, nè lo incontrò per strada, perche egli per altra uia andò con diligentia à Messina per consultar con il Vicerè, & pigliar l'ordine di quello che si douea fare.

Capitolo. I I.



DON Aluaro nella sua giunta in Messina riceuuto con grande allegrezza dal Vicerè, & doppo auer discorso sopra le cose appartenenti all'impresa, & uisto, che con diligentia si preparauano le cose necessarie, se ne tornò in Lombardia per far la gente già detta, & subito solleuò due milia, & cinquecento Italiani, soldati vecchi, & ben'armati, fra' quali ni erano molti Francesi. Et perche gli Alemanni innanzi la sua giunta erano stati licentiaati, & li più di loro si erano già passati in Alemagna, ne raccolse di quelli, che non si era-

si erano partiti, & ne fe tre compagnie, dando il governo di esse al Capitan Stefano Leopart, huomo essercitato nella guerra, dando ordine insieme con gli Italiani, che subito marciassero alla uolta di Genoua. In questo tempo giunse nuoua della morte di Enrico Re di Francia, che diede gran sospetto al Duca di Sessa non fusse cagione di nuouissimi rumori. Per il che non uolse dar gli Spagnuoli, che gli era stato ordinato, & fu causa di prolungarsi la spedizione, insino che uide, che Francesi seguitauano in restituire le cose accordate nella pace, & allora si contentò, che partissero, & marciarono alla uolta di Genoua, auendo per Mastro di campo loro Michel de Baraona, & quiui aucano determinato pagarli, innanzi che s'imbarcassero. In questo tempo il General dell'impresa spedì Colonelli per leuar gente Italiana nel Regno di Napoli, & Sicilia, & diede carico al Colonello Chirico Spinola di sette Bandiere. A Ippolito Mala spina di due. A Scipion della Tolfa di tre. Lequai dodici compagnie si fecero nel Regno di Napoli, buona parte di loro fuor'usciti. Diede ancor commissione à diuersi capitani, che facessero dodici altre compagnie nel Regno di Sicilia. Mandò al Commendator Caldes, che con grande instantia sollecitasse il Vicerè di Napoli, che gli mandasse li due milia Spagnoli, che dal Re gli era stato ordinato. Pure sollecitaua il medesimo Don Sancho di Leina, Però il Vicerè geloso della conseruatione & defensione del Regno, sapendo che l'armata Turchesca era nella Velona, & intendendo, che le terre di Puglia si trouauano senza presidij, & aueria potuto assaltar vna di quelle, determinò di non darli. Al fine à persuasione di Don Sancho, ilquale faceua grande instantia, per il desiderio che teneua, che si effettuasse la impresa, li donò tre compagnie, che si trouauano alloggiate in terra di Lauoro, de i Capitani Gio. Daualos, Beltramo de' Altercato, & Francesco de Montefdoca, che farrebbono tutte il numero di 500. fanti. Iquali Don Sancho, subito imbarcò in Castellamare nelle sue galee, & in quelle di Antonio Doria, promettendogli il Vicerè, che come l'armata fusse ritirata, manderebbe il resto de' Soldati, come poi fece. Medesimamente il Generale comandò, che si mettesse in ordine & vnisse insieme la gente, facendo intertenere, & assoldando tutte le nani, che in Sicilia & in Genoua si trouauano, per imbarcar uittuaglie, artiglieria, monitioni, & gen-

te, & ogni altra cosa necessaria, ordinò à Giouan Andrea, che mandasse le galee di Sicilia in Genoua, acciò che insieme con le nauti, che quini si ritrouauano assoldate, conduceffero la gente Italiana, Tedesca, & Spagnuola, che Don Aluaro ui auca inuiati. Però auendo inteso Gomez Xuarez de Figueroa, Ambasciator per sua Maestà in quella città, che il Duca di Sessa dilataua il dar la fanteria Spagnuola, per euitar la spesa, licèttiò le nauti, ch'erano già assoldate, Per il che fu necessario alloggiarsi tutta la gente in diuerse Terre di quella Riuera, donde s'intertenero quindici di aspettando alcune nauti, che poi capitarono. In questo tempo si fece risegna di tutta la gente, et si diede una paga à i Soldati Tedeschi, & Italiani. Ma perche non uoleano pagar gli Spagnuoli di tutto quello che deueano auere, & perche anco il Duca di Sessa auca dato ordine, che nõ se gli pagassero li capi soldi, si ammotinarono in Sestri di Ponente, & uolèdosi interponere il Capitano Antonio di Mercato per accordarli, lo ferirono. Presero una bandiera di un Capitano, & tutti di un uolere se ne ritornauano in Lombardia, & auendo marciato diece miglia, fecero alto, & quini arriuaronò il Capitano Don Aluaro de Sande Figueroa, & Don Lorenzo di Figueroa, iquali li ridussero à parlamento, & gli persuasero di sorte, che tornarono in Sestri, & gli pagarono quattro paghe, & s'imbarcarono nelle Galee di Sicilia. Gli Alemani s'imbarcaro nella naue Imperiale, che fu poi capitana di tutte le nauti dell'armata. La fanteria Italiana s'imbarcò in altre nauti, tra le quali ne era una nominata la Spinola, doue s'imbarcarono mille & trecento fanti. Questa ritrouandosi surta nella bocca del Porto, l'afferrò un temporale, che mancò poco non desse à trauerfo, & si buttarono per paura in mare molti soldati, alcuni si affocarono, altri perdettero le arme, & robe, di sorte, che fu necessario che si sbarcassero tutti, & acconciar la naue, che fu cagione d'intertener la partenza. Finalmente Don Aluaro de Sande traualgiò di sorte, che in breue s'imbarcarono, & con buon tempo si partirono le nauti & galee. Effe Don Aluaro restò ultimo con due, per espedir del tutto detta naue, et con tutto questo arriuò due di auanti, che le altre galee, le quali arriuaronò in Messina à cinque d'Ottobre. Li cinquecento soldati di Napoli, già Don Sancho gli auca còdutti à Messina, & Gio. Andrea gli Italiani.

liani. In Sicilia si ragunarono alcuni Alemani, de' quali il Duca fece una compagnia, & quella pose sotto il gouerno del detto Capitan Stefano, che auea in carico le altre tre condutte da Lombardia.

C A P I T O L O . I I I .



RITROVANDOSI tutta la gente insieme in Messina, fu eletto dal Generale per Maestro di campo della fanteria Spagnuola del terzo di Sicilia Don Luis Osorio. Andrea Gonzaga fu eletto Colonello della fanteria Italiana, che si condusse da Lombardia, & Maestro di campo generale di tutti gl' Italiani. Eleffe Bernardo di Aldana per generale della Artiglieria, della quale se ne conduceua assai numero, così di quella di Napoli, come di Sicilia, & ui erano Cannoni di batteria, Colobrine, Meze colobrine, Mezi Cannoni, & trenta pezzi da campagna. Di tutte sorte di munitioni, che apparteneuano all' artiglieria, si fece compita prouisione, & si fece ancora prouisione d'uno Ospitale copiosissimo, & ui fu deputato per administrator d'esso l' Eletto di Maiorica. Il Duca di Fiorenza mandò quattro galee nella detta impresa, sotto il gouerno di Nicolò Gentile, & ritrouandosi il Pontificato in Sede uacate per la morte di Papa Paolo IIII. Il sacro collegio de' Cardinali ordinò à Flaminio dell' Anguillara, Cavalier Romano, che andasse similmente à seruire con tre galee della Chiesa. Il Gran maestro della religione tenena in ordine. 400. Cavalieri de' suoi, & 500. archibugieri, iquali auea fatto condurre dal Regno di Napoli, & per General di essi andò il gran Commendator Fra Carlo di Iesieres, che allora si trouaua General delle galee. Erano le dette galee cinque, & una galeotta, & il galeone grande, & altri uascelli. Conduceuano noue pezzi grossi da batteria, & altri da campagna, con munitioni, & uittuaglie necessarie. Mandò in questo tempo due fragate in Barbaria per intender nuoue da quelle parti, L'una delle quali fu presa da Dragut, & da essa intese gli apparati & prouisioni, che in Cristianità si faceano per l'impresa

di Tripoli . Onde subito aumentò il presidio , mettendo due milia huomini di guerra nella Città . Considerando poi il Duca , che era cosa necessaria condurr' alcuni cauai leggieri , comandò , che si facesse una compagnia di cento caualli de' Grechi & Spagnuoli , che residuano in Sicilia . Comandò ancora , che si conducessero alcuni caualli per tirar l' artiglieria . Ma ancor che dalla parte del Generale & suoi ministri si usasse ogni diligentia per proueder alle cose necessarie , & farle imbarcare , non fu possibile partirsi l' armata , prima che non fusse quasi il fine di Ottobre . Fra tanto non lasciauano di succedere fra li soldati , che erano alloggiati in Messina , & fuori , assai questioni , così tra suoruosci ti per uendicarsi l' uno dell' altro , per querele uecchie , come fra gli altri di tutte nationi , che causarono morte ad alcuni , & castigo ad altri . Desideroso il Generale , che tutti i soldati si trouassero in ordine d' arme , & che non mancasse loro cosa alcuna necessaria per il combattere , fece fare una mostra generale , et tutte le nationi per se fecero vno Squadrone , & gli fece scaramuciar fra loro , & i caualli leggieri , che certo fu cosa molto bella da uedere , perche era tutta buonissima gente & ben in ordine . Si fece risegna generale , & si trouarono 14 . milia huomini da combattere . Vi erano 47 . Bandiere di Spagnuoli 35 . d' Italiani , & 4 . di Tedeschi , si vnirono insieme 28 . Naui grosse , due Galeoni 12 . Scorcapini , & Grippi 7 . Bergantini , & 16 . Fragate . Vi condusse Gio . Andrea Doria 13 . Galee sue . Don Sancho di Leiuua 7 . di Napoli . Scipion Doria cinque del Padre . Don Berlenghier de Reclesens 10 . di Sicilia , nel qual numero s' includeuano due del Marchese di Terra nuoua . Due del Signor di Monaco , & due di Cigala , Del Papa tre , Quattro del Duca di Fiorenza , cinque della religione , & vna galeotta , & due di Bandinello , Sauli . Due galeotte del Generale . Vna di Don Luis Osorio , & vna di Federico Staite , che tra galee & galeotte fanno tutte il numero di 54 . Tutto questo essercito & armata si unì insieme nella città di Messina .



VENDO il Generale ordinato, che s'imbarcasse l'artiglieria, & monitioni, & uittuaglie à bastanza per quattro mesi, per 30. milia persone, partì da Messina, lasciando ordine & mandato alle città marittime del Regno di Sicilia, che di nuouo facessero uittuaglie, & lasciò per suo loco tenente in detto Regno Ferrante di Silua, Marchese della Fauara, con arte & con buone parole. Contentò la gente, dando à gli Spagnuoli di Sicilia solamente due paghe, douendosi agli assai più. A gli Italiani & Tedeschi si diede un soccorso, & gli fece imbarcar nelle navi, & gli Spagnuoli nelle galee. Ebbe il carico di General delle navi Andrea Gonzaga. & fero capitana la naue Imperiale. Ilqual Andrea partì da Messina à 25. di Ottobre uerso Saragosa. S'imbarcò il Generale con alcuni cauallieri Spagnuoli & Italiani che andauano à seruire nella impresa senza soldo, tre dì dappoi, & arriuarono in Saragosa à 30. del mese, oue erano già arriuate tutte le navi. Non si potè partir l'armata sì presto, come tutti desiderauano per esser la bocca del porto sì stretta, che non poteuano le navi uscire, se non con pochi uenti, che per quello effetto li sono in fauore, & poi erano contrarij alla nauigatione, & ancor che si prouò d'uscire alcuna uolta, pur fu bisogno tornar nel porto. A' i xvij. di Nouembre si mostrò il tempo fauoreuole & subito fu ordinato alle galee, che rimorchiassero le navi fuora, le quali non andarono molte miglia ananti, che per cessar' il uento fu necessario tornassero nel porto, donde dipoi si ammalarono molti soldati d'infermità, che ne moriuano assai ogni dì, & molti timorosi di questo, se ne fuggiuano, massimamente fuorusciti, ancor che ui si mettesse ogni rimedio possibile. Il primo di Decembre si pose il tempo à Greco tramontana, & subito furono rimorchiate le navi fuor del Porto, & fecero uela con intentione se il tempo li seruiua, andar diritti al secco di Palo. Le galee partirono dappoi meza notte, seguendo il camino che faceuano le navi, le quali erano già alcune miglia ananti. Arriuan-

do al capo Passaro non poterono passar auanti, per trouar il uento contrario, & furon forzati tornar in Saragosa, donde la maggior parte della gente che ui ueniuano, si ammalarono d'infirmità, che ne moriuano assai. Et ancor che l'Ospitale non si piantasse, per star à ogni ora di partenza l'armata, il Generale fece dar loro buon recapito nell'Ospital della Ferra, & accommodar altri in alcune case che erano fuori alla campagna, ancor che con tutte queste diligentie non si potesse schi far la morte à molti. Il tempo che l'armata stette in Sicilia, sempre si diede à i soldati pan fresco per auanzar il biscotto, & delle altre uittuaglie ne diede loro conueneuolmente, offeruando in tutto ottimi & utilissimi ordini.

C A P I T O L O . V .



QUANTO le galee aucano passato auanti il capo Passaro, quando alle navi su necessario tornarsene indietro. Non parue al Generale tornare con le galee, pensando che il tempo si sarebbe accomodato per poterlo le navi seguitare, & caminò alla uolta di Malta, che già ui era appresso, & arriuò à li 2. di Dicembre à un porto del-

l'Isola, nominato Marzo Musetto. Il dì seguente entrarono nel porto della città nuoua, donde furono salutati con tutta l'artiglieria de i castelli & della città, che ue ne è buona quantità. Il Vicerè smontò per un ponte fatto nel mare con bello artificio, doue si uedeuano molte inuentioni. Fu dal Gran Maestro accompagnato da tutti i suoi Cavalieri, receuuto con grande allegrezza, & doppo esser entrati nella chiesa di S. Lorenzo à render le debite gratie à DIO, andarono in palazzo, il quale era sumtuosissimamente adornato, oue il Vicerè alloggiò. Volse ancora il Gran Maestro che ui alloggiasse Don Aluaro de Sande, gli trattò splendidissimamente; perche in tutto il tempo che iui stette l'armata, mai non mancarono nella sua tauola tutte quelle uiuande, che nella più fertile città d'Italia si sarebbero potute trouare, che fu certo cosa marauigliosa, per esser quella Isola sterilissima, con fe-
ste

ste & altri essercitij militari , che rappresentauano da scherzo quello, in che si speraua si douessero ueder da douero in breue . Però tutte queste cose non bastauano ad allegrar il Generale , uedendo ch' il tempo non si accomodaua , per uenir le navi à giuntarsi con le galee, acciò che di compagnia si auesse potuto far la nauigatione uerso le secche di Palo , distante da Tripoli ottanta miglia , oue si era destinato far alto . Et perche se il tempo si mutasse , le nani non auessero lasciato di far lor uiaggio , per non poter uscir dal porto , disse à Gio. Andrea, che douesse mandare uenti galee in Saragosa. Il qua' e ordinò che partissero & andasse per loro capo il Commendator Guimaran . Et ancor che questa elettione fusse non poco da tutti mormorata , per auer più tosto toccato à uno di Generale di galee di alcuna delle squadre che si trouauano nell' armata che non à persona priuata , per esser amico di Gio. Andrea, parue tuttauia à lui inuiarlo , & in sua compagnia, comandò il Vicerè , che andasse Don Pietro Velasquez , Commissario general dell' armata, acciò che di nuouo douesse proueder dette galee di uittuaglie . Era il tempo sì p simo , che nè le navi poteuano far loro nauigatione uerso Ma ta , nè le galee andar à Saragosa . A 17. di Decembre arriuarono tre navi , che conduceuano sette Bandiere di fanteria Spagnnola del Regno di Napoli , le quali si erano imbarcate in Taranto, che farebbono tutti il numero di 1000. fanti , & furono da tutti con grande allegrezza riceuuti , & non parue esser poco soccorso per essere soldati ueterani , & esercitati nelle arme . Vna di dette nani sferrò dall' isola , & andò alcuni dì fuori uerso Sicilia , ma all' ultimo si ridusse à saluamento nel porto . In questo mezo e navi erano uscite più uolte dal porto di Saragosa per seguir lor nauigatione, & alcune arriuarono infino al capo Passaro , altre à uista di Malta però furono sempre dal tempo ributate à Saragosa . A li 24. parue che si abonazzasse un poco il tempo , & subito partì Guimaran con le uenti galee , & arriuò il dì seguente à Saragosa , oue trouò la maggior parte delle nani , ch' erano già scite fuori del porto, & altre grosse , che non auerano potuto uscir , le caudò . Mostranasì il uento in lor fauore , & così fecerò uela alla uolta di Malta , & le più di quelle ui giunsero per tutto il detto mese , alcune non potendo afferrare , andarono nolteggiando alcuni dì , delle quali alcune con uento forza-

to tornarono al capo Passaro, insieme col galeone del Cigala; doue si trouaua imbarcata la compagnia del capitano Lope di Figueroa: laquale era de' Siciiani, li più di lor fuorusciti, essendo presso di terra si ammottinarono, robbando le robbe che trouarono del galeone, & perche il Sergente loro se gli oppose, per euitar un sì strano disordine, lo ammazzarono & si imbarcarono, inchiodando prima l'artiglieria, perche con essa non auessero potuto esser offesi, auendo ancor determinato, che gli ultimi à sbarcare, ni auessero posto fuoco. Però non ui essendo più che una barca, & essendosi sbarcato due schifate, per esser appresso il giorno non uolsero tornar per il resto de gli ammottinati, che poteuano esser da trenta. Alcuni particolari, à chi dispieua questo errore insieme con li marinari gli presero, et chiamando aiuto à una naue, che gli era appresso, doue era imbarcata una delle compagnie che ueniua da Taranto, del capitano Antonio de Artachio, se gli accostò, mandandoui alcuni de' suoi soldati dentro. Pure si ammottinò un'altra compagnia di Siciliani, che ueniua in un'altra naue. Et auendo mal trattato & sualigiato il lor Capitano, se ne fuggirono in terra nel medesimo loco. Vn'altra naue fecer correre i soldati, che ui erano dentro, in Calabria, oue si sbarcarono. Finalmente doppo tanti traungli il galeone con le altre naui che mancauano, arriuarono in Malta à 10. di Gennaro del 1560. De i trenta ammottinati, che furono fatti prigioni nel galeone ne furono per ordine del Generale appiccati tre. Gli altri furono condannati nelle galee del Papa, & in altre, liberando da quelle altri tanti Spagnuoli, & Francesi, che ui si trouauano per le guerre passate in catena. Et perche molti soldati si erano ammalati in tutte le naui, fu dato ordine, che si sbarcassero, dando loro alcun soccorso di pochi danari, & panno. Fu necessario ancora, che si piantasse l'Ospitale, perche ogni dì le infermità multiplicauano morendone infiniti. Comandò il Gran Maestro che fusse dato recapito nell'Ospitale della Religione à tutti quelli che ui capissero, & perche il loco non era capace à tanti infermi, se ancora loro distribuire per li casali di fuora, mostrandosi sempre Cristianissimo, & religioso, pieno di molta carità, & meritamente esser capo di una compagnia sì degna. Perche non solo si contentaua, che quei Cavalieri, à chi era dato questo ordine, auessero cura de gli infermi,

7

infermi, ma anco lui in persona vi andaua à seruirli, mostrandosi con tutti assai umano, offeruando però in tutte le sue attioni quel decoro, che à tanta dignità si conuiene, che certo è cosa marauigliosa, che in un' uomo possano regnare tutte quelle eccellentie, che in quel ualoroso, sauiò, accorto, & prudente Principe si trouano. Però con tutte le diligenze che si usauano in curar gli ammalati, non lasciauano di morirne molti, di sorte che tra quelli che morirono in Saragosa & in Malta, & quelli, che si erano fuggiti, passauano tre milia, senza molti ammalati, che restarono in Malta, & altri che s'imbarcarono & morirono per uiggio. Ilche fu cagione, che il Duca determinò mandar à leuar più gente nel Regno di Napoli, & di Sicilia, & così furono spediti per Colonelli Don Carlo Ruffo, & Marcello Doria, con ordine, che deuessero andar in Barbaria à trouarsi con l'armata douunque ella fusse. Giunte che furono le uenti galee in Saragosa, le otto si partirono per Messina à tor danari & altre cose necessarie, facendo le altre sbarazzar alcune nauì, delle quali era morta la maggior parte delle genti, mutando quelli che vi eran restati, & le munitioni in altre, & le cauaronò del porto, & fra pochi di arriuaronò à Malta, insieme con tutte le galee. Il tempo si accomodò un poco, & subito il Generale prese resolutione di partirsi (non ostante, che il Gran Maestro fusse di parere, che si lasciasse prima fermar il tempo) & subito s'imbarcò seguendolo tutti. Comandò che le nauì fussero dalle galee remorchiate fuori del porto, & che facendo uela andassero alle secche di Palo, oue gli sarebbe andato con le galee à ritrouarle. Le galee si partirono à prima notte, & ferono uela alla uolta del Gozo, Isola distante dal porto di Malta uenti miglia, & indi si lasciarono alla uolta dell' Isola di Lampadusa, di donde andarono senza dar fondo, nè si fermarono all' Isola de i Chercheni, posta nel secco del Beito. Mentre l'armata stette in Malta si ragunarono alcuni Francesi, uenuti con le compagnie d'Italiani da Piemonte, & se ne fecero due compagnie, delle quali furono capi il colonello Pedro de lo Mas, & Bernardo della Pugiada, Cauallieri della Religione.





DARTIRONO dal secco di Beito le nostre galee à 14. di Febraro, & arrinarono all'isola delle Gerbe alla parte della Rocchetta, doue la maggior parte de' uascelli, che uanno in quella Isola, fanno acqua. In quel loco si scoprirono due nauì. Onde lasciò l'armata di dar fondo, per andar à prendere l'una di quelle, che si trouaua surta fra la Cantara, & la Rocchetta, & l'altra nella bocca della Cantara, che è una torretta ritonda, doue risiedono quei che riscuotono li datij, che sono obligati à pagar i uascelli, i quali uanno à contrattar nell'Isola. Si usa in ogni armata, che quando si prende al cun uascello, la galea, ò le galee che lo prendono, ui metten dentro una bandiera, & sono obligate à questo segno appartarsi le altre, acciò che il bottino poi si faccia commune, partendo per parti eguali. Si danno al Capitano generale due parti, & una gioia, & si fa alcun nantaggio alla galea che lo fa arrendere. Essendosi mossa tutta la nostra armata à uoga rancata uerso quelle, la capitana di Napoli giunse prima alla naua, che era surta nella bocca della Cantara. Et perche ui si entra per vn canale, & in alcuni luoghi l'acqua è bassa, lasciarono alcune galee di andarui, per non incagliare. Don Sancho de Leina ui andò, perche teneua prigione nella sua galea Camuzà Turco, corsaro, il quale auena preso con una galeotta l'anno innanzi. & costui essendo molto pratico di quei paesi gli mostrò l'entrata del canale. Non si trouò gente nella naua, perche erano fuggiti in terra. Era carica di lino d'Alessandria, & di Endico, con che si fa il colore azurro, & altre mercantie solite condursi da Alessandria doue auena caricato. Nel medesimo canale, da cinque miglia più dentro, presso il ponte, che è dall'isola à terra ferma, erano surti due uascelli di remi, iquali si scopriuano dalla reale benissimo. Il Duca comandò che dicessero à Gio. Andrea, il quale si trouaua infermo nella camera di poppa, che inuiasse ordine à Don Sancho, che andasse à bruciarli, ò prenderli, considerando che non conueniua lasciarli indietro, auendo da passar in

Tripoli per il danno che auerebbon potuto fare à i nauili, che seguitauano l'armata cõ uittuaglie. Non ui si andò nel tempo, che con facilità farebbon presi, ò bruciati; & diedero comodità à i Turchi, che sbarcassero l'artiglieria in terra, accomodandola di sorte, che per prenderle, sarebbe stato necessario sbarcarsi tutto lo essercito, onde si sarebbe perduto molto tempo. All'altra naue giunsero prima Scipion Doria, & il Commendator Gil d'andrada, capitano d'una galea della Religione. Questa naue auea caricato nell'Isola ogli, mele, barragani, & altre cose per Leuante. Vi fu tanto disordine in saccheggiar ambe le nauì, che non ui lasciaron cosa alcuna, non auendo riguardo à far le partitioni secondo l'uso. In questo si occupò la nostra armata tutto quel dì, & parue che il tempo si migliorasse, per potersi condurre in Tripoli, & per non perder occasione determinò Gio. Andrea di far l'acquata il dì seguente. Il Duca comandò à Don Aluaro, che auuertisse, che tutta la gente fusse in ordine al far del dì per sbarcarsi. Et le galee si partirono à dar fondo alla Rocchetta.

CAPITOLO VII.



SBITO, che ebbe dato fondo l'armata, Don Aluaro di Sande mandò ad auertir tutti i Capitani di fanteria, i quali si trouauano nelle galee, che quando la galea Capitana arborasse una bandiera per meza poppa, ognun di loro con il Sergente di sua compagnia & dodici soldati armati con corsaletti & picche, & altri tanti archibugi si imbarcassero ne i loro schifi, & non si partissero dalla poppa dell'e galee insino à tanto, che non uedeßero andar Don Aluaro alla uolta di terra con uno stendardo piccolo in mano, & che allora tutti s'affrettassero à giungerli con lui, però che niuno schifo li passasse innanzi, & che inuestendo lui in terra, tutti facessero il medesimo, rimandando subito gli schifi per gli Alfieri, & più soldati che potessero condurre; & che gli uni non aspettando gli altri, usassero la maggior diligenza che fusse possibile per sbarcarsi. Don Aluaro conducea

8
nella sua Fragata i Sergenti maggiori, & della prima gente che sbarcò fece uno squadronetto, & subito il Vicerè uenne in terra. Et giunte che furono le bandiere si cominciò à formar lo squadrone, & à caminar uerso una collina, che era eminente, al loco doue si douea far l'acquata. Et occupata che fu la collina, lo squadrone fece alto, & doppo auerlo guarnito, appartò tutta l'archibugeria, che gli auanzò & di quella fece quattro corpi. L'uno pose in certi giardini per fronte à donde si facea l'acquata, dando il carico di questi al capitan Gregorio Ruiz. L'altro al fianco & alla man dritta dello squadrone appartato da esso ducento passi. Pose un' altro corpo di picche, con ordine, che uenendosi ritirando la gente di Gregorio Ruiz, la raccogliessero, acciò che gli uni & gli altri potessero giungere allo squadrone senza danno, ancor che tutta l'Isola uenisse sopra di loro. Lo squadrone guardaua con la faccia à Ponente, le spalle alla marina di Levante. Alla man manca dello squadrone distante da' esso altri trecento passi, pose un' altro corpo di archibugieri, & lo raccomandò al Maestro di campo Michel di Baraona. Et nella fronte dello squadrone distante altri trecento passi con un' altro corpo di archibugieri, pose Don Aluaro di Sande Figueroa, suo nepote. Di sorte, che con questi quattro corpi di archibugieri staua lo squadrone assai coperto, & quelli che faceano l'acqua, non poteuano esser offesi. Tutte queste partite di gente poteano soccorrere gli uni à gli altri, & lo squadrone à tutti. Subito che la gente si sbarcò, comparsero alcuni caualli de' Mori, & Turchi, però come si scbiarò più il giorno, comparsero tre stendardi di caualli, che poteuano far il numero di appresso quattrocento, accompagnati da alcuni Mori à piedi. La maggior parte de' Turchi erano scoppiettieri, & quei loro scoppietti erano sì lunghi, che tirando arriuaano à 500. passi. Cominciarono ad attacca una scaramuccia lenta con alcuni soldati, che per ordine andauano smandati. Come le genti moltiplicauano, la scaramuccia più si accendeua. Li Mori da piedi poteuano esser da tre milia. Alcuni de' quali erano scoppiettieri. questi con il fauor de' lor caualli ueniuaano à tirar à i soldati delle maniche, & come si daua loro alcuna carica, si ritiraano. Di modo che non si potè far prigione alcun di loro, ancor che ui si usasse gran diligenza, perch' il Generale auea gran desiderio di tor lingua, & con questo disegno, fece

Don Alvaro caricar due volte una banda di archibuggeri & altri soldati armati alla leggiera; però erano i Mori foccorsi da lor caualli, ancor che essi à piedi erano non manco leggieri che quelli, à cavallo. Ma con tutto questo ne morirono alcuni. Poi andando Don Alvaro ritirando la gente, fu ferito d'un archibugiata in un fianco, & ancor che al principio ne fece poca stima, lo ridusse poi à non poco pericolo. Arruando Don Alvaro al loco, doue si douea fermare con la gente che auca ritirata, incontrò il Generale, che conducea gente per rinforzare quelli, che scaramucciauano, & domandando à Don Alvaro come staua, gli disse, che auca poco male; Ma però in effetto era molto mal contento, uedendolo in quel loco, doue un archibugio aurrebbe potuto far tanto danno, & che non tutte uolte in un Generale douea poter più l'animo che la ragione. Diedero il colonello Chirico Spinola, & il Capitano Don Alvaro de Sande Figueroa, un'altra carica à caualli & pedoni, donde ferirono & ammazzarono alcuni, però non si potè pigliar' uomo uiuo. Prouarono piu olte li caualli de nimici di andar ad inuestire quelli, che faceano l'acquata, però per tutti lati ui trouarono mal remedio. Il Capitano Antonio de Oliuera, con alcuni soldati smandati diede una buona mano à certi Mori, che per la parte di mezzo di, riuiera à riuiera ueniuanò quasi il petto per terra per rompere un corpo di guardia che era in certe uigne, però non si potè pigliar' huomo di loro uiuo. Si tardò noue ore in far l'acqua, & tanto durò la scaramuccia. Al tempo che le maniche si ritrauano giuntandosi appresso allo Squadrone caricarono i caualli con tanta prestezza, & scaricarono lor archibugi, che ferirono alcuni soldati nel medesimo Squadrone, & ferirono il Capitano Pedro de Aguayo in un braccio, & uoltandosi la nostra archibuggeria uerso loro, si ritirarono con la medesima prestezza con che erano uenuti. La nostra gente s'imbarcò due ore innanzi il tramontar del Sole. I Turchi tennero tutta quella notte gran guardie nella marina, temendosi che non fussimo auisati da' Mori della parte del Xeche inimico di Dragut, delle cose che passauano nell' Isola, che erano, star la metà della gente dell' Isola con le arme in mano contra di Dragutto & pochi di innanzi la nostra arriuata questa partita auca tenuto una riuolta con lui, nella quale esso era restato superiore. Questa parte della Rocchetta è affettionatisi-

ma à i Turchi, & inimici del Xeche. Per questa cagion, & per le guardie, che ho detto, che si teneuano, non potè il Duca esser auisato, che Dragut si trouaua quini, nè delle dissensionì che erano tra Mori; perche se si fusse inteso, non si sarebbe partito, ma sbarcando la gente, non aurebbe potuto fuggir dall'Isola per esser quella parte uicina al ponte, & egli temeuua de gli Arabi, & subito sbarcata la nostra gente gli auerebbe preso il passo, nè anco si saria potuto fuggir per mare perche non auenua altri uascelli, che quei che si uidero nella Cantera, & preso Dragut, con poca difficultà si saria preso Tripoli. Queste galee diedero auiso in Costantinopoli della nostra armata, & dimandarono soccorso. Andaua in esse Vluchiali. Se si fussero bruciate, si saria uietato che l'armata Turchesca non sarebbe uenuta sì presto à trouarne, & si saria in esse fatto assai miglior bottino che nelle nauti, perche ui era quantità di danari, & gioie, che Dragut mandaua a presentar al Gran Turco, & altri Bassià. Come la gente fu imbarcata, il Duca comandò che una fragata quella notte procurasse di accostarsi à terra per tor lingua, però per le guardie spesse ch'erano per tutto, come si è detto, non potè sbarcar gente in terra. Et al far del dì partirono le galee alla uolta del secco di Palo, oue giunsero con buon tempo.

CAPITOLO VIII.



O PPO due giorni, che l'armata partì dalle Gerbe, giunsero nel medesimo loco della Rocchetta otto galee, le quali erano restate in Malta, non potendo quella notte, che l'armata partì, seguirla per alcuni impedimenti per non auer in punto quelle cose, che bisognauano. Quattro di esse erano del Duca di Fiorenza, due di Monaco, una di Gio. Andrea, & un'altra di Sicilia. Et conoscendo che l'armata auera fatto l'acquata & si era partita, determinarono farla essi ancora, ancor che non ne auesser troppo necessitā, per auerla fatta nell'Isola di Lampadusa, & si unirono nella Capitana del Duca di Fiorenza i Capitani che in esse ueniuan, per consultar col Duca di Bibona se gli pa-

rena,

reua si douesse far l'acquata, & sbarcar la gente per tal'effetto. Rispose il Duca, che egli ueniva in quella giornata come persona priuata senza carico alcuno, solo per seruir il suo Re, & che essi come più soldati, & pratici considerassero il meglio, & risoluendosi di sbarcare, esso con la sua persona & suoi seruitori, non saria mancato di seguirarli. Et essendo conformi tutti, in che si facesse, sbarcarono uenticinque archibugieri, & diece corzaletti di ogni compagnia, & fecero uno squadrone; & ancor che i Mori si scoprissero, al principio scaramuciarono di sorte, che non gli impedirono il far l'acquata, & si sarebbero potuti poi imbarcar tutti senza alcun danno. Ma raccolti nella marina, non facendo stima de' Mori, fecero imbarcar li corzaletti, & alcuni archibugieri, restando li Capitani corteggiandosi sopra chi douea imbarcarsi prima. Onde auuertendosi li Mori del poco numero, cominciarono à caricar sopra di loro, & si attaccò una assai intrigata scaramuccia. Le galee, che insino allora con l'artiglieria aucano aiutato à intertener i nostri, si leuarono per andar à una punta, ch'era quiui appresso, pensando, che i nostri conoscendosi esser pochi, si sarebbero ritirati uerso quella parte per rispetto del sito. I Mori uedendo leuate le galee, per le quali insino allora erano andati timidi, inuestirono con gran furia, & ancor che i nostri si defendessero ualorosamente, essendo in maggior numero assai la quantità de' Mori, gli sbarattarono, & ammazzarono quasi tutti quelli, che erano restati in terra, facendone pochi prigioni, tra quali fu il Capitano Pedro Vermudez. Morirono il Capitano Adrian Garzia, Don Alonso de Guzman, Pietro Vanegas de los Rios, & Francesco di Mercato, & molti onorati soldati, che feron tutti il numero di cento cinquanta. Sola la Capitania del Signor di Monaco non si appartò nella punta con le altre, & sempre diede fauore à i soldati con la sua artiglieria. Doppo questo successo si partirono subito alla uolta del secco di Palo, oue giunsero l'armata. Il Generale intesa la disgratia successa, ne ebbe grandissimo dolore insieme con tutti gli altri, & tanto più per esser causato per mal ordine.



VANDO arriuò l'armata nel secco di Pa-
lo, mi trouò surte molte nauì, & altre ue-
niuanò à quella uolta, sì come auèano tut-
te auuto ordine, che si douessero unire in
quel loco, che è distante da Tripoli cento
uenti miglia. Fa dentro del mare un' Iso-
lotto l'arena, oue cauandosi si troua ac-
qua dolce, ma cattiuu & mal sana. Nelle
campagne, che è distante da questo loco uenti miglia di Zuara, era-
no accampati gli Arabi, dimandati Maamidi; I quali sono inimici
de' Turchi, & subito che scopersero l'armata, uennero à parlamento
con il Duca, & da un Moro Gierbino, che andaua con essi per esser
de' fuorusciti dell' Isola, nimici de' Turchi s'intese, come Dragut si tro-
uaua in quell' Isola con 800. caualli Turchi, & alcuni Arabi. Et
indi à cinque dì dapoi che si ebbe questo auiso, trouandosi una fragata
della Religione appresso di terra, uide passar la caualleria Turchesca,
& due renegati che uennero uerso la fragata, diedero auiso al Patron
di essa, come tra quelli era Dragut, Dissero ancora, come Luchalz
era partito per Costantinopoli à dimandar l'armata, marauigliandosi
loro molto, come i nostri non auèano uoluto pigliar la galea, & ga-
leotta, che era nella Cantara. Il patron della fragata subito andò
con questo auiso al gran Commendator generale delle galee della Re-
ligione, il quale subito ne diede auiso al Duca, & à Gio. Andrea.
Dispiacque molto al Generale, non auer potuto prima intender, che
Dragut fusse nell' Isola, & molto più, che non si fosse presa, ò brucia-
ta quella galea, & galeotta, sì com'egli lo auèa ricordato. In quin-
dici dì, che eramo stati nel secco, mai non auèamo auuto un' ora di
buon tempo, da poter andar à Tripoli, & essendo la gente, che ueni-
ua molto trauagliata per la lunga nauigatione, con molti trauagli, et
necessità, con essersi imbarcato in Malta molti soldati con poca salute
per la cattiuu acqua, che ni era, cominciarono certe febri pestifere con
che tutti moriuano, & si buttaua gran quantità di corpi in mare, &
ogni dì cresceua il male, di forte, che fu necessario al Generale pren-
der

der resolutione à quello che si douea fare. Vedendo che il tempo era contrario per andar in Tripoli, & che il fermarsi quivi era total ruina & destruttione della gente. Per trouarsi Gio. Andrea indisposto non si potè trouar ne i consigli che si tennero; però mandaua à dar il suo parere, & opinione con Plinio Tomacello Bolognese, persona di molto ualore, & giudicio, & di chi si faceva grande stima. Si tenne il primo consiglio nella galea Capitana del Papa. Però in quella furon discordi i pareri, di sorte che non si risolse cosa alcuna. Erano di parere alcuni, che poi che il tempo non daua comodità da poter si andar à Tripoli, l'armata se ne tornasse in Cristianità. Ma in questo parer concorsero pochi. Altri uoleuano che spettassero lì, fino à tanto, che il tempo si accomodasse per andar à Tripoli, non auendo riguardo alle continue mortalità delle genti. Altri, che per auersi da aspettar in quel loco la gente che da Malta si era mandata à leuare, senza essa nõ si poteua andar à Tripoli, & si conosceua, che per colpa della mal acqua, & cattiuo aere; per rispetto de' pantani di quelle campagne, le infirmità erano moltiplicate, sarebbe meglio tornar nelle Gerbe, oue disbarcando la gente, si saria rinfrescata, & arriuata che fusse quella, che si aspettaua, si saria potuto poi partir per Tripoli, poi che non si allungaua il camino più di 80. miglia. Et che se l'isola fusse amica, si aueria auuto molte comodità, & quando fusse il contrario, si sarebbe posto in possessione il Xecho, & ci sariamo assicurati di quel loco, perche per far la impresa di Tripoli si conosceua esser cosa molto necessaria auer colui per amico, perche non essendo i nauilij, che si aspettauano con uittuaglie & genti da Sicilia, & sforzati dal tempo uissero lì à tal loco, correuano gran pericolo, come si era già uisto, che l'essere le nostre galee alle secche di Palo, si erano perduti due nauilij alli Chercheni soggetti alle Gerbe, carichi di nettouaglie. Con questa diuersità di pareri, non si risoluettero à cosa alcuna. Il Duca incaricò à tutti, che considerassero, & pensassero bene in quello, che si douesse fare, che più conuenisse al seruitio di D I O, & del Re, & bene della impresa, & che il dì seguente raunandosi nella galea reale, si sarebbe presa resolutione. Et così l'altro dì si tenne il consiglio, sì come era stato ordinato, & tutti unanimi furono di parere, che non si lasciasse l'impresa di Tripoli, poi che per tal effetto sua Maestà auca or-

dinato, che si mettesse insieme quella armata. Però conoscendo il danno eccessiuo, che riceuea la gente stando in quei secchi, oue ne moriuano, & di nuouo infirmauano ogni dì, si deuesse uscirne. Erano allora calme, & douea far la Luna, & conforme al tempo, che si mettesse, seguissero il camino, & essendo buono per andar à Tripoli, ui si andasse, non ostante, che ui era poca gente per quella impresa, Et essendo contrario, si tornasse alle Gerbe, oue si aspettasse la fanteria, che douea uenire, & si aspettaua dal Regno di Napoli & di Sicilia, insieme con alcune navi di soldati, che non aucauo potuto afferrar le secche, & erano per il tempo tornate in Sicilia senza la galea patrona, del Cigala, con due galeotte cariche di fanteria, che similmente per il tempo, non erano ancora giunte, & che per qual si uoglia di queste parti le navi si mettessero in punto per partire, & perche allora auca dato al trauerso in quel loco la naue Imperiale, ch'era la capitana, oue si perderono molte monitioni, & uettouaglie, & per cauar l'artiglieria si affogarono solo due huomini. Tutte le altre genti furon salue. Si perdette quella naue per colpa de' marinari, & benchè per ricuperar molte cose necessarie, che in essa erano, si usasse tutta la diligenza possibile, nondimeno non si potè far tanto, che non si perdessero alcuni giorni di tempo. Si elesse per Capitana il galeone del Cigala, & con questo accordo, & deliberatione si concluse il consiglio, et Gio. Andrea diede ordine à tutta l'armata, che stesse, & uedendo che il tempo si mettea al Sirocco Leuante, che è la trauersia di Tripoli, & che era per durar alcuni dì, si partirono per le Gerbe. Il Duca diede ordine al Xeche de gli Arabi, che se ne andassero alle Gerbe, & che si mettessero al passo, & guardassero il Ponte, accioche non entrassero Turchi nell' Isola, tenendo per amici tutti quelli, che fussero amici del Xeche dell' Isola, & che inui gli aurebbono dato danari, & auerebbono presi gli Ostaggi. Essi accettarono il partito molto uolentieri, & si partirono con determinatione di essequir quanto era stato ordinato, auendoli prima auuertiti, che non deuessero entrar nell' Isola, ma star alla guardia dalla parte di Terra ferma.

CAPITOLO X.



DVE di Marzo arriuò l'armata alle Gierbe, & diede fondo à un capo, che si domanda di Valguarnera, che è alla porta di Ponente dal castello. Il tempo rinforzò con tanta furia, che fu gran sorte à non perderfi quella notte in quelle secche alcune galee. Si mandò subito à riconoscer il loco per disbarcare, ancor che fusse difficultoso per la gran marea che fatea. La cagione perche si andò à sbarcar à quella parte, fu perche ebbe il Generale auiso certo da Caraglia Turco, di Gio. Andrea, come due miglia dal castello doue è una meschita, ui erano undici pozzi di acqua dolce, & che egli essendo corsaro & patron di un uascello, ui auea fatto più uolte acqua. Il medesimo confirmarono alcuni Cristiani, i quali erano stati schiani in quel loco, Con tutto questo, il Duca uolse, che si andasse à riconoscere i pozzi, & il loco doue si potesse con più comodità sbarcare, & ui mandò il maestro di campo Michel di Baraona, & il comito reale con altri. Trouarono li pozzi nel loco doue si era detto, ancor che l'acqua non fusse troppo buona. Il paese in quella parte era tutto piano, & comodo al disbarcare, pure il Generale uolse sbarcarsi sei miglia più uerso Ponente perche il sito era migliore, & ancor per poter uenire con la gente in ordinanza ad accamparsi, nello alloggiamento che douea esser à i pozzi, per euitar i disordini, & inconuenienti, che potrebbero succedere, se li nimici auessero uoluto impedirne il disbarcare, perche quiui non era il loco così comodo per mettere subito la gente in ordine, & fare squadrone, come era appresso la torre. Si diede il medesimo ordine per disbarcare che si auea dato quando si fece l'acqua nella Rocchetta. In questo dì morì il Capitano don Alvaro di Sande Figueroa di febre pestifera, et di spiacque à tutti marauigliosamente, per esser molto ben uoluto, non solo da nation Spagnuola, ma da tutte le altre; perche era nel conuersar molto umano, nell'animo ualoroso, & nell'arte della militia molto esperto. Di sorte, che se non auesse finito in sua giouentù, si saria sperato, che sarebbe peruenuto à quei gradi, che sogliono uenir quelli,

che sono eccellenti in questa arte. TITOL

A' i sette di Marzo si sbarcò tutto l'essercito, & si sbarcarono alcuni pezzi da campagna, & moschetti. Don Alvaro di Sande sbarcò con la prima gente. Il Vicerè restò sollicitando, che si sbarcassero tutte le cose necessarie, & parendo à Don Alvaro, che fosse già tardi per poter caminar' insino à i pozzi, & che il non scoprirsi alcun Moro, era segno di inimicitia, & douendo essi darne battaglia, sarebbe stato al tempo dell'alloggiare, & dall'arruiar tardi si saria potuto causar grande inconueniente, mandò à dir al Generale, che gliera di parere, che per quel dì non si caminasse più inanzi. Onde essendo sua eccellentia del medesimo parere, disse à Gio. Andrea, che desse ordine alle galee, che sbarcassero tanti barili d'acqua, che fosse bastato à dar da bere alla gente per quella sera. Perche in quel loco non era acqua, & che non accadeua sbarcar altre uittuaglie, perche ogni soldato auea seco da mangiar per due dì. Il Generale concorse in tal parer' di far' alto quiui per quella notte, & ancor che ordinasse, che si sbarcasse acqua, non si fece, per andar gli schifi, & le barche occupate in sbarcar altre cose necessarie. La gente si ragunaua in tre partite per formar gli squadroni, che si era determinato far di tutta la gente. Li caualieri & soldati della Religione d'una parte, & con loro le quattro compagnie di Alemani, & le due di Francesi. Nell'altra, tutta la fanteria Italiana, & nella terza la Spagnuola. Formati questi tre squadroni, & ripartiti i quartieri nel campo, si ordinò, che si alloggiassero. Gettosì un bando, che à pena della uita, nessun soldato uscisse dal campo. Si posero le guardie conuenienti intorno al campo, acciò che niu no si smandasse. Si caudò in più lochi, pensando di trouar acqua, ma non riuscì; perche come si andaua niente in fondo, si trouaua la zocca uiua. Solamente si trouò un pozzo, che teneua poca acqua, & alcune fosse, oue era raccolta acqua piauana, la quale fece assai seruitio. Tuttavia la maggior parte delle genti passò necessità, per non auerne. Vennero quella sera al tardi due Mori, dapoi che furon poste le guardie à parlar col Duca da parte del Xechè, facendogli in endere, che alla sua giunta era stato accettato da tutti i suoi uassalli, & che similmente egli uoleua essere della Maestà Catolica, onde poi che egli era pacifico Signor dell'Isola, & del castello, il Generale col suo esercito

fercito si tornasse ad imbarcare, & uolendo comprar alcuni rinfrescamenti, se ne fusse andato alla Rocchetta, che gli saria stato dato tutto il necessario, & si sarebbero aboccati insieme per trattar alcune cose, che conueniuano all'andata di Tripoli, & che facendo il contrario, i Mori si farieno posti in arme, & egli non sarebbe stato potente per euitar alcun disordine. Il Vicerè comandò, che fussero interteuuti gli Ambasciatori insino al dì, & congregato il consiglio per trattar quello, che se gli douea rispondere, furon di parere, che se gli respondesse benignamente dicendo, che per non auer auuto tempo comodo per andar in Tripoli, il Duca era uenuto alle Gerbe per metterlo in possessione dello Stato; sì come auea già determinato fare doppo l'auer espugnato Tripoli, & come ancora gli era stato promesso da Don Alonso della Cueua, gouernator della Goletta. Et per esser il tempo contrario per andar à Tripoli, & fauoreuole per uenir iui, auea fatto nel principio quello, che pensaua far al fine. Però trouandolo già Signor dell' Isola, sì com'egli diceua, si sarebbe imbarcato come auesse fatto prouisione di acqua, & alcune carni per suoi danari. & mentre fusse fatto questo, & ancora il Xeche & la gente dell' Isola giurasse fedeltà, gli sarebbe andato ad accamparsi con lo essercito, già che si trouaua sbarcato à i pozzi due miglia dal castello, Et subito concluso quello che si douea trattare, si sarebbe tornato ad imbarcare. La medesima notte uenne fuggendo un Christiano captiuo, al nostro campo, dal quale s'intese, come tutta la gente dell' Isola, radunata insieme appresso il castello un miglio, con le arme in mano erano con determinatione di darci la battaglia, & che i Turchi, che aueano reso il castello al Xeche erano insieme con loro.

C A P I T O L O X I.



GLI otto di Marzo al far del giorno si licenziarono con la risposta, che si è detto, nell' altro capitolo, li due Mori, che la sera innanzi erano uenuti à parlar col Generale da parte del Xeche, & alla medesima ora si toccò nel nostro campo à raccolta, & si ordinò la gente per marciare, ebbe la uanguardia il gran Commendatore, co i Cauallieri & soldati della Religione, & con le compagnie

d' Alemani & Francesi, che farebbono tutti il numero di due milia fanti. La battaglia guidaua Andrea Gonzaga con gli Italiani, che erano da tre milia. Et la retroguardia aucauo gli Spagnuoli, che erano da tre milia & cinquecento. De gli archibugieri, che auanzarono doppo auer guarnito lo Squadrone de gli Spagnuoli, si fero due maniche, doue poteano esser da seicento archibugieri, ognuna di trecento, Guidaua un capitano l'una di queste maniche, & andaua alla mano dritta della uanguardia & della battaglia, & l'altra dalla sinistra, giunto marina à marina. Tra questa manica, & gli squadroni caminauano le bagaglie. Queste due maniche di archibugieria Spagnuola teneuano ordine di unirsi l'una con l'archibugieria Italiana, che andaua per manica del suo Squadrone, per soccorrere alla parte più necessaria, & l'altra con l'archibugieria, che andaua di uanguardia, & con questo ordine caminauamo coperti da tutti i lati, senza timor di poter esser' assaltati alla sprouista. La campagna era piana, & spatiosa, & si caminaua à piacere. Vi era distantia dall'alloggiamento, doue partirono i Cristiani, à i porti, sei miglia. Però per causa d'un pantano, che si trouò in mezzo del camino, doue s'impantano un pezzo di artiglieria di campagna, per cauarla fu necessario intertenersi un pezzo. Fra tanto ordinò il Duca à Don Aluaro, che andasse à riconoscer l'alloggiamento, & à ordinar i quartieri, & si partì con la manica di archibugieri di Napoli, che era quella, che andaua à riniera della marina. Per la strada incontrò quattro Mori, due à cauallo, & due pedoni, che ueniuan per parlar al Duca da parte del Xeché. Don Aluaro li fece accompagnar da alcuni soldati, & li mandò al Generale, mandandoli à dire, che al parer suo la uenuta di quelli non era per altro effetto, che per riconoscer il Campo, & che sarebbe bene, che non li lasciasse tornare, insin che essi Cristiani fossero alloggiati. Vno di quei Mori di più età, era il Mezuar del Xeché, che è come Locotenente suo, & che egli caminaua accostato con la marina, di sorte, che tutta Barberia non gli auerebbe uietato, che non si fosse ritirato allo Squadrone, à suo piacere. Come Don Aluaro arrivò à i pozzi, li trouò tutti pieni di pietre & arena, & solo uno ue ne era aperto, & auena acqua. La fece prouare, & era ragionevole, & ne auisò il Duca, & che era facil cosa nettargli, come fussero arriuato le ceste,

&

& pale, che ueniuan con l'artiglieria, & che le mandassero subito
 con alcuni guastatori, & che auea riconosciuto lo alloggiamento, il
 quale gli contentaua, per esser forte, & accomodato, & che subito,
 che auesse ripartito i quartieri, & assegnatili à i Forrieri, gli auereb-
 be dato auiso, acciò che auesse sollicitato il marchiare, perche il non
 ueder Mori à quell'ora, nè auerne scoperto in tutto il dì, teneua per
 segno di guerra, & non di amicitia. Quello, che uoleua dir il Me-
 zuar al Duca, era scolpar il Xeché, che non ueniua à uisitarlo, per
 trouarsi imbarazato con sua gente, ma che l'auerebbe uisitato alla
 giunta del Campo; Però per quanto si poteua comprendere, costui nõ
 ueniua, se non per riconoscer la quantità & la maniera della gente
 Cristiana; perche tra loro si diceua, che tutti erauamo infermi, & che
 non ui erano due milia huomini da combattere. Questa nuoua ebbe-
 ro dalli dua primi Mori, che uennero nel Campo à parlar col Duca,
 & certo non andauano fuor di ragione, tanto la gente sbarcò disfigu-
 rata, che non aueano color nè esser di huomini. Però fu cosa marau-
 gliosa in un subito, che pigliarono l'aere della terra, ueder la mutan-
 za, sì nel colore, come nella gagliardezza. Il Generale hauea seco
 il Mezuar, & essendo gli squadroni appresso lo alloggiamento, fero-
 no alto. Il Xeché era lontano da noi due miglia, coperto di una collina,
 & s'intendeua chiaro l'ordinanza, che suoi Taballi sonauano, che e-
 ra dar tre colpi nella tauala. Perche lor uso è nella guerra sonar di
 tre in tre, & in cose di feste battono cinque, & sei colpi. Il Mezuar
 faceua grande istanza, perche lo lasciasse tornare. Il Duca li disse,
 che rimandasse un di quei Mori, che ueniuan seco, perche uoleua che
 facesse colatione prima che partisse. In questo arriuarono due altri Mo-
 ri al Duca, à dirgli che tutta l'Isola auea preso grande allegrezza del-
 la sua giunta, & che si contentasse di uederli con lo Xeché con quattro
 caualli, che lui ne auerebbe menati altrettanti, alla metà del camino,
 & che egli saria uenuto più auanti, se non che i suoi non se ne conten-
 tauano. Già che il Duca conobbe chiaramente, la intention del Xeché
 non esser troppo buona, licentiò il Mezuar, & gli disse, Dite al Xe-
 ché, che io son giunto adesso per alloggiarmi, & poi che i suoi Mori non
 gli consentono, che uenga à parlarli, sì come per uoi ui mandò à di-
 re che aurebbe fatto, non si pigli fastidio di uenir alla metà del camino,

perche io domane lo anderò à trouare infino alla sua casa, & con questo si partì Mezuar, & subito il Duca fece chiamare il gran Commendatore, Andrea Gonzaga, & Chirico Spinola, & gli informò di quanto il Xechè gli auea mandato à dire. Don Aluaro di Sande disturbò, che non si auesse tenuto à quell'ora consiglio, ma che si fosse differito per doppo la battaglia, perche à suo parere gl'inimici uolenano darla all'alloggiar che facefimo, & che questa consideratione auea fatto lui; perche gli inimici sapendo, che dapoi ch'erauamo sbarcati infino à quell'ora si era patito di acqua, & che alla giunta che si auesse fatto à i pozzi, la gente assetata per bere non auerebbe guardato ordine, à loro sarebbe stato facile à romperci. Si che le genti stiano difese dall'acqua, & si tengano in ordinanza gli squadroni, & si usi diligenza in nettar li pozzi mentre si combatte, perche già si cominciano à scoprire i nemici. Il Generale comandò à Don Aluaro, che mettesse la gente in ordinanza, & subito si apparecchiaron i tre squadroni. Quello della Religione si trouò in mezo, alla sua mano diritta dal canto di terra, quello della gente Spagnuola, & alla mano sinistra alla marina gl'Italiani. Pose Don Aluaro la manica dell'archibugieria Spagnuola del regno di Napoli, alla mano manca de gli Italiani appartata quattrocento passi dallo squadrone, giunto alla marina che copriua lo alloggiamento. Per ponente teneua un sito forte. Questa gente pose Don Aluaro in quel loco, facendo pensiero che li Mori quando la battaglia fusse più attaccata douessero assaltare le bagaglie che stauano raccolte a i pozzi. Pose l'altra manica dell'archibugieria Spagnuola di Sicilia alla mano diritta dello squadrone uerso un bosco di Palme. La manica dell'archibugieria Italiana, & dello squadrone della Religione pose alla fronte de gli squadroni. Di sorte, che per qual si uoglia parte che uenissero i Mori trouassero archibugieria separata da gli squadroni, ma tanto appresso da quelli, che non potesse esser cortata. Teneuano le nostre genti la faccia uerso Leuante. I nimici (come si è detto) stauano dietro una colina, & guardauano uerso Ponente. Il nostro essercito caminò uerso loro, tanto, quanto parue conueniente, per dar comodità, che i pozzi si annessero, & si accomodasse lo alloggiamento. Per esser arrinata la gente stracca, & auer partito di acqua quel dì, & la notte innanzi, non desideraua il Duca altro,

tro, che alloggiarsi, & per poterlo fare con reputatione auca rappresentato la battaglia.

CAPITOLO XII.



CONSIDERANDO i Mori, che per il buon ordine, che il nostro essercito teneua, non aucano potuto offenderlo per camino, determinarono assaltarlo al tempo dell'alloggiare, & perche il colonello Chirico Spinola senza ordine si era smandato in passar innanzi con alcuni soldati archibugieri, & altri armati alla leggiera, & appresso lo cominciuaano à seguitare alcuni soldati della Religione, & con loro alcuni Francesi. Don Alvaro li mandò à dire; che come mal pratici con Mori si erano smandati. Però che senza esser comandati à suo dispetto si farebbero ritirati, & ordinò al Capitan Gregorio Ruiz, che staua con la manica de gli archibugieri di Sicilia, che con 200. di loro si ritirasse à certi muretti di una uigna, che staua per trauerso di Chirico Spinola, & li altri smandati, acciò che receuendo la carica da i Mori da quel loco fussero soccorsi. Comandò al Capitan Gio. Osorio di Vloa, che si fermasse col restante de gli archibugieri, & non si mouesse senza altra commissione. Prima che Don Alvaro finisse di dar questi ordini, li Mori alzando un grido al cielo, cominciarono à dar carica à Chirico Spinola, & à gli smandati, che lo seguirono, & fu con tanto animo & determinatione, che ancor che l'archibugieria tirando lor facea gran danno, non lasciauano per questo di accostarsi à i nostri ammazzando, & ferendo alcuni, procurando di metterli in fuga, Et se non fusse stato per gli archibugieri, che Gregorio Ruiz teneua nelle muragliette, che tirauano di man posta, & ammazzarono parecchi Mori, i nostri arebbero riceuuto assai maggior danno; 1 Mori si ritirarono, auendone auuto il migliore in quella uscita. Indi à poco diede ro tre grandissimi stridi. Don Alvaro conobbe, che uoleano inuestir per un'altra parte, & disse à Don Pedro de Vrrias, che si trouaua con lui, che andasse al Vicerè à dirgli, che i Mori uoleuano darme la cari-

ca, che staua nella marina, che egli andaua là, & che sua Eccellentia non si mouesse, & che esso Don Pedro lo seguitasse subito. Finito, che ebbe don Aluaro di mandar Don Pietro, si uide, che i Mori erano andati ad inuestir quella manica, & fu con tanto animo, che fero abbandonar un montetto, che guardauano 20. soldati, & si trouauano distanti dalle altre genti cento passi. Et seguendoli, & ammazzandone alcuni di loro, arriuarono alla uanguardia della manica, doue si trouauano alcuni particolari soldati, & altri ch' erano stati capitani. Cominciò quella uanguardia à ritirarsi alcuni passi indietro, però senza uoltar la faccia, & come tra loro, & nelle due altre compagnie, che li seguittauano, che già caminauano innanzi, ui erano persone di onore tornarono contra i Mori tanto animosamente, che li ruppero, & posero in fuga. In questo tempo Don Aluaro si trouaua con loro, & quando gli parue tempo di lasciar di seguirli, li fece far alto. Si trouarono co i nostri alcuni soldati à cauallo della compagnia di Suero di Vega, con il suo Loco tenente Aluaro Osorio, Cavaliero della Religione. Si segnalò in quel dì, & un Moro da cauallo dimandato Xama della medesima compagnia, il quale molti anni auea seruito al soldo di sua Maestà in Sicilia, ammazzò tre Mori; à Don Luis Osorio intrigandosi con nemici ualorosamente, gli fu ammazzato il cauallo. Don Aluaro disse à Don Pedro di Vrrias, che già era tornato dal Vicerè, & si era trouato in quella briga, che si fermasse con Don Luis, fin à tanto, che tutta la gente fusse raccolta, & lui se ne andò à gli squadroni, tenendo per certo, che aurebbero gl' inimici inuestito da un' altro canto; perche come capitano pratico, & esperto, saueua lor modo di combattere. Giunto Don Aluaro, doue era il Duca, trouò che auea fatto marchiar lo squadrone della fanteria Italiana, un poco innanzi, per dar soccorso alla manica, & disse, che già potea farlo ritirar à sua posta, & lui sarebbe andato dalla parte destra, per ueder se da quel canto uoleuano inuestir i Mori. Subito che giunse, uide uenir tutte le maniche fuggendo à gran furia, alla uolta de gli squadroni; perche i Mori dando una forzata carica, li seguittauano molto animosamente. Don Aluaro con pochi soldati, con grandissimo animo & determinatione, si oppose all' essercito Moro, & gli squadroni in quello instante marchiorno inanzi di sorte, che l' uno, & l' altro furono causa, che li

inimici

inimici si ritirassero & mettesero in fuga, & ancor che la lor leggierezza sia grande, & segueno, & fuggieno con quella prestezza, che potrebbero far caualli; pure ne furono molti di loro da' nostri mal trattati. In quella ritirata, che fero i nostri, fu ferito il Capitan Gregorio Ruiz d'una lanzata nelle spalle, & ne morì da lì a pochi giorni. Dall'ora, che sarebbe un' hora & meza inanzi il calar del Sole, non usciron più Mori a scaramucciare; perche come è detto nella lor ritirata, ne furon morti, & feriti molti. Vedendo dunque il Generale che erano ritirati, & già la maggior parte de' pozzi erano netti, fece marchiar gli squadroni alla uolta dell' alloggiamento, ch'era poco distante. Si diede questa battaglia à li 8. di Marzo dell'anno 1560. Moriron de' nostri 35. ò 40. persone, & altri tanti feriti, tra quali furon due Capitani, & due particolar soldati. De' Mori moriron più di trecento, & passarono cinquecento li feriti, secondo s'intese dapoi da' medesimi Gerbini.

C A P I T O L O X I I I .



RITIRATI che furono i Mori, & con la perdita, che si è detto, molto timorosi. Vfarono i nostri gran diligenza in nettar li pozzi, come coloro, che aueno desiderio di bere. Comandò il Duca ad Aldana general dell'artiglieria, che fesse sbarcare piombo, poluere, & mici ch'erano cose necessarie nel campo, con zappe & pale, & altre monitioni. Si ordinò ad Antonio Conte ingegniero, che designasse una trinciera, per la quale il campo fusse assicurato di ogni repentino asalto, la qual si pose subito in opera, & il dì seguente fu finita, & si repartirono tutte le nationi per quartieri. I soldati si accomodarono al cuni in tende, altri fecero trabacche di palme, & oliue, & se gli fece dare delle uittuaglie, che si trouarono sbarcate bastantemente da uiuere, & perche le galee non aueno acqua, si fece sbarcare da uiuere per tre dì, & si donò à quelle licenza se ne prouedessero, & à questa causa il campo fece alto in questo alloggiamento, fino al lor ritorno.

Ordinò Gio. Andrea à Don Sancho , che doppo hauesse fatto l'acqua, se ne fusse andato con le galee di suo carico nella Cantara à guardar il passo , che non ui entrasse nell'Isola gente da terra ferma , nè da quella uscissero . Il Vicerè mandò Don Sancho à Monreal suo Secretario , & à Seit Moro con danari , acciò pagassero il Xeche delli Maamidi , che dal secco di Palo era stato mandato à guardar il passo dell'Isola , sì come gli era stato promesso , al quale trouarono con sua caualleria , che attendeua diligentemente à seruire , quali tutti furono pagati , & Monreal se ne tornò con Sait in una fragata . Questo Moro era Aio del Xeche, giouane delle Gerbe , il quale ueniua nella nostra armata da Sicilia , & se ne era fuggito in quel loco nel tempo, che Dragut ammazzò suo padre , seruiua di lingua nel campo, & era persona molto fidata . Don Sancho uedendo , che non era necessario in quel loco , perche li Maamidi seruiuano di guardar il passo , se ne tornò nell'armata . In questo alloggiamento si fermò il campo , insino à li 11. del mese . Fra tanto ueniua alcuni Mori , con una banderola bianca in mano , non troppo discosto dal nostro campo , & la piantauano in terra & ui lasciauano una littera , & se ne tornauano, uscìua uno ufficiale dal campo , & la pigliaua portandola al Duca . Queste furono parecchie . Quello , che conteneuano era dimandar pace, offerendosi di esser uassalli del Re di Spagna, giurarli fedeltà , & pagarli il suo tributo . Il Generale non gli fece mai risposta , perche era determinato andarli à trouare , & finir de uincerli con le arme , sì come aueua già cominciato , & quando da loro fusse recusato uenendo alla ubedienza , come à resi li accettarebbe , & non di altra sorte . Tornate che furono tutte le galee dall'acquata , il campo si partì in ordinanza con animo di combattere , & accorgendosi i Mori , che noi marciauamo alla uolta loro , facendo gran strepito si raccolsero insieme , & di comun parere mandarono un Moro uecchio chiamato Hamet Baiese , che Cristiani chiamauano il Pugliese , perche era stato schiavo in quella prouincia , & parlaua bene Italiano , huomo stimato nell'Isola . Che da parte del Xeche, & tutte le genti dell'Isola ; dicesse al Duca non passasse auanti , perche loro non erano per combattere , se non rendersi con le persone & poderi al Re, & à lui in suo nome , & che insino à tanto , che si facessero le capitulationi darebbono Ostagi , & li im-

patroni-

patronirebbero subito del castello. In quel medesimo loco il Duca radunò il consiglio, & tutti furono di parere, che poi che il Xecbe, & l'Isola si dauano uolontariamente si doveano accettare, & pigliarli per uassalli uolontarij & non forzati, e consentir che l'Isola fusse distrutta, & così se gli rispose, che mandassero per Ostagi due Mori, che il Duca nominò, perche era informato che erano capi, & principali, & i piu ricchi che fussero in tutta l'Isola, li quali il Xecbe mandò subito, et così l'essercito si tornò ad accampare, oue si era partito, non hauendo caminato più di un miglio. Dispiacque generalmente à tutti i soldati lo accordo, perche aueno gran desiderio di combattere, auendo preso grand'animo per la uittoria passata. Particolarmente dispiacque à quelle persone, che non si moucano più inanzi à considerer la riputatione del loro Re, che'l loro piccolo interesse particolare, & fra tutti ui fu un soldato Spagnuolo nominato Ordognez, che intendendo un bando generale, che si fece contra coloro, che ardissero mal trattar nessun Moro, ma quelli tenere, & fauorire come uassalli del Re di Spagna, si ammazò con un pugnale. Mandò il Generale al mastro di campo Michel di Baraona, con due compagnie di soldati à prender il possesso del castello, il quale lui arriuando gli fu consignato, & ui si alloggiò dentro, & il medesimo dì cominciarono li Mori, che fu à li 13. del mese à condur uittuaglie, & lor mercantie nel campo, nel punto che si fece l'accordo arriuarono lettere delli Maamidi, per le quali supplicauano al Duca non uollesse permettere, che Gerbini fussero dannificati, uolendo esser uassalli del Re.

CAPITOLO XIII.



Quattordici di Marzo andò il Generale, et con lui Gio. Andrea, il gran Commendator, Don Alvaro di Sande, Don Sanco di Leiua, Andrea Gonzaga, Flaminio dall'Anguillara, Bernardo di Aldana, Don Pietro de Vrrias, Don Gio. di Cardona, & Don Federico di Cardona con tutti li altri del consiglio al castello, & doppo lo auer uisto, & considerato il sito di esso, determinò esser cosa necessaria, che si faces-

71
se un forte, che cingesse intorno il detto castello, & lasciarvi sufficiente presidio, per sostentar in perpetuo l'Isola soggetta al Re, acciò che con quel freno non potesse ribellarsi, sì come per il passato auca fatto, & considerarono ancora esser di gran giouamento alla cristianità, estirpar un ridotto à corsari di tanta importanza, come è quella Isola, nella quale si prouedono di tutte le cose necessarie, sì per la comodità de' porti, come per la fertilità di essa, & per concorrenza, che ni è da tutti quei paesi, che uengono à trafficar lor mercantie in quel loco, di forte, che gliè comodo passo per correre à far rubarie in tutti i nostri mari, come sarebbe nell'Isola di Malta, Sicilia, Pantanalea, & Sardegna, & tutta la costa d'Italia, & poi tornano nel medesimo loco à smaltir le loro prede; Il quale si conosceua ancora esser molto comodo per poter da quell'Isola conquistar tutta la Barbaria. Le ragioni, che mossero à far il Forte in quel loco, più che in altra parte, furon per la comodità del castello vecchio, il quale auca à seruire per casa da tener coperte le monitioni & uittuaglie, & esservi cisterne fatte, & ancò per esser il sito alquanto eminente, & il fondamento di Rocca, esservi appresso li materiali necessarij, come furono palme, frasche di oliue, et terra. Et più per esser quel loco appresso del bazarro, che uol dir mercato, oue tutte le genti concorrono à gli loro traffichi, & in quel contorno sono più abitazioni ch' in tutto il restante dell'Isola. Et le medesime considerationi mossero à Romani nel tempo, che fondarono quel castello, per conoscer in quel loco esser più necessario che in altra parte, & similmente Dragutte con piccolo presidio de' Turchi, che ui teneua dentro, soggettana tutta l'Isola. In qual si uoglia altro loco, non si aurebbero trouato queste comodità, & apparecchi, & per la breuità del tempo non si aurebbe potuto finire, come fece in questo loco. Si era ancor determinato, per poter tener l'Isola don due chiani, far nell'Inuerno da uenire un piccolo forte alla Cantara, per guardar quel porto, & uietar il passo da terra ferma all'Isola, come si fu risoluto di far detto Forte. Il Generale commise il disegno di esso ad Antonio Conte, & pregò Don Sancho di Leina, & Bernardo di Aldana, che si trouassero presenti à tal disegno, & così fero. A 17. del mese tutto l'essercito si nenne ad accampare intorno al castello, si ripartirono li quartieri, gli Spagnuoli alla parte di Levante, gl' Italiani à quella di

Ponente,

Ponente, Et li Tedeschi à quella di mezzo dì, si fece una trinciera forte, & in certe case ch'erano dentro di essa, si piantò l'Ospitale, che sia grandissimo refrigerio; perche oltre che del secco di Palo uennero molti infermi, l'aria, l'acqua, & uittuaglie dell'Isola, cominciarono à prouar le genti, di sorte, che ogni dì ne moriuano parecchi. Nell'Ospitale ui si daua buonissimo ricapito di tutte le cose necessarie, usandoui il Rescoto di Maiorica administrator di quello gran diligenza, facendo che tutte le donne del campo, si ripartissero, & seruissero gl'infermi à settimana. A li 19. del mese si cominciò à traouagliar nel Forte. In questo tempo uennero quaranta Arabi à dimandar la paga al Duca; perche al tempo che Monreal andò à pagar lor compagni, questi non erano ancor giunti. Furon pagati, & se ne tornarono alla guardia del passo. Ripartì il Generale l'opera del Forte per nationi, acciò che con più prestezza uenisse à perfettione. Alla natione Alemana si donò carico di aprir il fosso con picconi; perche era Rocca. Gio. Andrea prese carico con la gente delle sue galee di dar uno delli quattro cauallieri. Il Generale diede carico ad Andrea Gonzaga di un'altro, con le genti Italiane. Al gran Commendator di un'altro, con le genti della Religione, & lui prese cura di un'altro. Ogni caualliero prese il nome da colui, che auea preso il carico di farlo, & perche Gio. Andrea s'infermò, prese carico del suo il colonello Chirico Spinola. Don. Aluaro prese carico di una cortina, & di sollicitar che si usasse diligenza in ogni parte come fece. Si diede ordine, che uenissero molti camelli, quali carreggiassero creta, per impastar nella fronte de i cauallieri, & cortine, acciò tenesse che l'arena di che si formauano non si cascasse. Le Palme & Oliue erano appresso, le frasche seruiano per fascine, & li tronchi per le incatenature de' cauallieri. Si usò nel traouagliar gran diligenza, facendo à garra una natione con l'altra, di sorte, ch'in breue il forte uenne in difesa. In questo tempo aumentarono le infirmità di febre, & flusi, per causa del traouaglio, & del caldo che faceua. Nel tempo, che si attendeua alla fortificatione, il Generale come Principe circonspetto, non lasciava di attender alle altre cose necessarie, come capitolar con il Xechè, & Mori dell'Isola, & farli giurare fedeltà & uassallaggio al Re. Fece sbarazzar il Castello, & metter in esso monitioni, uittuaglie, & altre cose necessarie per il Forte. Fece but-

tar per terra tutti li merli del castello uecchio, & in due cantoni di esso fece terra piana, & ne fece piatta forma, & ui piantò artiglieria su. Fece acconciar le cisterne, & ordinò, che ogni dì tutte le galee ui mettesse cinquanta barili per una, senza quella, che ui metteuano di continuo alcuni schiavi di Don Berenghel, che stauano in terra per questo effetto. Però la maggior parte de' patroni delle galee, non metteuano la quantità dell'acqua, che gli era stato ordinato, occupandosi più in caricar di lane, & oglio, & altre mercantie particolari, che in metter acqua nelle cisterne.

C A P I T O L O X V .



TENENDO il Gran Maestro auiso, che l'armata Turchesca era a punto in Costantinopoli per uscir fuori, trouandosi l'Isola di Malta molto sprouista di gente, & uituaglie, uolse con la sua solita prudenza prouedere con tempo alle cose necessarie, & così scrisse al Duca, che gli mandasse le sue galee, con il galeone, & altri nascelli, & gente; al che il Duca non replicò, & il gran Commendator si partì à li 8. di Aprile. Et giunte che furono in Malta, il Gran Maestro tornò à rimandar tre galee sotto il Gouerno del Commendator Antonio Maldonato, che giungendosi con nostra armata seguissero alla uolta del Generale. Don Pietro di Vrrias prese il carico di finire il caualiero in loco del gran Commendatore. Il Vicerè mandò il Cigala con dieci galee in Sicilia per tor danari, & altre cose necessarie per la provision del Forte, & dappoi tornarono con quattro nauì cariche di uituaglie, & con li soldati, che di Malta si mandarono à leuare in Napoli, & una nauè con due compagnie, le quali per il tempo auea corso in Trapanà, & non si aueano potuto unir con l'armata infino à quel punto. Si comandò al Commissario generale, che si sbarcassero le uituaglie con diligenza da ditte nauì, ma non si usò come sarebbe stato necessario. In questo tempo uenne il Re del Caruano à uisitar il Duca, dal quale fu con grande amore riceuuto & alloggiato. Il Xechè dell'Isola

l'Isola mai uenne à uisitar il Generale nel nostro campo, con esser discosto non più di noue miglia, un dì solamente uenne nel bazarro mezzo miglio dal castello accòpagnato da molti Mori, oue si abocò con il Duca, & si parlarono. Però tutti li negotij, & capitulationi, si trattauano per terza persona, con la diligenza, che si usaua nel trauiagliar nel Forte, uenne à star in difesa à li 23. di Aprile il dì di San Giorgio, & da lì innanzi trauiagliauano poco in esso, se non erano quelli, che doueano restar per guarnigione in quel loco, che portauano di continuo fascine dentro. Questi erano il numero di due milia huomini Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi; li altri si aurebbero potuto imbarcare. Elese il Duca per gouernator di detto Forte, il mastro di campo Michel di Baraona soldato uecchio & molto animoso, & per suo Locotenente il capitano Antonio di Oliuera. Comandò similmente ui restasse la compagnia de' caualli, che sarebbero da cinquanta, & per campo di essa Bernardo di Chiros. Elese molti altri officiali, sì per l'artiglieria & monitioni, & altri officiali di ogni officio, come sarebbero trenta bombardieri, mastri d'asse, ferrari, & parecchi guastatori. Procuraua finalmente di spacciar tutte le cose per imbarcarsi, & partirsi presto. Si era determinato il dì, che il Xecbe douea uenire con li principali dell'Isola à un loco designato à giurar fedeltà, & uassallaggio al Re, & alzar il suo stendardo. Successe il dì innanzi una questione nel bazarro, fra soldati & Mori per uno albercocco, che un soldato auea tolto ad un Moro, che gli uendeua, & gli dette un muzico, con intentione di comprarne un' aspro. Il Moro senza dir cosa alcuna pose mano alla scimitarra, & ferì il soldato di sorte, che non stette molto à morire, si toccò un' arma, nella quale gli soldati ammazzarono molti Mori, & ne imprigionarono assai, & sualigiarono il bazarro; Però il Vicerè li fece liberare, & fece loro restituire le robbe, che gli aueano tolte. Fu causa questa reuolta di prolungar alcun dì la imbarcatione. Il Xecbe fece giustitiare colui, che fu causa del successo. Et il Generale fece appiccare un soldato, che per altri delitti era condannato à morte, con nome che morisse per causa della questione, & con questo si quietarono, tornando come era il solito, à uenir Mori nel bazarro, & à portar uittuaglie nel campo. A' li 5. di Maggio uenne il Xecbe con li principali dell'Isola un miglio discosto dal nostro cam-

rita dal Gozo Isola di Malta, il medesimo dì, & si auea inteso da un
 renegato ch'era fuggito da Turchi, che andauano per dar soccorso à
 Tripoli; & che da un patron di un grippo, che auea preso in quel loco
 Piali Bassà general dell'armata, auea inteso, come la nostra era alle
 Gerbe, & gli auea dato particolar relatione di quante navi, & galee
 erano, & di che sorte stauano; perche erano pochi dì, che il detto pa-
 trone si era partito da nostra armata, & che non sapeua se con questo
 auiso sarebbe andato à Tripoli, ouero à cercar la nostra armata, auen-
 do informatione ch'erano manco galee che le loro, & disarmate, per
 trouarsi le genti in terra; disse Vgo di Copones al Vicerè, che era pas-
 sato per la galea Reale, & auea dato à Gio. Andrea questo auiso;
 & che egli auea dato ordine si unissero tutti li Capitani di galee; per
 trattar quello si douesse fare, & che gli pareua, che egli si douesse im-
 barcare. Subito che il Vicerè lesse le lettere, ordinò alcune cose ne-
 cessarie, & parlando con il capo de' Tedeschi, li promesse, che parlato
 che auesse con Gio. Andrea, sarebbe subito tornato in terra. Coman-
 dò à Don Aluaro de Sande, che fra tanto, che egli tornaua facesse che
 tutte le genti si trouassero preste alla marina, perche s'imbarcassero su-
 bito, che giungessero li schifi. Subito che s'imbarcò il Generale, Don Al-
 uaro comandò al Governator, che facesse entrare nel Forte le compa-
 gnie, ch'erano determinate per restare, & alle altre compagnie di sol-
 dati, & altra gente, comandò che uenissero alla marina con loro ar-
 me, & robbe, & che fermandosi lì non si partissero insin à tanto, che
 le barche, & schifi, uenissero per imbarcarli. Cominciarono subito al-
 cuni ad abbatte tende, altri ad inualigiare robbe, & condurle alla
 marina, & era tanto il desiderio, che ogn' uno auea di imbarcarsi, co-
 me s'intese la nuoua della uenuta dell'armata inimica, che non si con-
 tentauano molti di aspettar alla riuu dell'acqua: però entravano nel
 mare bagnandosi insino il petto, aspettando li schifi, & barche. Il
 Duca tornò in terra à tre ore di notte, & disse à Don Aluaro, che
 doppo auer tenuto Gio. Andrea un lungo consiglio con li Capitani del-
 le galee, si era concluso per miglior determinatione, che partissero subi-
 to per trouarse al far del dì fuor delli secchi; perche trouandosi le nostre
 galee larghe in mare erano fuor di pericolo, ancor che l'armata Tur-
 chesca uenisse sopra di loro, per il nantaggio, che li nostri aurebbono tol-

po, & il Duca ui mandò alcuni gentiluomini, & Monreale suo secretario per pigliare il giuramento. Et giunto il Xeché, & quelli, che con lui ueniuanò, giurarono sopra il suo Alcorano di esser buoni, & fedeli uassalli del Re di Spagna, & pagarli il tributo conforme alle capitulationi, che era dar ogni anno sei milia scuti, quattro struzzi, quattro gazelle, quattro falconi, & un camello, & prese il Stendardo Reale, & lo alzò tre uolte, & donò quello di Dragut, che egli teneua, & di tutto questo se ne fece instrumento publico con loro sigilli, & per la solennità fece il Duca, che si buttassero tra Mori quantità di danari di ogni stampa, di oro & argento, & per animarli alla obseruanza del giuramento, sapendo che si trouauano poveri, per la inquiete in che gli auea tenuti Dragut per il passato, li fece gratia delli sei milia scuti, che doueano pagar il primo anno. Auendo già il generale concluso il detto, & dato tutte le istruzioni al gouernator del Forte, & lasciati danari, & robbe per pagar i soldati, che doueano restare in quel loco. Fece andar un bando, che tutta la gente s'imbarcasse, et li schi si non attendessero ad altro per alcuni di, ma quelli più si occuparono in imbarcar le lor mercantie, come si è detto di sopra. A sette di Maggio arriuarono due fragate, che portaua Fernando Zapata, mandato dal Vicerè di Napoli à dimandar la gente del Regno; perche auenea auisi, che l'armata Turchesca non tardarebbe à scoprirsi in quei mari, & uolea proueder li presidij, & terre maritime del Regno.

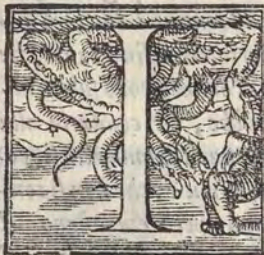
C A P I T O L O X V I.



ON tutta la diligenza, che si usò in far imbarcar le genti auendo auuto tempo da uantaggio, non si erano però imbarcati se non gli Italiani, & parte de' Spagnuoli. L'altra parte, & li Fedeschi erano per imbarcare à li 10. del mese, quando comparse una fragata, & arriuò due ore innanzi, che il Sole si ascondesse, che portaua Vgo de Copones Caualliero della Religione, mādato con un Dispaco dal gran Maestro al Generale, auisandolo che l'armata Turchesca si era partita

to, & quando al dì non si scopriſſe l'armata Turcheſca, farebbono tor-
nate ad imbarcar la gente che reſtaua, & acciò che con più breuità ſi
auueſſero potuto imbarcare auriانو mandato ſubito li ſchifi delle galee,
acciò che al far del dì ſi trouaſſero imbarcati tutti, & uſciſſero à incon-
trarſi con le galee, oue li auueſſero potuto raccogliere, & caſo che com-
pariſſero gl'inimici, le noſtre galee ſi trouarebbono sbarazzate ſenza
ſchifi, & che laſciaua Gio. Andrea, che già ſi partiua per uſcir delli
ſecchi. Et reſtaua la galea Conteſſa, perche era leggiera, & armata
di galocche, & uogauano quattro huomini per remo, acciò il Duca ſi
auueſſe imbarcato quando gli auueſſe parſo. Gio. Andrea mandò à com-
mandar alle nauì, che ſi partiſſero ſubito; perche queſto ancora ſi era
determinato nel conſiglio, eſſendo quaſi di parere che à neſſun conto ſi
doueſſe combattere, & credo certo, che ſe le galee noſtre ſi uniuano
con le nauì, le inimiche non aurebbero mai auuto animo di inueſtirle,
& quando lo auueſſero fatto ſarebbe ſtato con grande ſuo danno; perche
le nauì erano armate di gente, & artiglieria, & erano di numero tren-
ta & tre galeoni, i quali ſoli aurebbero baſtato à fonder meza arma-
ta Turcheſca.

C A P I T O L O X V I I .



L GENERALE procuraua sbarazzarſi
quanto fuſſe poſſibile delli negocij di più im-
portanza per poterſi imbarcare, & doppo
auer auuertito il Governatore, come ſi do-
uea gouernare con il Xechè, & le genti
dell' Iſola, fece un parlamento à tutti li of-
ficiali, che reſtauano nel Forte, dicendogli,
che ſe egli auueſſe ſoſpetto, che Turchi do-
ueſſero tentar di eſpugnar quel Forte, che egli ſarebbe reſtato con lo-
ro; però conoſcendo che il maggior pericolo era nella noſtra armata,
& per queſto egli uoleua trouarſi in eſſa. Parlò con il Re del Carna-
no, & gli diede grande ſperanza, che il Re Catolico l'aurebbe in breue
poſto in poſſeſſo del ſuo ſtato, & con corteſie di parole, & coſe che gli
preſentò lo laſciò molto contento. Auìſò ancora il Xechè di quanto
ſi ſapeua

fi sapeua dell'armata Turchesca, incaricandoli si conseruasse in buona amicitia con le genti, che restauano nel Forte, & credendosi che le nostre galee fussero uscite dalle secche, sì come nel cōsiglio si era ordinato, se ne andò ad imbarcare lasciando già tutti li schisi pieni delle genti, che si doueano imbarcare. S'imbarcò nella medesima fragata del Duca, Don Aluaro di Sande Stettero aspettando più d'un'ora il Cōmendator Guimaran, il quale auea in carico la galea, nella quale si douea imbarcare il Duca, & per non auer scoperto la fragata del Duca se ne andò alla galea, & quando il Duca lo seppe già cominciua a schiarire il giorno, & andando uerso la galea il Commendator Guimaran, come lo uide uenire cominciò a gridare, & fargli segno che tornasse indietro; perche già l'armata Turchesca si scopriua, la quale era stata dalle uentidue ore il giorno inanzi surta sedici miglia lontano dalla nostra, & quella sera auea mandato il Basà à Cazo Mustafa Governator di Metelino, & in sua compagnia Lucchiali renegato Calaurese huomo pratico in quelli mari, in una barchetta à riconoscer la nostra armata, & doppo auerla riconosciuta tornarono à dar auiso al Basà del modo, che la nostra armata staua, & determinarono uenir ad assaltarla al far del giorno. Toccò à Scipion d'Oria quella notte uscir con sue galee fuori alla guardia, il quale si scostò sì poco, che quando lui scopersè gl'inimici furono ancor scoperti da tutta l'armata, & senza far pensiero alcuno si posero in fuga con tanto disordine, & timore, che furono di quelle, che si persero per non saper fuggire. Non si uscì quella sera dalle secche, sì come nel consiglio si era determinato per auersi posto un uento contrario, & pensando, che quello cessarebbe, non uolsero stancar la ciurma, per non saper quello, che ne aurebbero potuto auer bisogno. Tornato il Generale in terra fece raccogliere tutte le genti. Don Aluaro di Sande scorse subito con una banda di archibugieri, & picchieri, costeggiando la marina per saluar coloro, che dalle nostre galee si erano buttati in mare, che erano gran quantità, ma alcune galee incagliarono lontano dal Forte, & le genti pigliarono la terra più propinqua, pensando in qual si uoglia parte dell'Isola esser salui, credendosi, che li Mori fussero amici; però ne furono molti presi da quelli, & ammazzati, perche con la inimicitia naturale, & l'auaritia, si erano già smenticati della fedeltà, & uassallaggio, che pochi giorni inan

xi aueano giurato al Re Filippo . Et acciò che il Xechè ritirasse , & riprendesse i suoi Mori , mandò il Duca à parlarli con il Re del Caruano , & l' Infante di Tunez , li quali lo trouarono , che si metteua in ordine per fuggire , & senza render risposta alcuna , se ne andarono di compagnia fuor dell' Isola , & mandarono à dire al Generale , che andauano per raccogliere la gente delli Maamidi , per tornarsene con loro , & che non si confidasse ne' Mori dell' Isola ; perche gli uedeuano auer mala intentione , parendoli , che Turchi con quella uittoria si aurebbero impatroniti di tutta Barbaria , & allora si cominciarono à trattar i Mori , come inimici , & auendo raccolto la maggior parte delle genti , che natando si erano saluati . Il Generale ordinò , che se gli donasse delle robbe , che ui erano per monitione , per uestir li soldati , che doueano restar nel Forte , con questo , & con l' aiuto , che trouarono ne gli amici , che ognun teneua , si ripararono ; non però del timore , che da' Turchi portauano , anzi si impressè tanto ne' lor animi , che non se gli bastò mai à scancellare , ma più presto metteuano paura à quelli , che da terra aueano uisto lo spettacolo , che certo fu grande ueder una armata in un subito rotta , & annullata una uittoria di tanta importanza , & auuta con tanta riputatione , & rischio , che certo se questa disgratia non succedea , si poteua tenere , che il Re Filippo , con quello principio in breue si aurebbe impatronito di tutta la Barbaria . Gio. Andrea non confidandosi di potersi saluare con la sua galea reale , per esser grauosa , & uecchia , si risolse d' inuestir in terra , & incagliò mille passi lontan dal Forte , oue andò con una barchetta . I suoi ufficiali come lo uidero andar in terra abbandonarono la galea , lasciando quella à discretione de' forzati , & scibiani , li quali subito si alzarono con essa , le altre galee , che accettarono di seguir il canale , uennero appresso del castello , & queste furono sette , la Capitana la rimorchio una fusta , & l' ebbero gli Turchi ; per non uolerla andar à ricuperar quattro galeotte nostre , ch' erano lì , ò almeno bruciarla , che si aurebbe senza difficoltà potuto fare . Era tanto il timore , che le genti del mare teneuano , che quelli , che si saluarono sotto il castello , in quel loco non si teneuano ancor sicuri . Prese il Bassà quella mattina diecimoue galee nostre , quattro di Gio. Andrea , cinque di Napoli , due di Sicilia , una di Monaco , una del Marchese di terra Noua , due del

Papa,

Papa, due del Duca di Fiorenza. Vna di Antonio d'Oria, & una di Mari. Vn'altra del Marchese di terra Noua, che incagliò appresso del Forte, & i nostri la abbruciarono subito; perche non uenisse in poter de' Turchi. Delle sette, che entrarono per il canale, ue n'era tre altre di Gio. Andrea, una di Bandinello Sauli, due di Sicilia, & una di Monaco. Le altre galee arriuarono in Christianità à saluamento, & fu causa di questo il Commendator Antonio Maldonato, capo delle galee della Religione, il quale come uide rotta la nostra armata, il pilotto li disse, che egli lo aurebbe condotto per il canale infino sotto il Forte, & egli li rispose, che tencua poco conto di sua persona, se la galea si douea perdere, & si pose in mare, & uoltandosi al Stendardo, che auea nella poppa disse, che **DIO** non auea mai permesso, che quello fusse uenuto in poter de' Turchi, & che anco speraua non douer esser lui sì sfortunato, che douesse succedere in tempo suo; però che prometteua quando la fortuna li fusse contraria uenderlo, di sorte, che ne restasse in eterno memoria. Conoscendo alcune galee la pratica, che tengono nel marinaggio le galee della Religione, seguitarono il suo stendardo, & tutte si saluarono. Riguardando il Duca il compassioneuo le spettacolo dal castello, comadò, che si affettasse una meza Colubrina, & si tirasse alla uolta delle galee Turchesche, che ci erano più appresso. Subito, che si pose fuoco crepò, & li pezzi ammazzarono diece persone, tra quali ue ne furono tre creati dal Vicerè, & lui ch'era tra loro fu gran sorte non ammazzarlo.

C A P I T O L O X V I I I .



DOPPO che il Vicerè, ebbe riparato, & dato il miglior rimedio, che potesse à una sì grande disauentura, & confusione, entrò in una tenda con Gio. Andrea Doria, e Don Aluaro di Sande, & il Commendator Guimaran per trattar di quello si douesse fare. Gio. Andrea disse, che lui si uolea partire con una fragata per dar ordine di raccogliere le galee, che si erano saluate, & procurar di armar due delle sue, ch'è-

rano restate in Malta, & Messina, & auisar al Principe Andrea Doria suo Zio di quanto era successo, & che li mandasse due, ò tre galee, ch'erano restate armate in Genoua, & che gli pareua, che il Duca douesse far il medesimo, essendo tanto necessaria la sua persona in Sicilia. Domandò il Generale à Don Aluaro, che desse il suo parere, il quale gli rispose. Il fine delle guerre è soggetto alla fortuna, la quale non si puo tener fauoreuole contra sua uolontà, nelle cose passate non ui è maggior rimedio, che proueder à quelle, che son da uenire, & uoi ui douete partire, sì come dice Gio. Andrea senza metterui interuallo alcuno, per asicurar le piazze, che in Sicilia potrebbero auer pericolo, se questa armata le trouasse sprouiste, & nessuno potrà far le prouisioni necessarie di gente, & danari come uoi. Quel Regno è à carico uostro, & à uoi lo ha confidato il Re, & quello auete da guardare, come stato naturale di sua corona Reale, tutti questi altri, che si guadagnano sono accessori, & si come si acquistano si possono perdere, quel lo si ha à difender con tutte le forze. Ben conosco il pericolo in che ui mettete, auendo da passar con una fragata per mezzo dell'armata Turchesca, ma questo sarà minore, quanto con più prestezza ui risoluerete, innanzi, che lor galee si raccoglieno dalla caccia, che danno alle nostre, & la allegrezza, che loro avranno per la imprestata uittoria, li farà star smemorati, & senza pensiero, che da quì possi uscir uascello alcuno. Ingolfarsi in una fragata, & auer da passar tanta distanza di mare è ancor con gran pericolo, ma è maggior il restar quì per molte cause, & ancor, che non ui fussero per le ragioni, che ho detto, uoi sete obligato riscarui à tutto quello, che ui potrà succedere per andar in Sicilia, & in simili casi, la breue resolutione con animosa determinatione è di grande importanza, & ancor, che siate stato capo nel giornata non ui auete à dolere più, che altro particolare auendo noi in quella gouernato, & guidato con la prudenza, & ualore, che da tut ti è stato uisto, sì come ne danno chiara dimofstratione le cose, che sono successe in terra, perche quello di mare non era al nostro gouerno. Di sorte che allora, che parerà à Gio. Andrea ui potrete partire, & con questo restarono d'accordo di partire la sera al calar del Sole, & comandò il Duca à Don Aluaro de Sande, che si partisse con lui, gli rispose, Auendo ben considerato qual conuenga più tenerui compa
gnia,

gnia, ò restar qui più à seruire, trouo ch'il restar è forzoso; pche così cõ
 uiene auendo piu risguardo al seruitio di D I O, del Re, & il uostro, che
 al mio particolar comodo. Le cause sono, che restando qui tutta la im-
 munditia del campo, & armata, ancor che siano gente inutili, & che
 da loro non si possa aspettar profitto alcuno, pur sono Christiani, & se
 gli bisogna dar ragioni con che possano uiuere, & credo che di questa
 sorte di gente ue ne siano quì due milia, & li soldati saranno poco me-
 no di tre milia, ancor che da molti di essi non se ne potrà sperar serui-
 tio, sì per essersi sbarcati senza arme, come per il timor grande, che
 hanno ricuperato, & senza di questi ui sono parecchi ammalati, che
 non si erano ancora imbarcati, che anco non potranno seruire, nè far
 cosa utile, che per mangiare si trouerebbono cinque milia anime, &
 più, & per combattere non arriuerrebbero à tre milia, computando tra
 quelli alcuni Capitani, che stauano in terra senza compagnie, & alcu-
 ni altri buomini particolari, che senza soldo erano uenuti alla giorna-
 ta, che le prouisioni fuor del pane, si erano fatte per tre mesi per due
 milia & cinquecento bocche, & auendosi di ripartire fra altri tanti di
 più, uerrebbero à durare un mese e mezzo, & che teneua gran timore,
 che si trouerebbe assai meno acqua di quella, che si era posta nelle cister-
 ne; perche non era il solaro buono, & quella ne aurebbe astiugato as-
 sai, & auendosi da stringere nel beuere, & mangiare, ancor che co-
 nosceua il Mastro di campo Baraona esser huomo bastante, nondime-
 no ui bisognaua persona di maggior carico che il suo, per la diuersità
 delle nationi, & grado de officiali, & la confusione delle altre genti,
 le quali potrebbe succedere, che uedendo partito il Generale, & altre
 persone à chi doueano il medesimo rispetto. Se il Basà Piali sbarcas-
 se con i Turchi per combattere il Forte, uennessero i più à forzar li me-
 no, & à far qualche partito infame, oue conosceua, che à nessuno con-
 ueniua restar lì più, che lui; perche sapendo quanto si trouauano spro-
 uiste le forze del Regno di Napoli, & Sicilia aurebbe intertenuto quel
 la armata di sorte, che aurebbero auuto tempo di prouedersi di gente,
 & altre cose necessarie, & che ben conosceua, che non poteua lasciar
 di perdersi, se Turchi si risoluano di assediario; però che gli promette-
 ua, che uenendo à questi termini, & mancandogli l'acqua sarebbe u-
 scito fuori, & tentato la fortuna in campagna; però che in tanto aureb-

he intertenuto di forte, quel corpo morto tanto tempo, che nessun altro loco sarebbe potuto esser dannificato nella christianità, al tempo, che Turchi da lì si partissero, & in fine si risolse con dire al Duca, io uo restar in questo loco, perche conuiene per le ragioni, che hò detto, & per tener compagnia à molti, che in questa giornata, & in molte altre mi hanno seguitato, non parendomi, che conuengbi saluarmi lasciando loro in sì manifesto pericolo, & uoglio, che tutti seguiamo una fortuna, certo deliberatione assai degna di ualoroso capitano. Et ancor ch' il Duca desiderasse molto la sua andata, approbò la elettione, che Don Aluaro auea fatto di se medesimo, & lo ringratiò ammirandosi con quanto animo si eleggeua (non auendo più obligo, che li altri, che se ne andauano con lui) una quasi certa sepoltura. Si imbarcò il Duca con Gio. Andrea, & molti altri Cauallieri, & ufficiali, alla ora determinata in noue fragate. Vi erano appresso la marina, fuor del Forte, molte monitioni, & uittuaglie, & subito Don Aluaro ordinò, che con diligentia si mettessero dentro. Due ore inanzi di, tornarono le fragate, non auendo potuto passare per timore di non esser scoperte, si tornarono ad imbarcare la sera seguente alla medesima ora, che il dì innanzi, & passarono à saluamento in Malta. Quiui si possono considerare, quanto siano instabili le cose della Fortuna, uedendo poco innanzi due Generali, uno di un' essercito in terra, & l' altro d' una armata in mare, essersi partiti da Christianità con tante pompe, & poi di esser giunti nel paese inimico, uer posto à quello tanto terrore, che Re, & capi di prouincie, & genti uennero, & altri mandarono loro Imbasciatori à sottomettersi à lor nome. Et adesso in una piccola barchetta esser forzati à fuggirsene in pericolo di annegarsi nel mare, & in pericolo di esser presi, & fatti schiaui, non solo dall' armata Turchesca, che in i era, ma da ogni piccolo corsaro, che essi auessero incontrato per camino.



ELLA medesima ora, che il Duca arriuò
 in Malta, il Gran Maestro diede auiso à
 Don Alvaro con una fragata, che spedì per
 questo effetto, & ch' il Duca si era partito
 il medesimo dì nelle galee della Religione
 per Sicilia, & che lui spediuà il Commen-
 dator Guimaran alla corte, acciò che il Re
 comandasse à Don Gio. di Mendozza, che
 uenisse in Sicilia con le galee di Spagna, & quini in compagnia di quel
 le, che si aurebbero uniti si sarebbe potuto soccorrere il Forte, & che il
 Vicerè aurebbe mandato medesimamente da Sicilia chi auesse sollicita-
 to il negotio, & soccorso. Questa nuoua diede grande allegrezza al-
 la gente, conoscendo con la facilità che aurebbero potuto esser soccorsi
 da quaranta galee, & manco; perche aurebbero bastato à far imbar-
 car li Turchi, per tener le lor galee senza gente, & uolendoli di quel
 li proueder bisognaua debilitar il campo, del che non si aurebbero as-
 sicurati di fare, per dubio di non esser assaltati da quei di dentro. Dop-
 po che il Duca si partì si attese à trauiagliar la notte, & il giorno in
 affondar il fosso, & à far nell' argine un parapetto, per poterui tener
 gente coperta à difenderlo, & si metteua nel Forte fascine, & tutta
 la quantità di legname, che si poteua auere, disfacendo le case, ch'e-
 rano nel Zocco, & de gli altri lochili propinqui. Piali Basà general
 dell' armata Turchesca, ottenuta ch' ebbe la uittoria, mandò à diman-
 dar Dragut gouernator di Tripoli, il quale uenne in termine di sei gior-
 ni, con la maggior quantità de' Turchi, munitioni, uittuaglie, & arti-
 glieria, che fu possibile à lui condurre, s' imbarcò in quattro galee, &
 altri tanti uascelli, & la gente, che non ui potè star dentro, comandò
 che uenissero per terra con cinquecento caualli Arabi con il Xeche, che
 noi auenamo scacciato dall' Isola. Come Dragut giunse si sbarcarono le
 genti dell' armata due miglia lontano dal castello nelli pozzi, oue noi
 stemmo accampati, & da lì il Basà mandò un soldato Spagnuolo, che
 si era perso nelle galee con una lettera à Don Alvaro, il quale lo rac-
 colse gratamente, perche lo conosceua, non sapendo però, che fusse man-

dato dal Bassà, anzi pensaua, che fusse fuggito; ma come li uolse far la imbasciata per darli la lettera, si adirò di sorte, che se non fusse stato il soldato fratello di un capitano, che Don Aluaro amaua molto, lo auebbe fatto appiccare, ma dicèdoli male parole, li disse, tornate la littera al Bassà, & diteli, poi che ha auuto una uittoria sì grande in mare senza metter mano alla spada, che nè procuri un'altra in terra combattendo, & uoi non tornate più in mia presentia, & lo fece scacciar fuori del Forte. Stando alcuni giorni il campo Turchesco accampato, oue si è detto, senza caminar auanti. Don Aluaro di Sande, considerò se gliera bene andar con la maggior quantità di gente, che auea ad assaltar l'inimico, & uisto quanto importaua alla Christianità intertenersi in quel loco quell'armata alcuni giorni, & che uscir fuori era cosa temeraria, & più presto si arrisicaua à breuiar l'impresa al nimico, che à far altro, sì per esser i Turchi dodici milia, senza li Mori, quali soli combattendo con tutto il nostro essercito al tempo, che giunse la nostra armata in quell'Isola, & si sbarcò, la uittoria stette in dubio, come per star in uno alloggiamento forte, & esser lunga la ritirata, & non aurebbe auuto altro rimedio, che accostarsi alla riuu della marina, & questo lo uietauano loro fuste, bergantini, & schifi, che aurebbero dannificato i nostri per fianco, onde conoscendo la perdita manifesta, lo lasciò, & in questo tempo noi attendemo à fornir li parapetti de' cauallieri, & cortine, & impirli di terra, & farle piatta forma, si rimediarono il meglio, che su possibile alcuni difetti, che si conobbero nel li fianchi, & nel fosso. Quasi ogni giorno si scaramucciaua con Turchi à cauallo, & pedoni, che usciano di lor campo, & allargandosi per li palmari ueniuanò à scaramucciar con le genti nostre, che stauano di guardia in'certi pozzi, non troppo distanti dal Forte, da' quali ci prouedeuamo tutti di acqua; però nelle scaramuccie sempre restauamo dal canto nostro con auantaggio, ueniuanò ancor di notte à saltar le guardie; però trouando quelle con la uigilantia necessaria, sempre Turchi riceueano danno. Finito ch'ebbero di arriuare tutte le genti, che il Bassà aspettaua da Tripoli dal Caruano, & Lisfabi, & da altre terre maritime, oue ui è presidio de' Turchi, si cominciò à mouer lor campo alla uolta nostra; però facendo poco camino allargandosi uerso il palmare per coprirsi dalla nostra artiglieria, però con tutto questo

riceueano

riceueano danno da essa, & particolarmente da quella, ch'era posta in una piatta forma, che si fece nel castello; perche era in loco eminente, & gli sbarattaua i loro ripari, & faccua gran danno. Doue cominciarono à cauare una trinciera per uenir coperti per essa à guardar una strada fonda, ch'era distante dal Forte meno di cinquecento passi, nella quale Don Aluaro fece tranagliare li soldati per impirla, dapoi che fu rotta la nostra armata, ma non gli bastò il tempo; perche giraua quasi dalla marina di Ponente, insino à quella di Levante, di sorte, che accampandosi lì, la fortezza era assediata, & lor campo restaua quasi coperto senza altro riparo. Considerando Don Aluaro, che quella trinciera, che lor faceano, era in loro pregiudicio; perche si poteuano imboccare con la nostra artiglieria, & di più allargauano il guadagnar i pozzi, che era la maggior importanza, che fusse, per queste ragioni comandò, che non fussero molestati quelli, che tranagliauano in essa, auendo determinato come si accostassero più con la trinciera, uscir fuori, & assaltarli, & aurebbe giouato in due maniere. L'una per il danno, che si aurebbe fatto à inimici. L'altra, che incarnizzandosi li nostri aurebbero preso animo, et alcuni perduto il timore, che aucano impresso nel cuore, per la perdita della nostra armata, & di nuouo fece dar ordine, che nessuno uscisse à scaramucciare, senza commissione. Intorno del forte ui si era fatta da' nostri una trinciera, nella quale ui stauano notte, & giorno alla guardia, & defesa di essa mille & trecento soldati. A Don Aluaro in questo tempo gli uenne un catarro grande, con un flusso, & mal di petto, che non si poteuà reggere in piedi; però con tutto questo si sforzò di sorte, che non lasciaua di trouarsi personalmète oue era necessario. Mai nõ cessauano i Turchi di uenir a scaramucciare con i soldati, ch'erano di guardia alli pozzi, ma sempre con lor perdita, perche li nostri si erano fatto forti in una trinciera ritonda à modo di un Torrione, ma non più alta di quanto si poteuano cuoprire, per non esser offesi dall'archibugieria de' nemici. Era questa guardia sotto il gouerno delli capitani Gio. Osorio di V'lloa, & Don Gieronimo di Sande, per esser loro compagnie di archibugieri, & esser soldati pratici. Attaccarono li Turchi à li uenticinque di Maggio una scaramuccia, come era lor solito, cò li soldati, che stauano alla guardia della trinciera, che circondaua il Forte, però alla parte di Ponente

te, & al contrario dell'ordine che gli era stato dato, uscirono fuori della Trinciera quattro capitani, con una banda di soldati, & cominciarono à caricar nelli Turchi, li quali si andauano rifacendo, & pigliando la carica, & caricandoli li nostri adosso, uennero cavalli in fauor de' Turchi, & ferrando sei, ò sette di quelli sopra alcuni de' nostri, che andauano disordinati, uoltarono la faccia, & si posero in fuga, presero tanto animo i Turchi, per quell'atto, & li nostri al còtrario lo perderono di sorte, che la maggior parte de' Turchi correndo per la campagna rafa uennero à metterfi nella strada fonda, che si è detto, che loro pensauano guadagnar per la trinciera. Vi furono alcuni de' nostri, che combatterono in questo loco ualorosamente, tra quali ui fu il capitano Cristoual Pacheco, & l'Alfiero Bidone, ambi dell'abito di San Giouanni, & l'Alfiero Gieronimo da Monteglio fu ferito di un'archibugiata, & doppo molti giorni ne morì. Posto che si ebbero i Turchi in essa, erano appresso del Forte, & uicini alla nostra trinciera, & coperiti, & signoreggiuano li pozzi. In questo medesimo tempo assaltarono la guardia di essi, & li soldati combatterono ualorosamente, & il capitano Gio. Osorio di Vloa segnalandosi contra nimici con grande animo, fu ferito di una archibugiata in un braccio, che li fu forza ritirarsi; però curato che si ebbe, tornò ad uscire facendo gran dimostrazione della persona sua di uirtù sino, che fu ferito di un'altra archibugiata, per le quali ne stette parecchi giorni ammalato. Medesimamente mostrò grande animo il capitano Don Gieronimo di Sande, combattendo, come caualliero, & con loro si segnalarono l'Alfiero Luis de Salazar, & il sergente Ortiz, & il sergente Diego di Grigalua, il quale fu ferito di una archibugiata. Era poco distante da quel loco con i suoi soldati, il capitano Giorgio Monteforo, alla guardia di un pozzo, il quale andò à dar soccorso à quelli, ch' erano nella trinciera rotonda, che guardauano i pozzi, dalla quale furono da Turchi tre uolte ributtati, et altre tante la tornarono à ricuperare, combattendo tutti i soldati tanto Spagnuoli come Italiani, che li soccorsero con grand' animo, & ualore. Don Aluaro li mandò tre uolte poluere, però uedendo all'ultimo, che tutto il campo Turchesco gli caricaua sopra, comandò, che si ritirassero, & così fecero. Morsero in questo dì de' nostri più di cento persone, & altri tanti feriti. De' nemici furono più al doppio, dico in tutto il tem

po che durarono le scaramucce, (che fu più di tre ore) perche Don Alvaro quando uide il disordine delli quattro Capitani, che uscirono della trinciera, ui andò in persona, & non essendo allor tempo di castigarli in fatto, li riprese con parole, trouò che già si erano ritirati nelle trinciere, & conoscendo li soldati essersi impauriti, li animò, dicendoli; perche non guardate de' figliuoli, che non si conuiene à gente di uostre nationi spauentarsi de' sì fatti inimici? uolete noi dunque auilirui, perche la fortuna ne siastata contraria nel perder la nostra armata? questo suole ne gli animi generosi accrescer cuore, & gli fece tornare con queste parole ad attaccar la scaramuccia con i Turchi, perche quelli scoprendosi dalla strada fonda, erano molto dannificati dalla nostra artiglieria, & similmente furono da alcuni archibugieri, che Don Alvaro fece, che si mettesse dentro certe tende, ch' erano in quella parte. Alle uentidue ore, si ritirarono i Turchi uerso il pozzo del Duca, & cominciando da lì alla uolta di Levante si accamparono, & con gran diligentia cominciarono à far una trinciera, lasciando alle spalle di quella, il detto pozzo. In questo lauorare, che fecero, riceuerono molto danno dalla nostra artiglieria; ma perche teneuano grandissima quantità di guastatori, sì di quelli dell' Isola, come de' forzati, & schiaui, che sbarcarono dall' armata, & cento mastri d'ascia, & altri tanti ferrari, di maniera, che subito, che si cominciau il riparo, era finito, & era di sorte, che non ui era cannone per rinforzato che fusse, che bastasse à passarlo, & come la lor trinciera fu posta in perfettione allongarono l' alloggiamento alla parte di Levante, & portaronui artiglieria, & l' accomodarono in una piatta forma, che fecero per battere il castello, nella parte che è tra il Mezo di, & Levante, pensando Dragut, che il castello fusse in quella forma, che egli l' auea lasciato, & dicono, che si offerse guadagnarlo in sei giorni; perche pensaua batterlo con l' artiglieria, di sorte, che non ci potessimo seruire delle munitioni, & uittuaglie, ch' erano in esso; però subito, che si riconobbe il danno, che la loro artiglieria potena fare, sì usò si buona diligentia, che in pochi giorni si ripardò il castello per tutte le parti, di sorte, che il lor disegno li riuscì uano. Don Alvaro comandò, che si mettesse gran guardia nelle cisterne dell' acqua, & si offerirono alcuni Alemanni di cauar in breue due pozzi, onde aurebbero trouato acqua dol-

ce, & se gli diede il ricapito necessario per trauagliar in essi; però non cauarono molto, che si trouò l'acqua; ma salata come quella del mare. Dapoi che si perderono li pozzi, la gête si era sostétata con bere un poco di acqua, che ognuno auea saluata in alcuni uasi; però un giorno fece un uento Sirocco tanto caldo, che era assomigliante à chi si accosta à una bocca di forno, che sia ben caldo. In quel giorno le genti si debilitarono molto, & fu necessario soccorrerli con ripartire alcune giarre di acqua per le compagnie, che si erano conseruate per monitione, le quali durarono tre giorni, & con tutto questo morirono per il caldo, et sete, quel giorno, più di sessanta persone.

CAPITOLO XX.



VENDOSI li Turchi alloggiati in loco sì largo, come si è detto, parse à Don Aluaro che fuisse tempo darli una buona mano, & comandò al Gouvernatore, che apparecchiasse cinquecento fanti Spagnuoli, & altri tanti Italiani, & cento picche Alemane ben armati, & che queste genti si partissero in due parti, li Spagnuoli & Tedeschi per una parte, & gl' Italiani per un'altra, & con gli Italiani uscissero li Capitani, che segnalasse il Sergente maggior Piantanido, restando egli con sua persona con altre genti, che si misero in ordine per caricare, & soccorrere conforme al bisogno. Il medesimo si comandò al maestro di campo Baraona Gouvernator del Forte. La uanguardia de gli Spagnuoli guidaua il capitano Galarza con ducento archibugieri, & lo seguìtaua un poco distante il capitano Antonio de Oliuera, con il resto delle genti, che furono da quattrocento huomini. Gl' Italiani andauano con il medesimo ordine; essendo però essi guidati da più capi. La commissione, che si diede à gli uni, & à gli altri, fù che guadagnando li Spagnuoli le trinciere, che andauano ad assaltare per la parte di Leuante, seguissero la nitoria uerso la parte di Mezo giorno, che era, per doue doueano assaltar li Italiani, iquali aueano da seguir uerso la parte di Leuante; perche gli uni, & gli altri, si uenissero à unire, & che tutti gl'inimici

gl'inimici mettesse a' fil di spada, & non si occupassero in saccheggiane, & che gli darebbono soccorso con più gente, che era raccolta insieme per questo effetto. Et si diede commissione, & ricapito ad alcuni particolari, che inchiodassero l'artiglieria. Essendo tutti ben auuertiti di quanto si douea fare, assaltarono al far del giorno ogni natione per la parte, che li toccaua molto animosamente gl'inimici, guadagnarono le trinciere con facilità, & prestezza, ma non offeruarono l'ordine, & non si uennero a' unire gli uni con li altri, & molti non trouando resistenza (per essersi posti li Turchi in fuga) si occuparono in saccheggiane le tende, & padiglioni (al contrario di quanto se gli era ordinato.) Dragut fu ferito in una coscia, con una punta di alebarda, da uno Alhiero Biscaino, dimandato Montibai, non lo ammazzò per non conoscerlo, & essendo soldato animoso, per passar inanzi non uolse perder tempo nelle cose, che uinte li pareua lasciasse indietro, & essendo da pochi seguitato combattendo gagliardamente lasciò la uita. Gli Turchi (come si è detto) abbandonarono lor trinciere, & si posero in fuga; ma non troppo distante fecero alto, & si raccolsero insieme, & riconoscendo il disordine de' nostri, essendo la loro conditione ualersi ne gli errori de' nemici, tornarono alla uolta nostra con grandissimi stridi, & furono bastanti con quello metterli in fuga tanto disordinatamente, solo per una uoce, che gridò uno una uolta, che non bastarono alcuni officiali, nè con parole, nè con minaccie, nè con ferite a' farli fermare. Vedendo questo Don Aluaro, ordinò che le genti, che si trouauano raccolte, per seguitar li nostri se auessero la uittoria, si mettesse in difesa delle trinciere, & parapetti del fosso. I Turchi conoscendo negli nostri tanto spauento, presero animo di sorte, che li seguitarono insino appresso l'argine del fosso, & per la parte di Leuante, ui si arruiarono con certe banderole, & fecero alcuna uccisione ne' nostri, & non ui era persona, che li rebuttasse da quel loco, insino, che per il timore ch'era in quella parte, ui uennero il capitano Antonio di Oliuera, & il capitano Giulio Maluesino, & un gentilhuomo dimandato Roderigo di Cardenes, & solo con le spade in mano, & loro rotelle ributtarono i Turchi da' quel loco seguitandoli un pezzo, & dapoi uscirono alcuni archibugieri di dentro dell'argine, con il fauor de' quali si poterono ritirare, senza essere alcuni di loro feriti, & de' Turchi ne furono molti

ammazzati dall'artiglieria del canalliero del Gonzaga, sì al tempo, che si ritirarono, come dapoi, che si posero dietro certe muraglie, che dando in esse l'artiglieria, le pietre ne ammazzauano molti, però era loro ostinatione di forte, che doue moriuano alcuni, ui si metteano subito altri, perche in quel loco erano usciti soldati dal Forte, per ordine di Don Aluaro à scaramucciar con loro. In questo giorno si mostrarono i nostri soldati molto timorosi, per il che Don Aluaro ne sentì grandoglia, & ne fece dimostratione, riprendendo tutti generalmente, & nel principio s'imaginò, che per colpa delli capi, che guidauano le genti non si era effettuato l'ordine, che da lui era stato dato; ma dapoi, che con tanto timore uoltarono fuggendo, uide, che nelle scaramucchie, che si offerirono il medesimo giorno, non bastauano i capi à far loro fare, quello à che li douea forzare il proprio onore, & la uergogna, & non altri; non ostante, che questo non si possa dire in generalità; perche ui furono molti soldati, che in quel giorno mostrarono gran ualore combattendo animosissimamente, de' quali furono morti più di trenta, & tra loro il Conte Galuano dell' Anguisola capitano di fanteria, & il capitan Carlo di Aro, iquali morirono dentro il cāpo Turchesto combattendo ualorosissimamente. A tutti costoro fu tagliata la testa, come è lor costume, & le arborarono in certe aste, & le piantarono nelle lor trinciere per spauentar i nostri, de' quali ne furono molti feriti. Arriuarono tra morti, & feriti à 600. & i più di loro morirono al tempo, che diedero la carica à nostri; perche l'artiglieria, & archibugieria del Forte li coglieua al discoperto. Si guadagnarono due standardi, & cinque banderole, se ben non è cosa di stimatione, perche essi non le tengono in quella riputatione, che facciamo noi; perche stimano più perdere una persona, che tutte le bandiere del campo. Si inchiodarono tre pezzi di artiglieria, & tengo per cosa certa, che se i soldati offeruauano l'ordine, che se gli era dato, si aurebbe fatto grande effetto in quel giorno. In tutto questo tempo, che i Turchi stettero accampati, il Bassà Piali non era mai uenuto à dormire in terra, ma ueniua il giorno à ueder quello, che si facea, rimettendo ogni cosa al gouerno di Dragut. Spedì Nasufaga con una galea al Gran Turco, auisandolo della uittoria aunta in mare, & come teneua assediato il Forte, & che senza altro ordine non aurebbe lasciata quella impresa; perche

perche conueniuu molto al suo seruitio scacciar li Criftiani da quell' Iso-
la. Mandò ancor quattro galee in Susa à caricar di biscotto, & altre
uittuaglie, che il Re di Tunisi li mandò ad offerire, persuadendoli, che
non douesse lasciar di finir quella impresa di tanta importanza per cosa
alcuna, perche lui lo aurebbe prouisto di pane necessario. Questo Re
teneua un' Ambasciator appresso il Duca, quando uenne l'armata, per
il quale li auea mandato ad offerire la sua caualleria, & archibugeria,
se uoleua scacciar li Turchi di Barbaria, pregandolo, che essendo egli
uassallo del Re di Spagna, si douesse fauorire prima di esso, che d'altri,
& che dette genti erano sempre in punto con altre uittuaglie, & subi-
to che seppe la rotta della nostra armata, si uoltò alla parte contraria
(come si è detto) offeruando in questo il costume antico de' Mori, quali
non tengono più conto di mantener la parola, di quanto gli pare, che sia
in loro utilità. Delle sette galee, che si saluarono appresso del Forte,
ui entrarono pure quattro galeotte, due del Vicerè, una di Don Luis
Oforio, & una di Federico Staite. Li capitani, che le governauano,
considerando, che finito, che auessero l'acqua, & biscotto, che ui era
dentro dal Forte non ne sarebbero stati prouisti. Di più si deliberarono
arriscarsi à passar fra tutta l'armata Turchesca, & così alla seconda
guardia, una notte si partirono, & senza esser sentite insino auer pas-
sato, si saluarono. Le tre arruiarono à saluamento in Criftiantà, &
una di Federico Staite uolse lasciar la conserua, & andò alli Cherche-
ni per far acqua, oue fu presa da certi Corsari, che si trouarono lì.

C A P I T O L O X X I.



A P O I che il Bassà Piali ebbe prouisto al-
le cose dell' armata, lasciando in essa per suo
Loco tenente Caramustafà Vicerè di Mete-
lino, uenne ad alloggiar nel campo. I Tur-
chi, che si trouauano in esso, passauano di
numero quattordici milia; perche dall' arma-
ta sbarcarono, tra Giannizzeri, Spai, Aza-
pi, & altri ueturieri, noue milia, & li Tur-
chi, et le gèti, che menò Dragut da Tripoli, dal Caruano, et d'altri lochi,

che sono sotto il suo governo in Barbaria, passauano tre milia, & li Turchi, che si saluarono delle nostre galee, che si perderono erano due milia, & ui erano di più alcuni scopiettieri Mori dell' Isola, & mille cinquecento caualli, fra Turchi & Arabi, ui erano undici Governatori di prouincie, & Dragut, che si intitola Re del Caruano, et questo era più obedito appresso il Bassà, che niun altro, sì per il suo carico, come per esser soldato ueccbio, & per il credito, & reputatione, che si auca acquistato. Egli faceua l'impresa molto facile; però uedendo il Bassà il danno, che auca riceuuto, & conoscendo quello, che aurebbe potuto riceuere inanzi, che si fusse finito, comandò, che i ripari si rinforzassero, & che non si smandassero i Turchi fuori, sì come fino allora aucano fatto. Ripartì l'esercito in tre Squadroni, pigliò egli carico di combatter il caualliero della Zerda, & quello di Chirico Spinola, & la cortina, che tiraua fra l'uno, & l'altro. Diede carico à Dragut di combattere il caualliero di Gonzaga, con una porta, ch'era appresso di quello, che guardaua alla parte di Mezo giorno con li Turchi, & Mori, che egli condusse. Si diede il gouerno de' Turchi, & Mori, che si liberarono dalle nostre galee à un rinegato Calaurese, dimandato Vlu chiali, quello, che fu da parte di Dragut à dimandar l'armata al gran Turco in Costantinopoli, & se gli diede carico di combattere il caualliero di San Giuanni. Fatto questo ripartimento, & auendo tentato con loro artiglieria per ogni parte del Forte, per riconoscere, quale fusse più debile, si risoluerono battere con tutta l'artiglieria, che teneuano, che erano diciotto pezzi, li cauallieri della Zerda, & Gonzaga, con la porta detta. Don Aluaro fu auuertito di questo da una Spia, che teneua nel loro campo, & entrava con auisi alcune notti, dal quale intese ancora, come gli Giannizzeri, & Spai, faceuano grande instantia al Bassà, perche li lasciasse assaltare il Forte con scale, attento, che la maggior parte di essi erano morti nelle uscite, & scaramucce, che aucano fatto, pregandolo, che non permettesse, che lasciassero di prouar lor fortuna con dar un' assalto; però il Bassà li interteneua aspettando di ueder l'effetto, che aurebbe fatto la batteria, che pensaua dare. Don Aluaro tornò à rimandare la Spia, acciò che intesa, che auese la determinatione del Bassà tornasse à dargliene auiso: Niuna cosa teneua Don Aluaro in maggior tranaglio, che considerer nella necessitá,

fità in che si ritrouaua , per il mancamento dell'acquaⁿ ; perche nelle
 cisterne ne trouò assai meno di quello , che lui pensaua , & per questo
 andaua imaginãdosi, come aurbbe potuto quella conseruare. Fu auuer
 tito , che ui era nel Forte un Siciliano dimandato Sebastiano da Polle
 re , che si obligaua far dell'acqua di mare sì dolce , come quella de' poz
 zi , che presero gl'inimici . Don Aluaro lo fece chiamare , & gli disse,
 che uoleua ueder la sperientia , offerendoli se lui gli daua , sì come di
 ceua , acqua à bastanza per le genti , ch'erano nel Forte , che egli li
 aurbbe dato la metà de' suoi beni , & lo assicuraua , che il Re li aurb
 be dato gran ricompensa . Fatta la proua l'acqua si beuea benissimo, an
 zi auea più presto soperchio dolce, che salata; laqual si facea dolce lam
 biccandola. Don Aluaro comandò al capitano Francesco di Cogliazos,
 che allora auea carico insieme con un' altro capitano, della guardia del
 cauallero della Zerda , che auesse pensiero di far dare tutto il ricapito
 necessario al detto Sebastiano , che lui auesse dimandato, & similmen
 te dapoi , che l'acqua si auesse cauata . Fra la natione Alemana si tro
 uarono maestri da fare lambicchi . Il detto capitano fece pigliare tut
 te le caldare , & pignatte di rame , che trouarono nel Forte , che fu
 rono tante , che bastarono à farne deciotto lambicchi, non dauano tan
 ta acqua , come Sebastiano si auea offerto ; perche il giorno , che più se
 ne caudò arriuarono à trentacinque barili , & l'ordinario erano uenti
 quattro , ò uenticinque; però certo fu grandissimo soccorso per interte
 ner l'acqua delle cisterne ; perche con questa , & cinquanta barili di
 acqua salata delli pozzi , che si cauarono nel Forte , & con altre cen
 to delle cisterne , si facea una meschia di acqua , che allora pareua , che
 si potesse beuere per la necessità , che auenamo , che con effetto fu la
 maggiore, in che si trouassero mai genti in nessun secolo ; perche di tut
 te le altre cose necessarie al uito umano , che mancasse all'huomo, niu
 na gli potrebbe parere sì difficultuosa , come mancandoli l'acqua , sì
 per esser elemento di tanta importanza , come perche non si troua uo
 mo , per pouero che sia , che dal dì del suo nascimento , non ne abbia
 auuto tanta abbondanza , come il maggior Re dell'uniuerso , & di tut
 te l'altre cose , in alcun tempo ui suole esser carestia , se non di questa,
 nientedimeno uidi nel Forte delle Gerbe , esser in tanta estimatione que
 sto elemento , che si offerse un gentil' uomo Lombardo , donar la facol

tà sua, che ualea noue milia ducati, à chi si obligasse donargli acqua à bastanza, per la persona sua, il tempo, che durasse l'assedio, & non ui su persona, che gli desse risposta, facendo ognuno più stima di un poco di acqua, che di tutti li danari del Mondo. Quì non si spendeua altra moneta, che di acqua; perche non ui era mercante, nè altra persona, che uolendo alcun di loro comprar alcuna cosa, la donassero per nessun danaro, eccetto in cambio di un poco d'acqua. Là si donaua à ogni soldato due quartucci d'acqua meschiata, à tutte l'altre genti, che non erano atti à prender arme, & à seruitori, & donne, se gli donaua un quartuccio, & questa era misura, che in una uolta si beuea. Consi deri adunque ognuno, quello, che si douea patire, auendo trauiagliato tutta la notte, & tutto il giorno, combattendo al Sole, nella stagione, che regnano li canicolari, & inui il pane, che si mangiua era impastato con acqua di mare. Le uiuande erano tutte cose, che incitauano il bere, come carne salata, tonina, formaggio di Sardegna, & legumi; iquali non si poteano cocinare, di sorte, che le genti patiuano nel mangiare, & nel bere, perche per auer manco sete non si curauano di auer gran fame, onde in breue si debilitarono, di sorte, che ogni giorno ne moriuano parecchi, ch'era cosa molto compassioneuole, perche caminando si uedeano cascare di lor stato, & si conoseua chiaramente, che moriuano di sete; perche aiutandoli con un poco di acqua, prendeuan spiriti, & si alzauano, ma al fine uinti della siccità, se ne moriuano. Don Aluaro nel principio, che si cominciarono à riparitare le portioni dell'acqua, fece un parlamento à capitani, pregandoli, che ogniuno non uolesse dar per lista più numero di soldati di quelli, che aucano, perche à questo modo aurebbe fatto durar l'acqua, per tutto il mese di Settembre, & insino à quel tempo egli aurebbe difeso per forza quel forte, non solamente da nimici, che lo teneuano assediato, ma d'assai maggior numero di gente, perche si uedeua il poco effetto, che faceano nel battere con loro artiglieria, & che gli inimici non poteano durar lì tanto tempo, per rispetto che il biscotto si aurebbe finito, & quello, che gli poteua mandare il Re di Tunisi, era poco. Tutti gli risposero, che aurebbero fatto diligentia, che non ui fusse fraude alcuna, & da lì à un poco di tempo uennero con alcune liste, che il numero di esse, paruero à Don Aluaro smisurate, & fu causa, che gli fece pigliar

gliar giuramento, & con tutto questo ui furono alcuni, che sempre usarono fraude, non auendo riguardo al ben cōmune, & da lì à poco si scoprì, che un capitano facea uendere l'acqua, che auanzaua doppo auer ripartito le portioni à suoi soldati, & fu da Don Aluaro priuato della compagnia, & posto in prigione, con animo di castigarlo nella persona. Il Governatore auea cura di ripartire ogni mattina l'acqua, & era il maggior fastidio, che in quel loco fusse; perche come si cauaua dalle cisterne, si metteua in meze botti, & da lì si misuraua à ogni sergente per tutta la compagnia, & con esserui guardia intorno passauano per quella persone con certe cordette, & ui attaccuano una spongia, & la buttauano in quelle meze botti, & poi tirauano, & succhiavano la spongia, & altri andauano à metterui il capo, & alcuna uolta gli dauano bastonate, & ferite, & non bastauano leuarli fino che non auesser beuuto, perche stimauano più cauarsi la sete, che morire. Vi restarono cento trenta botte di uino nella monitione, del quale se ne ripartì alcune uolte per li soldati; ma la maggior parte si conseruaua per li feriti, & per l'artiglieria. Nelle ultime quattro nauì, che uennero da Sicilia, ue ne era uenuto quantità; però non si sbarcò à tempo.

CAPITOLO XXII.



AL principio, che gli inimici si accamparono intorno al Forte, cominciarono à passarsi à loro molti de' nostri, & come le necessitã, trauagli, & pericoli cresceanano, tanto più le genti multiplicauano in andarsene, & di qui si può comprendere quanto fussero eccessiui, poi che per euitarli si andauano uolontariamente ad offerire per schiãui, dandosi in preda alle crudeli mani de' Barbari, non stimando in comparatione l'esser incatenati, uogar un remo, auer bastonate, perdere il libero arbitrio in tutte le cose, non potendo far nulla per uolontã sua, alcuni renegauano nostra fede, contentandosi perder l'anima, la patria, i parenti, & amici in eterno, per uederli fuora di quelle necessitã, &

pericolo presente, & continuarono in fuggirsene, fino all'ultimo giorno, di sorte, che credo arriuassero à 1500. anime, tra quali ui furono molti soldati, che erano tenuti in estimatione, per auer fatto sperienza di lor persone in altre giornate, & tra quelli alcuni nobili, Gl'inimici si ueniuanò appressando al Forte con loro trinciere, & ripari, quanto poteuano, perche fatto che aueano un riparo, trenta passi più inanzi ne cominciauano un' altro, buttando prima quantità di fascine, & appresso terra, & come era sì alto, che ui si poteua coprire un' huomo, dietro faceuano una incatenatura di palme, & oliue, & abastionando in mezzo di terra, & fascine ueniua à esser in tanta fortezza, che non ui era cannone, che lo passasse, ueniuanò tanto auuertiti con questi modi di ripari, che non se gli potea far molto danno. Piantarono l'artiglieria in due piatte forme, che fecero nel loco, che disse la Spia, & fecero le cannoniere sì ben coperte, che non era possibile à imboccarci con nostra artiglieria, & auendosi scondato di poterne nocere battendo il castello, ancor che aueffero disfatto il Torrione, ch'era nel cantone della parte di Levante, il quale nõ era terrapianato, cominciarono à battere le due batterie, che si è detto, & la porta con grande speranza, per quella uia poterne dannificare, per leuarne un pozzo, il quale era appresso l'argine, cauarono due trinciere à quella uolta, & si ueniuanò accostando à esso. Tutto questo tempo si era tenuto guardia nella nostra trinciera, fuori del Forte, & si auea difeso fino, che una sera uennero due Capitani, con altri soldati à dire à Don Aluaro, che la guardia, ch'era nella trinciera, la uoleano abbandonare, per il timor grande, che aueano li soldati de gl'inimici, & perche era d'importanza, Don Aluaro adirato comandò, che se ne tornassero, giurando, che se quella li soldati abbandonauano senza suo ordine, che le teste de gli ufficiali pagarebbono per quelli. Comandò al maestro di campo Gieronimo Piantanido, & alli Sergenti maggiori, che andassero con il Governatore à uedere, se era la uerità, quello, che aueano referto quelli due Capitani, li quali lo fecero, & tornati in sua presentia, confirmarono come gli soldati stauano con timore, però alcuni Capitani lo tenenuano maggiore, perche gli aueano detto auer uisto scale nelle trinciere de' nemici. Don Aluaro di Sande mandando à dirgli, che già, che si doueua abandonar la trinciera, che bisognaua prima spianarla,

& che

& che quella notte non ui era tempo, che auessero patientia, che lui
 sarebbe andato à star in persona con loro. Si offerfero di spianar subito
 la trinciera, & pregarono il Gouvernatore, che facesse con Don Al-
 uaro, che se contentasse, al quale fu forza à farlo, conoscendo, che il
 timore della maggior parte di quelli, era irreparabile, si diedero à spia-
 nare le trinciere, però non le lasciarono sì piane, che in alcuna parte
 di esse, non ui si potessero coprir gl'inimici. Don Aluaro determinò
 dar un' assalto a gli inimici, per la parte di Ponente, per doue non era-
 no ancora stati combattuti, & era doue ueniuanò con i suoi due rami
 di trinciere al pozzo detto, & comandò, che si imboscassero dietro cer-
 te muraglie di una casa ruinata, trecento soldati Italiani, & altri tan-
 ti Spagnuoli, che poteuano star coperti appresso la bocca della strada
 fonda, dietro certe rocche, che ueniuanò quasi à star dirimpetto à gli
 Italiani, & ueniuanò à tener le trinciere de' nimici in mezzo. Al far
 del giorno i capitani Francesi, con i soldati delle loro compagnie assal-
 tarono i Turchi, ch' erano nelle trinciere, con tanto animo, che rottò
 la guardia de' gli inimici, gli posero in fuga. Teneuano ordine quando gli
 parebbe tempo ritirarsi per mezzo delle due imboscate, acciò che la quan-
 tità de' Turchi, che li seguissero, fussero dalle nostre imboscate tagliati,
 & combattuti per le spalle. Come li Turchi furono rifatti, & soccorsi
 da ogni parte, tornarono sopra de' nostri, i quali con buonissimo ordine
 si ueniuanò ritirando (conforme all'ordine, che gli era stato dato) &
 come gli Turchi gli uedeuano ritirare, si spingeanò con grand' animo.
 Si era affettata tutta l'artiglieria, & moschetti, uerso quella parte,
 oue i Turchi ueniuanò, al tempo, che pochi di loro passarono inanzi le
 imboscate; uscironò gl' Italiani sopra di loro, come gli nimici uidero, che
 li serrauano in mezzo, con grandissima uelocità, si ritirarono, non ten-
 nero la strada, per donde erano uenuti, ma pigliarono la campagna,
 & lasciarono la strada fonda, per poter esser soccorsi dalla loro caual-
 leria. Certo se i nostri non fussero usciti sì in fretta, quel giorno si sareb-
 bero uccisi molti de' nemici, sì de' caualli, come de' pedom. Come si eb-
 bero ritirati nella lor trinciera, & Don Aluaro uide, che da essa tira-
 uano coperti, & essi non si poteano offendere, & faceano gran danno
 à nostri, li fece ritirare, lodando molto il buon ordine con che si era-
 no ritirati. Questa fanteria Francese era poca, perche la maggior

parte delle due compagnie erano imbarcati nelle navi, & questi, che si trouarono in terra, poteuano esser il numero di mille huomini, riceuerono i Turchi alcun danno, & nostri presero un poco di animo. Quattro giorni dappoi, comandò Don Aluaro al capitano Rodrigo Zapata, che attaccasse una scaramuccia con gli inimici. Si portarono i nostri molto bene, & fu il detto Capitano ferito con alcuni soldati. Ritirati, che si ebbero i nostri, li Turchi si andauano migliorando per la piazza fonda, uerso il caualliero di San Giouanni, però dal castello, & cauallieri del Forte, gli tirarono alcune cannonate, che li fecero tornare indietro con fretta. Questi Turchi si erano scoperti per ritirar li morti, & feriti, perche tra loro tengono, che qual si uoglia, che mora, facendo quella opera sia saluo, & questo se gli faceva costar caro alcuna uolta; perche per ritirar un corpo morto, ne soleuano restar quattro de uiui. Delle sette galee, che si saluarono per il canale sotto del Forte, auea lasciato ordine Gio. Andrea à Nicolo Pastine, che con le due di esse, ch'erano sue, si arrisicasse à passare, & ancor che dicano, che aurebbero potuto uscire con le quattro galeotte, che se ne andarono, non tentò mai di farlo, non confidandosi, che li potesse riuscire. Comandò Don Aluaro, che di tutte sette se ne bruciassero due, acciò che la guardia, che ui si tene a stespe più raccolta. L'Ospitale si era tenuto nelle galee insino à tanto, che gli inimici cominciarono con due pezzi di artiglieria à batterle dalla parte di Leuante, & allora si tornò nel Forte, per il pericolo, che gli ammalati aurebbero passato lì, come quelli, che andauano, & ueniuanò. Le cinque galee, che restarono si abbassionarono con le uele, & sarte, di tutte sette, & l'una giunta con l'altra, & accomodate di sorte, che si poteua caminar per tutte, & faceuano lor fianchi à modo d'una fortezza, ui erano alla guardia di esse ordinariamente trecento soldati, & si mutauano di tre in tre giorni, ui si fece intorno distante da esse cento passi, una catena d'arbori, & antenne ben afferrate l'una con l'altre, acciò che schifi, & barche, nè altri uascelli, non ui si potessero accostare. Con l'artiglieria di esse, si tiraua per fianco à gli Turchi, che stauano nella parte di Leuante, & all'entrare, & uscire, che faceuano nel lor alloggiamento, se gli faceua assai danno, & per euitar questo si determinarono uenirle à bruciare una notte, & il carico di questo si commise à Luchiali, il quale si

pose in un bergantino, & con alcuni schifi armati di Turchi, con fuoco artificiale pensò, che li douesse riuscirc facilmente. Giunto, che fu alla catena, non potè passare, & fu da' nostri sentito, che per l'oscurità della notte non lo auano prima scoperto, onde cominciò l'archibugheria de' nostri à salutarli di sorte, che li fu forza ritirarsi con perdita de' alcuni di suoi. Vedendo, che non gli era riuscito poter bruciar le galee di notte, uennero à combatterle di giorno con gente da piedi, nel tempo, che il mare manca; perche in quel loco cresce sei ore, & manca altre sei ordinariamente, & così da lì à pochi giorni all'alba, uennero ad assaltarle gran quantità di Turchi, & Mori, alcuni de' marinari, che si trouauano nelle galee, uedendo gli inimici uenirsi appressando, si buttarono in mare incontanente, & ueniuanò fuggendo nel Forte, & alcuni soldati uedendo questo, gli tennero compagnia dietro. Comandò Don Aluaro di Sande, che uscisse gente dal Forte à opponerli contra quelli, che ueniuanò alle galee, & si attaccò una scaramuccia molto intricata, & non poco sanguinolenta, perche dal Forte nostra archibugheria, & moschetti, cogliendo per fianco gli inimici, li fecero gran danno, & il medesimo riceuano i nostri dalle loro trinciere, & come i Turchi si trouauano disarmati combatteano con più leggerezza, caricarono alcuni caualli Turchi per soccorrere gli suoi, & animarli, facendo tornar quelli, che si incominciuanò à ritirare. La gente delle galee, con il fauor, che gli dettero li nostri, che uscirono in lor soccorso, ricuperarono grande animo, & così si scoprirono tirando à gli inimici offendendoli, & difendendosi, ilche non auano fatto per auanti in un' ora, che durò il combatter fra una parte, & l'altra. Si ritirarono i Turchi con assai perdita di gente, & aurebbero riceuuto assai maggior danno se si auesse sospettato, che essi doueanò andare per quella parte à combatter le galee; perche si aurebbe tenuta assertata à quella bāda l'artiglieria del castello, & alcuna del Forte. In questo giorno fu ferito il gouernator, & mastro di campo Michel di Baraona in una gamba, con un Smeriglio, & ne morì fra pochi giorni, auendosi sempre portato da ualente, & animoso soldato.



L BASSA seguiva la batteria, dall'alba fino al mezzo giorno, & come il Sole calava un poco fino alla notte; però con tutto questo faceva poco effetto, perchè quanto quella ruinaua il giorno, i nostri riparavano di notte, la trinciera, che loro portavano verso il pozzo, già era tanto propinqua à quello, che ne uscì una notte Turchi per uolerlo impir di pietre; però opponendoseli gli soldati, che si trovarono di guardia nell'argine del fosso, & in un'altro riparo li appressò, che glielo uietarono. Nel pozzo uisi era fatto un riparo di pietra secca, acciò che quelli, che andauano per acqua, potessero star coperti; si determinarono un giorno gli inimici di uenire à seccare il pozzo, & cominciarono à farlo, accostandosi à quel riparo, ch'era dinanzi di esso, & à un pezzo di trinciera, che non si era ben spianata, poteuano esser li Turchi, che buttauano pietre nel pozzo, con quelli, che li faceano spalle, fino à cento; però nella lor trinciera, verso quella parte uì era gran quantità di gente. Comandò Don Alvaro, che nella bocca della trinciera, per donde gli inimici entrauano, & usciano in essa, si assettassero alcuni pezzi d'artiglieria, & che uscissero de' nostri ad assaltare quelli, che stauano impiendo il pozzo, la uscita non fu con la determinatione, che si conueniua; ma tanto lentamente, che diedero tempo alla maggior parte de' Turchi, che iui erano, à poterli ritirare, & solamente ne restarono li morti dodici. L'artiglieria, ch'era assettata nella bocca della trinciera fece assai danno, così à quelli, che si ritirarono, come à quelli, che uscirono per soccorrerli, ma per colpa de' nostri non furono ammazzati tutti li cento Turchi, che li erano. Per esser entrati li canicolari, il Sole era eccessiuo, & gli soldati, che di giorno faceuano guardia nell'argine del fosso, non poteuano resistere al souerchio caldo, & uedendo Don Alvaro di Sande, sì per questa causa, come per la comodità, che teneuano di fuggirsene à gli inimici, sotto colore di uscire à scaramucciare, con parere di tutti i capitani comandò, che si ritirassero tutti nel Forte, & solo di notte uì si facesse

cesse guardia con tanto numero di gente, che bastassero à difender, che nimici non si accostassero nell'argine del fosso. De gli soldati, che saltarono i Turchi, che seccauano il pozzo, se ne fuggirono tredici insieme, & già si erano sfacciati di sorte, che continuauano di andarsene ogni giorno, & ogni ora, che non ui si potea metter rimedio; perche se ne fuggiuano quelli medesimi, che si metteuano di guardia, acciò che altri nò fuggissero. In questo tempo si scopri un trattato, che era tra alcuni soldati di metter fuoco alla monitione, li quali furono giustitiati. Tutte queste cose erano per mettere gran timore à gli assediati, uedendo, che non si poteuano assicurare dalli amici medesimi di dentro, ma quelli ogni ora auisauano di quanto, non solamente si operaua, ma di quello, che noi pensauamo, & di più procurauano darne la morte à tutti per saluare la lor particolare in fauore di gète da noi si contraria, & di religione, & di costumi. La Spia tornò à parlar à Don Aluaro auuertendolo, che il Basà Piali, & altri suoi consiglieri, uedendo che la batteria, che dauano, seruiua più di perder le monitioni, & il tempo, che non di fare effetto alcuno, si era determinato con scale ad assaltarne, & che si erano pronisti di quantità di esse, & di altre cose necessarie, & che uoleuano assaltarne da tutti i canti per diuertire le genti; però che il loro animo era di fare il maggior sforzo per la parte della Marina uerso Ponente, che guardauano gli Italiani, per esser la cortina in quella parte bassa, & senza fianchi, & che stauano già per metter due giorni era, questo in effecutione. All'alba la sera innanzi, se ne fuggirono due caualli leggieri, liquali diedero auiso, come nel Forte, tra noi era grande allegrezza, perche si erano scoperti ne' lor ripari quantità di scale, & che Don Aluaro auea fatto prouisione di fuochi artificati, & che si teneua per certo fra noi, quello che essi pensauano di fare, & che credenuano con gli apparati, che ui erano per difendere, che inanzi, che gli inimici passassero l'argine del fosso, ne morirebbe la maggior parte di loro, il quale auiso era stato causa, che'l Basà si era rimosso da darne la scalata, però che credeua, per quello, che aueua inteso, che tornarebbero à combattere le galee, con tutti gli schifi, & barche dell'armata; perche teneuano per cosa certa, che prese, che fussero, il Forte non si aurebbe potuto più difendere; però che non sapeua il giorno determinato, che douesse seguire tal abbattimento, ma

che non aurebbero tardato, perche ui era poco pane, & di altre monitioni, & per questa causa doue ano abbreviar la impresa; disse, che infino à quel giorno erano morti più di quattro milia Turchi. Tutti quelli, che fuggiuano dal Forte, sconsigliuano il Basà, che non douesse dar assalto, perche à noi non ne era rimasa altra speranza, se non che loro per quella uia ne uoleessero espugnare, acciò che questa spia non s'intendesse per il Forte, ne fusse conosciuta, di sorte, che da quelli, che fuggiuano il Basà non ne fusse auuertito, se gli diede ordine, che uenendo per la parte della marina, oue era una porta facesse un contrasegno al Capitan Giulio Maluesino, che iui era il suo quartiere, & quello lo raccogliua, & menaua à Don Aluaro di Sande, & in questo modo non fu mai conosciuto, & dal medesimo loco, se ne tornaua à uscire, lo pregò Don Aluaro, che la notte innanzi del giorno, che si risoluesero di assaltar le galee, tornasse à darne auiso. Infino à questo giorno ne minacciuano alcuni Rinegati, gridando da lor ripari, che presto sareffimo stati passati tutti per fil di spada, se prima non si risolueuamo di non aspettar l'assalto, allora mutarono tal pratica, & diceuano, pensate, che noi ui doueuamo dar l'assalto, & ui auete preparati di molti fuochi artificiatì, potete perder questa speranza; perche con le braccia raccolte uogliamo, che da uoi stessi uenite à renderui, poche sere mancarono, che non parlassero alcuna cosa, però Don Aluaro non consentì, che se gli respondesse mai. Conobbe, che la Spia gli auea detto la uerità, però sempre con tutto questo si stette con uigilantia di giorno, & di notte, acciò che se fussero uenuti per tentar di scalarne, li auessimo ributtati con le teste rotte, comandò che si alzasse la detta cortina, che guardauano gl' Italiani, perche era assai bassa, comandò ancora, che li capitani, che aueano compagnia, & lor ufficiali facessero ronda tutta la notte per loro quartieri, & à gli capitani, ch'erano senza carico con altri cauallieri, & uomini particolari, che seruiuano senza soldo, ripartì per squadre, acciò che tutta la notte andassero per tutto il Forte, & che si auuertissero, se in alcun loco si mancava di usare la diligenza nelle guardie, che conueniua. Due ore innanzi giorno, uisitaua Don Aluaro à uisitar le guardie, & non si ritiraua infino, che fusse chiarito il giorno, & tutte queste cose erano necessarie per assicurarsi da gl'inimici di fuori, & da molti, che ogni giorno si scopriuano di dentro.

ero. Lunedì di sera à li deciotto di Giugno si sentì gran rumor nel mare, che era appresso di lor campo, & si uedeuano sbarcar molti Turchi, & altri imbarcarsi, si sentiuano rumor di schifi; nel Forte si faceua da' nostri differenti giudicij, alcuni diceuano, che abbandonauano il campo per andarsene, altri, che conduceuano monitioni dalle galee, & quelle genti andauano à sbarcarle, & lo faceuano di notte, per non essere offesi dalla nostra artiglieria, & questo giudicauano per uederli andare, & tornare; però Don Aluaro si auuertì subito, che quella gente s'imbarcava per uenir ad assaltar le galee, & comandò, che fossero prouisti di poluere, & corda, & fece rinforzar di alcune picche, & che tutta l'artiglieria, ch'era nella piatta forma del castello, si assettasse per difender le galee, & il medesimo si fece nel caualliero Gonzaga, & fece condurre tutti li moschetti, che ui erano nella cortina, che guardaua à quella parte, & comandò, che come si toccasse all'arma, che corresse in questo loco Don Gieronimo di Sande, con la sua compagnia, ch'era di archibugieri.

CAPITOLO XXIII.



L giorno seguente all'alba si scopersero gli schifi, & barche di tutta l'armata carichi di gente con molte bandiere, che ueniuaano uerso nostre galee, nelle quali per difesa ui erano trecento soldati di ogni natione, & per lor capo il Colonello Mas, ui erano il Capitan Gabrio Piantanido, il capitan Fantone, il capitan Lapugiada, & l'alfierro di Don Gaston della Zerda. Caricò la maggior parte del campo Turchesco, nelle trinciere, ch'erano più propinque alle galee, si scopriua la cauallaria loro, & considerando Don Aluaro di Sande, che quelli caualli & gente, doueano stare, perche se i nostri uolessero'opponerseli, come fecero il giorno, che loro uennero ad assaltar le galee per terra li potessero cogliere in mezo, del che aurebbero potuto riceuere gran danno, comandò si ferrassero le porte della marina, & che nessuno uescisse. Ueniuaano i schifi à uoga rancata ad inuestir le galee, & con stri-

di, che arriuauano al cielo; portauano in alcune barche maggiori, alcuni uersi, & moschetti, & aueano fatto lor rumbate, & altri ripari contra l'archibugieria. Come giunsero alla catena, & non poterono passar auanti, cominciarono à tirare dall'un canto, & dall'altro, con tanta prestezza, ch'era cosa di spauento, ueder la diligenza, che usauano. L'archibugieria del Forte non cessò mai, & benchè fusse un poco lontano nòdimeno faceua alcun dāno; però assai maggiore faceua l'artiglieria del castello, & del caualliero Gonzaga; perche non errauano colpo nessuno, & si uedeuano molti Turchi cascar morti in mare, & à fonder si molti schifi, & altri si apriuano per il mezo, non per questo abbandonauano i Turchi di procurar di rompere la catena con accette, ne di tirar con lor archi, & scopette animosissimamente, & da lor trinciare. In questo mezo sempre tirarono con l'artiglieria alle galee, & al Forte; però la maggior parte delle balle passauano per alto, & alcune diedero ne' lor schifi. Le genti delle galee si diportauano animosamente, & tra quelli si segnalò da ualoroso soldato il capitan Fantone, & fu ferito d'una archibugiata, fu ancor ferito il capitan Gabrio Piantanido di una frecciata nel collo, & di altri soldati furono tra morti, & feriti, da quaranta. Fu ancora cosa da notare nella perseverantia, & fermezza con che li Turchi stauano, però doppo esser passato un gran pezzo, che si combatteua, cominciarono à ritirarsi alcuni schifi, però ui andauano due barche molto leggiere, & ben armate di remi, facendoy ritornar quelli, che si ritirauano, ui uennero molti Turchi, & Mori per terra à piedi, & altri à cavallo, per animar la lor gente; però ri conoscendo il gran danno, che gli uni, & gli altri, aueano riceuuto, mancandoli la speranza di riuscir con la impresa, si ritirarono rimorchiaendosi alcuni schifi, & barche, gli uni à gli altri, ui restarono gran quantità di Turchi morti, & nelli schifi ne portarono alcuni principali, che aueano potuto reiterare. Furono in tutto cento trenta schifi, & barche, & in nessuna di esse mancò, che non ui fossero morti, & feriti, & alcuni si persero con tutte le genti, & de quelli, che uennero per terra, ne morirono parecchi. Nel Forte, morse di un pezzo d'artiglieria un' Alfiere, che si trouò tanto appresso à Don Aluaro, che con la testa tutta fraccassata, li diede nel petto, & lo imbrattò tutto di sangue, & ceruella, & fu il colpo tanto furioso, che li fece metter gli ginocchi

ginocchi in terra, & se ne sentì per alcuni giorni. Quando la briga nel le galee andaua più intricata, comandò Don Aluaro al capitano Antonio di Oliuera, (ilquale per morte del maestro di campo Baraona, faceua l'ufficio di Governatore) che facesse uscire trecento soldati à toccar Arma à gl'inimici, per la uolta di Ponente, & che procurassero di attaccar la scaramuccia, per poter diuertire le genti, che andauano per terra contra le galee, uscirono con questa gente due capitani, uno Spagnuolo, & uno Italiano, però si portarono di sorte, che non passorno il fosso, che toccarono all'arma, & si ritirarono, credo che aurebbero potuto fare alcun effetto, se auessero assaltato la trinciera, perche la maggior parte della lor gente si trouaua alla marina, per ueder l'assalto delle galee, & à questa causa stauano mal prouisti. Questo giorno, & un' altro innanzi, stetero gl'inimici molto quieti, & restarono spauentati, & assai mal contenti del danno, che riceuerono. Per rimediar Don Aluaro, che non passassero tanti de' nostri à gl'inimici, fece andar un bando, che à qual si uoglia soldato, che ammazasse un fuggitino li darebbe quattro scuti, & à chi lo prendesse uiuo sei, con tutto questo il rimedio era uano, perche la sete, & il caldo, la fame, & li trauagli erano incomportabili, di sorte, che non se ne teneuano, con quanti ne fussero ammazati, & altri, che conduceuano niui gli appiccauano. Mostrauano i Turchi, & Mori, dalle lor trinciere, uasi pieni di acqua, uua, meloni, & altri frutti, inuitandoli, & chiamandoli, si lasciavano andar delle cortine, & caualieri, donde faceano guardia, & quelli uscivano à riceuerli; perche il primo, che lo prendeuà n'era padrone, in quello instante lo satiauano di acqua in loco, che dal Forte si scopriua, ma dapoi lo uendevano all'incanto, & la maggior parte andauano in galea à trauagliar nell'ufficio, ch' in quelle si usa, & con essere chiariti di questo da alcuni Christiani, che dalle galee Turchesche fuggiuano, & ueniuanò al Forte, che patiuano di fame, & sete, con tutto questo non lasciavano di fuggire, quanti se ne poteuano andare nell'argine del fosso, già ne di giorno, ne di notte, non ui si poteuà metter gente di guardia; perche nel medesimo momento, che si metteuano, se ne andauano, & si sfacciarono di sorte, che alcuni caporali in compagnia de' lor soldati se ne andarono, fu forza, che si lasciassero di metter le sentinelle, ch' era costume, per timor, che non se ne andassero,

già non poteua più mandar gente fuori per assaltar gl'inimici, perche di quelli medesimi, che doueano uscire se auantaggiuano alcuni, & fugguano, & dauano auiso di quello, che doueamo fare, & perche erano morti molti officiali, et soldati ualorosi, & altri ne restauano feriti. Procuraua Don Aluaro di conseruar quelli, che gli restauano; perche erano causa di intertenere, & animarli più. La compagnia de' caualli, che restò nel Forte, non fece alcun profitto ne seruitio, perche come li caualli non ebbero acqua, si debilitarono di sorte, che Don Aluaro fece distribuire quelli per le compagnie, acciò si mangiassero, però nel principio aurebbero potuto far qualche effetto, però, ò per colpa delli officiali, che li guidauano, ò de' medesimi soldati, si mostrarono molto timidi, ue ne restarono circa sei delli migliori, che erano del Duca, acciò uscissero alcuna uolta per pigliar lengua, & ancora, che uscissero molte uolte, & presero alcuni Turchi, & mai ne poterono condur nessuno uiuo, Xama Moro, della compagnia de' caualli, il quale se ne era ito, con lo Infante di Tunisi, al tempo, che fu rotta nostra armata, come intese, che erauamo assediati, mettendosi à gran pericolo, se ne uenne in abito di Gerbino nel Forte, & disse; dappoi che in tempo di pace auea seruito al nostro Re, auendo auuto da quello soldo, che non sarebbe stato conueniente, che in quella occasione non uenisse à far quello, ch'era obligato, cosa certo da notare, per essere tanto contraria al lor costume, & si portò tanto segnalatamente lui, & un soldato Spagnuolo dimandato Michel di Puerta, che usciano di compagnia à cauallo, che erano molto temuti da' Turchi. Le scaramucce cominciarono à cessare, sì per quello, che si è detto del fuggir delle genti, come perche di qual si uoglia ferita si moriua, sì per esser l'aria corrotta per li corpi morti, ch'erano d'intorno del Forte, & dentro (che un' aguzino dimandato Cordoua, con dodeci huomini, non auea altra cura se non di cauar quelli dal Forte, & non bastauano. Era crudel spettacolo ueder per ogni parte corpi morti, & con il Sole bruciati & enfiati) come per non ui esser medicine, & altre cose necessarie per curarle, et li panni si lauauano con acqua salata, comandò Don Aluaro, che se non fusse per cosa molto necessaria, niuno uscisse fuora. Il Bassà piali auendo uisto, che le batterie non li riusciano, & ancora perche si trouaua con poche monitioni, lasciò di batter li cauallieri, & cortina della porta,

& se-

ce piantar la maggior parte di sua artiglieria, contra li fianchi delli ca-
 uallieri, & il resto, che tirasse in differenti lochi, quando all'una par-
 te, quando all'altra, & batteuano ancora le galee, & già con molta
 difficoltà ui si poteua andare, & non si potea affacciar huomo nessuno
 nella marina, che non passasse gran pericolo di esser ammazzato, tanto
 che il capitano Francesco di Cogliazos, menando dieci sette uomini con ba-
 rili per prender acqua salata per distillarla con i lambicchi, & farla
 dolce, ne ammazzarono sette di quelli. Comandò Don Aluaro, che nel
 le galee si andasse di notte; però con tutto questo non si poteua evitar
 morti, & in una il capitano Don Diego della Zerda, entrando di guar-
 dia nelle galee, & essendou già appresso, li leuarono una gamba con
 una cannonata, & da lì à pochi giorni ne morse, usciano ancor di not-
 te à leuar le portioni, che si conduceuano à soldati per mangiar nelle
 galee, & perche ui fusse manco genti in quelle, comandò se ne bruciaf-
 sero due altre, & ne restarono solo tre. Gl'inimici quanto poteano pro-
 curauano con ripari accostarsi al fosso, & quando li parue conueniente
 spatio, alzarono tre bastioni in forma rotonda, à modo di Torrioni, di
 legname fortemente con trau incatenati, terrapienati di fascine, &
 terra sì rinforzati, & grossi, che non ui era cannone, che li passasse, et
 questi torrioni erano indifferenti lochi piantati, cioè uno all'incontro del
 caualliero Gonzaga, l'altro incontro del caualliero della Zerda, & l'al-
 tro incontro del caualliero di San Giovanni. Da quelli tirauano certe
 scopette lunghe, che loro usano, che tirano una palla della medesima
 grossezza, che è quella d'un moschetto, & come erano più alti, che li
 nostri caualieri, & cortine, faceano gran danno. Il rimedio, che iui
 si trouò (perche i soldati potessero star nelle difese) era riparar doue si
 poteua, & in altre parti coprirsì con tende, & uele delle galee, arbo-
 randole sopra alcuni remi, furono causa di grande utile; perche come
 non poteano pigliar la mira à quelli, che tirauano, li tiri erano incerti,
 & lasciauano di tirare per non ueder à chi tirauano. Erano tanto le
 frecce, che ui erano impizzate nelli cauallieri, & cortine, & nelle bar-
 rache, & tende del Forte, che tutto insieme pareua un porco spino.
 Con le frecce furono feriti molti soldati, perche le tirauano alte, & ue-
 niuano à cascar di punta, & ancor che le ferite, non sarebbero state
 pericolose in altro loco, doue ui fussero state medicine, & da mangia-

re, & che l'aria non fusse stata sì corrotta, per mancarui tutte queste cose, come si è detto, pochiſſimi ne guariuano. Vna sera si partirono trenta galee dall'armata Turcheſca, & si notò molto da' noſtri, per eſſer à quell'ora, perche ſe bẽ ne andauano ogni giorno à far' acqua, era però la mattina, acciò che ueniſſero à tempo la ſera à unirſi con l'armata. In quelli giorni li Rinegati ne diceuano, come aſpettauano cinquanta galee, che ueniuanò da Coſtantinopoli con ſoccorſo di gente, monitioni, & uittuaglie, & che portauano ordine del gran Turco, che eſſendo neceſſario inuernar in Barbaria, per finir la imprefa, lo faceſſero. La mattina ſeguento à due ore di Sole, diſcopfero trenta quattro galee, che ueniuanò di alto mare, per dare ad intendere, che erano quelle, che auenano publicato, che ſi aſpettauano da Coſtantinopoli. Subito la capitana poſe la fiamma, & due ſtandardi, & le banderole, che ſuole per ſegno di allegrezza, & il medefimo fecero tutte le altre galee dell'armata, & quelle che ueniuanò ancora come giunſero alla capitana, fecero una gran ſalua con tutta l'artiglieria, & gli fu riſpoſto della medefima ſorte, & il campo in terra moſtrò grandiffima allegrezza con gridar tutti tre uolte, come è lor ſolito, ſubito i noſtri contarono tutte le galee dell'armata, & trouarono, che ſolo di quattro erano crefciute, onde ſi conobbe, che auenano uſato quella ſtratagema di far uſcire la ſera inanzi trenta galee, per accompagnar le quattro, che ueniuanò di nuouo, & la ſera per chiarirne più, che gli era uenuto ſoccorſo, fecero tre uolte ſalua con tutta l'artiglieria, & archibugieria del loro campo, & con grandiffimi ſtridi moſtrauano allegrezza. Dal Forte ſe gli daua la baia con uolontà di Don Aluaro, dicendoli, che quel ſoccorſo era conforme à quelli miracoli, che ſoleua far il lor profeta, & come ſe gli dichiarò auer intefo la ſtratagema, che auenano uſato ammutirno. Più uolte mandarono nel Forte littere arranogliate in frecchie, in lingua Spagnuola, Italiana, & Turcheſca, perſuadendo à Don Aluaro, che ſi rendefſe, perche il Baſà gli aurebbe fatto quelli partiti, che da lui li fuſſero ſtati dimandati, & dicendoli in eſſe, che mai huomo ſi auenà difeſo come lui, mancandoli tante coſe neceſſarie per il ſoſtamento dell'huomo, & che lui non era obligato, ne potea uiuere ſenza mantenimento, et che già ſi ſapeua, che non ui era acqua ſe non per pochi giorni, et che non uoleſſe aſpettare, che fuſſimo uinti per for-

za, perche se à quell'ora si giungena ci aurebbero ufato in noi crudeltà inusitate. Fastidito Don Alvaro di queste littere, che gli portauano ogn'ora, li fece dire in lingua Turchesca, che lasciassero il scriuere, & uenissero alle mani, che quelli, che guardauano quel Forte, non erano huomini, che gli douessero spauentar minaccie, nè mouerli con speranza da quelle cose, che l'onor gli obligaua, & che essendo loro si ualenti soldati come erano, che gli sarebbe assai maggior onore, procurar di espugnarli per forza, & non per causa di quelle cose, che lor diceuano, che li mancauano; però tra quelle littere, che lor tirauano, ue ne erano alcune, nelle quali ne auuertiuano delle cose, che si faceano nel lor campo, & in una lo certificauano, che se per tutto il mese di Agosto ne poteuamo sostentare, che l'armata al fine di quello si aubbe partito, perche tal ordine auea portato dal gran Turco Nasufaga, ilqual fu quello, che andò à portar la nuoua della perdita di nostra armata, & che nelle quattro galee auea portato quantità di poluere, palle, & frecchie, & che se quelle non giungenuano, non aueano monitione alcuna; perche tutta quella, che aueano nella lor armata, & guadagnato nella nostra si era già spesa. Aueano tirato più di dodeci militia cannonate insino à quel giorno, & si trouauano essersi distribuite più di quattrocento militia frecchie. Auissauano che si usasse diligenza in guardar la poluere, & metter guardie à quella, & alla cisterna. Diceua questa littera nel soprascritto, qual si uoglia soldato, che la trouerà, la porti à Don Alvaro. In questo tempo giunse nel Forte una Fragata, mandata da Sicilia, la quale portaua corda per archibugi, & alcune medicine, & rinfrescamenti, che giouarono assai à gli feriti, & per causa di cattiuo tempo, era stata trentasei giorni per uiaggio.

C A P I T O L O X X V .



INTENDENDO il Bassà da quelli, che si fuggiuano, che l'acqua di una grotta, ancor che fosse salata, era di gran seruitio nel Forte, perche la meschiuano con la lambiccata, & con quella della cisterna, & di più tutti se ne seruiuano per cocinare, & alcuni per non poter far altro la beueuano, questa era molto fredda, & così molti huomini, che

restarono ammazzati per andarui, perche all'uscir che faceano della porta del Forte, insino à una strada coperta, che li conduceua in detta grotta, era molto pericoloso. Et di più intese, che se non si leuaua quella strada, non si bastaua à guadagnar la grotta, & per questo determinarono leuarnela, & uennero molti Turchi con zappe, & picconi, per disfar la coperta della strada, de' quali ne furono ammazzati parecchi, & il resto si ritirarono, conoscendo per quella uia non poter nella leuare, si determinarono farlo con fuoco, & una notte buttarono da un riparo, che à questo effetto aueno fatto, gran quantità di fascine, & fuochi artificiatì, sopra di una rocca, che copriua detta grotta, il qual penetrò di sorte, che fu forza, che si ritirassero nel Forte sei soldati, ch' erano di guardia alla bocca della strada, & altri sei, che erano dentro la grotta, si persero con il lor Sergente. Pensarono gli inimici, che leuata quell'acqua, subito il Forte si aurebbe perso; perche ancor che sapessero, che si faceano pozzi dentro, si credeuano, che l'acqua di essi non sarebbe stata di tanto profitto per far la meschia, & impastar il pane, come quella della grotta, la quale era meno salata che questa; però la necessità forzò à seruirsene, ilche come intesero gl'inimici, in tutto il giorno non cessarono di tirar frecchie uerso quella parte, doue era il pozzo, del quale si seruiuamo, & à questo modo ferirono parecchi di quelli, che andauano per acqua, si cauaua cō una bomba, & due secchie grandi, con uno ingegno, che sagliendo l'una calaua l'altra, & castaua l'acqua in una meza botte, & uscìua per un cannone, che tutti ne poteano pigliare, come se fusse stata una fontana, senza impedire gli uni à gli altri, per la parte doue era la grotta, l'entrata nel fosso era piana, & si poteano approssimare alla punta del caualliero di Chirico Spinola due, & tre huomini senza esser offesi, perche ni era una concauità sotto la Rocca, nella quale facea fondamento il detto caualliero, iui entrarono due Turchi con zappe, et cominciarono à cauar la punta del caualliero. Fece Don Aluaro di Sande uscìr soldati per uietarlo, però accorgendosene la sentinella, che lor teneuano nel riparo, che era sopra la grotta, li diede auiso, et si ritirarono à lor trinciere, ferirono due de' nostri, et come se ne tornarono ad entrare nel Forte, uscirono quelli due à seguitare il cominciato lauoro, et come sentiuano, che uscìuano gente si tornauano à ritirare. In tutto
quel

quel giorno apparono tanto, che li medesimi si poteuano ascondere nel
 caualliero, come sotto la rocca. Egli attendeuanò tirar con loro arti-
 glieria alli nostri fianchi, per uietare, che con la nostra non gli potes-
 simo da quelli dannificare. Auuertendosi Don Aluaro, che de' nostri
 fianchi non se ne poteuano seruire per dannificare quelli, che con zappa
 se erano accostati, determinò far una ritirata nella piazza del caual-
 liero, & si fece un riparo doue li nostri poteuano star coperti alla dise-
 fa, & per le tronere poteuano offendere tutti quelli, che fussero uenu-
 ti per entrare, & elesse per capo della guardia di quel caualliero, il ca-
 pitano Gio. Osorio di V lloa, comandando à gli altri capitani, che douea-
 no stare in quel loco, che lo ubedissero. Come gl' inimici conobbero, che
 con la zappa faceano lauoro d' importanza, si determinarono di zappa-
 re in tutti gli altri cauallieri; & perche in quello della Zerda non la
 poteuano fare, perche da' fianchi di esso li offendeuano, buttarono tante
 fascine, & terra nel fosso, che ui uennero à far scala. Nel cauallie-
 ro Spinola in due giorni apparono tanto, che disfecero tutta la punta
 del parapetto, & ui si potea entrare à piacere. Vennero alcuni Tur-
 chi à riconoscer l' entrata, però tutti furono ammazati da gli archibu-
 gieri nostri, che stauano nella ritirata. Conoscendo Don Aluaro, che
 per la comodità, gl' inimici aucano animo di assaltarne, si preparò di
 molte trombe, & barili di poluere, passati con certe cordette, che la-
 sciandoli, & tirando la corda, bruciauano quanti si trouauano sotto,
 fece inchiodar molte tauole, & metterle per quel loco, oue gl' inimici
 doueano ad entrare, coperte di arena, di sorte, che non ui si discernea se
 non la punta de' chiodi. Per questo caualliero del Spinola, ne assalta-
 rono tre uolte con grand' animo; però rispondendoli similmente i no-
 stri li ributtarono, con perdita di molti Turchi, durò il combattere un
 gran pezzo, & ancor che in alcuni de' nostri si conobbe fiacchezza di
 animo, nondimeno altri mostrarono gran ualore con le loro persone, co-
 me fu il capitano Gio. Osorio di V lloa, & il capitano Michel di Zembra-
 na, il quale per morte del capitano Carlo di Aro, de chi egli era Alfie-
 ro, & per esser soldato di molta stima, fu prouisto nella compagnia.
 In questo giorno combattè gagliardamente, & fu ferito in una gamba,
 si segnalano ancora l' Alfiero Luis di Salazar, l' Alfiero Chesada,
 l' Alfiero Errera, & alcuni soldati, come fu Pedro di V area, Pedro

del V'aglie, Serrano, & altri, che'l nome loro non mi souuiene. Don Aluaro fu ferito di una pietra nel uiso, in quel giorno ritrouandosi il maestro di campo Gieronimo Piantanido, nel caualliero di San Giouanni fu ammazzato d'un' archibugiata, che li diede nella testa, dispiacque à tutti la sua morte, perche era soldato utile cresciuto nella guerra, di grand' animo, & sperienza. Vedendo gl'inimici, che quante volte assaltarono il caualliero Spinola, sempre per forza bisognò ritirarsi con danno loro, lasciarono di tranagliar più in quella parte, & perche intesero le prouisioni, che ui erano per la defensione, & ritirata, che si era fatta. Nell' argine del fosso appresso la punta del caualliero della Zerda, cominciarono gl'inimici à far la torre, che si è detto, iui tranagliarono con tanta sollecitudine, che in tre giorni la alzarono tanto, che dominaua il caualliero, & ancor che nel principio uscì un Sergente del Capitano Antonio di Oliuera con dodeci soldati, per metterui fuoco, per nietar quel lauoro, non fecero nulla, perche buttando quantità di arena lo smorzarono. Portò il Sergente due banderole, che tolse dal lor riparo. Incontro del caualliero Gonzaga, alzarono l'altro torrione. Conoscendo Don Aluaro di Sande, che non poteua nietarlo, se non con fuoco artificiato, con certi rampini, che dapoi che sono attaccate, s'accendono di sorte, che non si possono smorzare con acqua, nè con terra, & acciò che questo si potesse mettere in esecuzione, era necessario, che uscissero tante genti dal Forte, che facendo ritirare gl'inimici, ch'erano di guardia nelli torrioni, & ripari, potessero metter le palle con li rampini nel legname, di che erano fatti detti torrioni, & come li nostri cominciarono à uscire del fosso, se ne suggerono sei di essi à gl'inimici, fu necessario far tornar à entrare dentro il resto; perche se gl'inimici non ci assaltauano alla sprouista, non si poteua far effetto alcuno, Don Aluaro si risolueue, che non poteua più seruirse de' soldati, per mandargli fuori, & conoscendo ancora, che non poteua nietare il lauoro, che gl'inimici faceuano con le zappe, in tutti li cauallieri fece fare con gran diligenza ritirate, & metter molti tauoloni inchiodati, & proueder di molti fuochi artificati, necessarij alla difesa, & questi si distribuirono, dandone carico di essi al capitano, che era capo nel caualliero. Don Aluaro alloggiava nel caualliero della Zerda; ma perche à lui era necessario trouarsi in ogni loco, secondo le necessitade, che occor-

reuanò,

reuano, diede carico di quello à li capitani Alfonso Golsin, & Francesco di Cogliazos, & diede carico d'un fianco, à li capitani Cristofano Pacheco dell'ordine di S. Giovanni, quale allora non auea carico di compagnia, però era soldato di grand' animo, & dell'altro à li capitani Alemari, à quali toccaua la guardia della cortina, ch'era tra il canalliero della Zerda, & il canalliero di Chirico Spinola. Già era morto Stefano Leopart Loco tenente di Colonello, & due altri capitani di archibugiate. Don Aluaro per fauorir quella natione, acciò che seruissero con maggior uolontà, si elesse colonello egli, & fece suo loco tenente Gabriel di Mori, tutti lor soldati, seruirono prontamente di giorno, & di notte. I Turchi con grande diligenza traualgiarono in spianare i cauallieri, & con tanto animo, che subito, che ammazzauano alcun di quelli, che rappauano, ni sopraueniuano altri in suo loco à pigliar le zappe, & come arriuauano al legname del caualliero, ligauano il trauo con una gomena, & dietro lor ripari teneuano argani così quali li tirauano, & in questo modo cauauano qual si uoglia trauo, per incatenato che fosse, & dapoi che ebbero fatta una spianata nel caualliero Gonzaga, sì piana, che uisì poteua salire à cauallo, uennero gran quantità di Turchi, & Mori, ad appressarsi al caualliero, con una insegna bianca, scritte in mezzo di quella alcune lettere Arabiche, & nella cima dell'asta una meza Luna, che guardaua con le corna al cielo. Quello, che la portaua facendosi inanzi per entrare fu ammazzato, & alcuni, che lo seguiauano furono feriti. Nel medesimo instante tornarono di nuouo auendosi ritirato per uoler entrare, & ammazzarono il capitano Don Gieronimo di Sande di un' archibugiata nella testa, ilquale combattendo auea difeso la sua parte con grandissimo ualore et animo. In questo tempo il Sergente maggiore Antonio de Auila, chiamò per ordine di Don Aluaro il capitano Gio. Osorio di V lloa, che uenisse con tutti li archibugieri, che teneua al caualliero di Gonzaga; perchè gl'inimici li dauano un furioso assalto, al tempo, che arriuò questo rinfrescamento non ui erano de' nostri alla difesa, se non Martin Fernandez Marotto, Sauanales Mexia, che faceessero faccia, ancor che ui fossero molti altri ufficiali, & soldati; però per il timore della morte stauano chinati, come il capitano Gio. Osorio, arriuò con alcuni ufficiali, & soldati, con grande animo ributtarono gl'inimici, però quelli facendo

un pezzo resistèza, ammazzarono l'Alfiero Luis di Salazar, et alcuni altri; ferirono l'Alfiero Saluator di Verio, il quale sempre si portò da animoso soldato, & fu ancor ferito il Sergète Ortiz, & fu fatto capitano della compagnia di Don Gieronimo di Sande, & con questi si segnalano alcuni soldati particolari, tenendo già ributtati gl'inimici, se gli tirò dal canalliero una pignatta di fuoco artificiato, la quale senza rompersi un Turco la raccolse, & la tornò à buttare dentro del caualliero, & diede nella ruota di un pezzo d'artiglieria, & si pose fuoco à un baril di poluere, il che spauentò molti di sorte, che ui fu un capitano, che abbandonò il suo loco fuggendo, & Don Alvaro di Sande con la spada, che teneua in mano, li diede delle piattonate, minacciandolo con uituperose parole, & meriteuoli à tal atto; però ui furono quelli, che di sopra ho nominati, & altri, che stimando più il proprio onore, che la uita, non fecero altro motto, che chinare la faccia, fino che passò la fiamma. In questo tempo Don Alvaro che attendeua à combattere, & si era posto innanzi à tutti, sì per animar gli altri, come per prouedere à ogniuno, mandò à chiamare il capitano Diego di Santa Croce, che uenisse con suoi soldati, & arrivò à tempo, che per il rumor del fuoco, che si attaccò, li Turchi tornarono à dar un'altro assalto, onde questi, che uennero di fresco, & quelli, che ui erano, ualorosamente li ributtarono, segnalandosi questo capitano, & suo Alfiero, Gio. di Carauazal, & il Sergente Vrado, & Martin Leche sergente maggior di Tedeschi, & Gabriel di Mori, & altri soldati. Durò il combattere più di due ore. In questo giorno morirono alcuni de' nostri, & feriti ne furono parecchi. Al Don Alvaro diedero due archibugiate nella rotella, & celata, fu ferito un poco in una mano. Al capitano Antonio di Oliuera, diedero un' archibugiata nel braccio destro, & pigliando la spada con l'altra mano, mai uolse abandonar il suo loco, fino che gl'inimici non furono ritirati del tutto. Il Sergente maggior Marotto, fu ferito in una gamba. Delli Turchi ne furono molti feriti, bruciati, & morti. Nell'assalto ui furono alcuni Mori Ponentini, che ueniuan in Caruana dal la Mecca, & con zelo di religione, uolsero trouarsi in questa fattione, lor uestito era molto differente da quello delli Africani. Ordinò Don Alvaro si riorzasse la guardia in questo caualliero, & la notte fece fare una nuoua ritirata più dentro, & più forte.



DAPOI, che giunsero le quattro galee da Costantinopoli, mai non cessarono ne giorno ne notte di tirare, & da lor torrioni ferivano molti de' nostri, perche da quelli si scoprìua la piazza del Forte, & non errauano huomo di quanti caminauano per essa, fu ne cessario si facesse una trinciera per mezo la piazza, per donde le genti potessero passare coperti dalla torre, uicina al caualliero della Zerda, ui piantarono un cannone, che batteua per piano la piazza del caualliero, & con questa spianarono per la parte, che miraua il cannone la ritirata, di sorte, che non ui si poteua star alla difesa, ne di giorno, ne di notte, ne ci bastaua à riparare. Allicapitani, che iui erano di guardia, comandò Don Aluaro, che ne gli altri lochi, che restauano coperti dal cannone, facesse ro star la gente tanto allerta, come se ogni momento aspettassero da essere assaltati. Comandò ancora, che uenissero cento Italiani, & questi meschiò con gli Spagnuoli, & alcuni Alemanni, che uennero con l'Alfiere Andrea Spligue, la notte seguente si fece un poco di riparo, & facendo portar Don Aluaro un cannone, per battere con quello il suo, che di notte, ancor che con pericolo si aurebbe potuto piantare, tenendolo già quasi nel loco, doue si auea da piantare, si traboccò, & saltò fuori della sua cassa; & non potendolo tornare ad incaualcare, in tutto il resto della notte, uedendo, che già rosigiaua l'alba, si ritirò Don Aluaro con quelli, che incaualcauano il cannone, quali non erano andati tre, ò quattro passi, quando gl'imimici spiararono il suo cannone, & la palla diede nelle ruote del nostro, & li pezzi del legname ferirono alcuni soldati. Nel caualliero di San Giouanni, li Turchi aueano spianato con zappe, di sorte, che l'entrata era piana, ma perche il riparo, & ritirata, che si era fatta di dentro era assai forte, & non si poteua battere ogni uolta, che la ueniua a riconoscere, ò procurauano di entrare, era con gran danno loro, per questa causa determinarono di intertenersi con le zappe, non ui trauagliuano più di quelli, che ui poteuano star coperti, per non essere offesi dal fuoco, & coman-

dando Don Aluaro al colonello Mas, & al capitano Santa Croce, che guardauano quel loco, che mandassero gente fuori; acciò che ammazzassero li Turchi, che zappauano quel caualliero, risposero che due uolte l'aucano fatto, & la metà di essi se n'erano passati à li Turchi. Erano già passati dieci, ò dodeci giorni, che per tutti li quattro cauallieri se potea entrare à cavallo, & si combattea con le picche, & con le spade, ma perche ne gli assalti, che dauano, non ui ueniua gran quantità di gente, si comprendeua, che più presto lo facessero per tentarne, & non perche si risoluessero ad espugnarne per forza, ilche temeua, auendo sempre speranza, anzi certezza, che si douea finire l'acqua, & il fuoco, & non uoleuano mettere in arbitrio di Fortuna la uittoria, che il tempo li prometteua con minor danno. In tutti li cauallieri si tra uagliua di dentro, & di fuori, gli uni fortificando & riparando, gli altri zappando, & spianando, ogni giorno ueniua li Turchi à riconoscere quello, che di dentro si riparaua, & si combattea, & sempre si ritirauano con perdita loro, se non era nel caualliero della Zerda, che per causa del cannone, che tenemano nella Torre, non si poteuano scoprire gli soldati, come conueniua, per offendere quelli, che ueniua à riconoscere, & offendere dall'artiglieria, & quanto di notte si riparaua lo disfaceano di giorno con il cannone, & con tutto questo li soldati, che iui erano di guardia, non si sbigottiuano, anzi quanto più gl'inimici si approssimauano, mostrauano maggior allegrezza; perche la maggior parte erano soldati uecchi. In questo tempo non solamente dalli fianchi de' cauallieri, non poteamo offendere gl'inimici con artiglieria, ma ne anco con archibusi, tanto frequentauano con la loro, à tirare in quel li lochi, & in ogni altro loco doue noi teneuamo artiglieria, & essi aueneano tirato di sorte, che la maggior parte di quella ne aucano imbocata, & in questo modo aucano ammazzato parecchi, che si aucano trovato appresso, & con questo i Turchi andauano molto assicurati nel fosso. A uentisei di Giugno à mezo giorno, gl'inimici fecero segno di uoler dar l'assalto al cauallier della Zerda, & essendo informato Don Aluaro, che in un loco, doue era una compagnia di guardia, staua in loco tanto scoperto, che tutti erano da gli inimici offesi, & che contentasse, che si ritirassero un poco, & che restarebbe la gente coperta, & che aurebbe fatto il medesimo effetto, che faccuano prima, & se ne contentò.

contentò. Come li Turchi della Torre, uidero ritirar quella guardia disordinatamente, toccarono all'arma, incominciarono à unirsi molti Turchi, portando molte scale, & cominciarono ad entrar per la batteria, & iui combatterono un pezzo; ma furono ributtati dalli capitani Alonso Golfin, Francesco di Cogliazos, Gio. Pedro Sestri, Andrea Spighe Alfiero, che erano in quel loco di guardia con loro gente, ammazzando, & ferendo molti di loro, & similmente ne furono feriti de' nostri. Don Aluaro uenne subito quiui, & uedendo, & credendo secondo i segni, che faceano gl'inimici, che uoleffero in tutto combattere per questo loco, ancor che si fossero ritirati un poco, comandò à gli Sergenti maggiori, che con prestezza rinforzassero quel caualliero di trecento soldati più, & al tempo, che giunsero pigliò un Crucifisso in mano, & li parlò di questa sorte.

Amici, & compagni, la giornata tanto desiderata da noi, & da me, potrebbe esser questa d'oggi, perche, per quello, che si puo giudicare li Turchi si preparano per darne assalto generale, perche per ogni parte si ragunano genti, & si ueggono alcune scale, ulche non è stato nelli assalti passati, ogni huomo stia con l'animo intero, & riposato, per difendersi ualorosamente, & per caricare sopra gl'inimici quando si ritireranno dalla batteria, perche il nostro Re, & Signor Giesù Christo, de chi è questa imagine, che qui uedete, il quale nell'arbor della uera croce riceuè morte, & passione, per nostra saluatione, refterà oggi seruito di mostrar à questi inimici di sua santa fede, quanta sia la forza delle sue mani, col quale fauore non si puo tener per dubbiosa la uittoria, & si conoscerà, che essendo Iddio con noi, non sarà cosa marauigliosa, che la moltitudine sia inferiore à gli pochi. Sì che figliuoli state allegri; perche quelli di noi, che oggi passaranno di questa uita, anderanno à godere l'altra eterna, et li uiui goderanno d'una memore uole uittoria auuta, doppo auer patito tante miserie, & trauagli. MostRARONO tutti quelli, ch'erano quiui auer gran desiderio, che gl'inimici uenissero ad assaltarne, & adorarono il Crucifisso con gran deuotione, senza poter tenere le lagrime. Gl'inimici sempre stetero in squadroni fino al tardi, & si uedeuano segni di uoler dar l'assalto; ma uedendo, che i nostri l'aspettauano con animo intrepido, per questo si crede lascioffero di farlo. Come li Turchi si ritirarono ne' lor quartieri, Don Aluaro comandò, che le genti, che quiui erano si andassero à riposare, & uenissero altri per rinfresco, à

far guardia nel canaliero. In questo giorno perse Don Alvaro la speranza, che tenena, che gl'inimici douessero darli più assalto alcuno. Tutta quella notte si trauagliò in accomodar la ritirata, & à fondar la trinciera, & con questo la gente restò più coperta.

C A P I T O L O X X V I I .



Li uentinoue di Giugno, fu auuertito Don Alvaro di Sande, come si era consumata tutta la legna, che ui era per li forni delli lambicchi dell'acqua, & che comandasse, che ne dessero di quella, che u'era per li forni del pane, & fece uenire il Commissario per informarsi, che quantità di legna ui era, & rispose, che disfacendo un riparo, che era nel castello di legname, ui sarebbe stato legna per sei giorni, perche già era finita tutta la quantità, che era nel Forte, & il bisotto già andaua alla fine, & che mai la legna era stata tanto necessaria, quanto da hora innanzi. Rispose Don Alvaro, che in tutto aurebbe dato breue prouisione. Fece chiamare il contador Gio. di Alarcone, il quale auca cura della cisterna, del castello, & l'altra era già finita, gli comandò, che facesse entrare un'buomo fidato nella cisterna, à misurare con una picca, quanta acqua ui era, & che gli portasse la misura giusta, auuertendolo, che quando entrasse dentro non fusse uisto da alcuno. Trouò, che ui era nel mezo della cisterna quattro palmi di acqua, & nell'altre parti tre, che aurebbe potuto bastare due, ò tre giorni; perche mandando quella, che si cauaua dalli lambicchi, se ne beueua poco meno di un palmo il giorno. Inteso ch'ebbe questo, fece uenire li Sergenti maggiori di tutte le nationi, & gli comandò, che ognun di loro gli portasse una lista delle genti, che ui erano sotto l'insegne, che poteuano tor le arme, & si trouò, che ui erano ottocento soldati di tutte nationi, senza alcuni particolari, che non erano assoldati, & nelle galee ui erano altri ducento trenta, & che ui erano di più alcuni feriti, che al bisogno aurebbero potuto andar alla muraglia, con loro arme per difendere, però non poteuano uscir fuori à far fattione alcuna. Auuto ch'ebbe Don Alvaro questa informatione, comandò, che auisassero tutti i capitani,

pitani, & altri ufficiali, & soldati particolari, che al calar del Sole si trouassero alla sua tenda. Et ordinò à li Sergenti maggiori, che dessero ordine à li Sergenti delle compagnie, che pigliassero portione per tutti i soldati, & comandò, che se gli desse il doppio del solito, & l'acqua senza meschia, & se gli ripartisse un poco di uino, che ui era restato nella monitione. Radunati la sera i Capitani, & gli altri chiamati; Don Aluaro di Sande li parlò in questo modo.

Già uedete Signori nel termine, che noi stiamo, & la poca speranza, che possiamo tenere, che gl'inimici ne abbino da dar più assalti, auendo perso la occasione, che se gli presentò per la ritirata della compagnia, che era nel caualliero della Zerda, & tutto quello, che umanamente si è potuto fare, abbiám fatto in difensione di questo loco, fortificandolo, & riparandolo da tutti i canti, prouedendone di legna, fascine, & acqua, nel tempo, che ne fu concesso, abbiám tentato di far pozzi dentro del Forte, cauandone la zocca uiua, fino à tanto, che abbiám trouato l'acqua; però quella è stata salata, più uolte abbiám assaltato gl'inimici in diuersi tempi, & ore, ne' lor ripari, & quelli auemo procurato bruciare, con metterui fuoco. Hauemo intertenuto gl'inimici discosti da noi, & sostentato i nostri ripari fatti da noi fuor del Forte, infino à tanto, che per uostro parere, & forzati da quelli, che li guarauano fui necessitato à consentire, che si abbandonassero, & spianassero. Habbiám sustentato il fosso, & l'argine di fuori, infino, che è stato necessario ritirar le gèti dètro, per la quantità di quelli, che se ne fuggiuano à gl'inimici ogn' ora, li quali hanno causato tutto il dāno, che abbiám ricenuto, di sorte, che possiamo dire, che con nostre proprie forze, ne hanno combattuto gl'inimici, & fatto la guerra. Che capitano si potrà lamentare più della iniqua fortuna di me? & à chi si è mostrato mai più contraria, & auersa, che à me? laquale mi ha ridotto in questo assedio à termine, che niuna cosa mi ha trauagliato meno, che gl'inimici? & chi mi ha posto in maggior pensiero, & fatto maggior guerra, che quelli, che restarono con meco per compagni à difender questa forza? liquali fuggendosene ogn' ora, & abbandonandome, non curandosi della fede, che soldati sono obligati à lor capitano hanno dato auiso à gl'inimici, delle provisioni, che faceamo per difenderne, & per qual tanto, & come ne doueano offendere, & come si doueano riparare per non esser da noi offesi, che solo queste cose bastauano, che loro non

potessero errare, & à noi non ne riuscisse niuna cosa di quante desideramo. Questi gli hanno auuertito, che non conueniuà assaltarne, il che se auessero fatto, come aueruo in animo, sarebbe stato in grande utilità nostra. Di più ne hanno abbandonato quelli, che d'Italia ne auerebbero potuto dar soccorso, conoscendo chiaramente, che con trenta galie lo auerebbero bastato à fare; perche gl'inimici teneuano lor armata sprouista di gente, & li bisognaua, d'abbandonar il campo per andar à difenderla, o quella li sarebbe stata abbruciata, tutte queste cose son certo, che ha piacciuto à nostro Signor Iddio, che siano successe, così per maggior gloria nostra. Hoggi ho voluto intendere da li officiali, come siamo di monitioni, & uittuaglie, onde mi sono certificato, che non abbiamo altro, che grano, farina, oglio, & formaggio di Sardegna, che tutto il resto finisce in questa ultima portione, che si è data, & in quella di domani, & questa senz'acqua, ne legna, non ne puo giouar niente. Monitione per sparare habbiamo alquanta, però non abbiamo artiglieria con che tirare, ne loco doue metterla; perche tutte sono state imboccate, d'ono crepate, & tutti li bombardieri sono morti, & fuggiti. Abbiamo gran quantità di feriti, & di più ogni giorno se ne feriscono, et nõ uì è ricapito alcuno per poterli curare, si che trouandoci in questi termini, è necessario aiutarci con l'animo, & prestezza, & non essendo noi persone, che abbiamo da esser uinti, arrendendone uilmente à gl'inimici, è di necessitá, che andiamo à trouarli questa notte, perche niuna cosa gli puo dare maggior perturbatione, d' spauento, & più disturbare ogni lor ordine, & consiglio, che il subito, & nõ aspettato assalto nostro: perche non pensaramo mai, che da pochi, come siamo noi, debbia essere assaltato sì gran numero; & questo non uì ha da sbigottire, se considerate ha esperienza, che auete fatto di nostre persone in questo loco. Quei pochi, che sete rimasti, & uì trouate ora in essere auendo sforzato la natura à sostentarui, auendo uoi mancamento di tutti gli elementi, perche uì ha mancata la terra, con che poterui riparare da gl'inimici. Et in cambio di acqua dolce, ne auete beuuta del mare parte, sì salza come ella è, & parte con industria facendola dolce. Fuoco uoi uedete, che n'è stato necessario, per poter auer quella Torre da alcuni ripari, & debilitarne nella fortezza per la gran necessitá, che auenamo di quello. L'aere non accade dire quanto ne sia stato contrario, essendo quello sì caldo, massime in alcuni giorni particolari, che regnarono uen-

ti sicocchi, che non pareua altrimenti, se non che si tenesse la faccia in
 una bocca di forno ben calda, & noi sapete, che queste cose hanno cau-
 sato la morte à molti, & à molti dato occasione di fuggirsene à gl'ini-
 mici, ma noi, che auete fatto resistenza con le forze del corpo, & ualor
 dell'animo all'uno, & all'altro; perche non ui terrete certissimi di auer
 una uittoria; la quale sarà fine de' nostri tranagli, & gloria in tutti i
 secoli? & se ben la fortuna ne fusse contraria perdendo le uite, non ne
 potrà leuar cosa alcuna di onore, poi che quella non ha forza contra li
 animi ualorosi, onde sarà bene, che li assaltiamo dalla meza notte in su,
 quando il combatter è più spauentoso, & quelli, che sono assaltati di
 notte, si difendono con difficoltà; perche non sanno con chi, & con quan-
 ti hanno à combattere, ne se si hanno à guardar dauanti, ne da dietro.
 Nel modo, che usciremo, sarà che sei capitani di tutte nationi, anderan-
 no nella uanguardia con trecento soldati, & io li seguirò con il resto
 della gente. Tutti li capitani uerranno con meco, eccetto alcuni, che
 resteranno nella retroguardia, à quali dò ordine, che facciano andar a-
 nanti li soldati, & che ammazzino tutti quelli, che s'irritaranno non
 rispettando alcuno, & à me similmente, s'io mi ritirasse; perche in que-
 sta uscita, ò douemo restar morti nel campo, ò tornar con uittoria nel
 Forte. La uanguardia anderà diritta à li due padiglioni, onde allog-
 giano il Bassà, & Dragut. Io anderò alla tenda grande, che stà più
 uerso la marina, donde si fa un corpo di guardia, & rotta quella me ne
 anderò à unire con la inanzi guardia, & tutti insieme seguendo la uit-
 toria ammazzaremo quanti saranno nelle trinciere, insino al caualiero
 di San Gionanni, & se noi ne ammazzaremo quantità, & alcuni di
 questi due capi tra loro, son certo, che li sarà forza imbarcarsi, ò alme-
 no si radurranno in un canto; perche non potranno con poco numero
 star attendati dall'un canto all'altro della marina, come stanno ora, et
 di questa sorte non ne potranno euitare, che non usciamo à pigliar ac-
 qua, & ci seruiremo di legna disfacendo le galee, sì che andate à ripo-
 sare, & all'ora, che ui ho detto, fate che tutti i soldati siano in ordine,
 & à Don Bernardino Aluarez di Mendoza, ordinò auisasse alcuni huo-
 mini particolari del medesimo. Comandò che tutti li Alemanni si met-
 tessero di guardia nel Forte, auendo sicurtà in questa natione, per esser-
 sene fuggiti meno di quella, che di alcun'altra à gl'inimici; comandò
 à Gabriel Girardi suo loco tenente, & al capitano Rocca bruna, & al

Sergente maggior Martin Leche, & all'alfiero Andrea Splughe, che andassero di ronda per il Forte.

Due ore inanzi giorno, auendo Don Aluaro considerato, che da nessun loco potena uscire con la gente, che non fusse da gl'inimici inteso subito, eccetto che dalla porta della marina, che guardaua uerso Leuante, perche in tutti li altri lochi teneuano lor sentinelle appresso il Forte, & da quella erano alquanto discoste, & fuor di detta porta ui era loco da poter ordinar la gente, fece quella disbastionare, & mettendosi egli da un canto, & il Sergente maggior Marotto dall'altro, & essendo tutti à punto, come le genti andauano uscendo, li diceuano, come questa uscita era per non tornar nel Forte senza uittoria, & quando parue à Don Aluaro, ch'erano fuora trecento soldati, uscì lui, & quelli, che auea ordinato, che accompagnassero sua persona, & essendo ancor usciti da sessanta soldati appresso, gl'inimici gridarono all'arma, & per non darli tempo, che si radunassero in quella parte, fece che li capitani, ch'erano con la prima squadra delli trecento soldati li assaltassero, & egli li seguì, & ancor che gl'inimici si opponessero à difendere la prima Trinceriera furono da' nostri con tanto impeto assaltati, che non solamente quella; ma altre due, che erano prima, che si arriuassee alle Tende, le quali guadagnarono ammazzando molti Turchi. Don Aluaro con quelli, che lo seguirono ruppe la guardia, & la pose in fuga, & seguendo la uittoria per unirsi con la uanguardia, fu auuertito, che non era seguitato da suoi. Comandò al capitano Gio. di Gama, che tornasse indietro, & sollecitasse, che li picchieri caminassero, & perche alcuni Turchi ueniuanò a' lor quartieri, uno tirò con una punta di picca per ferir Don Aluaro; però egli l'ammazzò, & in questo sentì un gran rumore alle spalle, & guardando indietro uide, che suoi soldati si erano posti in fuga, et gl'inimici li seguuiano, et con lui nò ni restò altri, che il sergente maggior Marotto, et il capitano Perucchio Nixardo, & nò potendo intertenerli cò gridar, che uoltassero le faccie, che la uittoria era nostra, si trouò irresoluto di quello, che douea fare; perche era impossibile poter tornar nel Forte, per esserui molti Turchi tra quello, et lui. Il capitano Peruchio li disse, Signor seguitatime, che ui menerò p parte, che ui potrete saluare nelle nostre galee, et fauorédoli la oscurità della notte ui giunsero, essendo però stati seguitati da alcuni Turchi, quali ferirono il Sergente maggior Marotto, & lo fecero prigionie, due ne restarono combattendo

luttando con Don Aluaro; perche il capitano Perucchio era andato per pigliar una barca in galea, & auendone ferito uno, si ritirarono tutti due. Giunto che fu Don Aluaro in galea, stette poco à schiarirsi il giorno, & subito mandò un soldato nel Forte con una lettera, che scriueua al contator Gio. di Alarcone, nella quale gli ordinaua, che parlasse à li capitani, & dicesse loro, che egli si trouaua nelle galee, & li pregaua si tenessero forti, & non si arrendessero, & che gli mandassero li remi di una fragata, che si trouaua disarmata nelle galee, & che egli se ne farebbe uenuto al crescere delle acque, et perche li soldati, che erano nelle galee, aueno perso un schifo con la portione del uiuere per due giorni, & in quel tempo non aueno mangiato cosa alcuna. Scrisse ancora, che se gli mandasse da uiuere, & à lui da uestire, perche era tutto bignato. Come il Sergente maggior Marotto fu menato innanzi al Bassa, li domandò chi era quello, che andaua con esso lui. Et egli rispose, che era Don Aluaro di Sande, & disse sappi, che gliè morto, & questi lo ammazzarono, auendo prima egli ferito un di loro, & mostrò auerne gran doglia; dicendo queste medesime parole, ch non douea morire un sì ualoroso soldato, ma cò tutto questo promesse à que' due di remunerarli. Gli buomini principali, che morirono in quella notte, furono il capitano Alonso Golsin, & Gio. di Ouando Cavalieri dell' abito di San Giouã ni, Pietro Aluarez Golsin, & il capitano Gieronimo Brauo. Furono feriti il capitano Cristoual Pacheco, Don Bernardino di Mendoza, ui furono altri morti, & feriti; però il danno ch'ebbero gl'inimici, fu senza comparatione assai maggiore.

C A P I T O L O XXVIII.



A mattina à uentinoue di Giugno, quando le genti, ch'erano usciti à gl'inimici si ebbero ritirati nel Forte, ui fu una grandissima confusione, massime quando si accorsero, che Don Aluaro non era tra loro, & andando per ueder se fusse entrato per alcuno de' cauallieri, arrivò il sudetto soldato con la lettera, per il contador Gio. di Alarcone. Con questo non cessò la confusione, anzi era cosa marauigliosa ueder li soldati quãto erano sbigottiti, & ui furono alcuni capitani, che entrarono nel castello, & si serrò la porta, et abastionata di dètro, se ne fug

girano parecchi soldati quella mattina, & doppo quaranta in un colpo, da' quali fu auuertito il Bassà, come Don Aluaro non era morto; ma che si trouaua in galea. Si unirono alcuni capitani nella chiesa, per trattar di quello si doueua fare, mandarono à riconoscer la cisterna, nella quale non si trouò acqua per due giorni, & in questo loco non ui fu altra resolutione. Tornarono di nuouo à unirsi nella tenda del capitano Rodrigo Zapatta; ma ne anco si risoluerono di cosa alcuna. Gio. di Alarcone s'imbarcò in una barchetta per portare quello, che Don Aluaro li auca mandato à dimandare, perche se ne auesse potuto uenir nel Forte, & con lui s'imbarcarono alcuni huomini di carico, quali andarono nelle galee con pensiero, che Don Aluaro auesse dimandato i remi per andarsene con la fragata in Cristianità, cosa fuor di tutte ragioni, et impossibile, & così dicendo un di questi à Don Aluaro, uègo perche mi menate con uoi, li rispose molto irato. Son'io forse huomo, che per saluar la uita abbandonerò i miei soldati, ne i frangenti di Fortuna, quai se saranno felici, mi mostrerò con uoi felice, & quando altrimenti auenghi, io nel medesimo trouerommi? Anderò nel Forte, & conoscendo, che si è lasciato questa notte di auer uittoria, per uiltà di alcuni, che si posero in fuga, senza dargliene causa gl'inimici, onde abbandonandomi fui costretto ritirarmi quini, essendomi uietato il passo di tornar nel Forte, & dicendo il Colonello Mas, che già si trattaua di far accordo con gl'inimici, rispose. Che sicurezza, ne fede si puo tener à cosa, che gl'inimici promettono? egliè assai migliore oggi di tentar di nuouo assaltandoli, la fortuna. Forse uedendoci gli uni con gli altri, si farà più il debito, & ancor, che paia pericoloso, egliè assai meglio morire, che uiuendo rimaner con disonore, in preda de crudeli, anzi inhumani Barbari, & non arrendendoci ne acquistaremo trionfo eterno appresso i nostri posteri, quali da noi imparando ad auere più tosto l'onore, & la gloria in ueneratione, che la istessa uita, eleggeranno liberamente morir per la fede, & uolendosi imbarcare in una barchetta, per andar nel Forte, cominciarono gli inimici à batter le galee con cinque pezzi d'artiglieria, onde non ui fu più ordine di poter partire in quel giorno, & bisognaua aspettar la notte. In questo tempo uedendo quelli, che si erano ferrati nel castello, che i Turchi non faceano motto alcuno per uolerne assaltare, aprirono la porta, & uscirono nel Forte, et si unirono con altri capitani, nella tenda del capitano Diego di Vera, per trattar di quello, che si conueniua fare, &

tutti

Et tutti furono di parere, che si douea pigliar partito con il Bassà, poi che non ui era più acqua per bere, ne uittuaglie per mangiare; perche se ben ui era farina, & grano, non ui era però legna da poter far pane, & quando di tutte queste cose ui fusse stato abundantia, il Forte staua dalla parte di tutti i cauallieri, di sorte spianato, che ui si poteua entrare con carri, stando in questo uennero due soldati Spagnuoli, et dissero, che alle muraglie non ui era soldato alcuno per difendere, & che gl'inimici non entravano, perche non uoleuano. Si disse, che ogni capitano, andasse alla sua posta, & ui furono di quelli, che dissero chiaramente di non uolere, perche stauano in loco pericoloso, & uno ufficiale à chi aurebbe toccato ordinar à ogniuno quello, che douea fare, ricusò di esercitare il suo officio in quel giorno, allora si disse, che sarebbe stato bene, che si auesse eletto uno per governatore, à chi tutti auessero ubidito, et fu nominato il capitano Rodrigo Zapata, ilquale rispose, che ancor che egli non fosse sufficiente à tal gouerno, lo accettaua per essergli comandato da tutti, & che subito sarebbe andato per tutto il Forte, & aurebbe ripartito le genti, per quello conforme alla necessità de' lochi, & che nel resto del mandar à trattar partiti con il Bassà, l'aurebbe deferito insino al tardi, & che non aurebbe fatto cosa alcuna, se prima tutti li capitani non ui consentissero, & sottoscriuessero il nome loro, & con questo si partirono tutti da questa tenda, & il capitano Rodrigo Zapata andò per il Forte à dar l'ordine sudetto, & non passò molto interuallo di tempo, che un soldato alzò una bandiera nel caualliero di Chirico Spinola in segno di tregua, et gl'inimici risposero cò alzarne un'altra ne' lor ripari, et subito usirno fuori il capitano Gio. di Funes, et il capitano Gio. di Zaias, & il capitano Gio. dell'Aquila, & un' Alfiero Sebastiano Napolitano.

C A P I T O L O X X I X.



OME Piali Bassà intese da quelli, che si erano fugiti in questo ultimo giorno dal Forte, che Don Aluaro era nelle galee, comandò, che tutti li Turchi ch'erano nell'armata uenissero in terra, acciò si trouassero à ueder perder il Forte, tenendo per certo, che in quel giorno douea essere, perche auua inteso la confusione, che per l'assentia di Don Aluaro ui era dentro, arriuauano li schisi dell'armata appresso di terra, & come si accorsero della

bandiera, che si era arborata nel Forte, andarono alla uolta delle nostre galee per combatterle, uedendo, che non aucano alzato bandiera, & il Bassà ui mandò ancora quantità di pedoni, & cauallaria per terra. Uedendo Don Aluaro questo, & non sapendo quello, che passasse nel Forte, comandò al capitano Clemente Siciliano, che mettesse le genti in ordine per aspettar la battaglia. Tutti i soldati, che iui erano si mostrarono allegri, per le parole animose, che Don Aluaro li diceua; però accorgendosi, che li Turchi, & Mori da piedi, & da cavallo, ueniua-no molto uicini al Forte, & da quello uon erano offesi, stimando, che si doueano essere arresti, si persero di animo, & cominciarono à buttarli in mare, & andarsene à gli inimici, et come i Turchi uidero questo, lasciarono di tirare con li archibugi, & archi, & fecero alto, & quanto più Don Aluaro si forzaua di animar i suoi, tanto più con uehementia se ne andauano, & alcuni, che iui erano, chiamauano i Turchi in Greco. Due barche inimiche si opposero à quelli, che uoleuano assaltar le galee, acciò che non passassero inanzi, & con frecce tirarono à quelli, che si determinauano di farlo. Come Don Aluaro si accorse, che tutti l'auca-no abbandonato, & che non ui erano nelle Galee più di uenticinque, ò uero trenta soldati, disse al capitano Clemente. Poi che la Fortuna ne niega il morir combattendo, fate di uostra persona quello, che ui pare, et non bastando le due barche, che si è detto ad intertener i Turchi, & Mori, che non assaltassero, quelli desiderosi di saccheggiare, entrarono nel le galee, però niuno ebbe ardire di andare alla prora di una galea, doue allora si trouaua Don Aluaro. Dromux Arraez renegato Genouese, ilquale era patrone della Capitana del Bassà, si accostò alla galea, & disse à Don Aluaro, ilquale staua con la rotella imbracciata, & auca la spada in mano, Signor uoi non potete più difenderui, & non uogliate uenire in poter di gente uile, allora li rispose. Io non mi rendo ne à te, ne ad altri; ma però promettendomi di menarmi al Bassà, me ne uenirò teco, & promettendo lo Araez di farlo, si imbarcò nel schifo, ilquale per esser molto carico traboccò, & tutti cascarono in mare. Don Aluaro si bagnò tutto, & allora si caud le arme, & le buttò in mare, oue restò solo con la spada, et pugnale, et così andò nella tēda del Bassà, & auendolo uoluto per il camino alcuni Giannizzeri, & Spai, ammazzare, però altri lo difesero. Et entrando doue era il Bassà si salutarono egualmente, & si posero à sedere, onde il Bassà, ancor che Barbaro, &

uinci.

uincitore, fece grande onore à questo capitano uinto, conoscendo con quanto animo, & ualore si auea difeso; ma con tutto questo gli fece dire da un interprete. Cò gran ragione mi potrei lamentare di uoi, che aue te offeso i miei, senza auer speranza di poterui difendere dal mio essercito, auendo noi mancamento di tutte quelle cose, che sono necessarie al uiuer dell'huomo, meglio sarebbe stato auer preso quelli partiti, che da me ui sarebbero stati concessi, & più uolte ui aurei fatto offerire se da uoi fussero stati ascoltati, ilche sarebbe stato utile à uoi, et à me non tanto dannoso. Rispose Don Aluaro, ancor che mi siano mancate tutte queste cose, che uoi dite, se i miei soldati mi auessero usata quella fedeltà, ch'erano obligati, & se alcuni non si auessero sbigottiti in alcune occasioni, sì come sogliono fare i ualorosi soldati, nelle loro maggior necessità, forse io non sarei in questo loco à questo modo, del che mi contento assai più, auendo seruito il mio Re, con tanta sodisfattione dell'onor mio, che se io mi uedeessi libero in altro modo. Il capitano Gio. di Funes si trouaua allora lì, insieme con li altri, ch'erano con lui, & Don Aluaro li domandò con che patti si erano reduti, li risposero, che si trattaua dar libertà à tutti gli officiali, & à uenticinque soldati per ogni compagnia, al che Don Aluaro disse, questo partito non sarebbe cattiuo, se ui fusse atteso; però io credo, che non lo faranno. Et poi li disse, auendosi discostato un poco di doue il Basà era; perche ui ho tenuti in loco d'amici, mi dispiace, che siate stati sì mal considerati, nelle cose, che tanto ui toc cauano all'onore, auendo mancato à quello, ch'erauate obligati, & auerme abbandonato, sì come auete fatto, & perche qui non mi posso allargar più in parole, son certo, che il tempo ui porterà il castigo, che uoi meritate. Comandò il Basà, che si portassero uestimenti per riuestire Don Aluaro, & ordinò, che fusse menato nella galea capitana, doue era Don Sancho di Leina, Don Berlinghier di Rechens, Don Gio. di Cardona, Don Gaston della Zerda figliuolo del Duca di Medina celi. Fu Don Aluaro sempre per prigione ben trattato, & per suo rispetto si migliorò il trattamento à questi nominati.

Da lì a poco interuallo di tempo, tornarono nel Forte quelli capitani, che usirono fuori à parlamento, & dissero auer patteggiato con Piali Basà, che tutti li officiali se n'andassero liberi, con uenticinque soldati per compagnia, & che l'ordine era, che tutte le genti entrassero nel castello, acciò che i Turchi potessero saccheggiar le robbe del Forte, et così

se ne entrarono la maggior parte. Alcuni lasciarono d'entrare per non esser si presti, & altri non poterono per trouarsi feriti, & ammalati. Gli Turchi entrarono, & per la confusione, che era tra loro, ammazzarono tutti quelli, che trouarono nel Forte, ò uero la maggior parte. Il giorno seguente furono fatti prigioni tutti quelli, che si erano ritirati nel castello, & solamente ebbero libertà quelli, che uscirono à patteggiare, & si uerificò, che il Basà non promesse loro nulla di quanto si riferì nel Forte. Fu cosa certo assai compassionevole, che al fine di tanti trauagli, queste genti uenissero in misera seruitù, auendo quelli combattuto, traagliato, & patito più per la difesa di quel Forte, che in altro presidio in niun secolo abbino fatto genti di alcuna natione, & meritamente si dourebbe à tutti quelli, che fecero resistenza, insino al fine statua di eterna memoria. Il che non solamente si è fatto; ma hanno procurato molti maleuoli, cò false calunnie macchiar la lor fama, et questo auuiene per causa di auer uisto à Generali ministri del Re, che non solo non hanno fatto mercede à molti, che ò per fortuna, ò per prezzo di danari è stato dall'onnipotente Iddio concesso lor libertà, ma hanno fatto difficoltà in pagarli le lor paghe deuute. O' misera età, ò Catholico Re, non sai tu, che la uittoria è in poter di D I O di donarla alla parte, che à lui piace? dunque perche consenti, che da' tuoi ministri non siano abbracciati, accarezzati, intertenuti, ricòpensati quelli, che per ampliar il nome tuo in paesi strani, si sono ogniun di loro trasformati nell'animo combattendo in leoni, nel trauaglio in scabini, & nel uiuere in Camaleonti? non si dee tener, che sia perdita, donde Turchi, & Mori hanno compreso, che tutte le forze del Re del Mondo, non si possono agguagliare à quelle di Filippo, poi che i suoi regni partoriscono simil genti.

C A P I T O L O X X X .



DA POI che si perse il Forte, Piali Basà stette otto giorni à partirsi delle Gerbe, sì per imbarcare l'artiglieria, & altre monitioni, & per ordinare alcune cose appartenēti à Dragut, come per aspettare quattro galee, che auea mandate à Tunisi per biscotto, quali arriuare, che furono, si partì, & ancor che nõ auesse animo di andar in Tripoli, se non costeggiar la Sicilia, & Cala-

bria, & d'indi attrauerfar in Leuante, & se fuffe ftato inuitato a far rē
 fcatti, & pigliar danari; ma perche Dragut fi auena nifto molto afret
 to lo anno innanzi dalli Mori di Tagiora, & dalli Arabi, proteftaua
 Piali Bafà, che andaffe in Tripoli, perche conueniuu, che con il fauo
 re, & ualor dell'armata difarmaffe Tagiora, & l'accordaffe con li Ara
 bi, che lo teneuano per inimico, & per quefte caufe fi difpofe di andare
 à Tripoli, onde fu riceuuto con gran falua di artiglieria, entrarono le ga
 lee Turchefche adorne di ftendardi, & banderole, & portauano appesi
 nelle antene, & poppe, al riuerfo li noftri, che aucano guadagnato, fe
 ce rifpofa il Bafà con tutta l'artiglieria dell'armata. Si fermò lì il tem
 po, che fu neceffario per difarmar Tagiora, & caftigar alcuni de' prin
 cipali di effa, & accordarfe con li Arabi. Si fece tutto quefto in breuē
 tempo, perche eran molti giorni, che Dragut lo teneua concertato. In
 tutto il tempo, che il Bafà ftette lì, ufcì ogni giorno in terra. Dragut
 li fece un conuito molto folenne, nella fine del quale li raccomandò fret
 tamente auelfe per raccomandati, & faceffe buon trattamento à quel
 le perfone principali, che fi aucano prefo in quella giornata, & mag
 giormente à Don Aluaro di Sande, per i fuoi meriti, per auerfi difefo fi
 gagliardamente, fino che li mancarono tutte quelle cofe, che infino à
 quel giorno li aucano potuto dar fofentamento trauangliofamente, &
 che consideraffe, che la Fortuna non ftaua fempre in un' effer, & che
 quello, che quefta uolta era accaduto a' Criftiani, poteua un'altra acca
 der à loro, & che in niuna cofa potrebbe acquiftarfi tanta gloria, come
 in procurar, che auelfero libertà, pagando ognun di loro conforme alla
 loro poffibilità. In quefto tempo fi uenderono all'incanto in terra molti
 feriti, che ueniuanò captiui nell'armata. Si partì da Tripoli, & prefe il
 uiaggio uerfo Malta. Fece acqua nel Gozo, & il giorno fequente pafò
 à uifta del Borgo, ufcirono tre galee della Religione di San Giouanni, et
 tirarono alcune bombardate all'armata. Tirò ancora il Caftello di San
 to Elmo. Da lì s'ingolfo l'armata uerfo Leuante, però il tempo fi gua
 ftò, & fu forza accoftarfi in Sicilia, tra il capo Paffaro, & Saragoza,
 pafò à uifta di quella, tirò alcuni pezzi il caftello Miniacke, entrò quel
 la fera l'armata in un porto, che ftà fra Saragoza, & Agufta. Si mo
 ftrarono cauali per tutta la cofa, il giorno fequente fece acqua, &
 fmontarono in terra quantità di Turchi; però difordinatamente, alcuni
 fi fmandarono, difcofto dalla marina, de' quali ne furono ammazzati

La trenta, & altri tanti fatti prigioni dalla cauallaria, che staua in guardia della costa. Il giorno seguente uenne con saluo condotto il capitano Luis de Saiauedra, per intender dal Bassà se uolea far riscatto, come entrò nella Capitana, & uide Don Sancho di Leina, Don Berlinghier di Rechensens, & Don Gio. di Cardona, andò à parlar con loro, li quali raccolsero piangendo, dimostrando quella malinconia fuori, che poteuano tener nel petto ritrouandosi in simil loco. Guardò poi, & uide Don Aluaro di Sande, che era lì appresso, ilquale staua ridendo, li disse il Saiauedra, che come stando egli in quel loco auea animo di ridere, li rispose. Capitano Saiauedra pianga chi si è mal perso; perch'io mi son portato da huomo, & come à tale ho da passar li tranagli, & auersità della fortuna. Pensò il Bassà fermarsi in quel loco il giorno seguente, & così lo auea detto al Saiauedra; però all'alba mostrandosi il tempo prospero si partì, & auendosi allargato in mare più di quindici miglia, si guastò il tempo, & tornò al medesimo porto. Il giorno seguente andò in Augusta, la quale era abbandonata di gente, la saccheggiò, et bruciò. Da lì si partì, & andò costeggiando, insino al Capo bianco in Calabria, donde s'ingolfò insino all'Isola di Patsù, appresso Corsù, & il giorno seguente entrò nella Preuesa, con il medesimo ordine, che fece in Tripoli, donde spalmò, & si partì à due giorni di Settembre, & perche li mancava panatica, mandò uenti galee à Lepanto per biscotto, & egli con il resto dell'armata, andò alla Cefalonia, & da lì à Modon, donde si unì con le dette uenti galee, & partì per il Zante Isola di Venetiani, donde gli fu fatto il presente, che sono obligati al General dell'armata Turchesca, da lì andò al porto Quaglia, doue fu auisato, che si erano scoperti uascelli di Cristiani, uscì il Bassà con uentiquattro galee à cercarli, il resto dell'armata seguitò il suo uiggio diritto, & da lì à due giorni si unirono in Maluasia, senza auer il Bassà auuto altro auiso de' detti uascelli, & costeggiando sempre, arriuò al capo Sant' Angelo, et da lì alli Castelli, & doppo auersi fermato due giorni si partì, & andò à Galipoli, & iui riposò alcuni giorni, mentre mandò per la licentia al gran Turco per entrar in Costantinopoli. Spedì quindici galee, che douessero restar fuori per guardia dell' Arcipelago. Licentiò le galee della guardia di Rodi, & di Metelino, che se ne andassero in quelli lochi. Subito, che ebbe la licentia se ne entrò in Costantinopoli, donde ui giunse à li uentisette di Settembre. La galea capitana del Bassà andaua inan-

zi di tutte, & le galee, che portauano Fanò mezo corpo di galea, tutte appresso in una fila. Tutte le galee della presa seguivano queste, & tutto il resto dell'armata ueniua appresso con gran quantità di stendardi, & bandiere, & quelle che auenano prese di Cristiani, le portauano pendendo tutte al roverso. Sparò l'armata tutta l'artiglieria due uolte, come furono innanzi al serraglio del gran Turco. Fu gran spettacolo di ueder la quantità di gente, che era per le riuè del porto, nelle case, & sopra nascelli, che erano in esso porto, per ueder questa entrata. Come Piali Basà si sbarcò, fece menare in casa sua Don Aluaro di Sande, Don Sanco di Leiuà, Don Berleghier di Rechensens, & Don Gio. di Cardona, & giunti, che ui furono li condussero in un bagno, doue il Basà teneua i suoi schiaui, Come Don Aluaro si affacciò alla porta con la testa, si tirò adietro ricusando di entrarvi, & fece intendere al Basà, che quella prigione non si conueniua ad huomo della qualità sua, & come fu detto al Basà, fece darli certe stanze alte.

Il primo giorno di Ottobre condussero li Generali con alcuni capitani, & molti captiuu della presa, à casa del gran Turco, tutti in ordinanza di tre in tre, molti di loro armati con morrioni, corsaletti, & corazze, portauano molte bandiere, & stendardi nostri strascinando per terra. Zuil Aga Chiaia dell' Arsenal, & Nasufaga innanzi di tutti. Portauano Don Aluaro di Sande in mezo, ui era gran quantità di gente per le strade, & case, che guardauano, & gridauano. Come ebbero passate due porte della casa del gran Turco, giunsero in un gran cortiglio pieno di Cipressi, attorniato di supportichi, con colonne di Porfido, doue era gran numero di Giannizzeri, Spai, Solachi, Chauzi, & altre genti di guerra ben in ordine, & iui si fermarono. Li Basà, che stauano nel Diuano, ouero casa del consiglio, fecero dimandare à Don Aluaro di Sande, & parlarono un pezzo con lui, offerendogli da parte del gran Turco gran ricchezze, et carico di Generale contra il Sofi, se si uoleua far Turco, & uedendo, che non poteuano far frutto alcuno, lo tornarono doue era prima. Passò Don Aluaro auanti una finestra, che auenua una gelosia, doue era il gran Turco, & da lì uide tutti li prigioni, quali andauano adorni de' più ricchi uestimenti, che si auenano preso, ui erano ancora lì auanti alcuni Giannizzeri, quali teneuano in mano settanta pezze di broccato, damaschi, & altre sete, & sette pezze di panni di colore, quali tutte il Basà Piali presentaua al gran Turco. Doppo esser

stato li un pezzo gridando li Turchi con alta uoce, & sonando li nostri tamburri, & trombette, comandarono, che Don Sancho di Leina, & Don Berlinghier con tutti li altri captiui, fussero menati alla Torre di Pera. Et Don Aluaro di Sande solo con un suo Capellano, & un seruiatore, che lo seruiuano, fusse menato alla Torre del mar negro, & passando Don Aluaro il canale, uolse ueder Piali Basà, & lo pregò, che si contentasse, che potesse parlare, & uedere molti capitani, & huomini particolari, che teneua captiui in casa sua, & essendoli concesso, parlò con essi loro con la medesima autorità, che se fusse stato libero, consolando tutti, & offerendosi con lettere di fauorirli, & fu di sorte, che ui furono alcuni, che li supplicarono uollesse auer cura di lor particolar libertà, & non diede à loro occasione di considerare nella prigione stretta, doue egli andaua, & che in nessun tempo giamai alcuno era uscito di quella, per auer libertà. Non si conobbe mai discontentezza in lui, che lo mostrasse in publico, che certo fu cosa marauigliosa in un huomo esserui un' animo si intiero. Et da qui fu condotto alla sua prigione.

I L F I N E.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono Duerni.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Rampazetto.
M D L X V I.

DELL' HISTORIA

PARTE SECONDA,

NELLA QUALE SI CONTIENE

la liberation di Don Aluaro : l'espugnation del Pegnon di
Velez della Gomera, et il successo della potentiss. armata,
mandata dal Turco sopra l'Isola di Malta
l'anno M D L X V.

AL MAGNANIMO SIGNOR
GIO. GIACOMO FVCCHERO.



Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur
in minime sperata salute. Sapien. V.



ARMI uedere il lettore, & non senza cagio-
ne, pieno di sdegno, & con gran dispiacere per
l'infelice successo non solo dell'armata Christiana-
na; ma anche per la perdita, & morte di tanti,
et così ualorosi soldati, ch'infino ad hora l'histo-
ria ha di sopra narrati. ilche certamente è caso
compassioneuole, & degno da esser pianto, poiche così misera-
mente gli auenne. Se già ciò non fosse stato per uolontà, & per-
mission di Dio per qualche suo secreto giudicio, che non sappia-
mo. Onde per rimouerlo da ciò, & allegrarlo alquanto, ho fatto
pensiero di narrare in questo luogo quel che poi a Turchi è auen-
nuto co i Christiani; che con tanta superbia, & orgoglio uenne-
ro à nostri danni: ricenendolo ancora essi tale à Malta, & al-
trone, qual noi l'hauemmo a Gerbi, & anche maggiore. Hora
essendo stato messo Don Aluaro di Sande in quella torre, che di
sopra s'è fatta mentione, con un Capellano, & un seruitore, che
l'attendessero, stette quini patientissimamète per lo spatio di dui
anni senza mostrarfi punto diuerso da quel ualoroso, & inuito
animo, che per auanti hebbe, trattandolo i Turchi con gran ri-
spetto, & facendogli tutti que' fauori, che poteuano, dalla liber-

Possia-
mo pari-
mète cre-
dere, che
Dio giu-
stissimo,
& pieto-
sissimo Si-
gnore no-
stro, ci
habbia
manda-
to que-
sto flag-
lo pi no-
strigrauis-
simi pec-
cati, ha-
uendo di
remissio
passato il
segno.

N tà in

Don Al-
uaro libe-
rato a in-
stanza di
Ferdinā-
do Impe-
ratore .

Doni fat-
ti dal Re
Filippo à
don Al-
uaro .

tà in fuori: laquale doppo questo tempo piacque à Dio, nostro si-
gnore, di concedergli il giorno del glorioso Martire San Lorenzo,
l'anno MDLXII. pel mezo del santo Imperatore Ferdinan-
do di gloriosa memoria, che molto l'amaua . Ilquale in una tre-
gua fatta allora col Turco capitolò, che gli fosse dato don Al-
uaro, insieme con don Sancio di Leiuà, & don Berlinghier di Re-
chensens . ilche fu fatto, dando all'incontro Ferdinando quattro
Sangiacchi, che nelle guerre passate d'Vngheria erano stati pre-
si: benchè gli costasse la sua prigionia quaranta mila scudi in di-
uerse spese, & presenti fatti à Basà, & altri Turchi . Venuto dō
Aluaro in Viena, fu dall'Imperatore raccolto con allegro uolto,
& parimente dal Re Massimiliano, che hora è Imperatore . Con
lo stesso amore, passando in Ispagna, fu anche raccolto dal Re suo
signore: ilquale s'allegro molto con la sua uenuta . Percioche si
faceua giudicio, che mai piu non fosse per tornare in Christiani-
tà . Et così con gran liberalità gli donò diece mila scudi per
parte delle spese fatte, & fece caualier dell'ordine di san Gia-
como don Roderico di Sande, suo figliuolo, & à lui altri fauori.
Et hauendo ordinato, che gli fosse pagato il salario, che gli era
corso mentre che fu in prigione, ch'erano quindici mila scudi,
lo rimandò in Italia con sua buona gratia ad essercitare il carico
di Colonnello delle fanterie Spagnuole nel regno di Napoli, doue
stette fin che successero le cose, che à suotèpo diremo . Ma per tor-
nare all'historia, dico, che la nuoua di questo misero caso turbò tã-
to l'animo pio del catolico Re Philippo, & ne sentì sì graue dog-
lia, quanto pietosamente si puo credere d'un Principe Christia-
nissimo, & geloso dell'honor & gloria di Dio & del suo popolo,
come lui è . Onde ad altro non pensaua, che alla uendetta d'una
tanta ingiuria: ma percioche si ritrouaua sprouisto di legni, &
capitani di ualore, hauendo perduto il rimanente dell'armata,
che da Gerbi si saluò con un terribilissimo temporale, che poi l'as-
saltò di notte nel porto della Herradura in Spagna, la uigilia di
San dell'anno MDLXIII. doue perdè uentidue Galee, & dua
mila huomini insieme col Generale don Giouanni di Mendoza,
che tutti s'annegarono, non potè sì tosto, come uoleua, farne di-
mostrazione, & far conoscere à gl'infideli le sue forze . Et così
hauendo prouisto à quel che conueniuà, & messa insieme un'ar-
mata

mata di cento & tredici galee, & cento navi oltre al Galeone di Portogallo, & altri uascelli, con dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani deliberò di mandare ad occupare un luogo di grande importanza che i Macometani in Africa possedeano quasi per fronte allo stretto di Zibilterra in un gran seno del mare Mediterraneo fra Ceuta, & Alcudia, nominato il Pegnon di Velez, il qual luogo è un fortissimo castello, edificato sopra un scoglio di mare quasi continète con terra ferma, uicino ad una città famosa, chiamata Velez della Gomera, donde detto Pegnone (che in lingua Spagnuola uuol dire scoglio) prese il nome. Et questo perche era un ridotto di corsali d'Algieri, & d'altri luoghi della costa d'Africa, donde ogni dì usciano à rubare, & predare i nostri nauilij, che da questi mari in Fiàdra, & altroue nauigauano. Messa dunque in punto questa armata, della quale creò capitano Generale don Garzia di Toledo, huomo pratico del mare, & molto ualoroso, & che per lo passato in diuerse occasioni s'hauena fatto conoscere à Turchi & mostratagli la faccia, gouernando le galee di Napoli: & hauendola prouista di gente, & uettouaglie à bastanza la mandò à quella impresa insieme cò molti caualieri, & signori Spagnuoli, & Italiani: tra quali uì andò don Hernando di Silua, Conte di Cifuentes, et Alfiero maggior di Castiglia, giouane ardito, e di gran ualore. Laquale partendo dal porto di Malaga si presentò un giorno sopra il Pegnon del mese d'Agosto l'anno M D L X I I I. et combattendo per mare, & per terra terribilissimamente senza mai dar riposo à que' di dentro, il terzo dì dopò l'assedio il presero, hauendolo a bbandonato i Turchi, & i Mori, che il guardauano, & poteuano essere intorno à trecento huomini, dopo bauer prima combattuto ualorosissimamente. Et preso che fu il castello, il Generale il ripardò, & fortificò bene, per tutti i luoghi, doue era stato battuto, accioche i nemici nol racquistassero: & messouì un buon presidio di Spagnuoli si partì, lasciando tutta quella riuu piena di caualleria Moreasca; laquale copriua la campagna, & era uenuta, benchè tardi, à dar soccorso à gli assediati; & hauena combattuto cò nostri infino all'acqua, doue rimasero distesi molti di loro. Morirono in questa impresa de' nimici seicento huomini così del castello, come di quelli del paese; & de' nostri quattro soli, &

Pegnon
di Velez,
& il suo
fio.

alcuni furono feriti. Questo successo come fu di grande allegrezza al Re catolico, & à tutta l'la Christianità, così ancora fu di grande spauento al Turco, & l'animo suo fu pieno di terrore. percioche mai non haurebbe pensato, che il Re Filippo, hauendo perduta l'armata, & la maggior parte de' suoi capitani, fosse per alzare il capo in così brieue tempo, non che hauesse ardire d'offenderlo, & molestar le cose sue: quantunque l'anno auanti hauesse ualorosamente difesa la città d'Orano dal potentissimo essercito del Sariffo, & da altri della sua setta, che indarno uennero per espugnarla. La onde uedendo, che questo Principe gli mostraua la faccia, & che non s'era smarrito punto per la perdita d'una armata grossa, & di sì ualorosi capitani, & soldati, che à Zerbi si perderono; & considerate parimente le doglienze, & lamentationi, che ogni dì all'orecchie gli ueniuanò del Re d'Algieri, & d'altri corsari della costa d'Africa del mare Mediterraneo non solo de' Capitani del Re catolico, ma ancora del gran Maestro, & Cauallieri dell'ordine Gierosolimitano, che continouamète molestavano i suoi nascelli, specialmente quelli che carichi di mercatantie d'una parte ad altra passauano; & che se con alcun modo non se ne risentiuua, perdeua molto della sua reputatione, & autorità: seco propose di mettere insieme una potentissima armata, & mandarla in Ponente sopra l'isola di Malta; così per cacciare i sopradetti Cauallieri, che gli erano un pungentissimo, & crudele spino ne gli occhi, come ancora per quindi molestar la Sicilia, et gli altri stati & regni del Re Filippo, accioche stesse basso, nè piu contra lui, nè contra i suoi sudditi si mouesse. Il perche essendo con questo perfiero chiamò un dì à consiglio molti de' suoi capitani, & presenti i quattro Bassà principali, & il Bassà supremo, da quali dipende il gouerno del suo stato, tenendo egli in mano il modello delle fortezze di Malta, parlò, per quanto poscia ne fu detto, in questo modo. Il maggior piacere, & la maggiore allegrezza, ch'io posso hauere, figliuoli miei, in questo mondo, è prouedere alle continue lamentationi, et querele, che habbiamo de' nostri, & specialmente da quelli, che uanno sopra il mare di Ponente uerso Barbaria, & l'isola di Malta, che ogni dì uegonò à lamentarsi de' cruciati, & Cauallieri di Malta, & anche de'

Ragionamento
del Turco à suoi
capitani.

capitani

Capitani et ministri di Filippo Re di Spagna: il quale, come sapete, l'anno passato ha occupata una delle principali fortezze, & luoghi sicuri, che i nostri capitani di mare, & gli altri nostri nella riuiera d'Africa per fronte alla Spagna possedeuano; ch'era il Pegnon di Velez. Et rendendomi certo, che alcuno di uoi non dubita, che il maggior danno, & uituperio, che possiamo hauere procede da que' Cavalieri, & da quel Re, non sarò lungo, ma ui dirò bene, che si come, mal grado di Carlo Imperatore, noi gli cacciammo da Rodi; così ancora al dispetto di Filippo, suo figliuolo, nogliamo cacciarli da quell'isola, & spengerli tutti, accioche quella Religione, che fa profession di distruggere la legge, del nostro Profeta, & Padre Maumeto, sia distrutta essa prima da noi. Et oltre, che noi ci torremo dauanti questo grande impedimento, che tanto ci offende, & che renderemo facile & sicuro à nostri tutto quel mare Mediterraneo, faremo ancora questo, che occupata quella isola, & tenendou un buon presidio, potremo quindi molestare il Regno della Sicilia, & tutti gli altri stati, che Filippo possede: il quale, come crudelissimo nemico nostro, & della nostra fede, ad altro non pensa, nè ad altro riguarda, che alla total ruina nostra, come ben l'ha dimostrato doppo la morte di Carlo suo padre, armando sempre contra noi, & contra i defensori & protettori della fede Maumetana. Per questo adunque habbiamo deliberato di fare un'armata la piu potente, che potremo, e mandarla questa primavera all'espugnation di quell'isola. Hauemo fatto comandamento, che tutti i corsari si debbiano trouare in ordine co' lor uascelli. Il Re d'Algieri non mancherà di uenire: la guardia d'Alessandria ci anderà: Draguto è in ordine con tutti i suoi uascelli. Hora non resta altro, che il modo di poterla espagnare. Et accioche ne possiate dire quel che ui parerà, eccou il disegno di quelle fortezze con l'isole, & luoghi uicini. Hauendo adunque parlato in questo modo, dopò l'hauer ben consultato & considerato il tutto, & inteso da quelli, che conosciuano i luoghi di Malta, ciò, che pareua loro piu espediente, fu risoluto, & concluso di partir quanto piu tosto. Et perche in Constantinopoli faceuano gran diligenza per ridurre detta armata à buon termine, non tardò troppo, ch'egli hebbe in ordine tutto quello, che poteua desiderare.

di modo,

Croce de
caualieri
di S^a Gio
u^ani che
significa.

di modo, che essendo in essere, non aspettava altro, che la commo-
dità del tempo per far uela alla uolta di Malta . oue Monsignor
F. Giouan Valetta, Principe, & gran Maestro di quella sacra
Religione di San Giouanni Battista di Gierusalem, & tutti i suoi
Cauallieri stauano con buon animo di far conoscere al nemico,
quanto puo contra lui la insegna della santa Croce . I quali Ca-
ualieri per farsi ben conoscere à gl' infideli, portano dalla banda
del cuore una Croce bianca con otto punte ; lequali oltre che si-
gnificano l'otto beatitudini , seruono ancora à pungergli il cuore
doue ueggono trattarsi dell' honore della fede Christiana . In que'
giorni don Garzia di Toledo, Generale dell' armata del Re catoli-
co, & Vicerè di Sicilia di sopra nominato, dubitando, che detta
armata Turchesca non andasse alla Goletta, come prudente Ca-
pitano, uolle prouedere à quella fortezza, & andandoui, toccò à
Malta per ragionar col gran Maestro sopra le cose di quell' ar-
mata, ma perche il tempo era briue , non furono tanto insieme,
come forse haurebbono uoluto . seguitando poscia il suo uiaggio
arrinò alla Goletta ; laquale dopo hauer riconosciuta, & dato or-
dine à quello, ch' era necessario , ritornò in Sicilia per ordinare la
sua armata . Si partì adunque l' armata Turchesca da Costanti-
nopoli à uentinoue di Marzo 1565 . & il primo d' Aprile uscen-
do fuori del porto pigliò il suo camino uerso la Morea . giunta
ch' ella fu à Modon, Mostafa Basà, uecchio di settatacinque an-
ni , General di terra, fece far la rassegna de' suoi, & trouò hauer
dalla Natolia settemila Spachì sotto la condotta d' un Sangiach-
bey (che uol dire Vicerè) con due Alaybey, che sono luogotenè-
ti . Era un' altro Sangiachbey della Carmania con cinquecento
huomini, et un' altro del Metelino con quattrocento . Erano quat-
trotomila & cinquecento Giannizzeri , sotto la condotta di dui
Giannizzeri , eletti dal gran Turco ; per che il loro Agà non si
parte mai da Costantinopoli . Sono certi huomini, che uiuono delle
rendite delle Chiese, che s' appresentarono al gran Turco , dicen-
dogli, che uoleuano morire tutti per la lor legge, & al suo serui-
tio; de' quali erano sopra l' armata tredici mila . Della Romania
& Morea erano dui Sangiachbey, & uno Alaybey con mille &
ducento Spachì, & tremila et cinquecento uenturieri da piu par-
ti . Piali Basà, General del mare, & che fu alle Gerbi fece anche
esso

Numero
delle gen-
ti Turche
sche.

esso la rassegna de' suoi uascelli ; & si trouò hauer cento trenta galee, otto maone, tre caramussali, & undeci nauì grosse, senza quella, che si perdè uicino à Modon ; sopra laquale erano seimila barili di poluere, tredici mila palle, & intorno à seicento Spachi, de' quali s' amegarono quattrocento, & si perdè tutta la robba . erano dieci galee della guardia di Rodi sotto la condotta d' Aliporù, uecchio di settanta anni . erano due galee del Metelino, de' quali era Capitano Salarays, figliuolo del Re d' Algieri, morto ultimamente . erano ancora fra galeotte, & fuste in numero di dici sette . In tale ordine quella potentissima & furiosissima armata del gran Turco Solimano Ottoman si parti da Nauarino à tredici di Maggio, & seguitando il suo uiaaggio, à quindici si cominciò à scoprire sopra l' isola di Malta, et à diciotto con uento fresco andò alla uolta d' un porto d' essa isola, chiamata Marzafirocco ; (che in lingua Moresca uuol dir Porto) oue si trattenne la maggior parte del dì con qualche trauiaglio, facendo maretta . & perche in quel luogo non staua molto sicura, si mutò in altra parte dell' Isola, & andò nel Maiaro. Draguto non era ancora giunto : perche il dì auanti giunse in Malta un Moro, che il gran Maestro haueua mandato in Barbaria ; il quale nenne dalle Zerbi in Malta con grandissima diligenza ; & disse, che Draguto Rays era in ordine con uinticinque nauili grossi, fra quali erano quindici galee, aspettando, che il Basà dell' armata il chiamasse ; & che detto Draguto haueua mandata una galeotta al Re di Tunesi, sopra laquale detto Moro era uenuto dalle Zerbi infino alla Goletta, & quiui smontò di detta galeotta ; laquale portaua à detto Re quattro pezzi d' artegliaria di presente, & quattro, ò cinque pezzi di seta . perche il Re gli hauea promesso di non impedirsi nella guerra tra lui & i Christiani ; & che gli farebbe prouisione d' oglio, & di butiro ; & che di grano farebbe tutto il suo potere di dargliene, se ben n' haueua poco . Per questo & altre ragioni si credeua, che desiderassero di gire alla Goletta, o ueramente far correre tal romore per ingannar quelli dell' isola, & cogliergli all' improuiso . Ma sia, come si uoglia, che quelli di Malta stauano gagliardi, & con tanto buon ordine, quanto fortezza, che fosse nella Christianità, si come hora leggere potrete . Prima erano mille & trecento
soldati

Armata
Turche-
sca .

L'armata
Turche-
sca sotto
Malta .

Malitia
de' Tur-
chi .

Numero
delle gē-
ti, ch'era-
no in Mal-
ta.

Vittua-
glie, &
monitio-
ni.

soldati; i mille Spagnuoli, Francesi, & Toscani; & i trecento Napolitani. erano mille soldati delle galee della Religione, & intorno à cinquecento huomini dētro il Borgo, et da cinque ò sei mila Maltesi, che s'erano ritirati da' casali, et ogn' uno di loro tiraua molto ben d'archibugio. erano cinquecento Cavalieri senza i preti. Questo è il numero di quelli, che haueuano da difender le fortēzze di S. Elmo, S. Michele, il Borgo, & il castel Santo Angelo. Del bere, & del mangiare haueuano sette ouero otto mila salme di grano oltre l'orzo, ch'era stato tagliato dal principio della raccolta; che poteuano essere in tutto tre mila salme. haueuano piu di quarāta mila botti d'acqua, oltre alla fontana, che fu ritrouata nel Borgo quasi per un miracolo. delle carni salate, formaggi, butiro, oglio, sarde, tonnine, & altre prouisioni n'haueuano a bastanza. di poluere, salnitro, & palle non se ne può ragionare: perche son cose, che si tengono secretamente. però chi uorrà consider ar tutti quanti i tiri d'arteglieria, archibugeria, & fuochi artificiat; trouerā, che n'erano ben proueduti. Erano ducento soldati comandati dal Cavalier di Vagnone, dentro la città con quattrocēto huomini piu scielti dell'isola, et insieme cō cittadini erano piu di ottocento combattenti, & caualli, intorno à trecento. Hauano anche uettouaglie à bastanza. Questo è l'ordine, nelquale si trouauano tutti in quella isola con un uolto dal minimo insino al grande, che pareua, che hauessero inanzi loro un'armata Christiana, & non Turchesca per lo gran desiderio, che ogn' uno haueua di segnalarsi in quella occasione. Et se l'armata Christiana fosse stata in ordine allora, come fu doppo; quella del Turco non era tanto potente, & in ordine, che non le fosse stato reso il cambio della nostra rotta delle Zerbi. A' dicinoue di Maggio la mattina furono scoperte uentisette galee nel porto di Marzasirocco, lequali misero gente in terra. Come quelli di dentro uidero, che smontauano, subito il signor di Gyou, caualier coraggioso, generale delle galee di sua Religione; accompagnato da cinquanta archibugieri, andò uerso il nemico per tirarlo in campagna: ma senza aspettare alcuna archibugiata de' nostri, tosto si ritirarono al porto. Dalla parte, oue era la piu gran forza dell'armata, non si fece quel d'alcuna fattione, saluo una scaramuccia di ducento Turchi, che

che erano in terra; doue andò il caualier della Riuiere, & un Portoghese con sei, o sette caualli per tirargli a combattere; & essendo dentro un picciol fosso entrarono tanto innanzi, che il cauallo di detto Riuiere gli fu ammazzato, & è li preso; & il caualier Portoghe è morto. i nemici se ne ritornarono con quella presa. Quel di se ne fuggì in Malta un Christiano marinaio da una naue Schiauona, che era uenuta à Marzasirocco con uenti galee & un caramussali, ilquale fece a sapere, che uoleuano metter piu gente in terra, & artiglieria per porre l'assedio, seguendo l'opinione di Mostafa, general di terra. Ma Piali Basà, general del mare, non uoleua intender quello, lamentandosi del gran signore, che l'hauena mandato per farlo perire, non ritornandosi hauer piu d'otto mila Giannizzeri, et diecimila Spachi; & che tutti gli altri dell'essercito, da' marinari in fuori, non haueua mai ueduto guerra; & che non uoleua tentare alcuna impresa in fino a tanto che Draguto non fosse arriuato: ilquale aspettauano d'ora in ora; & come sarebbe giunto, che porrebbero l'assedio alla fortezza di S. Elmo. A' uenti di Maggio, essendo ritornata tutta l'armata à Marzasirocco, misero in terra il compimento di uenti mila huomini, & cinque pezzi d'artiglieria da campagna, & cominciarono subito à far trinciere, & alloggiare in campagna uicino ad un casale, chiamato Azorbar. A' uentiuno Piali Basà con sette mila huomini andò à riconoscere il Borgo, & S. Michele per la parte di S. Catherina; benchè non s'accostò molto per l'artiglieria nostra, che giucaua gagliardamente; & si fece anche una buona scaramuccia; nella quale il caualier della Prade, accompagnato da un soldato spagnuolo, si cacciò tanto innanzi, che leuò una insegna à' nemici, & restò morto un Sangiaco con alcuni altri. Detta insegna fu posta nella chiesa di S. Lorenzo. Nel medesimo giorno i nemici s'andarono ad alloggiare alla Marza, per rispetto dell'acqua; & quiui fecero un consiglio, se haueuano d'assediare S. Elmo, & il Borgo; & si risolsero di battere prima S. Elmo; & andando sopra la montagna per riconoscer la fortezza, s'attaccò una crudele scaramuccia. Quella notte la galea di Santiago uscì fuori del porto di Malta, & andò in Sicilia. A' uenticinque cominciarono i nemici à fare un bastione dirimpetto à quello di S. El-

mo, con pensiero di uolerlo battere, & tirare delle cannonate à uascelli, che stauano nel porto generale, & difendere l'entrata d'esso porto. Il bastione tosto che fu finito, non tardò troppo, che fu disfatto dall'artiglieria di S. Elmo; laquale cominciò à spauentare di tal maniera i Turchi per lo danno, che ne receuano ogni giorno, che non erano più così ualenti & superbi, come prima si mostrauano. A' uentisei arrivò l'Occhaby con sei galee, che erano della guardia d'Alessandria, sopra laquale portaua noue cento huomini di guerra. A' uentisette i nemici fecero come un forte uerso la parte di Marzamusetto nel luogo più alto, & ui posero tre pezzi grossi, che tirauano palla di colobrina, & di cannone rinforzato: con che batteuano non solo tutto il porto generale delle galee, ma etiandio l'habitation del gran Maestro, & l'isola della Sangle. Tutta uia s'accostauano à S. Elmo con trinciere, che faceuano con assai difficoltà & interuallo di tempo per la rocca, che ci uoleua altro che pala per lauorarci dentro; et con que' tre pezzi cominciarono à battere à uentiotto di Maggio: ma non tirarono molto, nè fecero danno alcuno, anzi furono subito scaualcate. Ma perche i Turchi non hanno pari al mondo di rimuouere la terra, fecero tanta diligenza, che all'ultimo di Maggio haueuano già condotta l'artiglieria nel luogo, doue disegnoauano piantare la batteria uerso la parte di Marzamusetto, & uer la parte del Borgo. Quel dì arrivò un rinnegato al Borgo, mandato al gran Maestro da un gentilhuomo Spagnuolo, che si ritrouaua schiauo sopra l'armata à Marzasirocco: & disse molte particolarità, lequali non si son potute giamai sapere. E' ben uero, che subitamente il gran Maestro mandò in S. Elmo due compagnie di Spagnuoli, l'una del Capitan Giovanni della Cerda, et l'altra del Capitan Miranda: lequali si portarono ualorosamente, scaramucciando ogni giorno. Detto rinnegato, & un altro (ilquale si nominaua Bartolomeo Sancies del porto di S. Maria, Spagnuolo. & uenne in Malta per ispiare de' nostri, fingendo scampare dall'armata Turchesca. & quindi si partì per girsene in Sicilia, Napoli, Roma, & Melano sotto colore d'hauer l'assolutione dal Pontifice, & ritornare alla nostra fede, & andar sene in Ispagna dal Re. capitando poscia in Vinegia fu quiui riconosciuto da Alfonso Vloz per ispia

per ischia de' Turchi, essendo stato il detto rinnegato due anni a-
 uanti nella medesima città pur con iscusà di uoler tornare Chri-
 stiano, come prima era. ma nel uero la intention sua fu sempre
 d'informarsi de' disegni di sua Maestà Catolica. percioche era
 Moro di quelli, che di Spagna fuggono, et danno auiso à Turchi:
 cò quali l'una, & l'altra uolta fu ueduto praticare strettamen-
 te. Hora auedutosi il disleale & scelerato traditore d'essere stato
 scoperto (perche il sopradetto Alfonso auisò il Secretario Cato-
 lico) se ne fuggì uia incontinente, senza potersi più altro di lui
 sapere. questi due adunque affermarono, che fu uera la perdita
 della grossa naua; et che quando capitarono, s'era incagliata una
 Maona per la maretta, laquale non si poteua cauare, nè meno la
 maggior parte delle cose, che portaua. A due di Giugno Dra-
 guto Rays, uice Re di Tripoli, giunse nell'armata con tre dici
 galee, che portauano mille & seicento huomini di guerra. Il grã
 Turco haueua comandato à gli due Bassà, che non faceessero co-
 sà alcuna senza il parere & consiglio di detto Draguto. Di Bo-
 na dalle Zerbi, & di Tripoli arriuarono anche diece galeotte,
 che portauano ottocento huomini. In quel tempo il generoso &
 ardito caualier Saluago Genouese era uenuto da Malta in Mes-
 sina, mandato dalla sua Religione, per informare don Garzia di
 Toledo dello stato di Malta, & di quello de' nemici. Come heb-
 bero ragionato insieme per comission di sua Eccellenza, & per
 l'importanza de' negotij di sua Religione, fu bisogno, che rien-
 trasse dentro il Borgo con una fregatina di quattro banchi, et es-
 so, come desideroso di far seruigio à sua Religione, si partì con
 gran diligenza, ma per assicurar meglio il suo uiaggio, la galea
 di Santiago, capitaneata dal nepote del gran Maestro Monsi-
 gnor di Corniffone, che era giunta frescamente, & la patrona
 di S. S. Illustrissima, guidata dal Capitan Santal, andarono con
 lui, acciò che ambidue lo conduceessero uicino all'isola sei, ò sette
 miglia; & quindi poi, ritornandosene essi, s'auenturasse detto
 Saluago d'entrar dentro con la fregatina. Et così fece à tre di
 Giugno la notte nel principio della terza guardia, ma non senza
 grandissimo pericolo della uita. perche oltre che gli fu ammaz-
 zato uno de' suoi all'entrata d'un archibugiata, ritrouò, che i
 Turchi non haueuano seguito il primo disegno, cioè di battere ad

Gran ua-
 lore del
 Caualler
 Saluago,
 Genoue-
 se.

un tempo S. Elmo, & S. Michele; ma solamente accamparisi all'acqua della Marza con quattordici cannoni. Onde bisogna credere, che il Signor Iddio l'hauesse ueramente in protezione, entrando à saluamento, che in uero sarebbe stata gran perdita per quelli di dentro, & per l'armata Christiana, se fosse rimasto prigion de' nimici. percioche esso sapena tutti i disegni della guerra del gran Maestro, & di don Garzia. Hor subito che fu arriuato, & che hebbe ragionato col gran Maestro di tutto quello, che occorreua, la notte medesima, che entrò, fu rimandato in Sicilia da sua Eccellenza à domandarle mille, ò cinquecento fanti almeno; de' quali il gran Maestro ne haueua gran bisogno. Perche à tre, che fu il giorno, & festa del glorioso S. Elmo, i Giannizzeri, & Spachi à gara senza ragione, & senza discorso di guerra, non hauendo ancora battuto altro che le difese del forte, & del caualiero, bestialissimamente mossi da temerità loro, ch'erano in numero solamente di noue mila, corsero all'espugnation di detto forte con uno assalto terribile, tentando con mezze scale d'entrare dentro, da quella parte del fosso, ch'è uicino al caualiero della fortezza. Et perche il reuelino del fosso non haueua fianco alcuno; molti giorni prima i nostri gliene haueuano fatto uno di terra, & di fascine con la sua camiscia di conuenevole grandezza. Ma così sopraggiunti dalla moltitudine (laquale nell'impresè, che haueuano fatte infino allora, gli haueua fatti più uittoriosi, che il ualore) s'impatronirono di esso fianco per uina forza, benchè assai tardi, rispetto la moltitudine loro, essendo i nostri aiutati dalla fortezza, pure alla fine fu bisogno lasciargli il fianco, & quel reuelino, ch'era tra esso fianco, & tutta la facciata, che riguarda uerso Marzamusetto. & così prontamente assicurarono con zappe il poterui stare senza essere offesi da' nostri, tanto più ch'erano aiutati gagliardamente da una batteria, che faceuano dall'altra punta di Marzamusetto; laquale leuaua le difese, & abbassaua l'angolo del forte, & batteua ancora la facciata d'esso caualiero, ilquale con gli già dicinoue pezzi d'artiglieria, che haueuano piantate, faceuano l'effetto, ch'essi tentauano d'abbassare detto caualiero. l'altezza, & grandezza gli daua grandissimo pensiero, ma molto maggiore à nostri, perche non haueua fianchi, che il

che il difendessero. Ma perche l'hora era già tardi, i nemici si fermarono quiui in numero di cinque mila. Onde fu forza, & buon consiglio à ridursi nella fortezza, lasciando il fianco, & il reuelino in poter de' nemici; liquali col fauore della notte si fermarono quiui d'intorno; & con cottone, & sacchi di terra tentarono di riempiere quel fosso, che stava à fronte à quel caualiero, come meno fondo, & meno largo. Di questa presontuosa pazzia ne pagarono molto bene il dacio; perciocche ne restarono morti più d'ottocento tra Giannizzeri & Spachi, i migliori del campo loro, oltre à gl'immerabili feriti, de' quali gran parte restarono uiui nè fossi. perciocche quella del fosso, che era riempuita da essi, toglieua à loro & à nostri il potere scendere in detti fossi: liquali ueramente non haueuano altra porta, che u' andasse, nè altro modo di poterui andare, se non quella, che era in detta facciata, che guardaua il caualiero. di maniera, che senza essere soccorsi, secondo che meritauano, morirono iui dentro come bestie. De' nostri in quel primo assalto ne morirono da quarantacinque; tra quali questi caualieri, Guardanpe d'Aluergnia, il fratello del Colonel del Mas di Prouenza, Contiglio Castigliano, la Somaia Fiorentino, & un Tedesco restò ferito il capitán Motta, quale poscia morì. Quella medesima notte il gran Maestro pensando, che i suoi haueessero bisogno di rinfrescamenti, mandò nel forte dugento soldati, & alcuni caualieri per nuouo soccorso, & per gli assalti; quantunque dentro n'haueessero hauuto più, haurebbon potuto ributtare i nemici per forza dal reuelino, et del fianco sopra detto, & à loro dispetto difenderlo alcuni giorni di più. Il che non si potè fare per mancanza de' soldati. Per laqual cosa il gran Maestro ritornò à mandar fuori, come s'è detto, il caualier Saluago, accioche trouasse il modo di mettere infino à cinquecento santi nell'isola. il quale si come hebbe la fortuna prospera all'entrare, così all'uscire hebbe il tempo tanto fauoreuole, che non tardò troppo, che arriuò à saluamento in Siracusa. oue trouando le due galee della Religione, che l'haueuano condotto, come di sopra si disse, subito per non perder tempo per commission del gran Maestro le mandò à Malta con quattrocento huomini tra soldati & caualieri, & sette

Mortalità
de' Tur-
chi.

Conioge
per
-eq, et
tit per
nob che
d'ant
no
no
no
no

Et sette bombardieri: Et esso, come pratico de' luoghi di quelle marine, Et che sapena doue, Et come stauano i nemici, non le lasciò andare senza dar loro buono auertimento, col dire, che lasciandolo la parte di Ponente, doue poteuano piu facilmente essere scoperti soprano dall'armata, douessero girare l'isola dalla parte di Levante, e così se ne passassero uerso Libeccio alla calale di Migliara; Et presala per lo basso di notte ui si conduceessero con ogni prestezza, Et quiui mettesse in terra le genti; per cioche essi caminati quattro miglia si ritrouerebbono nella città donde potrebbono poi passare al Borgo. In questo modo le lasciò andare uerso Malta, inuiandosi esso uerso Messina per domandare a don Garzia mille soldati per mettergli nell'isola; co' quali Et con quelli quattrocento delle due galee della Religione gli assediati faceuano conto di trattenersi un tempo, Et dare comodità a sua Eccellenza di mettersi in ordine per combattere con l'armata in mare, o mettere nell'isola un sedeci mila fami, per far giornata, laquale ogn' uno teneua sicuramente per uinta. Ma intorno al combattere in mare molti ne dubitauano; perche sua Eccellenza haueua bisogno di molte cose, lequali ricercaua dalla sua Maestà catolica, et suoi ministri; Et secondo che si uedeua, non poteua hauerle così tosto. oltre a questo si trouaua assai inferiore di numero di uascelli, essendo l'armata Turchesca cento settantaotto galee, quaranta galeotte, senza le navi, maone, et caramisali; che tutti arriuauano al numero di ducento quaranta uele, Et sua Eccellenza non poteua mettere insieme cento galee, massimamente che mancauano le cinque della Religione, ch'erano rinchiusse dentro il porto. di modo, che non hauendo le forze necessarie; l'impresa nostre portauano pericolo di rimanere impedita. Hora que di dentro aspettando, che fossero soccorsi, si difendevano ualorosissimamente, non macando alla nobiltà, nè alla Christianità, nè ad essi, nè a Dio principalmente. Il gran Maestro ancora hauea fatto cuore di leone; hauea un animo inuitto; staua di buona uoglia; non conosciua paura; ma s'esponeua troppo alle fatiche, Et pericoli; aspettaua il soccorso; piagnena qualche uolta la infelicità de' principi Christiani, uedendo che le cose andassero così freddamente, Et che si perdesse tanta bella occasione di ruinare il nemico della fede Christiana, ma piu si marauigliaua

Cagione
 ben giu-
 sta, per-
 che don
 Garzianò
 uolea co-
 battere in
 mare con
 Turchi,

Migliana di non esser soccorso almeno cò le sue due galee; le qua-
 li, come dicemmo, andarono alla uolta di Malta, però senza far
 effetto alcuno; anzi fecero ogni cosa al contrario, andando dal-
 la parte di Ponente, & pigliando il Gozo di giorno. Afferma-
 ua il Piloto per sua scusa hauere hauuta notizia d'alcune fuste,
 che stauano alla guardia del Migliaro; lequali non uide cer-
 tamente, secondo che poi si seppe. Di maniera che la timidità
 di detto Piloto tolse quella necessaria commodità di soccorso al
 gran Maestro, di che don Garzia, & gli altri, & specialmente
 il Cavalier Saluago n'ebbero grandissimo dispiacere. percioche
 uedeuano, che se i nemici s'impatroniuano di S. Elmo; (il quale
 era luogo picciolo, nè hauea porta di nettare i fossi, nè modo di
 ualersi delle occasioni, che occorreuano; & che già erano bat-
 tuti per fronte, & per fianchi, & cinti da nemici; i quali allog-
 giuano dietro al Reuelino de' fossi, se ben ui fossero stati da mil
 le huomini di piu; ogni percossa di palla feriuu, ò toccaua quel-
 li, ch'erano dentro) haurebbero messa fermamente, & sicura-
 mente in Marzamuseto la loro armata; & poscia si sarebbono
 uolti à battere S. Michele, & torrebbono ogni commodità di po-
 terlo più soccorrere per terra. Nel uero haueuano ragione di do-
 lersi di questo: perche sì come n'haueuamo ragionato, così poi
 auenne. In quel tempo medesimo s'erano leuati soldati in Roma
 per comandamento di Papa Pio IIII. per mandargli in soccor-
 so di detta isola: & come uero Pastore desiderando di dare buo-
 no essempio à principi Christiani; accioche ancora essi aiutasse-
 ro quella Religione, fece sborsare in mano di Cambiano, amba-
 sciatore per sua Religione, diecimila scudi senza la poluere, &
 salnitro, che fece dar dal castel S. Angelo. Et oltre à questo i
 soldati, che erano seicento, per non perder tempo, subito, che
 furono in ordine, si mandarono à Napoli: hauendo per generale
 Pompeo Colonna, & per commissario Camillo de' Medici. Tut-
 ti questi furono seguiti da molti altri gentilhuomini uenturie-
 ri con un cuore tanto grande, che pareua ad ogni uno, che un-
 hora durasse mille anni, per lo desiderio, che haueuano di segna-
 larsi in così giusta guerra. Giunti che furono in Napoli, heb-
 hero così buona fortuna, che ui trouarono Gio. Andrea Doria cò
 undici galee, il sig. Piombino con noue altre, & il Sig. di Lepi
 con tre

con tre del Duca di Savoia, & tre altre, ch'erano de' particolari. Questi signori furono contenti di leuare tutta quella gente, ch'era partita di Roma, & d'altri luoghi per andare all'impresa del soccorso. Imbarcati che furono, ebbero il mare tanto fauoreuole, che in poco tempo arriuarono à saluamento in Messina, oue si faceua la massa dell'armata Christiana. Fra questo mezo come i Christiani si metteuano in ordine, bisogna anche credere, che i nemici non perdessero tempo; anzi dubitandosi della nostra armata, & forse per essere accertati, che ogni dì si faceua più grossa, fu deliberato da gli Bassà di dare molti assalti alla fortezza di S. Elmo, & con ogni maggiore sforzo loro fare ogni opera possibile di ridurla in potestà loro. percioche guadagnandola pareua, che douessero hauer tutto il resto con poca fatica, oltre che metterebbono la loro armata in Marzamuffetto tanto sicuro, che non sarebbe mai offesa dalla tempesta, ne da' nostri, con disegno ancora d'inuernaruisi, secondo che s'era inteso da' rinnegati, che se ne fuggiuano nel borgo, & alla città; et come s'è detto, haurebbon potuto battere etian dio S. Michele, & impedire, che non fosse uenuto soccorso per terra: & anche sarebbono stati come patroni del porto generale, cioè, haurebbono impedita l'entrata & uscita d'esso. Cōsiderando anche tante altre cōmodità, che n'haurebbono hauute con grandissimo danno de' nostri, & con processo di tempo ruina, & perdita estrema (secondo che loro pareua) di tutta l'isola, gonfiati & scaldati dalla rabbia ricominciarono la spauenteuole batteria di S. Elmo; la quale durò da gli sei infino à gli dieci, che fu la festa della Pentecoste. I Turchi di Draguto, che erano freschi & gagliardi, con gran brauaria andarono dalla parte di Marzascala, & con tanto orgoglio, che pareua loro essere da più de' gli altri. di che i nostri sdegnati, et uolendo abbattere tanta superbia, uscirono sopra loro scaramucciando sì destramente, che n'ammazzarono molti, & furono costretti ritirarsi in più gran fretta, che non erano uenuti. Morirono de' nostri il Caualliero di Bonnemye, Francese, con sette ouero otto soldati. Con tutto che allora la smisurata batteria della fortezza di S. Elmo cominciasse un poco à cessare, pure la notte seguente con parecchie scale gli diedero un crudelissimo assalto. Ma i nostri come se non haueffero

haueſſero deſiderato altro, che di menar le mani con loro, gli ri-
 buttarono con tanto ualore, & mortalità de' Turchi, che dopo
 non hebbero piu ardire d'assalire con iſcale. Quel giorno me-
 deſimo il Commendatore Monſerrat, Spagnuolo, fu mandato in
 S. Elmo per gouernatore nel luogo del Cauallier Broglia, ch'era
 caduto amalato per lo gran trauaglio, che haueua pigliato, di-
 fendendo la fortezza. ma prima haueua ſcritto molte uolte al
 gran Maeſtro, che detta fortezza era ben proueduta, & che
 era quaſi impoſſibile, che ella ſi perdeſſe: & diede tanto animo
 à cauallieri & ſoldati, che ſtauano dentro, che combatteuano ſo-
 pra ogni ualore humano. I nemici, uedendoſi eſſer coſi ributta-
 ti, non perderono animo per quello, anzi piu che mai tornarono
 à batter detta fortezza inſino à gli ſedeci: che diedero uuo aſſal-
 to generale piu crudele aſſai de' gli altri, sì perche teneua la for-
 tezza aſſediata da ogni parte; sì perche haueuano gran com-
 modità d'un ponte, che fecero d'antenne di galee, largo tanto,
 che andauano al pari dieci huomini. & hauendo poſti quattro
 mila archibugieri in toruo à gli foſſi, & fatta ancora uenire tut-
 ta l'armata di mare alla Cala di S. Giorgio, uicino alla fortez-
 za, et hauendola già battuta diciotto giorni, arriuando à tredici
 mila tiri, penſauano ſubito riportarne una buona uittoria, cō ſar
 paſſare allora tutti i uaſcelli, che haueuano leuati dal Marzaſi-
 rocco in Marzamuseo. Certamente, per dir la uerità, eſſi non
 erano molto lontani dalla ragione: perche aſſaliuano tanto fu-
 rioſamente, che i noſtri per eſſer battuti alla ſcoperta dall'ar-
 tiglieria cominciauano à dubitare, quādo il generoſo Cauallero
 Baragam di Nauarra, pigliò un ſpadone; et ſeguitato da molti
 altri uerſo il ponte, doue i Turchi facenuano ogni ſforzo, con grā
 marauiglia d'ogn'uno ſi fecero far la piazza tanto larga, che i
 nemici n'erano ſpauentati, & maſſimamente quel ardito & ua-
 loroſo Capitano Medrano, pure Spagnuolo; il quale uedendo, che
 l'hora era uenuta di farſi immortale, brauamente andò alle pre-
 ſe con un gran Turcaccio, ch'era montato ſopra il forte con una
 bandiera in mano, la quale ualoroſiſſimamente da lui gli fu tol-
 ta; ma in quello inſtante ambidue furono ammazati d'una ar-
 chibuziata, tirata da' nemici. Allora il gran Maeſtro, hauen-
 do gli occhi aperti ſopra i ſuoi, & ueggendo la neceſſità gran-
 de, che

Baragam
 & Medra-
 no ſolda-
 ti uelen-
 tiſſimi.

de, che haueuano d'esser soccorsi, come principe molto prudente, & pratico in guerra, mandò trecento valorosi soldati in aiuto, & rifresco; li quali non furono così tosto arriuati, che detto ponte con barili di poluere, & fuochi artificciati fu abbruggiato; & al cadere in terra ammazzò piu d'ottocento Turchi, & intorno à seicento rimasero feriti, guadagnando i nostri le due bandiere, ch'erano già state piantate sopra la muraglia; delle quali l'una era di Mostafa general di terra, & l'altra era di Draguto Rays. in quello instante erano già montati sopra la punta del caualiero uerso Libecchio un trèta Turchi; liquali essendo scoperti da quelli di S. Angelo, il bombardiero, uolendo tirare à loro, n'ammazzò sette, ouero atto de' nostri, che stauano in S. Elmo; ma uolendosi emendare del fallo, ritornò à tirare con miglior mira con un grosso cannone; ilquale gli fece nodar nell'aere. col qual tiro furono morti quattro Rays, & da dodici de' piu segnalati dell'armata Turchesca. Mentre che si daua quel furiosissimo assalto, gran numero di nemici haueuano già fatte trinciere nel fronte di S. Elmo, che riguarda sopra il castel S. Angelo: ma la diligenza de' nostri fu così grande, che con pignatte di fuochi artificciati gli fecero subito ritirare. onde i nemici per questo furono costretti à ritirarsi nel campo con gran uergogna, & con gran perdita ancora delle loro genti, cioè più di dumilia, & de' piu principali. benchè il Bassà facendo fare la rassegna de' suoi, trouò che insino allora ne mancauano piu di quattro mila. De' nostri in quegli assalti ne morirono cento fra caualieri, & soldati, & altrettanti ne furono feriti. Il medesimo giorno uedendo il gran Maestro, che le navi erano sopra Marzamusetto, & le galee alla Cala di S. Giorgio, & che per questo il porto non era così serrato, come prima; subito fece portar per terra una fregatina à Marzascala, & gittarla in mare per fare à sapere à don Garzia, come le cose passauano, & valleggarfi ancora col Papa della protezione, che N. S. P. D. D. I. O. haueua di quegli assediati. Le lettere del quale percioche contengono à punto tutte le cose, che insino ad ora habbiamo scritte, non c'è paruto porte qui per fuggire la lunghezza: ma solo diciamo, che con grande instanza & suppliche uolmente pregaua il Papa, che non si dimenticasse quella

sua Religione; & che gli mandasse aiuto, acciò che gli altri principi Christiani col suo buono essemplio facessero il medesimo. Parimente pregaua don Garzia, che non l'abbandonasse in un tanto pericolo, ma che gli desse qualche soccorso: perche in lui dopò I D D I O haueuano que' caualicri messa la speranza loro. Ilquale per questo auiso, & intendendo ancora per lettere del sopraddetto gran Maestro il gran pericolo, in che si ritrouaua la fortezza di S. Elmo per la smisurata batteria, & furiosi assalti, che dauano i Turchi; considerando anche il gran danno, che potrebbe succedere all'isola, quando detta fortezza si perdesse; & uedendo, che non poteua dare così tosto il soccorso generale, perche le galee di Genoua, & di Spagna non erano ancora giunte, si risolse di mandare don Giouanni di Cardona con quattro galee, tra le quali erano due della Religione; & con esse mandò il maestro di campo Robles, Spagnuolo, & soldato ualorosissimo, con una compagnia di ualentissimi soldati Spagnuoli. Andaronui ancora ottanta caualieri, che si ritrouauano allora in Messina: tra quali u'erano il Commendatore Parifotto, nepote del gran Maestro, il prior don Vincenzo Carafa, (ilquale allora pigliò l'habito di quella Religione per seruirlo) il Commendatore Boninsegna, e'l caualiero Maldonado, Spagnuoli, il caualiero Cencio Guasconi con molti Fiorentini, & altri caualieri di tutte le nationi; liquali se ben giunsero tardi per la fortuna del mare, & per altri accidenti, si come appresso s'intenderà, furono però di gran giouamento per la saluatione di quella isola; anzi si può credere, che, quando fossero giunti innanzi la perdita di S. Elmo, forse non si sarebbe perduto. Partirono da Messina dette quattro galee a' duodici di di Giugno.

H O R questi barbari, non curandosi punto della perdita di tanti Turchi, parendo loro d'hauerne d'auantaggio, presero di nuouo deliberatione d'auenturarsi a dare un'altro assalto a S. Elmo, & sforzarlo piu che non haueuano fatto. & con l'artiglieria fecero una batteria tanto crudele, che di, & notte non si riposaua, come se mai non hauesse tirata. Di modo che diedero subito un'altro assalto, tanto potente, & furioso, che i nostri ne restarono spauentati & se non fosse stato, che già haueuano scacciata da petti loro la paura della morte, sarebbono stati di peg-

Morte di
Dragut.

giore animo ancora. Durò quello assalto piu de cinque hore: & furono morti de' nostri ducento, & de' nemici in gran quantita'. Quel di stesso Dragut Rays fu ferito nella testa d'una pietra; & morendo dui di dopò, il suo corpo fu portato in Tripoli con due galee, facendo in questo modo il suo fine quel barbaro crudele; che tanto danno fece a' Christiani, mentre che uisse: la cui morte ci giouò certissimamente non poco. I nemici, essendosi ritirati da quell'assalto, tutta la notte seguente giamai non cessarono di combattere, & con tirifuriosissimi di bombarde faceuano riserrare que' di dentro; sicche non poteuano quasi impedire i Turchi, che tentauano di scalar la fortezza da piu parti. Et benche i nostri fossero stanchi, & trauiagliati piu del solito; pure con gran coraggio, & marauiglia costringerono i nemici a' ritirarsi. Il che uedendo il Bassa', Rays, Generali, Capitani, & altri piu segnalati dell'armata, ne menauano smanie per esser così ributtati da quel luogo tanto picciolo onde cò una rabbia, simile a' quella de' tori infuriati, fecero subitaméte ridurre tutta l'armata insieme, & farla comparire intorno a' S. Elmo con disegno di mettere in pericolo tutta la lor gente, per dargli un'assalto generale per mare, & per terra, rinfrescando finche hauessero guadagnato la fortezza: & arborate le bandiere del Bassa', con gran tranaglio s'affaticauano di mettere in ordine ponti, scale, & altri loro bisogni per dar l'assalto. Il gran Maestro allora uedendo tutti quegli apparecchi, & dubitando, che detta fortezza non si potesse piu tenere, dui di auanti che si desse questo assalto, fece ragunare il suo consiglio per prouedere a' que' Cavalieri, & soldati, che restauano dentro. & in detto consiglio fu proposto, che essendo la fortezza di S. Elmo in tal termine, che non si poteua piu quasi tenere, era per certo molto meglio auelenar l'acqua, inchiodar l'artiglieria, & abbandonare il luogo per saluar tutti quelli, che stauano dentro. Per questo effetto fu concluso, che tre Cavalieri, cioè il Commendatore di Medina Spagnuolo, il Cavalier della Rocca Francese, & il Cavalier Costantino Castriotto Italiano andassero la notte seguente a' riconoscer detta fortezza, & fare intendere a' que' di dentro la resolution di quel consiglio. Venuta la notte furono apperecciate intorno a' tredici barchette per ripassar que' di S. Elmo nel

mo nel Borgo: & andando i tre caualieri furono in gran pericolo della uita per l'archibugiate, che tirauano i nemici. alla fine essendo incontrati dal luogotenente della fortezza, & del capitā Miranda, mandati dal gouernatore Monferrato, bisognò, che cominciassero à caminar quasi con la pancia per la gran uicinità de' nemici, che già scopriuano per tutto: ma non per tanto hebbero paura, anzi con uno ardire incredibile andarono infino alle trinciere, che hauenuo fatte i nostri. hauendo poscia riconosciuto come staua detta fortezza, fecero intendere à que' di dentro ciò, che s'era risoluto. Risposero i Caualieri, che quel luogo per la picciolezza sua, & qualità del sito era in pericolo di perdersi, quando i nemici fossero tanto ostinati d'assallirlo così spesso: ma perche N. S. I D D I O gli hauena difesi infino allora, & perche non hauenuo mancamento di cosa niuna, & anche perche hauenuo domandato al gran Maestro di uolerla difendere, & che uedeuano, che non si potena far senza pericolo della uita loro, & che quello era seruitio di Dio, & di sua Religione, & che non uerrebbe loro forse mai piu tale occasione, ne poteuano morire piu à miglior tempo; ch'erano risoluti di difenderla infino alla morte: & per ciò il gran Maestro ne stessee sicuro: & che i nemici non haurebbono mai tanta allegrezza, che non fosse accò pagnata d'altrettanto sangue loro. O' generosi & ualorosi cuori, o' ualentissimi & intrepidi Caualieri, o' huomini ripieni d'ogni uirtù & nobiltà, o' degni di perpetue Statue, o' specchio & uero essempio del ualore de' Christiani, o' resolutione ueramente degna d'essere scolpita nel petto d'ogni fedel Christiano. Ritornandocene dunque i tre Caualieri, & ragunato il consiglio fu inteso il parer loro: & cominciando à parlare il Caualier Italiano, disse, che la fortezza, per essere i fossi in fauor de' nostri, si potena ancora tenere offerendosi di pigliarne il carico, & di morir dentro. Il Caualier Francese disse, che gli pareua cosa impossibile, che quella fortezza si potesse piu tenere: & che se Giulio Cesare fosse stato uiuo, & l'hauesse ueduta à sì pericoloso fine, massimamente che tutte le difese erano disfatte, & ruinate, & circondata da tanti migliaia di nemici; non sarebbe mai stato d'opinione di lasciar morire dentro tanti ualorosi huomini, ma haurebbe abbandonata la fortezza per cōseruare i suoi in difesa de gli al-

Animo
ualorosi-
simo de'
Caualie-
ri, ch'era-
no in S.
Elmo.

tri luoghi, che montauano piu, poi che erano ridotti in così gran pericolo. Il caualier Spagnuolo disse, che vedendo, che le trinciere erano buone, & che l'animo di quelli, che diffendevano la fortezza, era tanto risoluto di uenire alle mani col nemico, & che fra tutti era una buona unione, per queste cagioni gli pareua, che non si douesse così tosto abbandonarla. Il consiglio, udito tutto questo, & desiderando di risoluersi, per meglio fu concluso, che douessero aspettare ancora per qualche giorno & maggiormente che non è costume di quella Religione abbandonar mai fortezze tanto ageuolmente; anzi quanto può, & infino alla morte de' caualieri abattono l'orgoglio d'un sì crudele nemico, che in uero se l'hauessero abbandonata, pareua, che il Turcho se ne fosse insuperbito con poca riputation de' caualieri, & nō molta sodisfattion de' Christiani. Certissimamente non si può negare, che il gran Maestro non habbia fatto diligentemente il suo douere, come in tutte l'altre cose, in cercare, che, non potendosi piu S. Elmo dall'impeto & furor Turchesco difendere, gli assediati douessero ritirarsi, & abbandonar quel luogo, nè meno si può à fatto biasimare il gran ualore di que' caualieri, & soldati, che iui dentro si trouauano, per lo uoler tentare l'ultima fortuna in quella fortezza. percioche la maggior parte de' nostri (non sapendo, che u'è grandissima differenza tra il giudicare, & l'operare) haurebbe sempre mormorato, che se si fosse quel luogo tenuto; non mai i Turchi l'haurebbono potuto espugnare. oltre à ciò si come per lo passato una moltitudine infinita di Christiani sono uolontariamente corsi ad ogni gran supplicio, martirio, & morte per la nostra fede, & per l'acquisto della gloria del regno celeste: così questi ualentissimi, & honorati signori non rifiutarono per l'amor di Christo, & per seruigio, utile, & honore della Christiana republica fare ogni loro sforzo per la difesa di S. Elmo: quantunque forse hauessero opinione, ch'indarno l'haurebbono difeso. la onde meriteuolmente, & senza dubbio alcuno si possono nel numero de' nostri santissimi Martiri riporre. Non dimeno deesi, al mio parere, auertire, che come niuna cosa è piu altrui formidabile, & danneuale, che la sapienza, & prudenza del nemico: (lequali fermamente son poste non solo nella election delle cose utili, ma etiandio nel lasciare quelle, che non sono per

per recare niuna commodità, non che danno) così per lo contrario non c'è cosa, che dia maggiore speranza al nemico d'auerlo à mādare ad effecutione i suoi disegni, & ad esser uincitore, che il uedere, dal suo contrario con ostinatione, & poca prudenza uolersi mātenere que' luoghi che sono inutili, nè difendere si possono: percioche come al bugiardo non pure la uerità si crede: così si tien per fermo, che ogni fortezza, dal nemico non aueduto & prudente difesa, prendere si possa. Ma, per tornare al proposito, seguitando i nemici & con ogni sollicitudine, & con ogni ingegno, & con ogni arte di mettere in opra ciò, che haueuano deliberato, fecero sì buona diligenza, che à uentitre di Giugno, la uigilia di S. Giouanni, protettore di quella Religione, tutti i uascelli furono ridotti insieme intorno à quella infelicissima fortezza di S. Elmo con tutto il campo; & à mezza notte cominciarono a dar l'assalto generale per mare, & per terra; scale di quà, scale di là; ponti d'una parte, ponti d'un'altra; artiglieria in un luogo, artiglieria in un altro; cō trentadue cannoni batteuano quel picciol forte; che la sola batteria senza metter genti alle muraglie era sufficiente à ridurre in poluere la fortezza, & quelli, che u'erano dentro. Nondimeno i nostri per così spauen- teuole & continua batteria, per tanto tumulto, & discorrimento di migliaia di nemici non haueuano minor cuore, che prima, & specialmente que' caualieri, tra quali una trentina, quasi tutti Italiani, haueuano domandato al gran Maestro, senza esser richiesti, che fosse contento di dar loro la fortezza; & che in tanta buona occasione haueuano determinato di sacrificare la uita loro per la fede di Christo, accio che morendo facessero seruizio a Dio, & alla Religione loro. Cosa ueramente da huomini ualorosi, & da ueri religiosi, & difensori della fede Christiana. Adunque chi combatteua, chi ributtaua, chi ammazzaua in una parte, chi moriuu nell'altra. L'hora di terza era già passata, che i nemici haueuano poco auanzato: ma l'artiglieria loro giucando con sì gran furia da ogni parte haueua quasi rasa la muraglia infino nello scoglio infelicissimo, doue era fondata, & ammaz- zatiui piu di quattrocento fra caualieri, & soldati; tra quali in un colpo di cannone furono stracciati il Baiglio di Negroponte Garas, il Commendatore Monferato, & un'latro. Caso nel uero

Caso mi-
rabile, &
spettaco-
lo spauen-
teuole.

tropo

tropo formidabile: che tanto maggiore spauento debbe dare à gli altri, quanto questi erano i piu principali di quel luogo. Ma nõ per quest'horribile colpo quelli, che restauano dentro, furono sbigottiti: anzi piu che prima con tanta destrezza & inusitato ualore, che mai non s'è ueduto, ne inteso il simile, si difendevano gagliardamente: & desiderando di finire la uita loro con gloria immortale, cominciarono con un sforzo inestimabile à ributtare i nemici, stracciando le bandiere, che erano già piantate sul forte; & ammazzando i capitani, & generali facenano pruoue incredibili. Soprugiugnendo poi il mezzo dì, che il sole era caldissimo, i nostri essendosi fuor di modo affaticati nell'ammazzare; stanchi di tanto combattere; scoperti dall'artiglieria, che tiraua senza fermarsi giamai; assaliti da ogni parte da grandissima moltitudine di gente ostinata, & senza intelletto; & combattendo sempre essi stanchi con gente fresca, (percioche del continuo sottentraua de' nemici gente freschissima) dimostrarono tal ualore in quello estremo, che le pietre, non che altro haurebbono à muouersi à cõpassione della morte loro, benchè non sia morto alcun di loro, che non si sia assai imbrattato nel sangue nemico. & quantunque dentro ui morissero in quello assalto da mille & trecento huomini, fra quali ui furono cento, & trenta caualieri, pure dobbiamo rallegrarci di questo almeno, che oltre al ualore, che mostrorono, cõbattendo sempre, si portarono ancora da buoni & ueri Christiani, confessandosi & comunicandosi tutti prima, che uenissero all'atto del menar le mani. O che dolore allora hebbe quel buon principe? che speranza potena hauere, uedendo tante migliaia de' nemici entrati già nella principal fortezza? ueramente, benchè dissimulasse il dolore che ne sentiua, per non generare nel cuore de' suoi qualche paura, & timidità, pure bisogna credere, che ne fosse non poco turbato: ma costante nelle sue auersità, & credendo fermamente, che fossero i flagelli di Dio, & non la potenza del nemico, ne ringratiò sua diuina Maestà: & quanto piu uedeua la perdita de' suoi, & essere riserrato piu stretto da' nemici; tanto piu uiueua la sua speranza della uittoria: laquale, dal principio dell'assedio, non fidandosi nelle forze humane, rimise solamente nella mano del potentissimo signore Iddio. Hor doppo

Numero
 de' morti
 nel forte
 di S. El-
 mo.

Thauer

hauer considerato, che quella fortezza era già ridotta à sì dan-
 noso termine, che humanamente non si poteua se non perdere, &
 massimamente che i nostri hauuano sostenuti sì lunghi & furio-
 sissimi assalti con tanta resistenza, che non si puo dire altramen-
 te, se non che N. S. I D D I O ci mettesse esso la sua santissima
 mano, per essersi tanto tempo mantenuta, subito spedì questa let-
 tera al caualiero Mesquieta, capitan d'arme della città di Mal-
 ta, per fare intendere à don Garzia, & à tutti i commendatori, &
 caualieri, che si ritrouauano in Messina, lo infelicissimo successo
 della fortezza di S. Elmo.

RELIGIOSE IN CHRISTO C A R I S S I M E.



O c o fa è succeduta la infelice perdita di S.
 Elmo. laquale se ben n'ha dato quello intrinse-
 co dolore, che potete imaginarui; l'habbiamo
 però accettato dalla santissima mano di N. S.
 Iddio, che non ci abbandonerà nel resto per sua
 santa misericordia, già che S. Elmo era in ter-
 mine, che humanamente non poteua se non perdersi, dopo che i
 nostri sostennero i lunghi & furiosi assalti, che per lo passato ha-
 uete inteso, con tanto ualore, che non si puo se non dire, che per
 opra di N. S. Iddio si sia sostentato tanto, & massimamente non
 hauendo hauuto da' nostri medesimi, che tanto ne sono ubligati,
 pure un minimo soccorso in trentasette giorni che bene haureb-
 bono potuto darnelo in più di tre uiaggi. Ma del tutto ne con-
 uien lodare N. S. Iddio: dal quale solo si come habbiamo riceu-
 to infino ad ora ogni beneficio; così in esso solo uogliamo spera-
 re, senza fidarsi più di aiuto humano, se non è mandato da sua di-
 uina maestà; poiche le nostre lettere, le nostre diligentie, le no-
 stre republiche, i nostri auisi, i nostri comandamenti diremo con
 quelli, che ne deono ubidientia, n'hanno seruito di così poco infino
 al presente, che pure è tardi. Il tempo non ne concede di scriuere
 all' Eccellenza del signor don Garzia questa disgratia; noi ne

Q potrete

78
potrete scriuere per parte nostra, & ancora à gli amici: che se haueſſero eſſequito quanto haueuano da noi in eſſecutione, per poco ſocorſo di gente, che n'haueſſero portato, forſe non ſi ſarebbe perduto S. Elmo; per la diſeſa delquale noi ſiamo priuati di quanto haueuamo di meglio. Di modo che ſe'l ſignor don Garzia non ſi riſolue a uenir ben toſto à leuarne queſto aſſedio; dubito, che poi non ſarà à tempo; & maggiormente ſe faremo aſſediati qui prima che dentro habbiamo quel poco di ſoccorſo, che ne comparue, ſi può dire in ſogno; che già non diffidiamo, che non ſia più à tempo: non diffidiamo, dico, già dell'infinita bontà di N. S. Iddio, che fra poche hore ne lo manderà, & indriizzerà la catolica, & ualoroſa intentione del ſignor don Garzia con tal felicità, che ben toſto uerrà à liberarne; poi che il tutto conſiſte nella preſtezza. I nemici doppo l'hauer poſta tutta l'armata in Marzamuffetto, trauagliamo à nettar la fortezza ne' luogi, doue ha giucata l'artiglieria per dannificarne quanto potrà. Ne manderete ſubito, ueduta la preſente, i capitani di S. Catherina, Belcalzara, Belmeſto, & Zorico, acciò poſſiam ſeruirci della lor gente; che ſenza eſſi ne trouiamo nella maggor confuſione del mondo, per conoſcergli. & per la preſente gli comandiamo, che ſi partino ſubito alla uolta di quà, perche ne ſono molto neceſſarij. N. S. Iddio ne mandì preſtamente qualche buona nuoua, anzi l'affetto, & uì tenga ſempre in ſua ſanta cuſtodia. Dal Borgo à XXIII. di Giugno. M D LXV.

Ancora che ſia la preſente con riſchio di capitar nelle mani à nemici, hauemo riſoluto di mandarla ſenza zifra, confidati nel portatore, che la gitterà, ueggendoſi in pericolo, in mare. uoi la potrete mandare à gli noſtri accompagnata dalle uoſtre.

IN quello ſteſſo giorno, che ſeguì queſto horribile caſo, fu poſta à fondo dal caſtello di S. Michele una galea de' Turchi, laquale ſtaua in guardia preſſo al porto, accioche non poteſſe entrar ſoccorſo dentro S. Elmo. Ma prima che paſſiamo più auanti, non è da tacere una gran crudeltà de' nemici: liquali doppo ha uer guadagnato S. Elmo, trouando parecchi cauallieri ancora mezzomorti gli tagliarono la teſta, tirandogli crudeliſſima-
mente

Crudeltà
ſpauente
uole, & be
ſiale.

mente il cuore del uentre; & poi attaccandone pe' piedi uenti cinque, o trenta l'uno appresso l'altro d'una posta, la posero dinanzi al Borgo. oltre à ciò Mostafa Bassà gli fece uestire con le loro soprauesti rosse, & con le croci bianche; & legati così per dispregio gli fece gittare in mare. & perche fece maretta, il giorno seguente il uentro gli spinse nel porto di Malta. liquali essendo riconosciuti da' nostri, furono sepolti per ordine del gran Maestro con infinito suo dispiacere. poscia diuenne tanto arrabiato contra i Turchi, che doppo non uolle, che si facessero piu Turchi prigioni; ma si mettesero tutti à fil di spada; & quelli, ch'erano prigioni, subito furono tagliati a pezzi, & gittate le teste fuori delle mura dalla banda de' nemici. Quel di scrisse anche al gouernator della città di Malta, & al capitan della caualleria, che tutti i Turchi che predessero, doppo l'hauer presa lingua, fossero ammazzati. A uenticinque di Giugno Mostafa Bassà mandò al gran Maestro un Ciaor, (che uol dire Cursor, Portiero, ouero Effecutore) per parlargli, & domandare, se uoleua pigliar qualche partito. & in compagnia di detto Ciaor era un Christiano uecchio Spagnuolo, schiauo sopra l'armata Turchesca; alquale fu promessa libertà, pure che accompagnasse detto Ciaor infino al Borgo, e giunti che furono alla muraglia, il Ciaor restò fuori, & lo schiauo entrò dentro per far l'ambasciata al gran Maestro: ilquale subito, che l'ebbe sentito parlar di conuenir col Bassà, si mise così gran colera, che il uoleua fare impiccare allora allora; ma hauendogli rispetto, perche era Christiano, gli disse, che se uoleua restare, nella buona ora; ma, che se uoleua tornare al campo de' nemici, andasse in fretta; & dicesse al Ciaor, che, se non si ritiraua dalla fortezza, gli farebbe tirare delle cannonate. In questo modo ritornandosi detto schiauo, fece intendere la pericolosa accoglienza, che il gran Maestro gli haueua fatta, & che bisognaua ritirarsi in gran fretta per non hauer cannonate addosso. Di questo il Bassà diuentò tanto rabbioso, che publicamente dicea che uoleuano usare cõtra Christiani le maggior crudeltà che potrebbe. il che sentito da uno Spachi, chiamato Filippo Lascari, di casa de' piu nobili della Grecia, (ilquale essendo putto era stato fatto schiauo, quando i Christiani pigliarono Patras; & per essere stato trattato humanamente da quel-

Filippo
Lascari fe
delifsimo
& molto
ualorosc.

li, che lo teneuano, doppo sempre hebbe una buona inclinazione verso i Christiani) & per una santa inspiratione costui considerando, che poteua giouar grandemente à gli assediati, perche era consigliere del Bassà, & sapendo tutti i disgni, che uoleuano fare i nostri nemici, si risolse di passare alla fortezza di S. Michele per mare, percioche per terra non poteua in alcun modo fuggire. doppo dunque l'hauere tentato cinque, ò sei dì, pure alla fine il primo giorno di Luglio si mise in mare; & notò dal campo nemico infino à San Michele, non però senza gran pericolo della uita sua: perche gli furono tirate molte archibugiate, & frezzate da' suoi medesimi. Arriuato che fu, informò pienamente il gran Maestro non solamente di ciò, che haueuano diterminato i nemici, ma etiandio di ciò, che si douena fare allo sprone di S. Michele, per impedir certe imprese de' Turchi. gli disse ancora molte particolarità di gran giouamento: & doppo si portò ualorosamente ne gli assalti contra i nemici. Leuato che fu l'assedio, detto Lascari con buona licentia del gran Maestro s'inuiò uerso Roma; oue giunse à gli quattro di Nouembre; & il giorno seguente andò à basciare i piedi à sua Santità; dallaquale fu molto ben ueduto, & accarezzato, con dargli remunerazione della opra segnalata, che haueua fatta non solo in seruigio della Religione di S. Giouanni, ma à tutta la Christianità: & doppo l'esserse riconciliato nella fede Christiana, andò al Re catolico per fargli intendere molti suoi, & d'altrui secreti. Hor letta che hebbe detto caualier Mesquieta la lettera del gran Maestro, subito fece montar sopra il caualiero Coronello, dicendogli, che con ogni diligenza si conducesse prestamente in Sicilia, dandogli detta lettera, accompagnata di questa, che scrisse à gli Reuerendi signori caualieri.

ILLSTRIS. E REVERENDIS.
SIGNORI BAIGLII, COMMENDATORI,
ET CAVALIERI DELL'ORDINE
DI SAN GIOVANNI.



L FINE de' trentacinque giorni, che l'armata Turchesca, piu potente di uele, & di gente, che in nostri giorni habbiamo ueduto, giunse in questa isola, ponendo il primo assedio al castel di S. Elmo con diece mila huomini, & trentadue pezzi da batteria: e' l battè di tal maniera, che non bastando le forze delle muraglie, & ripari, che i nostri con grandissima diligenza faceuanno dentro, uennero ad arazare, & empierè il fosso di modo, che poterono far ponti d'antenne; per liquali passauano senza alcuno impedimento. con tutto ciò in due assalti generali, & molti altri particolari, & scaramucchie, che han fatte i nostri caualieri, & soldati, si difesero di tal maniera che sempre ributtarono i nemici con molta perdita loro; & alcune uolte leuando l'insegne, & ammazzando i capitani, tra liquali fu Dragutto. Ma come alle forze humane, ancora che non manchi l'animo, màca il potere; la uigilia di S. Giovanni tre hore nanzi di i nemici diedro un'altro assalto generale per mare, & per terra, facendo, per piu ingagliardirlo, uenire da Marsirocco la loro armata, ponendola intorno à detto castello, durando l'assalto infino à mezzo giorno; & non potendo i nostri, che restauano uiui, da tante parti difendersi, dentro morirono tutti, come Martiri, senza restarne uiuo alcuno. In questo medesimo instante mi ha mandato Monsignore Illustrissimo nostro gran Maestro una lettera, che mando alle S. S. V. per laquale uedrammo, in qual parte habbia preso il non essere stato soccorso tanti giorni da' suoi, hauendogli scritto, pregati, & comandato tante uolte. onde pare, che da loro riconosca la perdita, che s'è, fatta. & con tutto che non speraua, che il castello si potesse tener tanto tempo contra sì gran forze: nondimeno era tanto l'animo di quelli, che erano dentro, & tanto erano diterminati di morire; che pare, che

ve, che qual si voglia soccorso di gente, che gli fosse uenuto, bastaua per difendersi fin che l' Eccellenza di don Garzia soccorrere gli hauesse potuti. Hor poi che Monsignore illustrissimo, come le S. S. V. potran uedere per la sua lettera, mi commette, che io gli scriua, sopra questo dico, & supplicole, che con gran feruore pongano dauanti à sua Eccellenza i seruigi, che sempre questa Religione ha fatti à sua Maestà catolica, & il danno, che seguirebbe à suoi regni, quando questi infedeli hauessero il suo disegno, (ilche N. S. IDDIO non permetta) acciò sua Eccellenza ne faccia fauore di soccorrerne con la breuità, che Mons. Illustrissimo ne scriue. Nè tema il gran numero di questa armata. percioche da molti Turchi, che qui hauemo presi, & da Christiani, che si sono da loro fuggiti, hauemo inteso, che le lor galee stanno tutte male in ordine; & che cento galee ben armate per uincerle & sconfiggerle fermamente basteranno. Ma essendo questa cosa propria delle S. S. Vostre, & consistendo nella breuità del tempo il poter guadagnare, ò perdere secondo che il Comandator Coronello le dirà, (che per comandamento di S. S. Illustrissima si manda per questo effetto) à lui rimetto tutto quello, che qui non posso dire. N. S. Iddio dia alle S. S. V. forza di poter difendere sua Religione, come sono ubligati. Di questa città di Malta à XXV. di Giugno. M D L X V.

Di Vostre S. S. Illustre & Riuerende

Seruitore Pedro Mesquieta.

ESSENDO adunque arriuato detto caualiero Coronello in Messina, trouò, che l'armata Christiana non potena esser così tosto in ordine per dar soccorso à que' dell' sola, non tanto perche le galee di Spagna non erano ancora giunte; quanto perche Gio. Andrea Doria, giouane, ma assai esperto et accorto nelle cose del mare, & di grandissima speranza, era in ordine per ritornare in dietro con uentiotto galee a leuar quattro milla fanti, che si faceuano in Toscana sotto la còdotta di Chiappin Vitelli. Laqual cosa considerando i caualieri, & antiuedendo il danno grande, che per troppo

tropo indugiare potena auenire, subito fecero tra loro un consiglio; & essendo tutti deliberati con una uiua fede, & sicura speranza, che hauuano in D I O, di dare un soccorso per forza, furon eleti capi di così buona opra. Riueri S. priori di Messina, & di Barletta. liquali per non perder tempo in buona compagnia d'altri gentilhuomini andarono uerso don Garzia, per ridurle a memoria i gan seruigi fatti dalla loro Religione non solamente al Re catolico, ma à tutta la Christianità, & di mostrarle anche le gandi spese, che l'anno precedente hauena fatte alla presa del Pignone; non hauendo risparmiato la Religione nè uetrouaglie, nè monitioni, nè uascelli, nè la uita propria de' cauallieri, suoi figliuoli, per seruigio di sua Maestà, & riposo della Christianità. Appresso le dimostrarono, che considerasse bene, che quando l'isola di Malta si perdesse, non sarebbe troppo sicura la Sicilia, per la uicinanza d'uno nemico tanto superbo, & urgoglioso contra i Christiani. onde per detti rispetti, & molti altri, che non era bisogno di dire allora per non consummare il tempo, sua Eccellenza si contentasse di dar loro quattro mila soldati, co' quali tutti i cauallieri, signori et auenturieri anderebbono in soccorso dell'isola; sperando, che, se le forze loro non fossero sufficienti à cacciarne il nemico, ouero à ricuperare quello, che era già perduto, almeno sarebbero impedimento, & riparo à que' Turchi, che non passassero piu auanti. Tra tanto poi sua Eccellenza haurebbe tempo di mettere in buon ordine la sua armata per affrontare la Turchesca. In quel punto, che don Garzia pensaua à quello, che uolea fare, arriuò un corriero di S. M. catolica; che incontinente gli fe' pre' dere il seguente partito. Ma qual commissione hauesse allora sua Eccellenza dal suo Re, non si potè mai sapere, chi diceua, che sua Maestà le comandaua, che combattesse con l'armata in mare; chi diceua il contrario: & chi diceua una cosa, & chi un'altra. Basta, che rispondendo sopra la domada fatta disse, che nol potena fare; & che facendolo uerrebbe à priuarsi delle sue galee; onde le sarebbe tolto il modo d'adoperarsi esso in seruigio della Religione; ma che se uoleuano mettere nell'isola tutti i cauallieri, & una parte de' soldati di sua Santità; lo potenano fare con le due galee della Religione; & che ne darebbe un'altra delle sue. il che intendendo i deputati di quel benedetto soccorso, & uedendo, che

Domada
de' Caua
lieri à dō
Garzia,

Risposta
di dō Gar
zia a' Ca
ualieri.

non c'era altro rimedio, accettarono quello, che fu loro offerto. Hora mentre queste si mettono in ordine, le due galee della Religione, & le due altre di sua Eccellenza, che di sopra habbiamo detto, co' seicento fanti, & ottanta cavalieri, tutti sotto la condotta di don Giovanni di Cardona, erano in mare, & heuauano già tentato piu di uenti giorni continni d'entrare nell'isola: ma hebbero tante disauenture in quel tempo, che non poterono mai smontare: & oltre a' cattiuu tempi haueuano commissione espres- sa da don Garzia di non ismontare, se non sapeuan prima, se S. Elmo si teneua. Per questo effetto essi mandarono una fregatina in terra; & le dissero, che quel giorno, & tutto il seguète l'aspet- tarebbono in mare: ma per cattiuu sorte si mise un temporale tanto gagliardo, che se bene le dette galee adempierono la loro promessa; non poté però la fregatina offeruar la sua, per essere stata impedita. Dubitandosi dunque, che essa non fosse perduta, & uenuta in mano de' nemici, andarono al Pozzalo per inten- dere qualche cosa; & subito che ui furono giunti, seppero, che S. Elmo si difendena ancora. Hor ritornando essi per ismontare, come furono sei miglia presso al luogo, uidero quiui un fanale, che fece sospettare, che la fregatina fosse perduta, & che i nemici si fossero messi in quel luogo per aspettare dette galee al passaggio: ma ueduto poi, che il fuoco non durò, credettero, che il tempo, ch'era tristo, facesse, che i nemici si raccogliessero insieme. di ma- niera che ritornarono un'altra uolta al Pozzalo: doue poscia in- tesero da un cavalier Francese, ch'era uenuto da Malta, come esso haueua fatto far quel fuoco per far loro segno di sicurrezza. Di modo che non bastò hauer l'aere, e'l mare contrario, e'l fuoco anchora; che li amice disauedutamente gli nocquero non poco. Pure alla fine piacque al signore I D D I O, che ritornando essi il giorno di S. Pietro, la notte smontarono alle Pietre nere, luogo uerso Libecchio. Cosa certo, che parue gran misterio: che doue il loro protettore S. Giovanni non diede il suo soccorso, per essersi perduto il Forte la sua uigilia, così S. Pietro, capo della Religio- ne, fece loro gratia, che il soccorso si sbarcasse nel suo giorno stesso. il che se fosse accaduto prima, S. Elmo forse non si sarebbe perdu- to. Ma il S. I D D I O uolle così, & dobbiamo lodare la sua diuina uolontà. Hor non senza ragione il gran Maestro si doleua di non essere

essere stato soccorso almeno con le sue due galee: ma non potendo essi andare contra il uento, & sforzare l'aere, furono in quello disauenturati, che si comel'armata Turchesca nel suo uiaggio fu tanto favorita dalla fortuna, che pareua, che ella hauesse il gouerno sopra l'elemento dell'acqua, & in cinque giorni fu portata piu di seicento miglia, senza pure spezzarsi un remo: così per contrario quelle quattro galee andarono piu di uenti giorni del mese di Giugno solamente intorno all'isola per dar quel soccorso; & non poterono à pena uedere un' hora l'onde tranquille, anzi tante turbate, che era stupore, & spauento insieme à tutti. Quando io mi metto à considerare lo stato de' Christiani, & quanto la casa Othomana sia favorita dalla Fortuna: non posso non restarne certamente tutto smarrito, & stupefatto, percioche chi per fermo tenuto non haurebbe, che nel 1397. essendo Baiazete preso con la morte di dugento mila Turchi dal Tamerlano, (ilquale haueua il suo essercito di seicento mila fanti, & quaranta mila caualli) & seco menatoselo, la potenza Othomana non fosse stata dispersa & sconfitta da' nostri principi? liquali nondimeno, dimenticatisi à fatto l'essere Christiani, attendeuano, come quasi sempre è stata la loro usanza, con tutto il loro potere à ruinarsi crudelmente l'un l'altro, lasciandosi così ottima opportunità à fuggire dalle mani. Ma lasciamo andare le guerre di tempo sì lontano, & uegniamo alle prossime passate. Barbarossa nel 1538. ritrouandosi con l'armata Turchesca alla Preuesa, & circondato da infiniti legni de' Christiani, mentre si prepara per iscampare, & lasciar le sue galee in man de' nostri, non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo, gli si parano dauanti la fortuna, & i uenti si fauoreuoli, & beneuoli; che non solamente con tutti i suoi legni si salua, ma piglia, & pone à fondo alcuuone' nostri. Carlo Quinto Imperatore nel 1540. arriuato in Algieri con quella sua honorata & ualorosa armata, che danno, fracasso, sconfitta da' uenti, & fortuna riceuette? Alle Zerbe in quanto brieue tempo comparue l'armata de' nimici? & la nostra uolendo la sera uscir fuori, da que' medesimi uenti, che à Turchi dauano l'ali per uenir contra noi, fu infino alla mattina impedita, & trattenuta. In uenir poi in questa impresa di Malta quanto nelocemente, & poco infelicemente sia

Dital caso, & uittoria dicono per certo, che anche il Turco ne rimase stupefatto.

corsa, di sopra l'habbiamo scritto. Donde dunque nasce, che itur-
chi sono sì auenturati, et noi disauenturati? essi portano fermissi-
ma opinione di potere co' l'oro incantamenti disporre di tutti gli
elemèti, & fare ciò, che lor piace: ma noi dobbiamo essere d'assai
contrario parere, & solamente darne la cagione alla nostra lor-
da, uitiosa, maluagia, & scelerata uita. Per i nostri uitij ha per-
messò il giustissimo Iddio, che i nostri principi l'ano sia stato di-
sperso, & priuato del regno dall'altro. per i nostri gran peccati
ha conceduto il nostro signore, che chi altrui comandauano, hora
sieno sudditi, & molto mal trattati. per le troppe nostre sce-
raggini la sua bontà s'è mossa à lasciar prédere la maggior par-
te del mondo al gran Turcho; & tuttauia felicemente il mantie-
ne nella sua gran potenza, per potere poi affliggere, & tormenta-
re quelli, che non uogliono ritirarsi dalla lor cattina uita. Ma
non per tanto noi, ostinati del continuo nel male oprare, hauen-
do gittati da parte i comandamenti del misericordioso nostro
signore, & non rauedendoci di quel suo detto: CVM INIMI-
CIS MEIS VINDICABO INIMICOS MEOS, uogliamo
cessare di nò dare effetto à tutti i nostri peruersi, & sfrenati de-
fiderij. O bestial pazzia, o mente del tutto corrotta, & cieca; o
infelicissima & grandissima miseria de' Christiani, come puo es-
sere, che alle uolte non ti riduchi à memoria le parole del signo-
re? Che se noi persevereremo nel peccare, & nel non uolere osser-
uare i suoi comandamenti, anchora esso continuerà nel mandarci
grandissime pene, & tribulationi; & in quale stato piu infelice
& maligno di questo ritrouarci possiamo? di che ora carestia non
habbiamo? di chi si può l'huomo in questi tempi fidare? quante
uccisioni, quanti assassinamenti, quanti uituperij, che pur mi uer-
gogno à nominargli, hoggi si commettono? il premio poi, e' l'frutto
che noi di queste nostre maluagità giustamente riceniamo, che
altro è, ch'una moltitudine infinita di mali, & disauenture? alli-
quali poscia ui s'aggiugne quasi per ultimo guiderdone l'bere-
sia. questa è la ruina de' regni, questa è la cagione di tanti mali,
questa è l'ira di Dio; questa è quel sì gan peccato, che la sua mi-
sericordia giamai non ha voluto sopportare. testimonio di ciò ne
sieno le tante afflittioni & miserie, da lei mandate sopra tali sce-
lerati così ne' moderni tempi, come ne' passati. Leniamci dunque
leniamci

Leuiamci da queste brutture, & seruiamo con tutto il cuore al nostro signore, massimamente per essersi degnato darci un così ottimo pastore, & tanto da noi desiderato. perciocche egli ci dice: **QVI MANET IN ME, ET EGO IN EO.** & così per mezzo della sua gratia, & fauore refteremo con honore delle nostre imprese. Nè alcuno à niun partito del mondo si ritiri à dietro per esser biasimato delle sue buone opere, perche sempre nel mondo sono state uelenose, et pestifere lingue. quanto Roma era ubligata à gli Scipioni? & nondimeno furono accusati, & assai mal premiati delle lor fatiche. Non deono similmente i nostri principi restare di nõ fare tutto quel bene, et dare quelli aiuti, che possono à Christiani; (uoglia Iddio, che ciò penetri ne gli orecchi di chi desideriamo) quantunque i loro seruigi non sieno à grado, nè memoriconosciuti. perche non sono tutti gli huomini d'un parere: & poi Iddio, per lo cui amore ogni cosa in utile del nostro prossimo à fare siamo ubligati, il tutto uede, et governa, et rende loro marauiglioso guiderdone di così fatti benefici, mentre che essi meno ui pensano, nè lo sperano si come interuenne alle quatro sopradette galee: lequali, doppò l'hauer girato & stentato alquanto, peruennero alla fine doue desiderauano smontati poi che furono, pigliando il camino uerso la città, entrarono senz'esser ueduti, non che molestati. Essendo uella città, uenne un dì una nebbia, tanta spessa, che non si uedeuano l'un l'altro. cosa per certo da marauigliarsi. mentre era questa oscurità, un putto di dodici anni, essendo alla finestra del castello, uide come un'huomo dentro quella nebbia: & subito, come spauentato, disse, che hauena ueduto un Turco, che andaua uerso il Borgo. ilperche con gran digligenza andandoui dietro tre, ò quattro caualli, trouarono, ch'era un Greco della città. Et perche niuno potena andare al Borgo senza licenza del capitauo della città; gli fu data la corda per fargli dire la uerità. onde confesò, ch'andaua al campo nemico per dare auiso del nostro soccorso, & fargli fare una imboscata de' nemici. I canaliери uedendo, che costui haurebbe potuto fare del male assai, quando n'hauesse hauuta l'occasione, allora il fecero squartare. Tre dì doppo, che fu à cinque di Luglio, detto soccorso pigliò la uolta del Borgo, & al principio della notte entrarono dentro tutti à saluamento, per Dio gratia, fuor che due, ò tre ra-

Caso notabile.

Soccorso entrato in Malta.

gazzi, che non poterono entrare così tosto, per esser carichi d'arme, & altre bagaglie. Il nemico, che se n'accorse, non si mosse però altrimenti. Non si potrebbe esprimere la grande allegrezza, che hebbe allora il gran Maestro, uedendo tanta buona compagnia, con un'animo sì natoroso, arditi, & pronti à far sentire immantinentemente à Turchi, quanto le spade loro ualeuano. La prima gratia, che quel nouo soccorso domandò al gran Maestro, fu, che di gratia speciale fossero posti alla difesa della fortezza di S. Michele. Monsignore uedendo il coraggio di quegli huomini, tanto ben disposti, l' hebbe caro; & ciò loro concesse, non leuandone però quelli, che prima ui si trouauano. Il giorno seguente costoro non hauendo altra uolontà, che di uenire alle mani col Turco, fecero una gagliardissima uscita, & diedero dentro i nemici sopra la batteria di S. Margarita, ammazzando più di dugento sessanta Turchi; & tanti ne ferirono, che ogn' uno di loro ne riportò le arme tinte di sangue. Et con quella uittoria ritornarono alla fortezza senza alcuna perdita loro. Il che uedendo il Bassà, si accorse, che quelle non poteuano essere se non genti fresche, che fossero entrate nel Borgo: & lamentandosi co' suoi della poca guardia, che haueuano fatta di lasciare entrar quel soccorso; & cominciando a dubitare di quelli, che haueuano il carico di far la guardia intorno all' isola, massimamente che tre galeotte d' Algieri se n'erano fuggite, non se ne uolle più fidare, nè meno de' rinnegati, che fuggiuano quando poteuano. comandò adunque, che sotto pena d'essere impalati, & arsi, non fosse alcuno rinnegato, che uscisse a dormire fuor delle galee: & mutando le guardie, mise le galeotte di Rays, nelle quali più si fidaua, per guardia dell' isola. Per questo uennero in tanta diffidenza di tutti loro, che concatenarono molte galee in Marzamusetto, acciò ancora i Christiani non potessero fare alcuno effetto. teneua anche il Bassà tutta l'armata più stretta, che non era costumata. Correua allora fra loro l'infermità del flusso; & perciò haueuano tre infermarie per i feriti, che erano assai, & per gli amalati. l' una era alla Marza, uicina all' acqua; alla quale teneua un domila Turchi in guardia; l' altra per i Turchi di buona uoglia era alla poppa delle galee; & l' altra in esse galee per i Christiani. In questa maniera pareua, che N. S. Iddio hauesse sfoderata egli la spada,

spada, & combatteffe per gli assediati. Il Bassà in que' giorni fece governator di Tripoli nel luogo di Dragut l'Ochialy. doue andò con cinque galee per riconoscer il suo gouerno, & metterci i suoi ufficiali: & poscia se ne ritornò all'armata. Haueua mandate il Bassà due nauì cariche di frumento per far biscoto in Tripoli per l'armata: perche n'haueua poco, & tanto tristo, che ogn' uno di loro se ne lamentaua grandemente. mandò ancora una galea al gran Turco per fargli intendere, come haueuano pigliato S. Elmo; & insieme gli figurò il sito di Malta nel modo, che l'haueua trouato; soggiugnendo hauer trouate le genti della terra piu gagliarde, & bellicose di quel, che haueuano creduto da principio. onde se esso uoleua, che tirassero piu auanti l'impresa, che haueuano dibisogno di piu genti, nettonaglie, & monitioni, & che piglierebbono quelle fortezze, ma non sì tosto. & che tra tanto, che uerrebbe la risposta della uolontà sua, l'artiglieria non sarebbe addormentata. Veramente haueua ragione di parlar così; perche non la lasciò dormire, anzi era molto bene svegliata, haueudo con settanta pezzi di cannoni, tra quali u'erano tre basilischi grossissimi, indrizzate quattordici batterie, con bastioni sparsi fra la punta delle forche, girando d'atorno in fino a S. Elmo: ilquale non fortificaron, ma solamente nettaron, & ui posero dentro trecento Giannizzeri. Continuamente di, & notte batteuano, fraccassando, et ruinando tutte le case dentro le fortezze di S. Michele, & del Borgo. A' cinque di Luglio doppo l'hauer trasportata detta artiglieria dalla parte del Borgo, & S. Michele, cominciarono a fare due bastioni sopra la grotta, che batteua la fortezza di S. Michele. a sei fecero altri tre bastioni sopra Courasin, che batteuano detto S. Michele. a gli otto fecero un'altro bastione alla Mandraccia della Signoria, che batteua pur detto S. Michele. a nove fecero un'altro bastione a S. Maria del soccorso, che batteua il Borgo & S. Michele. a dieci due altri bastioni a S. Margarita, che batteuano il Borgo, & il castel sant' Angelo. Tutti i sopradetti noue bastioni tirauano di, & notte continuamente, & di tal maniera, che non si potena praticare per lo Borgo. Erano sei pezzi d'artiliaria per bastione: & nel principio fecero grandissimo danno a donne, & specialmente a quelle, che erano grauide, & a fanciulli; ma doppo, conosciuta la cagion del danno, si rimediò;

Vedi, con
quãta fu-
ria erano
còbattu-
ti i Mal-
teli.

fr'imediò; & non riceueuano tanta offesa, fuor che nelle case.
 I Turchi si ristingeuanò dentro dette batterie, & poco correuano
 nell'isola; & se pur la correuano, ci andauano con bonissimo nu-
 mero di genti; & sempre ne riceueuano il peggio. perciocche i ca-
 ualli della città, dando loro alla coda, n' amazzauano assai con
 poco danno de' caualieri. Ma in quelle auersità, & tribulationi,
 in che si trouauano quegli assediati, oc corse un caso, che non è da
 passare così leggiermente, ma essaminarlo diligentemente con la
 ragione. Subito, che la nuoua della perdita di S. Elmo fu arriuata
 in Roma, arriuò anco una certa razza d'huomini mal creati, mal
 pratici nel conuersare, ignorantì delle cose del mondo; che non si
 curauano di dire publicamente, che il gran Maestro di Malta
 (ahi cosa molto dispiaceuole ad esser sentita tra gli huomini da
 bene) haueua colpa della perdita di Sant' Elmo. Bocca ueramen-
 te, che ha adimpiuto quello, che cantò il Salmista: FILIIS
 HOMINVM DENTES EORVM ARMA, ET SAGIT-
 TAE; ET LINGVA EORVM GLADIVS ACVTVS. Per-
 che biasimate così a torto quel buon principe? questa è la conso-
 latione, che gli uolete dare nelle sue afflittioni? questo è il pre-
 mio, che gli uolete offerire per la uita sua; laquale esso non ha
 risparmiata difendendo l'honor della fede Christiana? questa è la
 uia di ringratiare Iddio, & placare la sua ira, mordendo il prossi-
 mo? non ui auedete, che fate peggio del Turcho; che, tirando le
 sue saette, qualche uolta non ferisce se non el corpo; & uoi spa-
 rando le uostre con una lingua serpentina uolete dir male di
 quelli, che hanno acquistata col sangue proprio una gloria im-
 mortale? Ma se qualch' uno mi dirà, che si ragiona di questo con
 passione; gli ricordo a cercarne la uerità: che così conoscerà con
 la uera ragione, che se ne parla ueramente senza essere traspor-
 tato d'affettione alcuna. Et che ciò sia uero; gli euidenti effetti
 daranno buona testimonianza, che il gran Maestro, come prin-
 cipe molto prudente, ha ben preueduto, & meglio proueduto.
 Non sà ogn' uno, che già nel mese di Dicembre prossimo passato
 fece intendere à gli Re, & Principi Christiani la spanente uole,
 & potentissima armata, che facena preparare il Turco per rui-
 nare l'isola di Malta? non si sà, che teneua in Constantinopoli
 huomini a posta con grandissimo pericolo della uita loro, & con
 grande

Male & ve-
 lenose lin-
 gue hāno
 biasima-
 to la bō-
 tà, il va-
 lore, & la
 prudēza
 del gran
 Maestro.

Grande spesa per essere auisato, come le cose spassauano non si sa, che replicò piu volte a' detti principi Christiani in questi mesi di Gennaio, Febraio, Marzo, Aprile, & Maggio, & doppo ancora, che l'armata Turchesca fu giunta ne' porti dell'isola; non si sa, che la state innanzi le galee della Religione andarono all'impresa del Pegnon con grandissime spese, insieme con l'armata del Re Catholico (quantunque di sopra detto non l'habbiamo) & che quando ritornarono a Malta per prepararsi contra il Turco, restarono in Siracusa più di settanta giorni, ritornando da mezzo canale indietro sette, ò otto volte, che non poteuano passare per i temporali, & horribili tempeste del mare? nondimeno con tutti questi disagi, & molti altri, che si potrebbon dire, non ha ben proueduto di nettonaglie, & di monitioni? Certissimamente non sapere tutte queste cose è una ignoranza, che non sarà mai scusata, anzi sarà biasimata, & uituperata da ogn' uno, con pericolo d'incorrere in quello, che si dice: IGNORANS IGNORABITVR. Adunque si uede chiaramente, che il gran Maestro ha ben proueduto, & meglio proueduto. Ma acciò che ogn' uno sappia, che si parla con ragione, non s'è mancato di mettere qui una lettera del gran Maestro al Papa nel mese d'aprile.

Hor uegasi, le sue opere sono degne dicoppa, hai mi sera inuidiadiquato danno & rouina sei cagione.

BEATISSIME PATER



ENTRE io attendo con tutta questa Religione a prepararmi contra l'armata Turchesca con tutte le forze possibili, mi si presentano tanti mancamenti di molte cose più che necessarie senza modo alcuno di poterle compire; che se non fosse sopra giunta l'ampia offerta, che V. Santità s'è degnata farne per lo suo breue di uolerne soccorrere, anzi l'effetto con hauerne già soccorso di diecimila scudi, & d'una compagnia di soldati a sue spese; non sapera homai da che banda uolgermi fra tante ruine, che n'hanno causate le minaccie continue ogni anno, senza speranza di giamai uscire di debiti, & interessi così grandi; poi che ogni giorno entriamo in maggiori, & i passati crescono tuttauia. Ma quello, che più mi affligge,

affligge, e, che uenendo, ò non uenendo l'armata Turchesca, non si può di meno fare ordinariamente queste spese insopportabili, si come il Turco non cessa di farne ordinariamente simili a l'armez come già troppo insuperbito, persuadendosi, che i Christiani habbiano a fare assai a difendersi, non che ad offenderlo, poiche non uede essergli fatta alcuna resistenza. Egli sa bane, che i corsari soli di Ponente non hanno a fare altro, che ridursi insieme per fare an'armata, forse più numerosa, & potente di quella, che l'anno passato si mise insieme di tutti i Christiani con tanta difficoltà: che Iddio uoglia, che pure ne facciano una tale questo anno. Di maniera, che haurebbono potuto, et potrebbero con ogni minimo aiuto di Leuante, non che con un'armata generale, fare contra noi molto più di quello, che fanno; se N. S. Iddio non raffrenasse chi gli comanda, per dar tempo a' Principi Christiani di rinforzarsi, & correrli tutti d'addosso. Ma uedendo la poca stima, che fanno della gratia, che in ciò loro concede, poiche stanno sempre più addormentati, che non bastano a destargli tanti danni, & uergogne, che sono lor fatte; dubito, che allenterà, se già non ha allentata, la briglia della rabbiosa furia di questo crudelissimo tiranno; di maniera che non ci basterà a riparare. Tutto questo so io per certo. che è molto bene antiueduto da V. Santità, & che nel suo generoso animo arde sempre un desio inestinguibile di fare questa santa uendetta; si che mi potrebbe essere attribuito a presuntione il discorrer cose, che le'ntende meglio affai di me; ma hauendole io del continuo sotto gli occhi, spinto dalla smisurata passione, che mi danno, non posso tacerle, nè tenermi di non supplicar V. Santità, si come fo. con la humiltà, che debbo, non tanto per parte di questa Religione, (laqual sarà sempre prontissima a sacrificarsi per la fede catolica, poi che non potremmo desiderar fine piu conuenevole alla nostra professione) quanto per parte della Christianità tutta; laquale, hauendo conosciuto, in V. Santità così pio, & paterno amore in celebrare il sacro Concilio generale, senza perdonare a trauaglio per tranquillità d'essa, desidera hora, che ella faccia congregare un altro concilio, non meno necessario per ristoro di tante ruine passate, & rimedio dellè peggiori, che non possono se non succedere, se non si uolgeno l'arme contra questo uelenosissimo serpe, per farlo
almeno

almeno ritirare a gli suoi confini (poscia che per suoi se gli lasciano possedere) che non uenga a deuorare piu tante anime con tanto biasimo, & infamia de' Christiani; si come fa ogni giorno, allargando sempre, quanto piu può, il suo pestifero ueleno: già che di tal modo ha circondato la Christianità, che la tiene rinchiusa da un capo all'altro. Hora dunque, che nostro signore Iddio è contento tenere in pace i principi Christiani, non si dourebbe piu dormire; perciocche se per disauentura nostra si mettesse in guerra; questo tiranno non dormirebbe già egli a ruinarne del tutto. Ma con speranza, che Vostra Santità non uorrà lasciare per suoi successori un tanto honore, & merito, che si può acquistare per se medesima appresso sua diuina Maestà; mi consolo fra me medesimo, aspettando uedere questa santa impresa auanti, ch'io muoia, ch'altro non desio in questo mondo. & però merito perdono dalla Santità Vostra, se io le ho dato fastidio con parlarne così a lungo, & appassionatamente. Et con baciare le humilmente i santi piedi della benigna protectione, che continua uerso questa sua Religione, le priego dal N. S. Iddio ogni desiderata felicità. Di Malta a gli x. d'Aprile. M D L X V.

Di V. Santità.

Humilissimo seruo, & creatura il Maestro

dell'hospitale di Gierusalem,

Fra Iehan di Valette.

HORA tornando alle tre galee, che si metteuano in ordine in Messina, come di sopra si disse, usarono tanta buona diligenza, & sollicitudine che a sette di Luglio erano imbarcati da seicento soldati Spagnuoli, & caualieri, & da trecento soldati di sua Santità con Pompeo Colonna. Erano queste tre galee armate et di galeotti liberi, & sforzati; a quali haueuano promessa libertà, purché uogassono bene infino all'entrare nel porto,

S & che

Et che doppo sarebbono soldati, come gli altri. Portauano an-
che da dugento salme di grano, poluere, salnitro, & piombo,
di maniera che erano piu tosto impediti, che altramente. Et
perche andauano con disegno d'entrare per lo porto principa-
le; quella impresa di soccorso era giudicata da ogn'uno difficilis-
sima, & quasi disperata, hauendo i Turchi il castel di S. Elmo,
& tutti i luoghi d'atorno con bastioni, forti, artigliaria, & tut-
ta la sua armata in Marzamusetto, Ma que' signori caualieri
hauenuano la uolontà tanto grande di soccorrere que' di dentro,
che faceua lor parere il uiaggio netto, & senza pericolo alcuno
per la somma confidenza, che hauenuano in Dio. Adunque a' sette
del detto tutti con uno uolto, che pareua, che ni una disauentura
di tēpo, nè di fortuna potesse loro auenire, diedero le nele a uenti
alla uolta di Malta: alla quale essendo uicini otto, ò dieci miglia,
mandarono una fregatina auanti per hauere i segnali del gran
Maestro, se poteuano entrare. come costoro s'acostarono infino a
quattro miglia, subito uidero i segnali nel castel S. Angelo, che
ritornassero indietro. I Turchi allora per impedire, che detti se-
gnali non fossero ueduti da' nostri, immantinenti con artigli-
ria, & archibugieria cominciarono a tirar uerso i segnali; &
riempierono tutto l'aere di fumo. ma non furono a tempo: perche
le nostre galee hauenuano già riconosciuti i segnali di non entra-
re. la onde se ne tornarono indietro. percioche il gran Maestro ue-
ramente non si ritrouaua tanto all'estremo, che si douessero met-
tere in pericolo que' signori, et soldati; auenga che la riuscita non
potenua essere se non pericolosa per alcune galee nemiche, che sei
giorni prima erano costumate di notte trattenersi nella bocca di
Marzamusetto all'Arenela per uetare l'entrata, et uscita del por-
to principale. per questo non uolle il gran Maestro accettare
quel soccorso. In quel tempo doppo che que' della città hebbero
intesa la gagliarda scaramuccia, che hauenuano fatta quelli, che
erano entrati nel Borgo, ne pigliarono tanto ardire, che pareua,
che i nemici non hauesseno piu forze. per laqual cosa co' caualli
andandogli spesso sopra, occorse, che un dì haueuano fatta pre-
da di certo bestiame; il quale uolendo ricuperare co' caualli gli le
tolsero, & presero, ammazzando da decimoue Turchi. corsero
poscia i nostri tanto oltre, che giunsero alle poppe dell'armata:
laquale

laquale vedendo la fuga de gli loro, diedero all'arme: onde si riduceuano tutti alla volta del padiglione del Bassà, abbandonando le batterie loro. Ilche veduto dal gran Maestro, si cre dette, che quelli si preparassero à uoler dare l'assalto à san Michele: & per piu assicurare le cose di quella fortezza, subito si dispose à passarsene in quella isola; donde poscia ueduto, che non era altro, se ne tornò à dietro. Cosa certo d'animo sa, ma di pericolosa, & per conseguente di biasimata deliberatione in un suo pari. perche mancàdo quel principe à que' tempi, farebbe stato troppo fuor di tempo, & molto dannoso. Da questo essemplio si può giudicare, che uolontà era quella d'ogni gentiluomo parti colare; che di uero han fatte cose, che possono fare stupire il mondo, & rallegrarlo di così generosi & religiosi spiriti. A 12. Il Re d'Algeri arrivò all'armata con uentisette ueles; tra quali erano sette galee, & il rimanente grosse galeotte, che portauano domila & dugento huomini da guerra. Come fu giunto, gl'incresceua oltre modo di non essersi ritrouato nel principio dell'assedio; & hauendo grā uolontà di fare qualche segnalata opera, & prouare l'animo de' suoi, domandò al Bassà, che gli concedesse di dare il primo assalto à S. Michele per mare. ilquale non solamente ciò gli concesse, ma gli diede anche domila bravissimi Turchi in compagnia de' suoi, che erano freschi. Hora con gran diligenza, & sollicitudine portarono per terra da Marzamusetto infino alla Marza, uerso laquale detto Re d'Algeri uoleua dar l'assalto, da nouanta tra barconi, schifi, barchette, fregate, & altri uascelli piccioli. Il che ueduto dal gran Maestro, subito s'accorse del disegno de' nemici, ancora che già n'era stato auisato da un rinnegato: & considerando il gran pericolo, che ne potena auenire, allora allora fece chiamare due Maltesi marinari; ne quali, perche erano di buono & sottile ingegno & di sicura fedeltà, hauea gran confidenza; & non dubitò punto di discoprirti quello, che credeua, che douessero fare i Turchi, per trouare qualche rimedio per impedire, che i barconi non potessero sbarcare al piede della muraglia di S. Michele. Questi due Maltesi, inteso che hebbero il gran Maestro, furono d'una medesima opinione, che si douesse fare una catena d'antenne di galee, di tralette, & altri legnami, legati insieme

valore ma
rauiglio-
fo di uno
renegato
ma piu de
i nostri.

Primo as-
salto per
mare, &
per terra
dato a S.
Michele.

Morte di
don Fede-
rico di To-
ledo, fi-
gliuolo di
don Gar-
zia.

con anelli di ferro; & che abbracciando detta catena dallo sprone
insino a quel luogo, douè uolenoano assalire i nemici, c'era
niuno pericolo. questa catena parue al gran Maestro molto a
proposito. di maniera che per tutta la notte seguente fu finita,
& posta nel luogo sopradetto. I nemici, come uidero la mattina
questo impedimento, che haueuan fatto i nostri, non sapenano,
che si fare, uedendo, che in alcun modo non poteuano sbarcare
le genti per assalire: & mentre stauano su quel pensiero, si
presentò al Re d'Algeri un rinnegato, molto ardito; & gli disse,
che gli bastaua l'animo d'andare a tagliar quella catena. il qua-
le senza piu aspettare pigliando un' accetta, & seguitato da due,
ò tre per l'aiutare, si mise subito in mare; & giunti che furono al-
la catena, il rinnegato desiramente saltò su; & acconciandosi, co-
me se fosse stato a cavallo, con la sua accetta cominciò a lavora-
re: il che essendo ueduto da' nostri, subito cinque, ò sei Maltesi
ualorosi più, che non si potrebbe dire, si gittarono in mare,
& con ispada andarono notando contra quelli, che uolenoano ta-
gliare la catena: & mettendogli in fuga, n'ammazzarono due.
Per laqual cosa non furono piu così braui, ne arditii di tornare a
tagliar detta catena. Ma non per questo il Re lasciò la sua im-
presa, anzi con pronta diligenza ruttania si metteua in ordine.
di maniera che a quindici di Luglio in su lo schiarire del giorno
diedero l'assalto generale per mare, & per terra. Et perche
l'artiglieria della fortezza di S. Michele era indirizzata uerso il
luogo, donde ueniuano i barconi, fece uno effetto sì marauiglio-
so, che in meno di tre hore, che durò l'assalto, furono tra morti
& amegati domila Turchi, & da dodeci barconi messi in fondo.
Vna gran parte di detti barconi essendo giunti alla catena, &
non potendo sfrontare in terra, calarono allo sprone della for-
tezza, ma senza fare effetto alcuno furono costretti à ritirarsi.
L'assalto di terra durò cinque hore, doue morirono molti Turchi,
& dugento de' nostri: tra quali fu portato uia da una palla de
bombarda il cavalier don Federico di Toledo, figliuolo di don
Garzia, uice Re di Sicilia. morirono ancora il cavalier di Gor-
de Francesse, don Francesco Sanoghera, & don Giovanni, suo
nepote, spagnuoli; & uì restò ferito il Commendator Medina, il-
quale poscia andò insieme co' suoi compagni a posseder la uita
eterna.

eterna. Vedendo il gran Maestro l'eminente pericolo, che poteua auenire à lungo andare per la stanchezza de suoi, che non poteuano portare il peso dell'arme di, & notte senza essere rinfrescati, & massimamente che haueuano sempre da combattere contra huomini freschi, & non haueuo nuoua niuna d'essere soccorso (benche l'armata Christianna faceua quanto poteua) a' dici sette di Luglio seco diliberò di mandare un'huomo alla città: il quale andò a nuoto dal Borgo infino alla Marza, & quindi passò à trauerso de' nemici senza essere offeso, nè pur ueduto. portaua lettere à don Garzia; per laquale il gran Maestro gli diceua, che gli mandasse almeno le sue due galee co' caualieri, che si ritrouauano in Messina, & que' piu soldati, che potessero portare; & che si presentassero dauanti al porto per entrar subito, quando ne facesse segno. In quel tempo le galee di Spagna erano giunte in Messina con molti caualieri di tutte le nationi. & uolendo sua Eccellenza mandare quelle due galee, spinse prima due barchette con lettere in ziffra al gran Maestro, che l'onformauano dell'andata delle due galee, & che segnali doueuano esser fatti così per entrare, come per ritornare indietro, se fosse stato bisogno. Si seppe doppo, che l'una di dette barchette, che era carica de' medicamenti, fu presa da' nemici; sopra la quale era Orlando Piloto. & se ben l'altra era capitata sicuramente: nondimeno alquanti di prima era leuata ogni uia tra la città e' l'borgo per essere stati presi anche tre huomini, che soleuano fare quel uiggio; liquali furono crudelissimamente trattati da' nemici, & oltre à questo si teneuano dauanti al porto nõ poche galee di maniera che i nostri non sapeuano come mandare quelle due galee. ma perche il gran Maestro gliel haueua domandate, dicendo, che poi che si perdeua il tutto, si poteua ancora mettere in pericolo di perdere una parte del rimanente; si rono mandate, ma parue meglio per ogni buon rispetto non porre in periglio tutti que' caualieri: onde solamente ce ne andarono da quaranta con buon numero de' soldati. Con quella compagnia si allegra & ualorosa andò ancora il capitano Salazar Spagnuolo, mandato da don Garzia, con una barchetta, che dette galee doueano rimorchiare infino a uista del Gozo; & quindi poi il lasciassero andare all'isola per entrare nella città, acciò potesse

tesse andare a riconoscere l'esercito de' nemici. Mentre che co-
 storo uanno a buon uaggio, i Turchi, non dimenticandosi la stret-
 ta, che hebbero alla fortezza di S. Michele, anzi desiderando il
 Bassà di uendicarsene, batteua quella fortezza sì furiosamente,
 che non bastaua a' nostri fare di notte quel poco, che poteuano
 per riparo, che la mattina non uolasse per l'aere. Durando
 quella crudelissima batteria, i nemici haueuan fatto un ponte;
 ilquale a' uenti del detto un' hora auanti di posero ne' fossi di det-
 ta fortezza per potere piu ageuolmente entrarui dentro. Il che
 ueduto da' nostri, & assai considerato il gran danno, che ne po-
 teua succedere; subito il Commendator Parisotto, nepote del
 gran Maestro, & un' altro caualiero, gionane, chiamato l'Al-
 giera, con parecchi soldati uscirono fuori della fortezza per
 abbruggiare detto ponte: ma senza fare effetto alcuno rimase-
 ro morti quasi tutti; & il Parisotto, & l'Algiera ui morirono
 d'una archibugiata. la cui morte assai dispiacque al gran Mae-
 stro, suo zio, & a tutti i caualieri, percioche era gionane ua-
 loroso, & di grande speranza. I nemici continuando le loro fu-
 rie con la batteria durò infino a' uentiotto; che doppo mezzo
 giorno diedono in piu luoghi l'assalto a S. Michele, rimettèdo per
 tre uolte. & erano tanto gagliardi, che pareua loro d'hauerne
 a rimaner patroni: ma ritronarono i nostri sì ferrati, & disposti;
 che se i Turchi assaliuano bene, erano anche meglio ributtati. on-
 de alla fine furono costretti à ritirarsi con la testa rotta, & gran
 perdita loro. Da quella uittoria gli assediati fecero un' animo
 tanto grande, che non temeuano piu i nemici. percioche tutti
 d'un cuore & d'un uolere erano disposti à diffendersi ualorosamē-
 te, & fare non meno honoratamente, che quelli di S. Elmo.
 Et perche allora i nostri non sparauano piu artiglieria, ne ar-
 chibugi, fuor che quando i Turchi andauano a gli assalti; & per
 che ancora non usciano piu fuori: quelle due cose dauano
 certezza a' nemici, che que' di dentro haueuano poca gente, &
 mancamento di monitioni. ma era tutto il contrario: & ciò so-
 lo si facua per la prudenza del gran Maestro: ilquale, non
 hauendo ancora nuoua del soccorso, & uedendo, che i nemici
 erano piu arrabbiati, che mai; ad assalire, non uoleua, che
 quelli, che diffendeano la fortezza, andassero a scaramuciare:

Mortedel
 Cauallier
 Parisot-
 to, nepote
 del gran
 Maestro.

Secondo
 assalto da
 to a S. Mi-
 chele.

con tutto che homai fossero ridotri à tal termine, che di & notte bisognaua hauere l'arme in mano. In questo mezzo i Turchi uedendo, che non poteuano auanzare cosa, che fosse a proposito per i continui assalti, cominciarono a fare una mina a S. Michele, tanto secretamente, che i nostri non se n'auidero se non quando era quasi finita. a gli trenta poi i nemici mandarono due gallee nerſo le mura a tirare delle cannonate nelle case. & questo facenano solamente, accioche que' della fortezza, guardando a quello, che uoleſſero fare, non haueſſero la solita buona cura alle muraglie: & così haurebbono miglior commodità d'entrare nascosamente dentro la fortezza per la mina, che haueuano fatta. Ma i nostri fecero una contramina sì toſto, che all'ultimo di Luglio fu discoperta quella de' nemici, et guadagnata con grandissimo ualore de' nostri, & massimamente dall'Alfiere del Maestro di campo; ilquale doppo l'hauer gittate parecchie pignatte di fuoco, animosamente entrando dentro essa mina, con una picca a fuoco ne cacciò uia tutti i Turchi, che ſtauano dentro. et per tal ualore il gran Maestro gli donò subito una collana di cinquecento ſcudi. Al primo di d'Agosto i nostri uscirono fuori, & con poluere, & fuochi artificiatì abbruggiarono il ponte, che i nemici haueuano fatto nel foſſo, per poter ſalire piu ageuolmente le mura di San Michele. A' due del detto i nemici diedero un'assalto a San Michele alla poſta di don Carlo Ruffo, ma ſenza fare alcuno effetto; anzi furono ributtati gagliardamente, & ammazzati piu di trecento Turchi. Quello assalto cominciò due hore doppo mezzo giorno, & durò tre hore continue. De' nostri morirono don Carlo Ruffo, il caualier Bareſe, con alcuni ſoldati. I nemici in quel tempo teneuano que' di dentro sì ferrati, che non poteuano, non che uſcir fuori, ma nè moſtrarſi, nè meno quaſi guardar nè foſſi, che subito non foſſero colti dall'artiglieria, o archibugio. ma non per questo que' ualentissimi caualieri haueuano paura: anzi, quando poteuan fare qualche opera segnalata, non perdeuano l'occasione. ſi come uolle fare il caualier Calderone Spagnuolo; ilquale uedendo, che era biſogno d'andare a riconoſcere la ſpauentosa batteria, che i Turchi haueuano fatta al Borgo allapoſta di Caſtiglia, non dubitò punto d'andarui: & à cinque d'Agosto uſcendo fuori del Borgo

Gran ualore d'uno Alfiere.

Terzo affalto dato a S. Michele.

per

per detta posta di Castiglia hebbe sì mala sorte, che uì rimase morto di un archibugiata. Laqual cosa pareua, che douesse spauentar gli altri, & tanto più, perche uedeuano, che i nemici in gran fretta s'affaticauano a riempire il fosso del Borgo. Ma essi animati piu che mai, et disposti di combattere infino alla morte piu tosto, che cadere nelle mani di que' crudelissimi tiranni, del tutto si disposero d'uscir fuori la notte seguente sopra i nemici, & cacciargli uia del detto fosso. Per questa impresa u'andarono tra caualieri & Soldati un cento; liquali scaramucciarono sì tagliardamente, che i nemici furono costretti non solamente di lasciare il fosso, ma di mettersi in fuga; & ne furono ammazzati da ottanta. de' nostri morì il caualier Gionanni Vasquez, et il caualier Magrini con sette soldati, de' quali i Turchi pigliando le teste, l'attaccarono sopra le picche a gli bastioni di S. Salvatore per farle uedere a que' del Borgo. Quel medesimo giorno uerso la sera la città fece piu fuochi in un tempo medesimo, & doppo fece una gran salutatione d'archibuggieria. que' di dentro allora, si come pensarono i Turchi, credettero, che quella salua si facesse, perche l'armata Christiana fosse per uia, ouero che fosse giunto qualche soccorso di gente sufficiente a rompere i nemici; ma non funè l'un, nè l'altro; percioche solamente fecero questo per una brauarìa. A' sei del detto i nemici così riempierono il fosso di terra alla posta di Castiglia, che senza essere offesi dalia casa matta, nè dal fianco d'Aluernia poteuano passare alla batteria, che hauenano fatta in detta posta di Castiglia per poter uenire all'assalto. & il bastione, che hauenano fatto piu alto a mandestra a S. Salvatore, cominciò a tirare con due cannoni; & al primo colpo imboccò la cannoniera don Francesco di Castiglia. Cosa nel uero marauigliosa, che i loro bombardieri tirino così bene. Questo dì medesimo Francesco Aguillar, Spagnuolo, stato soldato di guardia, & maritato al Gozo, co' figliuololi se ne fuggì nel campo nemico; & Godinez fra sergente Gastiliano morì d'una archibugiata. I nemici uedendo, che l'artiglieria loro haueua fatti pertugi nel Borgo, & in S. Michele tanto grandi, che i carri poteuano entrar dentro, deliberarono con ogni loro potere dare un'assalto generale alle due fortezze, & prouare un'altra uolta, se que' di dentro haueuano

Bombardieri de' Turchi tirano otti mamete.

manano tanta forza, che bastasse per ributtargli così spesso. Di maniera che a' sette d'Agosto ad un tempo, & hora medesima assalirono il borgo alla posta di Castiglia, & S. Michele con sì gran numero de' Turchi, che copriuano tutta la terra; & con tanto impeto, & forza, che era cosa marauigliosa. L'artiglieria, l'archibugeria, l'arme, & gli stridi delle due bande faceuano un rumore, che pareua, che ogni cosa douesse in abissare. Mentre i Turchi faceuano queste furie, i caualieri della città, sentendo tanti tiri, uedendo l'aere tutto ripieno di fumo, & dubitando, che i nemici non uoleffono fare a S. Michele, come haueuano fatto a S. Elmo, cioè di non abbandonare l'assalto infino a tanto che non haueffero guadagnata la fortezza, in un tratto tutta la caualleria uscì fuori; & con gran furia, per diuertire l'assalto, corsero sopra i Turchi, che guardauano l'acqua della Marza; & cominciarono ad incalzargli dital maniera; che essi uedendosi sopraggiunti da' nostri, misero sì horribili & grandissimi stridi, che quelli, che assaliuano la fortezza di S. Michele, furono costretti ad abbandonare l'assalto per gire a soccorrere i suoi, che stauano all'acqua. & così furono ributtati con gran mortalità dell'una, & l'altra parte. De' nostri ne mancarono piu di cento, & quasi altrettanti feriti dall'artiglieria, che tiraua senza fine. de' nemici furono uccisi piu di mille, & cinquecento senza quelli, che la caualleria ammazzò, auanti che fossero occorsi. Quello assalto durò piu di cinque hore rinfrescandosi sempre i nemici. Et perche gli assediati riconobbero la uittoria dalla santissima mano di Dio; il gran Maestro quel dì con tutto il popolo andò alla chiesa per ringratiare sua diuina Maestà. Il canalier Gasconi fu mandato alla Breccia, che era tra la posta d'Alamagna & Castiglia, che montaua assai. In que' giorni don Garzia hebbe notitia per uia di Calabria di certi caramussali, carichi di genti, monitioni, & uettonaglie: liquali ueniuano da Constantinopoli per rinfrescamento dell'armata. onde subito mandò il Conte d'Altamira, & il S. Gildandra da con cinque galee per incontrargli. & a noue d'Agosto essendo giti trentacinque miglia lontano da Malta, non trouarono detti caramussali, ma solamente un bergantino, & una galeotta de' nemici. presero il bergantino, & la galeotta si saluò, fuggendo uerso Malta.

quarto al
salto, &
spauente-
uole d'ito
al Borgo,
& a S. Mi-
chele.

T Quel

Quinto
assalto da
to a S. Mi
chele.

Quel medesimo giorno il Bassà, uolendo tentare di uincere i nostri per istanchezza, fece dare un altro assalto à S. Michele; ma con grande loro uccisione furono ributtati. Con tutto che il Bassà uedesse, che non poteua pigliare quelle fortezze: nondimeno per lo debito suo, & per non essere ripreso & biasimato dal gran Turcho, (che haueua comandato, che tutti quiui morissero, o pigliassero la terra) faceua assalire così spesso. Non mancò medesimamente il detto Bassà di mandare con gran diligenza una galeotta al gran Turcho, facendogli à sapere dell'essere dell'armata i disagi, che correuano nel campo, la poca speranza, che haueuano di pigliar que' luoghi, & i grandi apparecchi, che faceuano i Christiani. In questo mezzo le due galee della Religione, essendosi partite da Messina, giunsero in Siracusa a' dieci d' Agosto; & tutto il dì & la notte quiui si fermarono, sì per isbalsamare la barchetta di detto capitano Salazar, sì anche per passare il Capo passaro di giorno. Essendo dun que ad undici del medesimo la mattina fuori del porto, incontrarono un Maltese dentro una barchetta, che ueniua dal Pozzallo malamente ferito: & hauendolo domandato di quella sua disauentura, rispose, che essendo capitato di notte uicino a quel porto con un suo compagno, da due Siciliani, che si trouauano in una casa appresso alla marina, fu inuitato à restar con loro infino al giorno. il che tanto, perche era notte, quanto per hauer compagnia, non rifiutò di fare. & essendo poi posti a dormire, & per certo strepito sentito risvegliatisi, ecco che si uidero cinque Turchi per fargli prigioni; da' quali uolendosi essi suiluppare, a' Siciliani non venne punto fatto, però che rimasero prigioni. il suo compagno ne restò morto, & egli così ferito. Oltre a ciò disse, che i due Siciliani gli haueuan detto, che in quel porto erano capitate due galee della Religione, cariche di cauallieri & soldati per andare a Malta. Il che intendendo le due galee, s'auidero subito, l'andata loro esser nota al nemico, & l'entrata, che uoleuan fare per lo porto principale, hauere ad essere con gran pericolo, anzi impossibile, nondimeno per rispetto di rimorchiar la barchetta di detto capitano Salazar, non restarono di seguire il loro uiaaggio; nel quale intesero ancora hauere auanti due galee, & una galeotta. le quali, ciò saputo, s'allargarono in mare, andando uerso Malta: & giun-

Et giudicarono, che fossero quelle medesime, che erano in compagnia di que' Turchi; liquali cō una barchetta la notte precedente hauuan fatto il sopradetto effetto. onde oltre all' anformatione riceuuta da' prigionij haueuano la certezza del fatto ueduto. nondimeno seguitarono pure dette galee infino al Pozzallo: doue informarono don Garzia di quanto era passato; Et che non essendo potute entrare pe' uenti, che furono Sirocchi Et Mezzo giorni, se n'erano ritornate in Siracusa, per reggersi secondo che da sua Eccellenza sarebbe ordinato. Doppo che furono giunti, mandarano un caualiere a posta in Messina; ma parue a sua Eccellenza, che non si partissero piu, perche prometteua il soccorso generale in brieve. Il capitano Salazar non ritornò con dette galee, anzi deliberò seguitare la sua impresa con la sua barchetta. Et benchè quella giornata facesse pioggia, uento, Et folgore; nondimeno hebbe tanta buona riuscita il suo uiaggio, che si ritrouò a saluamento nella città di Malta. done con gran diligenza uestito che fu da Turco, prese seco un' altro, che sapeua parlare assai ben Turchesco: Et sapendone anche esso, si tranagliarono tanto, che andarono una notte nel campo de' nemici. ilquale riconobbero poter' essere da quattordici mila huomini da combattere; ma però la piu grã parte erano feriti Et mal tratatti. Tutto il rimanente era canaglia, essendo morti quasi tutti i ualorosi huomini. riconosciuto che hebbe, come erano accãpati, se ne ritornarono alla città: doue la prima notte in compagnia dell' ardito Et ualoroso Pedro di Paz, Spagniuolo, andò ad un luogo uicino alla guardia della Maleca, riconosciuto poscia il luogo, Pedro restò quiui, acciò che secondo i segnali del Gozo, Et della città potesse dare auiso à don Garzia, come le cose passauano, si come gli haueua ordinato il capitano Salazar. ilquale montato sopra la sua barchetta, che inui era, Et seguitando alla uolta di Sicilia, giunse in Messina a buon porto. Pienamente informò sua Eccellenza, in qual termine si ritrouaua l' armata Turchesca: laquale non era sofficiente a combattere in terra contra diecimila Christiani, per molte ragioni, che allegaua. Fu data grandissima fede alle sue parole, perche parlaua di quello, che haueua ueduto. Tre giorni prima era ritornata la sopradetta delle due prime barchette cō un' al-

Grã cuore, & diligenza del capitano Salazar, Spagniuolo.

Pedro di Paz, Spagniuolo, ardito, & ualoroso

Piena informatione hauuta da don Garzia delle forze Turchesche.

tro Spagnuolo, che portaua a sua Eccellenza uno schiauo rinnegato, il quale raccotaua ordinatamente tutto quello, c'haueua detto il capitano Salazar. onde fu ciò da tutti creduto tanto per questo, quãto perche le quattro galee, che s'erano partite da Messina per pigliar lingua, ritornando, portarono 14. Turchi presi sopra Malta in una barca: liquali tutti diceuano il medesimo, & che non erano i nemici più di tredici, o quattordici mila persone da combattere, & molto afflitte. percioche ne gli assalti, che haueuano dati doppo i quindici di Luglio, furono di tal maniera trattati, che con gran fatica, & bastonate si spingeuano ad assalire; & il Bassà n'ammazzò due di sua propria mano. Erano così freddi ad assalire; peroche non rimaneua niun di loro ferito da nostri, che non morisse. & ritrouandosi stanchi, & conoscendo, che gli assediati si difendeano mirabilmente, & che nò tirauano colpo d'artiglieria, ò archibugeria in fallo, si pentiuano non poco d'esser uenuti à tale impresa; & che se fossero potuti fuggire, ò andar sene, l'haurebbon fatto molto uolontieri; anzi se ne fuggirono parecchi rinnegati. per la qual cosa furono poste le guardie, dicendo il Bassà, che tutti morissero quiui, ò pigliassero la terra: che così gli haueua comandate il gran signore, per Zaloche Rays, che era ritornato da Costantinopoli con la galea, che il Bassà haueua mandate doppo, che pigliò il castel S. Elmo. Hordon Garzia, essendosi fermamente accertato della debolezza de' nemici, & di potere con suo gran uantaggio, come deono fare i saui & accorti Generali, dare aiuto a gli assediati, si dispose il più tosto, che potena, di gire in Siracusa con settanta galee, & con diecemila huomini andare a Malta, per ismontare quel benedetto, & tanto desiderato soccorso. il quale mentre si metteua in ordine, fu inteso, che uno, chiamato Francesco d' Aguilar, uscì fuori, & andò a trouare il Bassà; alquale disse, che douesse fare ogni suo sforzo sopra S. Michele, che senza dubbio il prenderebbe. percioche non erano se non quattrocento huomini dentro le fortezze, & che tutti gli altri erano morti. A gli otto la notte don Francesco di Guenara, huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, essendo Sargente maggiore, se fare un riparo una picca lontan dalla cortina, laquale con furiose cannonate i nemici haueuano posta in terra, deito riparo con tutto che era lun-

Dolore
inestimabile
de i
Turchi di
esser uenuti
a Malta.

il fedro
per
gion
d'india

in
d'india
d'india
d'india
d'india
d'india

go cinquanta passi, & largo uenti palmi; pure fu finito in due notti co' suoi fianchi d'una banda, & l'altra. & fece gran seruigio. Quel giorno i nemici cominciarono a nominare sotto il fianco del fosso, doue era la posta dello naitato caualier Boninsegna, Spagniuolo: & que' di dentro fecero una contramina. La notte medesima s'era fuggito uno de' nemici uerso il Borgo; & come notaua per arriuare al Borgo, fu preso da cinque o sei barchette loro, con gran dispiacere de gli assediati: perche desiderauano assai di sapere qualche cosa del campo nemico. A dieci, il giorno, & festa di S. Lorenzo, adhora di uestro parecchi Turchi tentarono di salire sopra la torre di S. Michele; & altri alla posta del Maestro di campo gittarono alcuni sacchi di poluere: ma furono ributtati. & similmente fecero alla posta di Castiglia: ma non ebbero mai animo di salire. Mentre questo si faceua, i due Bassà, & altri piu segnalati dell'armata fecero un consiglio per deliberare di pari concordia, se haueuano da aspettare piu, o partirsi. gran parte di loro furono di parere di ritornare a casa. pure il Bassà si dispose ad aspettare infino à tanto, che ritornasse la Galeotta da Costantinopoli, che haueuano mandata al gran Turco; & fra questo mezzo anderebbono tentando la sorte. & nel uero la tentauano forse piu, che non haurebbono uoluto gli assediati: percioche non istauano mai senza fare qualche cosa. & se non battenano con l'artiglieria, faceuano ponti, ouero tentauano di minare, assalire, & riempiere i fossi. basta che la diligenza loro era tanto pronta, che quello, che determinauano, in poco tempo era essequito, si come fecero alla mina, che haueuano fatta a S. Michele; laquale a gli undici essendo scoperta da' nostri (liquali purchè facessero qualche tratto segnalato, non si curauano di combattere sotto terra, come di sopra) & come desiderosi di uenire alle mani col nemico, uirilmente entrarono dentro detta mina, & ne cacciarono uia i Turchi, amazzandone parecchi. guadagnarono ancora cinque barili di poluere, che dentro haueuano portata. La notte seguente il Maestro di campo Robles Spagniuolo; uolendo andare a riconoscere la breccia, hebbe un archibuggiata nella testa: del laquale morì con grandissimo dolore di tutti, sì perche sempre si era dimostrato amoreuolissimo, et abbondantissimo di rimedi; sì anche

Sesto assalto, & malitie di Turchi.

I Turchi continuamente per varie vie tentauano d'entrare in S. Michele.

morì del maestro di capo Robles.

anche perche era di grandissimo ingegno, & inestimabile ualore. A' tredici il Marefciale fu mandato per luogotenente del gran Maestro nella fortezza di S. Michele, il quale prima, che andasse, fu bene instrutto dal gran Maestro, & da parecchi caualieri, come si douena gouernare. si portò poi sempre in tal modo, che ad ogni assalto, che diedono i nemici, rimasi uittorioso, ueggiando di & notte, trouando del continuo rimedio a' danni riceuuti, & ributtando quelli, che assaliuano. Quel giorno medesimo il caualier di Gyon, general delle galee di sua Religione, hebbe una sassata nella testa d'una cannonata: ma pochi giorni doppo combatteua secondo il suo costume. Le due galee, & la galeotta Turchesca, che haueuano discoperte le due galee della Religione, ne diedero auiso all'armata, & Piali Bassà, dubitando della uenuta dell'armata Christiana, con gran diligenza fece mettere in ordine da ottanta uascelli, fra galee, & galeotte, rimanèdo disarmate in Marzamusetto altre quaranta galee, che non haueuano le lor cose necessarie, nè genti da poterle armare, per essersi seruiti de' loro apparati per ponti, & altri loro bisogni: & gli huomini ancora erano morti parte d'infermità, parte di disagi, & molti piu ne gli assalti. Hor Piali Bassà, general del mare, per quattro giorni con le sue galee armate stette il dì nel maiarro, & la notte si metteua in nare, aspettando i nostri. Come uide, che non compariua niuno dell'armata Christiana, ritornò a' dismontare in terra. Et perche allora la monition loro cominciua a mancare, di trenta barili di poluere, che haueuano per galea, ne presero un uenticinque di ciascheduna galea, ricominciando a battere con piu furia, che non haueuano fatto prima, & massimamente con que' tre basilischi, che tirauano palle di dugento libbre hauendo infino a sette palmi di tondezza. di maniera che le mura della fortezza di S. Michele erano tutte spianate. Piali Bassà nel tempo medesimo battè tanto il Borgo alla posta di Castiglia, che la spianò tutta. Vedendo dunque i nemici, che i nostri non haueua piu mura, & che poteuano combattere a uista l'un dell'altro, credettero, che gli assediati nõ potessero ributtargli: & così tutti insieme in numero marauiglioso, & troppo spauentoso a' diciotto d'Agosto a mezzo giorno diedero l'assalto generale a S. Michele con grandissimo

Le mura
di S. Mi-
chele git-
tate tutte
a terra
dall'arti-
gliaria de
i Turchi.

diffimo impeto, & parimente alla posta di Castiglia nel medesimo tempo, rimettendosi per tre uolte: ma con loro infinita uccisione sempre furono ributtati per lo ualore de' nostri. liquali quel di fecero piu prodezze, che mai: & infino a gli giouinetti di quindici anni de' nostri uis trouarono a quello assalto. & di ciò n'era cagione, perche uedeano dauanti, a loro il gran Maestro, armato, & con la picca combattere sopra ogni altro ualentissimo, & animoso; ilquale con tale essemplio di se, daua animo, & ardire a' suoi, & infino alle donne: che con le pietre in mano combatteuano, come furie. Essendosi già combattuto piu di cinque hore, molti Turchi salirono alla posta di Boninsegna: ma incontanente furono tagliati a pezzi; & similmente per la cortina, & alla posta dell'ardito caualiero Maldonado. onde alla fine furono costretti a ritirarsi con gran uergogna, & mortalità non poca. A' dicinoue i nemici, ritrouandosi gagliardi per i rinfrescamenti, che faceuano ogn'hora, continuarono l'assalto in detti luoghi con grandissima furia d'artiglieria, durando i tiri infino alla sera; & a mezza notte al salire della Luna un Bassà assalì S. Michele, & l'altro il Borgo con tanto impeto, & stridi altissimi, che i nostri per rispetto della notte n'erano quasi spauentati. ma combattendo con ogni maniera d'arme, & con fuochi arteficiati gli costrinsero a ritirarsi. L'assalto durò infino a tre hore di giorno. Quel giorno fu discoperta una mina alla posta di Castiglia; dentro laquale u'erano intorno a cento Turchi de' quali la maggior parte furono tagliati a pezzi, & la mina ruinata. A' uenti diedono i nemici un'assalto a S. Michele, & alla posta di Castiglia: allaquale con molte loro banderole mandarono sette, o otto uolte genti fresche: & i nostri si difendevano gagliardamente, & massimamente il capitano Boninsegna; ilquale, mentre combatteua, fu abbruggiato nel uiso d'un sacchetto di poluere de' nemici, & ui perdè un'occhio. In quello instante i Turchi faceuano grande sforzo allo sprone: doue ritrouandosi il capitano Cencio Gasconi, caualiere ualorosissimo, animosamente salì sopra il bastione con una picca, ributtando quelli, che tentauano d'entrare nella fortezza; & resistendo all'impeto loro, fece gran pruoua di se; & uedendo, che un Turco andaua piu auanti, che gli altri, gli diede un colpo di picca, che

Settimo
 assalto &
 spauente-
 uole dato
 a S. Michele.

Ottauo
 assalto dato
 a S. Michele.

Nono assalto
 dato a S. Michele.

Valor del
 capitano
 Cencio Gasconi.

ca, che lo passò dall'altra banda. & in quel punto medesimo egli hebbe un' archibugiata nel braccio destro: ma per questo non si sbigottì altramente; anzi due hore doppo essendo così ferito, & mal disposto per esser caduto, uolendo saltare un muro, combatte sempre, & non si partì mai dall' assalto finche' N. S. Ididio per sua misericordia non fece ritirare i nemici con uittoria nostra. Il perche' ogn' uno ritornando dall' assalto, cantaua quel salmo, MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO. Così furono ributtati con loro grā mortalità; & de' nostri tra morti, & feriti furono un cento; de' quali la maggior parte morì di cannonate. Alla posta di Castiglia morì il cavalier Frago. A S. Michele mancarono Scipion de' Prati, Soderino, Boniperto, Fagiano, Ruffino, Fra Sergente Francesco, & molti altri. Fu scoperta allora un'altra mina, che i nemici haueuano fatta a S. Michele per entrarui dentro; laquale fu guadagnata da' nostri. Quando i nostri si uoleuano accertare, se i nemici faceuano mine; pigliuano conche piene d'acqua, ò tamburi; & ponèdogli doue essi delle mine sospicauano, il muouerui leggiermente l'acqua, ò il picciol suono daua loro certissimo indicio, se ui si faceuano, ò nò. Quel giorno medesimo alcuni signori con molti altri, considerando i crudelissimi assalti, che dauano i nemici, & che l'assalire così spesso non potèua se non riuscire a danno se non bene di ritirare dal Borgo tutte le scritture, & reliquie, & metterle nel castel di S. Angelo, come luogo piu forte, & piu sicuro. Il gran Maestro se ben uedeua, che essi diceuano questo à buon fine: nondimeno n' hebbe gran dispiacere, con dire, che questo era leuare l'animo e' l' ualore non solamente a Maltesi, che si portauano tanto ualorosamente, & piu che non si speraua di loro; ma etiandio sarebbe un far nascere nel cuore de' soldati una paura grande, quando il sapessero. la onde per questo era disposto di saluar tutto, ò perder tutto. & accio che niuno mettesse la sua speranza nel castello di S. Angelo, uoleua, che tutti i soldati, che stauano dentro, uenissero al Borgo per combattere come gli alteri, & lasciar dentro il castello solamente i bombardieri per far tirare l'artiglieria. Deliberatione ueramente degna da essere scolpita nel petto d'ogni Re, principe, caualiero,

Cavaliero, capitano, soldato, & d'ogn' uuo, che uol fare profession
 d'armate. A uentuno nel cominciare l'alba ad apparire i
 Turchi diedero un'altro assalto in detti luoghi con piu gran for-
 za, che non haueuano fatto prima, & specialmente alla posta
 di Castiglia. doue morì il caualier San Roman d' Aluergnia, che
 faceua l'ufficio di Sargente maggiore. A S. Michele fu feri-
 to il caualiero Adorno, giouane, & Fagione con alcuni altri.
 Subito che il nemico si fu ritirato di quello assalto, cominciò una
 batteria tanto furiosa, che pareua un Mongibello. & due hore
 doppo mezzo giorno rinfrescandosi il gran Maestro del traualgio,
 che haueua pigliato la mattina all'assalto, eccouì un prete Spa-
 gniuolo, chiamato M. Guiglielmo, tutto sgomentato, & picno di
 paura, & leuando le mani al cielo cominciò a gridare, che tutti
 erano perduti, & che già erano entrate tre, ò quattro bandiere
 de' nemici nel Borgo alla posta di Castiglia. immantinente il grã
 Maestro, mettendosi una borgognotta in testa, & pigliando una
 picca in mano, con poche parole essortò i suoi, dicendo loro, che
 l'ora era uenuta di mostrarsi ueri religiosi, & difensori della fe-
 de di Christo, & che non dubitassero punto de' nemici: che si co-
 me Iddio gli haueua difesi da gli altri assalti, così in quello estre-
 mo sarebbono etiandio aiutati dalla sua santissima mano. Et
 perche era piu necessario il combattere, che l'essortare; il gran
 Maestro, i caualieri, i Maltesi, le donne, i giouinetti tutti insie-
 me corsero contra i nemici; & con gran marauiglia in poco tem-
 po furono ributtati dalla fortezza. L'assalto durò infino al tra-
 montar del Sole; & fu molto sanguinoso. percioche de' nostri ne
 mancarono più di dugento; & de' nemici oltre a quelli, che era-
 no già entrati nella fortezza, (che furono tutti tagliati a pez-
 zi) ne morirono infiniti altri, & il rimanente con gran uergogna
 loro ributtato. Nel primo assalto di questi quattro, essendo i
 nemici in sì gran numero, molti rimasero nel fosso del Borgo del-
 la parte di terra; & per non esser molestati dall'artiglieria del-
 la posta di Castiglia ui fecero con gran diligenza un riparo di
 terra, & di fascine, & altri legnami per poterui stare, & ca-
 uar sotto la muraglia in danno di que' di dentro. per questo ef-
 fetto haueuano occupate da quindici canne del medesimo fosso.
 & benchè detto riparo in poco tempo fosse finito; non fu però

decimo al
 falto dato
 a S. Miche
 le, & mol-
 to sangui-
 noso.

Tre ban-
 diere de'
 Turchi en-
 trate nel
 Borgo.

senza grandissima perdita loro . perche gli assediati con l'artigliaria , & fuochi artificiatii ammazzarono molti di quelli , che lauorauano nel fosso . Hora essendo su la partenzza don Garzia per condurre il soccorso a Malta , non aspettana altro per passare in Siracusa , che la tornata di don Giouanni di Cardona : il quale era andato in Palermo con dodici galee per rimorchiare quattro navi , cariche di biscotto , & altre uettouaglie . uedendo poi sua Eccellenza che tardana , ui mādò un corriero con ordine , che non potendo rimorchiare dette navi , con quella cōmodità , & prestezza , che bisognerebbe , per non perder tempo caricasse sopra dette galee tutti i biscotti , & altre monitioni , che potesse ; et che ritornasse prestamente . Sua Eccellenza dunque a' uenti d'Agosto partì da Messina per Siracusa con settanta due galee scielte , che portauano da dieci mila huomini , tra signori , auēturieri , soldati , & dugento Caualiari della Religione di S. Giouanni ; co' quali u'erano da quaranta caualieri di S. Stefano . Andò anche il S. Ascanio della Cornia , i due fratelli del Marchese di Pescara , il S. Annibale da Este , il S. Hercole Varano , il S. Enea Pio , don Aluaro di Sande , don Hernando di Silua , conte di Cifuentes , il S. Chiappin Vitelli , il S. Pompeo Colonna , il S. Vincenzo Vitelli , suo genero , i signori Gio. Vincēzo Gonzaga , prior di Barletta , & Ottauio Gonzaga , fratelli del principe di Malfetta , & molti altri signori illustri . Ma quello , che oltre ad ogni estimatione più dilettaua , era una grandissima concordia & pace tra tutti ; che non ostante una tanta armata non si uedena una sola questione . & partirono tutti confessati , & comunicati . Essendo giunti in Siracusa , sua Eccellenza mandò a' uentire il S. Giouan Andrea Doria con una galea , & una barchetta a Malta , acciò mettesse un'huomo in terra , per intendere quello , che haurebbe ueduto il sopradetto Pedro di Paz , facendo la guardia vicino alla Maleca . dal quale s'intese , che erano parecchi di , che non s'era discoperta una sola galea , nè galeotta , fuor che a' uentuno d'Agosto a due hore del dì si uide una fusta , o galeotta , che andaua uerso il Gozo . & quel dì medesimo ad hora di uespro , secondo che haueua inteso dalla guardia della Maleca , si uidero sedici uele nelle saline , che facenano acqua ; & uenendo la notte , non si potè giudicare , doue andassero .

Firi haueuan fatti ottimi ripari alla posta di Castiglia, & pian-
 zati in piu luoghi pezzi d'artiglieria, per seruirsene nel tempo
 dell'assalto: & battenano i nemici per fianco, rinuando le trin-
 ciere, che faceuano tuttauia nella batteria propria della posta
 di Boninsegna, con disegno di battere (come fossero finite dette
 trinciere) con archibugeria tutta la piazza della posta di Casti-
 glia. Hor preparandosi i Turchi di dare quel giorno medesimo
 un'assalto generale a S. Michele, & al Borgo, condussero prima
 un Mantelletto di traui, coperto di tauoleire; sotto ilquale po-
 teuano stare da trenta Turchi coperti; & il posero sotto la brec-
 cia di S. Michele sì uicino, che i nostri nõ poteuano in niun modo
 comparire, liquali non potendo piu patire d'esser così ferrati,
 con un cuore & ardire marauiglioso uscirono fuori, & con fuo-
 chi arteficiati gli abbruggiarono detto mantelletto, facendo ri-
 tirare per forza i nemici. Quelli, che assalirono il Borgo, furo-
 no ributtati; & anche fu loro abbruggiato un'altro mantelletto
 di legnami: ilquale haueuano condotto per la scarpa della brec-
 cia della posta di Castiglia. Morì quel di il caualiero Centeno
 Spagnuolo; ilquale tre giorni auanti era stato tutto percosso
 da sassi d'una cannonata. La notte seguète que' della posta di Ca-
 stiglia usciron fuori per guastare le trinciere, che i nemici ha-
 ueuano fitte dirimpetto alla breccia di detta posta, & ammaz-
 zarono da ottanta Turchi, che u'erano per guardia senza esser
 morto, nè pur ferito alcun de' nostri. Il giorno medesimo la ma-
 tina don Garzia si partì con le sue galee da Siracusa uerso Ca-
 popasso per gire a Malta; & hauendo il tempo fauoreuole,
 hebbe etiandio la sorte d'una naue, che la fortuna haueua spinta
 in quel luogo; laquale uenina dalle Zerbe con cinque mila can-
 tari di biscotto, et sei mila barili di poluere, et parecchie palle di
 ferro per rinfrescamento dell'armata Turchesca. Subito che sua
 Eccellenza l'hebbe presa, leuò i sessanta Turchi, che u'erano so-
 pra, & mettendoni de' suoi marmari, la mandò in Siracusa. A
 uentisette l'artiglieria del Borgo guastò le trinciere de' nemici;
 & la notte i nostri usciron fuori sopra essi, & con gran ualore
 gli leuarono le trinciere, & gli cacciarono uia dal fosso. A
 uentiotto i nemici condussero di nuouo un'altro mantelletto sot-
 to la breccia di S. Michele: ilquale incontanente fu abbruggiato

Vndeci o-
 mo assal-
 to dato a
 S. Miche-
 le.

Naue de'
 Turchi
 presa da
 don Gar-
 zia.

O infel-
cissimo
stato de'
Christia-
ni, donde
ciò nasce:

con fuochi lauorati. Quel dì essendo tutta l'armata Christiana alla uela, si leuò una borasca tanto forte, che la spinse uerso l'isola Egati, chiamate hoggi la Fauigliana, lontana da Malta dugento, & uenti miglia. A trenta con gran diligenza i nemici s'affaticauano à fare certi ripari sotto la scarpza della breccia del Borgo; & ritrouarono una mina di fuoco, che i nostri haueuano preparata per lo primo assalto con otto barili di poluere; laquale fu tolta da' nemici, & la mina ruinata. È uero, che non hebbero ardire di venire all'assalto quel giorno: & ritirandosi, que' dal Borgo gli fecero una branua d'archibugiate, per fargli conoscere, che non haueuano mancamento di monitioni, se bé gli haueuano rubati otto barili di poluere. Essi per dispetto fecero tirare alcune cannonate per le case del borgo. Lo stesso dì Mostafà Bassà in persona con tutto l'essercito fece dare un'assalto

Duodeci-
mo assal-
to genera-
le dato a
S. Michele

generale alla fortezza di S. Michele, uenendo con la loro bandiera reale, in cima dellaquale u'era un grosso pomo d'oro. Cominciarono ad assalire piu furiosamente del lor costume, & principalmente per rispetto del Bassà, che staua iui presente: ma furono ributtati con grandissimo ualore da' nostri. & doppo essersi rimessi per due uolte, alla terza rimessa il Bassà andò fin dentro le trinciere, incitando grandemente i suoi ad entrar dentro con ogni suo potere, & con prometter loro honori, & ricchezze, se pigliauano la fortezza: (il che poscia il gran Turcho offerua: percioche fuor di modo premia i ualorosi, non guardando, se sia nobile, o plebeo) ma furono costrette a ritirarsi con perdita di piu di cinquecento de' loro, senza che morisse niuno de' nostri.

Vedi l'Igrā
ualore, &
animo di
Bassà, ef-
fendo poi
siuecchio

che così piacque a N. S. IDDIO. Mentre si daua quel furioso assalto, (che durò sette hore) era un frate dell'ordine de' Capuocini, dottissimo & catholico predicatore; che staua inginocchioni nella sua camera, pregando IDDIO con grandissima diuotione. & stette tanto in contemplatione, che gli parue di uedere il N. S. GIESV CHRISTO, con la uergine MARIA, S. Gio. Battista, & S. Paolo: liquali, secondo che gli pareua, pregauano il sommo DIO per la saluatione di Malta. & in quello instante gli parue, che CHRISTO allora uolgendosi gli dicesse: Sappi, che questa Religione, l'isola, & gli habitanti saranno saluati da questa asse-

miracolo.

dio.

dio. Subito il frate fece intendere questo al gran Maestro per
 altri: perciocche egli nol potè fare in persona, e sendo ferito, &
 si debile, che a pena si reggeua. & mai nol poteuano impedire,
 che non si trouasse a tutti gli assalti con un Crucifisso in mano, &
 una spada nell'altra senza mai essere offeso dall'artiglieria. Ma
 poi che si parla de' miracoli, nõ si dee tacere, che quando si com-
 batteua S. Elmo, i Turchi piu volte, finiti gli assalti, diceuano
 a nostri: Che Donna è quella, che uoi tenete sopra la nostra for-
 tezza? & che huomo quasi ignudo uestito di pelle: liquali, quan-
 do pensauano con agenzolezza entrar dentro, & ammazzarui
 tutti, essi stiano su il bastione con un'altro di barba lunga, &
 con la spada nuda in mano combattendo contra noi, tanto uiril-
 mente, che a uederli ne spauentano, & tolgono l'animo, & le
 forze? Veramente non si puo dire altro, che: Pium est, crede-
 re, & che sieno stati S. Giouan Battista, & S. Paolo. Ma che se-
 dirà di questo è che al principio dell'assedio fu ueduta una colò-
 ba biaca sopra una campanetta della cappella di nostra Donna
 di F. ilermo; laquale di quindi non si partì mai per lungo spa-
 tio. con tutto che in detta cappella, & alla chiesa di S. Lorenzo
 era gran concorso di gente, che di & notte gridauano, Miseri-
 cordia. la qual colòba doppo fu ueduta da molti de' nemici nelle
 loro trinciere. & qualche uolta, quando uoleuano rimettere a
 gli assalti, si ritiraуano in gran fretta, correndo chi qua, chi là,
 del che non poco gli assediati si marauigliauano, & ne stauano
 tutti sospesi, non sapendo perche fuggiuano. Ne di ciò dobbia-
 mo punto marauigliarci: perche N. S. tanto ci ama, che all'ul-
 timo, essendo così misericordioso, si ricorda di noi ne' nostri
 bisogni, soccorendoci sempre, doue ci fa mestiere d'aiuto, ac-
 cioche non periamo, & il conosciamo, l'amiamo, & l'habbia-
 mo per nostro creatore, & difensore. Et a questo proposito mi
 ricordo hauer letto nella cronaca di Spagna, che combattendo il
 Re Alfonso IX. di Castiglia l'anno 1212. col gran Mirama-
 molin, Re Moro, in las Nauas di Tolosa in Ispagna, miracolo-
 samente apparue nell'aere il giorno della battaglia in fauor de'
 Christiani l'Apollolo S. Giacomo sopra un cauallo bianco con la
 spada ignuda in mano, tutta uermiglia del sangue de' Mori, che
 egli uccise, mentre che fu combattuto, fin che s'ebbe la uitto-
 ria

Caso ma-
 rauiglio-
 so, & no-
 tabile.

Miracoli.
 L'ordine
 de' Caua-
 lieri di S.
 Giacomo

Ferrante
Cortese,
piimo in
uentore
dell'auo
ua Spa-
gna.

ria. Per laqual cosa il Re Alfonso, che fu principe di gran ualore, institui allora l'ordine de' cauallieri di S. Giacomo: liqua-
li per segno di quella uittoria, cosi notabile, ottenuta da Dio,
pel mezzo di quel benedetto santo, Gonfalone di Spagna, por-
tano dalla banda del cuore und croce rossa, a guisa di spada. &
tutte le uolte, che bisogna, sono pronti a combattere cõtra gl'in-
fedeli, come sempre hanno fatto. Medesimamente a' nostri di
combattendo Ferrante Cortese (che fu il primo a discoprire la
Nuoua Spagna) con gl' Indiani di Potocchian nel 1519. la be-
nedetta Vergine MARIA, & questo glorioso Apostolo di
CHRISTO apparuero nell'aere in fauor de' Christiani, co-
me bene il dimostrauano i propi Indiani dicendo, che se quella
donna, uestita di bianco, non daua loro con la poluere ne gli oc-
chi, come faceua, per accecargli; & quell'huomo dal cauallo
bianco con quella spada sanguinosa in aere non gli perseguitasse
& affliggesse tanto: già gli haurebbono fatti in minutissimi pez-
zi. il che fermamente gli si potena credere, che haurebbono
fatto: percioche i nostri non erano piu di trecento huomini col
ualorosissimo Cortese, lor capitano; & i nemici passauano piu di
trenta mila. Si che certamente possiamo credere, che anche
in questo sì gran bisogno sieno uenuti a dar soccorso a quegli af-
flitti cauallieri di Malta la benedetta reina de gli Angeli, Ver-
gine MARIA, & il gloriosissimo S. Gio. Battista, come di so-
pra s'è detto, & come anche l'hanno affermato molti cauallieri,
degni di fede, che l'hauuano cosi inteso da' Turchi. liqua-
li n'hanno anche raccontati de gli altri, et specialmente duo uecchi
& gran capitani Christiani; che seruono al gran Turcho, per di-
sauenture in Italia a loro accadute. ma ora ogni cosa non uo-
gliamo porre in carta. dirò bene, che essi lodauano oltre misura
gli assediati in Malta, & gli riputauano non houmini, ma Iddij.
percioche affermauano l'uno hauer militato quaranta anni, &
l'altro trenta ne' seruigi del gran Turco, essendosi ritrouati in
tutte le imprese, fatte in tal tempo; & giamai non hauer tro-
uati huomini sì ualorosi, sì accorti, & sì ingenosissimi, come
quegli assediati. Il primo giorno di Settembre entrò nel Borgo
un'huomo, che il gran Maestro haueua mandato alla città due dì
auanti; & portò lettere di don Garzia, che l'armata Christiana
sarebbe

sarebbe tra pochi giorni nell'isola. Quella mattina un Christiano, che era schiavo sopra l'armata Turchesca, si fuggì nel Borgo; & disse, che nel campo erano pochi huomini da combattere, & ogni dì ne moriuano di fame, di disagi, & fatiche, & di ferite. disse ancora, che stauano per andare ad assediare la città, & che erano in ordine cinque pezzi d'artiglieria per questo effetto. Hauuano presi da quattordici caualli della città, oltre a dieci, ò dodici, che haueuano pigliati a gli dì passati. Quel giorno medesimo uedendo don Garzia, che la borascha era cessata, & che il tempo s'era megliorato, con tutta l'armata se partì da Trapani, ritornando uerso Malta per mettere in terra il soccorso. Le due galee della Religione, che erano con l'armata, presero allora due galeotte de' Turchi. A due di Settembre i nostri haueuano fatta un'altra mina alla posta di Castiglia, per corre i nemici al primo assalto, ma come uidero, che era per discoprirsi da que' Turchi, che zappauano per rifare i loro ripari, diedero fuoco a la mina; laquale fece uolare per l'aere da sessanta Turchi, che lauorauano in quel luogo. A gli quattro i nemici haueuano fatto un altro mantelletto piu grande, & piu rinforzato assai, che non erano gli altri. era coperto di corami, accioche si potesse difendere da' fuochi lauorati, fu poi posto sotto la breccia di S. Michele. & u'erano sotto da quaranta archibugieri; liquali dauano gran fastidio a' nostri. Per questa cagione subito fu fatto un picciolo fosso; & ui posero due mezzi cannoni, che batteuano per fianco il detto mantelletto, & al primo tiro fu tutto ruinato; & quelli, che stauano sotto, furono tutti squarciati. La medesima notte que' della posta di Castiglia usciron fuori, & guastarono tutti i ripari de' nemici, & gli cacciarono uia d'una trinciera, che haueuano fatta sopra i nostri bastioni. Allora conobbero gli assediati, che i nemici nõ uolcuano piu combattere. percioche in quella trinciera erano intorno a trecento Turchi; & i nostri erano solamente usciti da uenticinque. A cinque l'armata Christiana giunse al Gozo; & non uedendo i segnali di Malta se ne ritornò al Pozzallo: oue arrivò subito Gio. Andrea Doria: ilquale disse a don Garzia, che poteua andare, & che lo smontare era sicurissimo; perche haueua ueduti i segnali. Di maniera che ritornando a

Due galeotte prese da' nostri.

do a' sei, si ritrouò nel Gozo a tre hore di notte: & iui diede fondo. Quel dì se n'era fuggito un rinegato dall'armata Turchesca, & disse al gran Maestro, che era fuggito per dargli una buona nuoua; laquale era, che i nemici haueuano deliberato di leuare l'assedio doppo hauer dato un'assalto generale a S. Michele: ilquale si doueua dare il giorno seguente: & che se fossero ributtati, anderebbono uia senza ni un fallo. disse ancora, che il Bassà haueua fatto publicare per tutto il campo, che darebbe tre mila scudi alle prime bandiere, che entrarebbono dentro la fortezza di San Michele, & che tutti i Giannizzeri sarebbono fatti Spachi, & tutti i Mogolani sarebbono Giannizzeri, promettendo honori, ricchezze, & grandissimi guiderdoni a gli altri. Il gran Maestro considerando, che tutti questi auisi erano dalla somma gratia & bontà di Dio, che haueua sempre ispirati quelli rinegati in tutto quello assedio, che i nemici non haueuano dato niuno assalto, che prima non gli fosse stato fatto intendere, ne ringratiò sua diuina Maestà, prouedendo a quello, che era necessario per ributtare la rabbia di que' cani; liquali tutto quel dì tirarono cannonate nelle case del Borgo, & a' uascelli del porto principale; & posero in fondo la naue grossa di tre mila & cinquecento salme. Hora giunto che fu don Garzia al Gozo, perche era notte, non uolle smontare in terra, ma aspettò la mattina all'alba, ch'era la uigilia della natiuità della gloriosa Vergine MARIA, madre & consolatrice de' poveri afflitti, laquale mai non ci abbandona ne' nostri bisogni, anzi piu, che non meritiamo, ci dà aiuto. & si come la uigilia di San Giouanni, protettore di quella Religione, fu presa la fortezza di S. Elmo; così uolle la benedetta Madonna il dì della sua uisitatione cōseruare quel soccorso delle quattro galee, ch'era entrato nella città, quando il Greco fu discoperto da quel putto, come s'è detto di sopra. appresso, come a' uentioito d'Agosto, uigilia pure della Decollation di S. Giouanni, ritrouandosi tutta l'armata alla uela sopra Malta, fusse quel temp o fierissimo, & tempestoso, che trasportò la nostra armata, doues'è detto: così la pietosa Vergine uolle, che nella festa della sua natiuità quell'isola potesse dire, ch'a tal dì l'era nata la sua saluatione. Hor subito, che sua Eccellenza hebbe discoperta l'isola, con ogni diligenza;

alligenza, & sollicitudine s'acostò a quella per lo fred; doue
 con silentio, & con buon ordine in meno di cinque hore posero
 in terra ottomila, & treceto fanti, cioè, cinque mila & cinque-
 cento Spagniuoli, soldati uecchi, & domila & cinquecento Ita-
 liani auenturieri, & altri, (co' quali ancora smontarono tre-
 cento marinari d'esse galee contra l'ordine, & uolontà de' capi-
 tani) tutta gente fiorita, con dugento cauallieri. tra questi ui
 erano il S. Ascanio della Cornia, Maestro di campo generale,
 don Aluaro di Sande, generale della fanteria Spagniuola, (il-
 quale per comandamento del Re catolico, ritrouandosi in Napo-
 li, uenne a quel soccorso, per essere huomo, che per esperienza
 propria conosceua i Turchi, & sapeua molto bene tutte le loro
 malitie, & arti) & il S. Chiappino Vitelli, generale di que'
 ualoresi, & illustri uenturieri, & il Conte di Cisuentes,
 di sopra nominato; il quale con zelo Christiano, & animo ua-
 loroso si parti di Spagna, & uolke trouarsi per seruigio di Dio
 et del suo Re a questa santa impresa, come anche si trouò a quel-
 la del Pegnon, che di sopra s'è detto. liquali tutti diuisi in tre
 Squadroni, furono accompagnati da don Garzia intorno a mez-
 zo miglio. & mentre che le sue galee faceuano acqua nel Go-
 zo, parlò generalmente a tutti, lasciando ordine, che i bandi
 si facessero in nome di sua Maestà Catolica per alcuni giorni.
 disse al S. Ascanio della Cornia, che si gouernasse col parere
 della maggior parte di que' del consiglio, insino a tanto, che fos-
 sero giunti doue fosse la persona del gran Maestro; alquale poi
 tutti ubidissero, come alla persona del Re. Et così lasciandogli
 in terra, ritornò sua Eccellenza ad imbarcarsi quasi a mezzo
 giorno; & con tutte le sue galee andando dalla banda di Leuan-
 te, comparue a uista della città di Malta; laquale subito le fece
 una gran salua con artiglieria & archibugeria. alla quale ri-
 spose sua Eccellenza con tutte l'artiglierie, sparando due uolte
 per galea. Doppo questo seguì il suo uaggio in Sicilia per
 leuare la gente d'Urbino, che staua in Messina, & altri soldati
 Spagniuoli, che erano rimasi in Siracusa, per ritornare inconta-
 nente in buscha dell'armata Turchescha. Mentre i nostri attese-
 ro a fare le cose già dette, il Basà con hauere l'ugamente pèsato
 a ciò, che potesse auenire, (percioche don Garzia, come sauio

il soccor-
 so de' no-
 stri entra
 to nell'iso-
 la.

Oratione
di Motta-
fa Bassà.

Èsperto capitano, con ogni sua diligenza, & cura facena fare molte guardie, acciò i nemici non hauessero alcuna certezza della nostra armata (alla fine si dispose di tentare di nuouo la fortuna in dar l'assalto a' nostri con tutto il suo ingegno, & le forze de' suoi; & non riuscendogli poi il suo disegno, partirsi con tutta l'armata: ma prima deliberò d'incitaragli uniuersalmente con una sua oratione. ne di ciò alcuno si marauigli: conciosia cosa che anche da loro si ponga grande studio nelle historie, uedendosi, che il gran Turco premia i uirtuosi, & ualorosi soldati, senza punto guardare, se sieno di sangue nobile, ò plebeo; & che non istima i figliuoli de' Bassà, & altri suoi capitani, se non sono ualèti, ò di sottile ingegno dotati. hanno tutte le historie greche, & latine nella lor lingua tradotte, & specialmente prendono gran diletto, & si seruono de' fatti d' Alessandro Magno, & di Giulio Cesare. il Bassà dunque parlò, secondo che a noi poscia fu detto, in questo modo: Quanto sia ragionevole, ò soldati, che le forze di questi assediati sieno debili, ogniuno di uoi agensolmente il può sapere, ogni uolta che la lunghezza di questa guerra uogliate considerare, & quanti huomini ualorosi de' nemici nelle battaglie passate & col ferro, & con l'artiglieria sieno stati da noi ammazzati. percioche coloro, che doppo tanto combattere per disauentura sono rimasi uiui infino a questa hora, sono sforzati a star sempre armati, non possono stare in luogo aperto: et oltre a ciò non è mai lor permesso pure un' hora di riposo. hor questi tali quanto debbiamo pensare, che sieno lontani da quelli, che sono morti & hanno forse eglino la complessione, & la fortezza immortale da poter durare in così cattino stato lungamente? Sappiate soldati, che non u'è cosa, che per le continue fatiche non uenga a fine. Noi poi allo incontro essendo assai di numero, stando in luogo aperto, (cosa che molto gioua a mantenere la sanità, & la forza.) & potendo dare del continuo nuoui rinfrescamenti a quelli, che sono stanchi; perche haucmo da dubitare, che non possiamo hauere la uittoria di costoro così debili, & mezzamorti di costoro, che per la pressa di S. Elmo sono rimasi sì sgomentati di costoro che continuamente sono costretti a combattere, per lo lungo assedio stanchi & bisognosi d'ogni cosa? Oltre a ciò u'è so dire, che haucmo potuto

potuto ottimamente cōprehendere nelle battaglie prossime passate, questi nostri nemici nō essere insuperabili, nè immortali, hauendone noi di loro amazzata una moltitudine infinita. Credete pure ò soldati, che niuna città è inespugnabile appresso noi. bisogna, che al ualor nostro tutte si redano ogni uolta, che la forza delle nostre arme, & della nostra artiglieria possono prouare. perciocche chi si puo uantare d'hauer' esperimentata la forza della nostra inuittissima gente senza punitione? ouero a che impresa si sono messi i nostri maggiori, nella quale non sieno riusciti con gran lode, et honore. Sempre si tennero perdute quelle città: alla cui espugnatione ò gli esserciti nostri, ò le nostre armate sono andate. Ma ora, se indarno hauemo fatte tante spese in mettere insieme questa armata; se hauemo sopportate tante continue fatiche, & che poi alla fine senza alcun frutto torniamo a casa: dubito, che non perdiamo con nostra uniuersal uergogna, & uituperio in un subito tutta la gloria, lasciati da' nostri maggiori; liquali con le lunghe lor fatiche, & col proprio ualore s'acquistaro. Che fama appo tutte le nationi, ò che reputatione sarà la nostra? appresso, quanto rimarrà ingannato il nostro Imperatore; il quale teneua per fermo, che haueffimo à uincere col nostro grandissimo ualore? Hor dunque concludiamo, che tutta la gloria de' nostri maggiori, tutta la dignità del nome Turcbesco, & ultimamente tutta la reputatione di ciascun di noi sia posta & consista nella uittoria di questa fortezza. piu ora non si tratta del cōquisto dell' isola, ma particolarmente della gloria di ciascun di noi, della uolontà del nostro Imperatore, & di tutto l'imperio de' Christiani. perciocche, se noi ora conquistiamo questa isola: Chi dubita, che in brieue non habbiamo ad hauere nelle mani tutta Italia, & l'altre parti di questi nostri nemici capitali? Meglio adunque sia gloriosamente morire combattendo, che uiuer poi con tanta uergogna, & tornare alle nostre case con sì grande infamia, con sì graue scorno, & damno. Oltre a questo grandissimi doni, & supremi gradi promise à tutti quelli, che nel seguente assalto haueffero uirilmente combattuto. nè restò miga di non porre dananti a loro, per maggiormente incitaragli, la preda del gran tesoro, & della moltitudine infinita delle gioie, & d'altro, che trouato haurebbono in quella for-

rezza . Tanto queste parole penetrarono ne petti di quegli infedeli, & di sì ardentissimo desiderio gli accesero di conquistare quella fortezza , che tutti ad una voce gridarono , che allora allora si donesse assalire : ma il Bassà comandò loro , che andassero a riposare infino alla mattina, et preparassero le lor cose necessarie . La qual poscia venuta , (che fu a gli sette di Settembre) & già tutti auati giorno animosamente, & con molte uance speranze apparecchiatisi per dar l'assalto, aspettando cò desiderio feruētissimo il segno della battaglia, ecco che uenne un Turco a cavallo, che pareua , che uolasse , a far sapere al Bassà, che l'armata Christiana era smontata in terra . Non piu tosto tra Turchi ciò si seppe, che a tutti cessò ogni lor uigore ; & quelli, che si reputauano Leoni , dimennero Lepri. ilperche subito, toccato all'armate, i Turchi (che quattro giorni innanzi haueuano cominciato a ragunar le loro bagaglie , haueudo saputo, che non si daua piu di quello assalto) imbarcaro tutte le loro robe, et artiglieria ; & doppo corsero a gli loro bastioni , & con furia misero fuoco a bastioni . Soccorso nel uero non di poco giouamento, anzi di grande utilità, & tanto a proposito, che pareua che N. S. Iddio l'hauesse riseruato a tal hora per far suggirre con tale scorno , & uiltà i nemici . Il giorno seguente , che fu a gli otto, non rimase in terra niun pezzo d'artiglieria da un cannone insuori , che tiraua palla di cento uenti libbre . Quelli del Borgo con grande impeto , & senza licenza del gran Maestro uscirono fuori sopra i bastioni de' nemici, correndo uerso la Burmola, doue erano mille & cinquecento Turchi in guardia di detto cannone : ma i nemici, non uolendo combattere, se ne fuggirono uilmente ; & i nostri condussero il cannone nel Borgo. Quel giorno medesimo , se i nostri, che erano in terra , hauessero dato alla coda dell' imbarcamento de' Turchi, forse che haurebbono guadagnato gran parte dell' artiglieria ; nondimeno perche non tutte le cose de' nemici si possono sempre sapere , & specialmente in quello instante ; et i disegni di guerra spesse uolte riescono al contrario ; fu gran prudenza , & buon giudicio il non abbandonare la nostra uettonaglia , & monitione per gire ad assalire tanto in fretta il suo nemico , & massimamente che dette uettonaglie, & monitioni erano in luogo, che nō poteuano

così ageuolmente esser poste nella città, tanto per la cattiuu & montuosa strada, quanto per non hauer la commodità di bestie per farle portare. di maniera, che i Turchi senza impedimento imbarcarono tutte le robe, l'artiglieria, & la maggior parte delle genti. Hauendo poi saputo Moſtafa, Basà che don Garzia era con tutte le sue galee partito, forse indouino, ò da qualche spia (tanta è hoggi la maluagità de' Christiani, non si curando di perdere in un punto l'anima, il corpo, & l'honore per guadagnare quattro soldi) accertato de' disegni del nostro Generale, ò pure per qualche altra sua imaginatione, si dispose a uoler tentare di nuouo la lor benigna fortuna, & fare insieme esperienza del ualore di quel nuouo soccorso; non uolendo, come capitano auedutissimo et sauiou, lasciare a dietro cosa alcuna per sodisfare al suo debito, & al gran signore, & per non essere riputato di poco animo, & prudenza. il che certissimamente è da essaminare diligentemente, se fosse allora bene, ò mal fatto. non mancano ragioni dall'una et l'altra parte. grande ardimiento fu nel uero il suo. A' dieci dunque di Settembre la sera fece ragunare tutti i principali dell'armata; & con dolcissime parole, & promesse grandissime, abbassando fuor di muodo le forze de' nostri, & alzando oltre ad ogni conueneuolezza & douere il ualore de' suoi, gl'incitò al combattere uirilmente; et comandò loro, che la mattina uegnente, fatta una scielta de' ualenti huomini, che si trouauano, senza però le uare la gente necessaria, secondo il parlar di molti, alle galee, si mettesero tutti in uiaggio uerso la città per affrontare i nostri. Sono alcuni di parere, che il Basà commettesse a suoi capitani, che non s'allontanassero troppo dall'armata, per iscaramucciare co' nostri; accioche potessero, trouando i Christiani gagliardi & ostinati, subito ritirarsi con loro honore, & poco danno. Hor mentre che a gli undici tutta quella gente Turchesca uscìua fuori di Marzamusetto, entrò nel Borgo un rinegato Genouese; ilquale disse, che diecemila Turchi andauano uerso la città per affròtaer quel nuouo soccorso. Subito il grã Maestro mandò molte gèti nel la fortezza di S. Elmo ad arborare la bandiera della Religione. Vscendo puoi fuori i nostri con un'ordine marauiglioso, & bellissimo, & con comandamento, che lasciassero uenire innanzi i Tur-
 chi, &

chi & allontanarsi dalle lor galee, et andando pianamente verso l'armata Turchesca, comparue la gran moltitudine de gl'infedeli: liquali non pin tosto hebbero, ueduto quel tanto rilucere de l'arme de' nostri, & quelle tante penne ue morioni; (percioche quiui fermamente ora la maggior parte della nobiltà & del ualore de' Christiani. quantunque ne fossero quasi altrettanti rimasi in Siragosa. Tanto era grande il desiderio de' nostri di liberare quella infelice isola delle mani de' Turchi) che alquanto si fermarono, & stettero sospesi: pure, accorgendosi, che i nostri erano pochi, perche marchiauano per questa cagione molto stretti, alla fine cominciarono a scaramucciare con l'auanguardia, che erano Spagnuoli. liquali non potendosi tenere secondo l'ordine dato (cosi grande odio haueuano contra lor concetto) in un batter d'occhio furono sopra loro, uccidendone tuttauia: & in questo sopraggiungendo il rimanente de' nostri, gli misero in fuga, & rotta tale, che gli accompagnarono infino alla marina, et alle prode delle galee, ammazzandone piu di mille, & cinquecento, & prendendone non pochi, essendo de' nostri rimasi morti da quattro per lo peso delle arme, & per lo gran caldo, che era. Non poterono in si brieue tempo quegli illustri signori de' quali tutti, per non sapersi i lor nomi, non s'è fatta da noi mentione, saluo il Conte di Cifuentes nominato di sopra, il Sig. Gio. Vincenzo Gonzaga, Prior di Barletta, et il Sig. Ottauio suo fratello, che ui si portarono ualorosissimamente combattendo questo dì a piedi con spada e rotella: ma basti, che da ciascheduna parte de' Christiani ue n'erano uenuti, & specialmente di tutta Italia) mostrare a pieno il loro ualore secondo il gran desiderio, che haueuano, & far per pruoua conoscere apertamente a' Turchi le forze, e'l cuore de' Christiani; & che non tutte le imprese haueuano loro a riuscire simili a quelle della Preuesa, & delli Zerbi. Don Aluaro di Sande, come ualoroso caualiere di S. Giacomo, che egli è, montato in un ueloce et buon cauallo, discorrendo per ogni parte del campo, faceua ogni suo sforzo per hauere nelle mani un segnalato capitano. percioche non altro quel signore giorno & notte pensaua, che di poter fare chiaramente uedere a Piali Basà, & al gran Turco, che la cortesia è propria de' Christiani; & che, essendo stato nella prigione in Constantinopoli non

li non mal trattato, uolena accertare tutti quegli infedeli, che quantunque la Fortuna gli fusse stata tanto inuidiosa, & nemica in farlo abbandonare da tutti i suoi, & rimanere nelle mani di que' Turchi, non potè però giamai fare, che esso non fosse riputato per uno de' piu cortesissimi & liberalissimi caualieri, che sia tra' Christiani. ma con tutto che don Aluaro hauesse fatte a' suoi Spagnuoli ampie promesse, se qualche honorato capitano gli menassero prigione, & ui si affaticasse anche esso sommamente: nondimeno la maluagia Fortuna in questo etiandio gli si oppose. anzi un rinegato (che si giudica fosse Spagnuolo, o Moresco, di quelli che di Spagna fuggono per paura della santa Inquisitione) essendogli alquanto uicino, & subito raffigurandolo, gli disse, Tomad don Aluaro essa flecha, que os ua a buscar. Cioè, prendete Don Aluaro cotesta frizza, che ua a cercarui: & tirandola, piacque al S. Iddio, che gli ferisse il cauallo, et non lui: perche portaua solamente una targa Moresca, & la spada ignuda in mano, essendo del corpo tutto disarmato. Imbarcatasi poi alla Cala di S. Paolo tutta l'armata de' nemici, sette i ui tutto il dì seguente, che fu a' dodici, senza mai smontare niuno in terra; & la notte seguente, sparando un gran tiro d'artiglieria, si partì alla uolta di Leuante, lasciando quella pouera isola distrutta, ruinata, abbruggiata, le mura delle fortexze tutte spianate (che per esse i carri poteuano entrar dentro) tutte le case fracassate dalla spauentosa & horribile artiglieria loro; i tiri della quale arriuarono al numero di settantaotto mila; & a gli assediati nò restò roba d'alcuna sorte, non remi, non alberi, non uele, non corde, non matarazzi, non ta uole, non sedie, & altri legnami, de' quali la notte facendori pari, la mattina poi andauano tutti per l'aere. la onde ueramente è gran marauiglia d'hauer potuto resistere tanto a tante furie, a tante genti, a tanti assalti, a tante mine, & a tanta armata Turchesca. & quello, che pareua, che douesse assai piu offender que' di dentro per la continua uccisione delle loro genti, gli ha mantenuti sempre animosi, et ha abbattuto piu l'orgoglio de' nemici. ilche s'è ueduto dal continuo scaramucciare: perciocho con quello sempre sono stati superiori, & mai non hanno perduto. sempre hanno scaramucciato i nostri pochi contra i loro infiniti, & spesso gli riduceuano di tal maniera,

Nota le parole di rinegato.

L'armata Turchesca di notte si fuge da Malta.

Numero de' tiri dell'artiglieria Turchesca.

che

che temevano molte uolte piu, che non speravano. Ma N. S. Id-
dio sa, a che fine u'erano quelli impedimenti, & sa ancora i mo-
di da offendere i nemici, & da sconfiggergli, poi che nõ uolle per
sua gran bontà infinita abban donare i ueri protettori, & nõ fin-
ti difensori della nostra fede Christiana. Scampando dunque l'ar-
mata Turchesca, priuata di tanti ualentissimi, & honorati hu-
mini, & rimorchiando tuttaua parecchie galee, & cõ tutto ciò
andando in grandissima fretta, & con paura molto maggiore, dõ
Garzia deliberò di seguirla, & inuestirla douunque la trouasse.
ma prima tornò a Malta, nellaquale haueua lasciati que' ualoro-
si Spagnuoli, & tanto esperti nelle battaglie. doue essendo ar-
riuato, fece a sapere a tutti gl' Italiani, che nõ haueua piu biso-
gno di loro; & ringratiando infinitamente tutti que' signori, &
specialmente gl' illustri. S. Ascanio della Cornia, & Chiappino
Vitelli, (restando oltre modo appagato del ualore, ingegno, &
prudèza d'amèduni) doppo l'essersi in quella isola alquato trat-
tenuto, con settanta galee s'inuiò uerso l'armata Turchesca; &
la seguì infino a Cerigo, che è in bocca dell' Arcipelago. ma ella
aiutata dalla Fortuna, & da' uenti, a noi poco ueramète amici,
s'era tanto allontanata, che non la potè giuguerè altramente. di
maniera che se ne tornò inui a parecchi giorni con tutti i suoi le-
gni sani & salui in Siragosa. I Turchi poi molto afflitti, & assai
mal menati da' nostri nell' isola con loro bell' agio se ne tornarono
in Constantinopoli, hauendo lasciati in Malta Dragut, sì famoso
et accortissimo corsaro, et tanti Sangiacchi, Rays, & altri ualoro-
si & honorati Capitani, et intorno a uèticinque mila huomini,
morti la maggior parte di loro per le mani de' nostri Christiani.
de' quali parimente ui morirono non pochi, et tutti huomini ua-
lorosi & segna lati: & de' Cavalieri ne passarono di questa uita
trecento tredici, andando certissimamète ad hauerne un'altra di
là piu felice, & consolata. Entrarono in Constantinopoli le galee
Turchesche, le sane però, di giorno con grandissimi triumphi, et fe-
ste, come uenissero dal conquistò di tutta Italia, tãto si nutrisce
di fumo quella generatione. le sciangate poi, & uote entrarono
di notte, senza fare un minimo romore. Quanto cot'al ruina &
scorno sia incresciuto, & doluto al gran Turco, in tutte l'altre
impresè per lo passato marauigliosamente auenturato; mai ser-

mamente

mamente si potrebbe da noi a pieno narrare. Furono in quel
 tempo i Christiani, & i lor luoghi in quella città molto mal trat-
 tati: & il Turco, doppo l'essere stato parecchi giorni forti sde-
 gnato, com'adò, che s'acconciassero quelle galee rotte, e se ne pre-
 parassero molte altre. fece anche intendere a tutti i Beliarbei,
 che mettesero in ordine le loro cauallerie per Primavera. Ma
 hora sopra ciò non uoglio dire altro, se non quanto intesi da que-
 dui uecchi sopradetti capitani, cioè, che nel uenire a Malta fu-
 rono spezzati in Costantinopoli molti legni per cacciar uia la
 gente, che uoleua entrare per forza nell'armata per trouarsi al
 conquista di quella isola: ma speraua, anzi per fermo teneua, che
 per fargli tornare uiui, o altroue, haurebbe bisognato spezzare,
 & in darno, non solamente i bastoni, ma forse tutti i remi delle
 galee. tanto s'erano spauentati i rimasi uiui in quello assedio di
 Malta. Pur nondimeno non dobbiamo restare di non pregare
 del continuo con diuoto cuore il nostro S. Iddio, che uoglia hauer
 compassione del suo popolo, & di mettere in cuore al gran Turco
 non solamente di non molestare & affliggere i Christiani, ma di
 uenire con tutti i suoi alla nostra uerissima & santissima fede.
 Ma, perche siamo alla fine di così potente et crudelissimo assedio,
 non è da tacere la gran diligenza de gli Agozzini reali: ch'era-
 no il caualier Imperatore Italiano, il caualier Bornay France-
 se, & il Commèdatore Quattro Aragonese. i quali non piu tosto
 furono a tal grado eletti, che fecero ruinare le case, che poteua-
 no essere di danno cagione fuori della porta, doue si dice la Bar-
 mola, & fare, che le nettouaglie fossero portate nella terra, &
 riempier le cisterne d'acqua; & ultimamente la prouidero di ciò
 che era necessario per l'assedio. nelquale que' della fortezza di
 S. Michele riceueuano grande aiuto da que' del Borgo per la cō-
 modità d'un ponte, c'haueuano fatto di trauetti, et botti, et cor-
 de: ilquale propriamente si chiama Zattere. Doppo la partita
 dell'armata Turchesca, quel prudente, & inuittissimo principe il
 gran Maestro di Malta, ringratiando primieramente il poten-
 tissimo & misericordioso Iddio, che l'haueua liberato dalle mani
 di que' crudelissimi Barbari, se ne rallegrò con S. Santità assai
 cortesemente riconoscendo da lei il grande aiuto, che mandato
 l'haueua; & poscia col Re Catolico: alquaie fece intendere, co-

me i Turchi, per mezzo il soccorso della sua armata, uenuta a
tèpo molto opportuno, se n'erano uilmente, & in fretta con tutti
i lor legni fuggiti, prima che fosse ritornato l'Eccellenza di dō
Garzia da Siragosa. il qual beneficio egli, & tutta quella Reli-
gione, conoscèdosi oltre modo a sua Maestà ubligati, haurebbono
fermamète in perpetuo nella memoria ritenuto: et quelle gratie,
che seppe maggiori, di così buon'opera le rese, medesimamente a
tutti gli altri Re, & principi, & specialmente all'eccellenza del
Duca di Fiorenza, hauendogli mandata sì ualorosa gente con un
capitano sì famoso, ualorosissimo, & sauiο, s'ingegno a suo potere
di render gratie, quali per lui si poterono maggiori, del beneficio
riceuuto. Sua Santità, hauuta questa nuoua tanto desiderata, fe-
ce chiamare tutti i Cardinali; & ragunati insieme, fu ordinato,
che la Domenica seguète a uentitre di Settembre nella chiesa di
San Giouāni Laterano, in honore dello Spirito Santo, & per rin-
gratiare il sommo I D D I O di tanta uittoria, fosse fatta proces-
sione generale da Santa MARIA Maggiore infino a detto San
Giouanni; & quiui fosse celebrata una Messa solenne, con indul-
gentia plenaria tutto quel giorno. Et per conpiimento della festa
sua Santità ordinò, che tutta l'artiglieria di castel Sant' Angelo
tirasse, & che si facesse nè piu, nè meno, che il dì della
sua incoronazione. I Romani in Campidoglio fecero ancora essi le
medesime dimostrationi amoreuoli; et per tutta Roma ogni par-
ticolare dimostrò cō le parole & opere, quant' allegrezza ne sen-
tiua. Similmète tutta la Spagna, & particolarmente ciaschedun
luogo de' Christiani, tanto i piccioli, quanto i grādi, si allegraro-
no fuor di modo dell'essere stata liberata Malta da quel poten-
tissimo, & spauentoso assedio; & ne fecero feste, & fuochi grādif-
simi, salutando humilmente tutti i santi tempi, & ringraziando,
quanto il meglio seppero, & piu poterono, la bōtā, & misericor-
dia del nostro signore. Hor quindi euidentemente appare, quāto
il popolo Christiano brami la pace tra tutti i nostri principi; &
che seruentissimo ardore habbiano di uēdicarsi, delle tante rice-
nute ingiurie & danni, & che tuttauia riceue, da gl' infedeli, &
da' crudelissimi Corsari: ma le lunghe fatiche i grandissimi disagi
con l'esser poco amato, & premiato son cagione, che pochi si cu-
rino di mostrarelà prudenza, & il loro gran ualore. Doppo che
partirono

partirono tutti que' ualorosissimi signori di Malta, don Aluaro di Sande, imbarcatosi in Messina, se ne tornò in Ispagna. doue a pieno informò sua Maestà dello stato di Malta, di Sicilia, et dell'altre sue parti d'Italia. Et hauendo egli piu fiate per esperienza prouato, che il guereggiare, Et le uittorie del gran Turco non procedono mica dal ualore, et prudenza de' suoi, ma sì bene della grandissima moltitudine di gente, che nel suo essercito si ritruoua; et che in qual si uoglia impresa in darno s'affatica, quando infiniti huomini seco non conduce: non restò di non ricordare a sua Maestà, che sempre i Christiani si douessero guardare di non uenire a battaglia con sì grã moltitudine; Et che le fortexze fossero in simili bisogni ripiene, quando cio si potesse, d'huomini pratici, d'una buona camilleria, Et d'altre cose necessarie a gli luoghi assedi, Et molte altre cose disse a sua Maestà, che di scriuerle qui non fa punto mestiere. Fu don Aluaro da quel generosissimo, et benignissimo principe ueduto con inestimabile allegrezza, Et di nuouo premiato con diuersi doni, Et fauori. O' certamente felice Et auenturata Spagna, che sei gouernata da un principe sì benigno Et giusto. ò uerissimo figliuolo di quello Inuittissimo et gloriosissimo Imperatore CARLO QUINTO lume, Et gloria della militia, Et conseruatore della fede Catolica, poi che ci difendi, senza guardare a qual si uoglia spesa, nè ad altro, che ti offenda, dalle mani di sì crudelissimi et insatiabili tiranni. o beatissima Spagna quanto diuotamente dei ringratiare il N.S. Iddio, che in questa età, laquale è piena di turbulentie, Et di truagli, t'habbia conceduto un RE tanto magnanimo et potentissimo, un RE tanto sauo, un RE, che tanto ama, honora, et premia i leterati, i uirtuosi, i ualorosissimi cauallieri. de' quali che tu sia così abondeuole, non debbe alcuno marauigliarsi punto: percioche scrive il diuino Platone, Che tali sogliono essere i cittadini, quali sono i principali della republica. Preghiamo adunque tutti del continuo il N.S. che il conserui, Et mantenga lungamente, Et in perpetua felicità; Et gli presti forza, Et aiuto d'accrescere la religione Christiana, che infino adhora ha sì honoratamente difesa.

Qual'è il Principe, tali sono i Cittadini.

IL FINE.

T 2 CAN-

CANTICVM MELITENSIVM
SOLVTA OBSIDIONE
DIE VII. SEPTEMBRIS MDLXV.



PSALMVS. CXXIII.

Nisi quia Dominus erat in nobis.

NOBISCVM Dominus nisi quod fuit ipse benignus.
Iam nunc Israel proferat ore pio ;
Pro nobis Dominus nisi quod pius adsuit , & nos
Tutela obtexit. Numinis ipse sui ;
In nos quando hominum turba insurrexit iniqua ,
Glutissent uiuos gutture prærabido ;
Dum furor insanus spirans cædisq; minarumq; .
In nos , extumuit bilis & ira ferox ;
Tristè tumescens unda miseros superassent ,
Torrentisq; animas uis rapuisset aquæ ;
Transissetq; animas super has elatus aquarum
Impetus , hostilis quas furor exagitat ;
Laus Domino , qui nos seruauit ab ore furentum ,
Nec prædam illorum dentibus esse dedit ;
Versuti laqueos euasimus aucupis artos ,
Sicut auis cæcis libera ab insidijs ;
Subdola sic , laqueis contritis, retia gaudens
Nostra anima euasit, cessit & ipse timor.
Auxilium Domini nobis in nomine sancto ,
Qui cæli & terræ est conditor Omnipotens.

Nicolaus Stopijs , Alostensis, Flander.

87

AD QVOSCVNQVE
CHRISTIANAE MILITIAE
MILITES.



P A R E N E S I S.

CONFIDAT Domino qui militat, ipse fideles,
Tutatur fortis, fidus ubique suis;
Grex licet ipse Dei sit paruulus, hunc tamen ulla
Perdere uis hominum, fraus nec iniqua ualet;
Nauicula & domini licet aëta rebellibus undis,
Submergi haud poterit, uindice tuta Deo;
Nosque aliquando Pater quamuis exploret acerbè,
Casibus exercet, duraq; Sors dubijs;
Constantes uult esse suos, aduersa ferentes,
Quo mage difficilis, gloria clara magis;
Fidendum est Domino, quoniam non deserit ullum
Pectore qui firmo totus adhæret ei;
Tempora letus agit uitæ, expers usque timoris,
Laudat & intrepido concinit ore Deum.

Idem, Nicolaus Stopiuis.

ALLA SANTITA' DI N. S. PP. PIO IIII.

PER IL SOCCORSO MANDATO A MALTA.

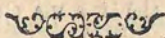
SEGUA la man pietosa, e'l pensier giusto,
L'incominciata, e gloriosa impresa,
O del Cielo Vicario, e de la Chiesa
Sacro, santo benigno padre augusto,
Ecaggia a la tua noce il Trace ingiusto,
Mosso con tanta audacia, e tanta offesa,
Si che non resti disolata, e presa
MELITE gloria de l'honor uetusto.
Forse a tuo essemplio la Christiana gente
Destà dal lungo sonno, e dall'oblio,
Mouerà l'arme gloriosamente.
En' baurai grido d'ottimo, e di pio,
E di conseruatore, e di clemente,
D'huomo celeste, e di terrestre Dio.

ALL'ILLVSTRISSIMO GRAN MASTRO

PER LA GLORIOSA DIFESA DI MALTA.

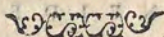
AQUELLA inuitta, e gloriosa mano
Che di barbaro sangue si cosperse,
E con picciolo stuolo ricoperse
Di cadaueri immensi il monte e'l piano.
O di Christo magnanimo Spartano,
E domator d'un piu tremendo Xerse,
Quante lodi hoggi dan genti diuerse,
L'Italo, il Greco, l'Vnghero, e l'Ispano.
Che non pur Malta tua, l'Adria, o'l Tirreno,
Ma la uita, e l'honor commun serbasti;
E l'alma Croce, onde t'armasti il seno.
E mentre huomini, e machine atterrasti,
T'ergesti sì, ch'in mezo il ciel sereno
D'eterne stelle il crine incoronasti.

A GLI ILLVSTRISSIMI CAVALIERI, &c.



QU A L lingua canterà sì degna historia,
 Che de' nostri ampi honor non taccia parte?
 Quai sì famosi marmi, e bronzi, e carte,
 Basteranno a serbar tanta memoria?
 Voi, voi co' uanni de la nostra gloria,
 Presio del quinto ciel, lumi di Marte,
 Lieti scorrendo hor questa, hor quella parte,
 Narrate questa altrissima uittoria.
 Ecco tutti diran, Quell'alme forti,
 Quegli inuitti guerrier, ch'a mille a mille,
 Fer gli hosti suoi cader piagati, e morti.
 E tra i ferri de l'Asia, e le fauille,
 Dal chiaro suon d'eterna fama scorti,
 Fer muto il grido d'Hettore, e d'Achille.

SOPRA L'ISOLA DI MALTA,



QU E S T A è la sacra, e gloriosa terra,
 Oue pagnar quegli animi felici,
 E con l'alme di tanti empi nemici
 Empieron quasi il centro de la terra.
 Quì due Duci, al mar l'un, l'altro a la terra
 Poser le tende horribili, e infelici,
 Quì nel sangue de' serui, e de gli amici
 Cadde il fiero Dragut morendo a terra.
 Quì fra tante uittorie, e tanti honori,
 I Militi di Christo, e i figli suoi,
 Apriro a morte uoluntaria i cori.
 Dal cui sangue diuin ne nacquer poi
 Queste palme famose, e questi allori,
 Per coronarne i Martiri, e gli Herroi.

IN LODE DE' MEDESIMI SACRI,

ET FORTISSIMI CAVALIERI MORTI.

DOPÒ l'hauer col nostro petto inuito
Contra tanti difeso un picciol loco,
E quasi spenta col ferro, e col foco
La superbia del Ponto, e de l'Egitto,
L'Africano crudel uinto, e traffitto,
Ch'ebbe gran tempo i nostri mali a gioco
E'l mar che parue a tanti legni poco,
Scarco del peso del nemico afflitto:
Come s'ergon nel ciel chiare le stelle
Poi che trascorso de la notte il uelo
Scefer ne l'onde rilucenti e belle,
Tal noi ripieni di beato zelo,
Di questa oscura età sante facelle,
Tramontando poggiate illustri al cielo.

PER IL NUOVO MOVIMENTO

D'INFIDELI.

CHI seguirà il Vessillo de la Croce,
Cinto di noua insolit a uirtute,
Gridando: A la uittoria, a la salute,
Con gloriosa, e formidabil uoce?
Freme di nouo il fero mostro atroce,
Minacciando a noi morte, e seruitute,
E le uil turbe sue spente, e perdute,
Sopra noi torna a uendicar ueloce;
L'arme, i fochi, e le machine mouete
Italia, e Spagna, e di quei n'arda il zelo,
Che col sangue satiar la Tracia sete.
Così MALTA difesa, e l'Euangelo,
Vostro sia'l pregio, o lor seguendo haurete
Tante lampade accese a gir al cielo.

DESCRIZIONE DELL'ISOLA

DI MALTA.



L'ISOLA di Malta, posseduta hoggi da' Cavalieri di S. Gio. Battista, (a quali fu ella donata da Carlo V. Imperatore quãdo essi furono cacciati dal Turco dell'isola di Rodi l'anno 1522) è lontana dalla Sicilia sessanta miglia, & dall'Africa 190. sottoposta, per quanto altri n'hanno scritto, altre uolte à Cartaginesi; della cui lingua i paesani si seruono ancora infino a tempi nostri. & quivi parimente si ueggono diuersi fassì antichi con lettere Cartaginesi, simiglianti in figura, & ne' punti quasi all'Hebree. Che la lingua de' Maltesi moderni non sia molto differente dall'antica de' Cartaginesi, si comprende per questo, ch'essi intèdono le parole d'un certo Hannone Cartaginese, introdotto da Plauto à fauellare, & d'Auicenna, & da certi altri scrittori: quantunque la loro lingua sia tale, che non si possa affai bene esprimere con la Latina, & molto meno parlarli, se non da quella gente. Della medesima fauella sono parmète le parole ELOI, EFFETHA, & CVM I, che si trouano ne' Vangeli. Hora ella uiue all'usanza de' Siciliani. Cominciò ad esser sottoposta a Romani, quando essi occuparono la Sicilia; & sempre nel seguente tempo uisse con le medesime leggi, & hebbe i medesimi Pretori. Ha una città del nome, che è l'isola; Isola ueramente degna di marauiglia, se non per altro, per questo almeno, ch'essendo ella piu tosto scoglio, che isola, molto grande & spatiofa, & non punto atta à produr ricchezze in abòdanza, è stata sempre famosa presso a gli antichi. Nel principio hebbe un Re, chiamato Batto, potente di ricchezze, nobile, & chiaro per hauer dato ricetto a Didone, mentre ch'ella fece edificar la picciola Birsà, misurata con la pelle del toro, sul lito Libico. Alqual Batto parimente si rifuggi Anna cacciata del regno Hiarba, essendo già morta la sorella Didone. doue riceuuta cortelemète, & lealmente seruita, si stette due anni fuori della sua patria. ma temendo ella poi le forze di Pimmaleone, suo fratello, se ne partì cò suo grandissimo dolore. Fu stretto amico de' Maltesi quel Falari d'Agriçeto, famoso tiranno; ilquale uisse ne' tempi di Tullio Hostilio, terzo Re de' Romani. pioche nelle lettere di Luciano si uede che essi uicendeuolmente si prestarono diuerse uolte denari l'uno all'altro. Vi è Agriçeto picciolo castelletto, su la ruiera dirimpetto alla Sicilia, poco da Malta lontano, hora di poco momento, ma allora, che Roma nõ era ancora à pena cominciata, & che Malta fioriuà per l'amicitie de' Re, & de' tiranni, di qualche splendore, come edificato per molti anni innanzi. Nella detta isola nõ molto lontano dalla terza (si come scriue Cicerone) fu sul promontorio un tempio antichissimo, & nobilissimo, consacrato a Giunone, tenuto in grãdissima riueranza, & di doni arricchito da' popoli circonuicini. onde fra l'altre cose, hauendo un capitano di Masiuiffa tolto del tempio due denti d'auorio d'incredibile grandezza, & portatigli in Africa, Masiuiffa, ciò udito, subito gli rimandò in dietro, mosso dalla paura, & dalla riueranza

Z ueranza

uerenza di quella Dea. Vi fu anche, non senza sommo lode de' Maltesi, un tempio d'Hercole, molto honorato dalle genti. Tolomeo, scriuendo di questa isola, mette, che il tempio di Giunone fosse da quella parte dell' isola, che guarda uerso Oriente, & quello d'Hercole uerso Austro. Del tempio d'Hercole si ueggono etiamdiu ruine marauigliose in un circuito d'un tre mila pafsi, in quell'angolo dell'isola, ch'esi chiamano Porto Euro. Appariscono in piu luoghi i fondamenti con sassi lunghi & grossi fuor di modo. Quanto al tempio di Giunone, si dee credere, che fosse opera marauigliosa per quello, che si puo conoscere dalle reliquie, che durano ancora fra la terra, e'l castello. La ruina è sparfa in piu luoghi dell'isola: & occupando i fondamenti buona parte del porto, si distendono anche alquanto nel mare. Su la cima del promontorio u'è una cappella di S. Maria, detta dalla Corte. E' similmente di molta gloria a Maltesi, oltre alle dette antichità, che combattendosi tra due popoli, signori del mondo, cioè il Romano, & il Cartagginese, l'isola di Sicilia, anzi combattendosi per dir meglio dell'Imperio del mondo, non fu di poco giouamento alla uittoria di quella parte, dallaquale ella era tenuta; & fu di molto utile & specialmente a Siciliani nel ritenergh in fede, & sotto la signoria. per cioche ella è quasi come una guardia da questo mare all'Africa; dallaquale si puo quasi in un momento di tempo uenire in Sicilia. Furono da Cicerone rimprouerate a Verre, che era stato Pretore della Sicilia, nelle accusationi fattegli contra, le uesti, il mele, & i panni d'arazzo di Malta: *Appresso questo i guanciai di seta pieni di rose secche da Malta*: Strabone, & Plinio la lodano per rispetto di medicine, & per razza di cani piccioli, chiamati a que' tempi Melitei.

Scrive S. Luca nella sua historia, che S. Paolo, rotto in mare per fortuna, fu ritenuto in Malta da barbari cò molta cortesia. Si truoua parimente nelle memorie antiche, che sotto Papa Inno centio I. fu fatto un Concilio a Malta di C C X I I I. Vescoui contra Pelagio heretico, nelqual Concilio fra gli altri furono Siluano Vescouo di Malta, Aurelio Vescouo di Cartagine, & S. Agostino. Et le deliberationi, fatte da loro, & riceuute tra decreti di S. Chiesa, sono chiamate da Gratiano Meliuetane, & quel Faustio, grandissimo difensore de' Manichei, è medesimamente appellato Meliuetano, secondo che hoggi usa ancora la corte Romana, fauellando di Malta. Gira questa isola intorno a sefsanta miglia; & doue ella è piu larga, u'è lo spatio di dodici miglia; & è lunga da 20. Niuna altra isola in tutto il nostro mare è così lontana da terra ferma, come questa. Ella è molto piu habitata di quello, che comporta la bontà della terra. Vi sono otto Parochie, ò popoli, fuori della principal città, sotto le quali (cosa mirabile a dire, in così stretto, deserto, saluatico luogo) uiuono piu di uenti mille anime, & passano per la maggior parte l'età di piu d'ottanta anni. Vi sono anche quaranta due uille. E' datorno ricauata in piu di sei luoghi dal mar di Sicilia a guisa di parti, ne' quali u'è si uede qualche uestigio d'habitatione. per cioche ella fu sempre frequentata, come un refugio di corsari. Nel rimanente ella è dalla parte uerso Tripoli tutta piena di baeli, & sipe. In cima d'una punta, laquale è alquanto lunga, & stretta, dirimpetto

petto quasi a Capo Passaro, (che è in Sicilia, & uicino a Siracusa) u'è la fortezza di S. Elmo. a man destra poi guardando però la Sicilia, ui sono alcune altre punte: tralequali & S. Elmo u'è un canale d'acqua molto profondo. ma in due di quelle punte, che stanno come due dita, ui sono due altre marauigliose fortezze, & due borghi. in cima della prima, poco di sotto a S. Elmo, & lontano mezzo miglia per acqua, u'è il fortissimo castel S. Angelo, nelquale habita il gran Maestro, & a pie del castello u'è il borgo hora molto frequentato: doue i cauallieri fanno la loro congregatione con gran disagio. percioche il luogo soggiace grandemente a uenti, si come anche tutta l'isola: nell'altra punta u'è la fortezza di S. Mihele, & similmente il borgo. & tra l'una, & l'altra di queste due punte u'è un canale, doue si tengono dal Gran Maestro le galee, & altri legni di quella Religione. da capo poi d'esse u'è una grossa catena di ferro, che fera il passo di quel canale. Ha l'isola parecchi porti, (ch'essi chiamano Marza) ne quali cape gran moltitudine di legni. Ma, perche di questa isola hora ui sono molti & ueri disegni, per hora nonne diciamo altro, potendo il lettore per maggior suo sodisfacimento hauergli ageuolmente. Le case ui sono poco buone, guaste, & fracide dalla uecchiezza; coperte ò di tauole, ò di traui, ò di canne. Otto miglia lontano da sopradetti borghi fra terra, è posta la città di Malta, di maggior uista cò reliquie d'edifici molto piu nobili, dilette uole all'occhio, & assai ciuile per la qualità delle genti & del luogo. L'aere u'è salubre, si come è ancora quello di tutta l'isola, & specialmente a coloro, che si sono auezzi ad habitari. E' piena di fontane, & d'horti, abòdāti di palme, ma sterili, d'uliuu, di uiti, molto migliori per l'uuu, che per lo uino) di fichi, & brieuemente di tutti que' frutti, che sono in Italia. Genera rose di soauissimo odore, & di sapore in molta abbondanza. onde il mele per questo rispetto, & per la bontà de' gli altri fiori, de' quali si seruono acconciamete l'api è molto eccellente & famoso. Quinti poi l'isola n'è detta Malta, percioche Melissa, & Melitta nella lingua greca uol dire l'Ape. & perche l'Api per la moltitudine, & bontà de' fiori in questa isola fanno bonissimo mele; però fu nominata Melita. onde poi, corrotto il uocabulo, si disse Malta. Vi è parimente assai cotone ò bòbaggio; delquale i paesani traggono assai guadagno. & quantumque a tempi nostri si semina in Sicilia, in Calabria, in Ispagna, in Cipri, & in molti altri luoghi; nondimeno quel di Malta è molto lodato. Si proueggono di pane dalla Sicilia; laquale è loro, come un granaio. Viuono moderatamete & strettamente. Genera oltre a ciò l'isola comino, buona herba per le medicine, & per condire il pane. & di questo ancora cauano molti denari. Il terreno non è di molta fatica a contadini; & si semina tutto l'anno; & sempre si ricoglie qualche cosa. Gli alberi fanno due uolte l'anno, & altrettanto spesso si miete; & doppo la mietitura dell'orzo, si semina il cotone; ò doppo la ricolta del cotone, si semina l'orzo. di maniera che la terra uiene a non cessar mai di partorire. & è cosa chiarissima, che d'un moggio di roba se cauano sedici altre moggia. & l'ordinario è dalle dieci alle dodici. L'isola è tutta sassosa & icagliosa, ne' luoghi ancora, doue ella produce qualche cosa: & la terra

u'è alta a pena dal suo fondo due ò tre gomitti. fa onde l'huomo si
 può marauigliare, come sia possibile, che gli alberi ui mettano le loro
 radici, che le biade ui si generino, & che gli sterpi & le macchie ui na-
 scano, essendo il tutto pieno di sassi, buoni per edificare, & per farne
 calcina. Sono le pietre molto bianche & tenere, & si segano cò quella
 ageuolezza, che si fa il legno, però sono atte & buone p' lauorarli; ma
 nõ istãno molto salde all'humido, & a uèti del mare; & sono poco uti-
 li quãdo si mescolano con calcina. I cãpi spatiofi, & larghi si ueggono
 tutti pieni di sassi; sotto liquali nasce la gramignia, bonissimo patto p'
 lo bestiamè. Le ripe p' la maggior parte p'ducono serpillo, thimo, criti-
 fo, & altre herbucie odorose. Gli huomini della còtrada si seruono di
 certi cardì in luogo di legne: liquali seccati, sono buoni per iscaldare i
 forni. Il seme parimente del corone è gratissimo cibo per lo bestiamè,
 come quello, ch'ha il sapore della ghiãda. La plebe mãgia un'altra forte
 di cardo, nõ già come quello, che p'duce in Italia i carciofi, ma molto
 piu aspro. L'acque sono salate, & fecciose; & la magior parte delle fon-
 tane d'acqua dolce è d'acqua piouana, che si raccoglie la State; nel-
 qual tẽpo si fogliono spesso seccare. Si bee acqua piouana conseruata
 nelle cisterne, & nelle fosse. Il caldo u'è giãde, & tẽperato qualche uol-
 ta dal uèto, ma cò tãta uiolẽza, ch'egli solleua da terra gli huomini,
 & fa dãno alle case, menãdo co esso lui una posuere molto dannosa a
 gli occhi. Nõ ueggono nè neue, nè ghiaccio; per che i uèti Settentriona-
 li, che a nostri, come freddissimi fra tutti gli altri uèti, portano la ne-
 ue, & fanno il cielo sereno, a costoro fanno pioggia. Nel uerno ogni
 cosa uerdeggia, & fioriscono gli alberi. allora le pastore sono grasse &
 buone; p'cioche l'herbe scaturiscono fuori de' sassi. il rimanete del tẽ-
 po ui si arde p' lo caldo: nõdimeno nel tempo della State ui cade assai
 ruggiada a sebiãza di pioggia. onde le biade, tocche da cotale humo-
 re, si fanno eccellèti; & credo, che gioui etiãdio a gli animali. Gli hu-
 mini ui sono di color bruno, & d'ingegno piu tosto Siciliano, ch'al-
 traniete, & poco atti alle guerre, secòdo che gli altri scriuono: nondi-
 meno nell'assedio profimo passato sono stati come leoni. Le dõne so-
 no d'affai bella forma, ma simigliãti alle fiere, come quelle, che fuggo-
 no le cõpagnie: uãno fuori di casa coperte. Sono i popoli molto dediti
 alla religione. L' ISOLA è consacrata a San Paolo, alquale è marauig-
 gliosamete inchinata. La chiesa maggiore, doue al presente è il Vesco-
 uado, è dedicato a S. Paolo. Vi si uede il lido, nelquale si ruppe la na-
 ue di S. Paolo; doue è fabricata una cappella assai uenerabile. V'è pa-
 rimente un'antro nelquale dimorando egli in prigione, sanò i paesani
 di molte infermità. & si crede, che per suo rispetto non ui nasca ani-
 mal niuno, ò serpente nociuo, & uelenoso; & se u'è portato di qualche
 altra parte, perde la forza. Da quello antro molti spiccano & leuano
 il sasso; colquale andando per tutta Italia, & chiamandolo la gratia
 di S. Paolo, guariscono i morfi delle serpi, & de gli scorpioni. Et tan-
 to sia detto per questa uolta dell'isola di Malta, aggiugnendoui sola-
 mente questi due uersi d' Ouidio nel terzo lib. de' Fasti:

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyre,

Insula, quam Libyci uerberat unda freti.

CAVALIERI

CAVALIERI MORTI NELL'ASSEDIO DI MALTA.

LOMBARDI.

Fra Luigi Balbiano
rdicino Griselli
Emilio Scarampo
Ardicino Piscatore
Giorgio Montiglio
Atlessandro S. Georgio
Vintenzo Bozzoligno
Paolo Auogadro
Alessandro Rusca
Christoforo Carolo
Alessandro Scarampo
Innocenzo Carli
Paolo Emilio Bossolo
Pier Luis Nibbia
Mario Fagnano
Bartholomeo Brigia
Mattheo de' Corti
Emiliano Vialardi

PIEMONTESI.

Fra Giovanni Vagnone
Iosepbo Valperga
Alerame Parpaglia
Francesco Pelletta
Giulio Cesare del Ponte
Gio. Antonio Solero
Lelio Tana
Gio. Giacomo Castelmonti
Fabritio Valperga
Nicolo Strambino

GENOVESI.

Ira Philipo Doria
Ambrosio Pegolo

Saonese Fra Sargente

VINITIANI.

Fra Paolo Bomperoto
Giacobo Ruscelli
Fra. Sargente

TOSCANI.

Fra Astrubale de' Medici
Gio. Battista Soderini
Alessandro Ridolfi
Giacobo Martelli
Francesco Lanfreduccio
Vespasiano Malaspina
Pier Francesco Sommai
Nicolo del Bene
Rosso Strozza
Carlo Sassetti
Barchino Carducci
Annibale Strozza
Gio. Francesco Gondi.

ROMANI.

Pompilin Sauelli
Stephano de' Fabij
Battista Pagano
Vincenzo Gabrielli
Gionanni Vittelleschi
Maria Conti
Bartolomeo Franciolini
Marchiano

NAPOLETANI.

Fra Don Curlo Ruffo
Bernardino Sergente
Gio. Maria Castrocucco
Pier' Antonio Barrese

Marcello

Marcello Galluccio
Gio. Battista Montalto
Carlo Paladini
Geronimo Tepe
Ottaviano Bozzutto
Gio. Geronimo Anfora
Michel de Cis
Horatio d'Acquino
Don Hercole Caracciolo

SICILIANI.

Don Geronimo Grauino pre-
so, ò morto
Geronimo Balsamo
Cesar Tauarca
Bernardino Sortino
Vespasiano Gilestri
Vincenzo Loperno
Fra. Alessandro d'Alessio
Gio. Antonio Landolini
Geronimo Speciaro
Scipione de Patti

Cavalieri Francesi.

PROVENZALI.

Mon. Parisoto Comméd. della
Giapella nepote del gran
Maestro
Du Mas
De la Motta
De Macanae
De Fumeau
De Moligies
De Ollioles
Danps
De la Pierre
De Golombiers

D'Orlionae
D'Entraigues
De Fos
De Vercoyran
De Durban
De Gordes
Du Puiol Comm. dell'arti-
gliaria.
De Floriac
De Dalon
De Raynes
Parisotto le Giouane
De Meygrin
De la Rochetta
De Lambese
De Pontenes
De l'Aylieria
Fra. Jehan di Pierresu
Fra. Demytre Cheuauld.
Fra. Francois Masse
Fra. Iaques Paget
Fsa. Scipion Durre
Fra. Gaspard Serre

ALVERGNANI.

Mons. de Gardanpe
De San Roman
De la Prade
De San Porgne
De Iaruien
La uille du Bois
Le Blesse
De san Bonnes
La Soche
De Bernatet
Fra. Antoine Barbas
Fra. Mare.
Fra. Antoine de Môtforte.
Fra.

Fra. Combeles
Fra. Antoine de Leanne.

ALLAMANI.

Mons de Neynec
De Ansebourg
De Estrela
Dangle
Affebourg
De Diolen.
De Aysube
Bes de Boymie
Res.

FRANCESI.

Mons. de Guincy
De Bligni
De Bulcy
De Sansebourg
De Maubec
De Cluehan
De Montbazin
De la Riviera preso
Fra. Fremin
Fra. Martin de Doy
Fra. Bornisien
Fra. Claude Griffon
Fra. Pierre le Cleto.

GVASCONI.

Mons. De Bonnemye
De Trymoliery
De Brully
Della Sardiere
De Chilian
De Panchien
Della Barre
De Classe
De la Motte
De Langles

De Rroliard

Du Plesy

Fra. Rufflu

CIAMPAGNANI.

Mons. de Choysoul
De Mailli
De Aultoy
De Talme il giouane
De tenance il giouane
De Molius
Fra. Vigneron
Fra. Claude
Fra. Borguignon

Cauialieri Spagnuoli.

ARAGONESI.

Il Baiglio dell' Aquilla
Felizes
Il Baiglio Guaras
Il commen. Monserrate
Pedro di Monserrate
Il commend. Zapata
Il commend. Torrelas
Don Francesco Sanoguera
Don Giouanni d' aragon
Pamplona
Meteli
Don Iaime Sanoguerra
Don Francesco Bigue
Don Francesco de Mom-
patao
Mesa
Santa Par
Frago
Sese di Costrillo
Honofrio Tallada

Gaspar

Gaspar de Guete
CATALANI.

Il commen. Cortit
Don Felix de Gualte
Fra. Sacoſta
Fra. Bilana
Fra. el Mengol
Fra. Saportella

NAVARRI.

Fra. Batista de Aoyſ
Il Commendator Fra. Perci
de Baragan
Fra. Baltazar de Agnes
Fra. Morguri
Fra. Ximenes
Fra. Scudero
Fra. Miguel Buena
Fra. Ioan de Sola

CASTIGLIANI.

Il Commé. Fra. Luis de Paz.
Il commend. Medina

Il Commend. Gedoy

Il commend. Centeno

Il Commédator don Fran-
cesco de Binero.

Ioan Vaſquez Aniles
Don Lorenzo de Guſman
Don Chriſtophal del Silua
Don Federico di Toledo
Ioan Velasquez Arguore
Stefano Calderon
Villa Fuerte
Coſtillea
Ioan de Spinosa
Soto
Fra. Alfonſo de Zabrana.
Fra. Ioan Bernar
Godinez.

Mancano i Preti & parecchi
Fra Sergenti di tutte
le nationi.

REGISTRO

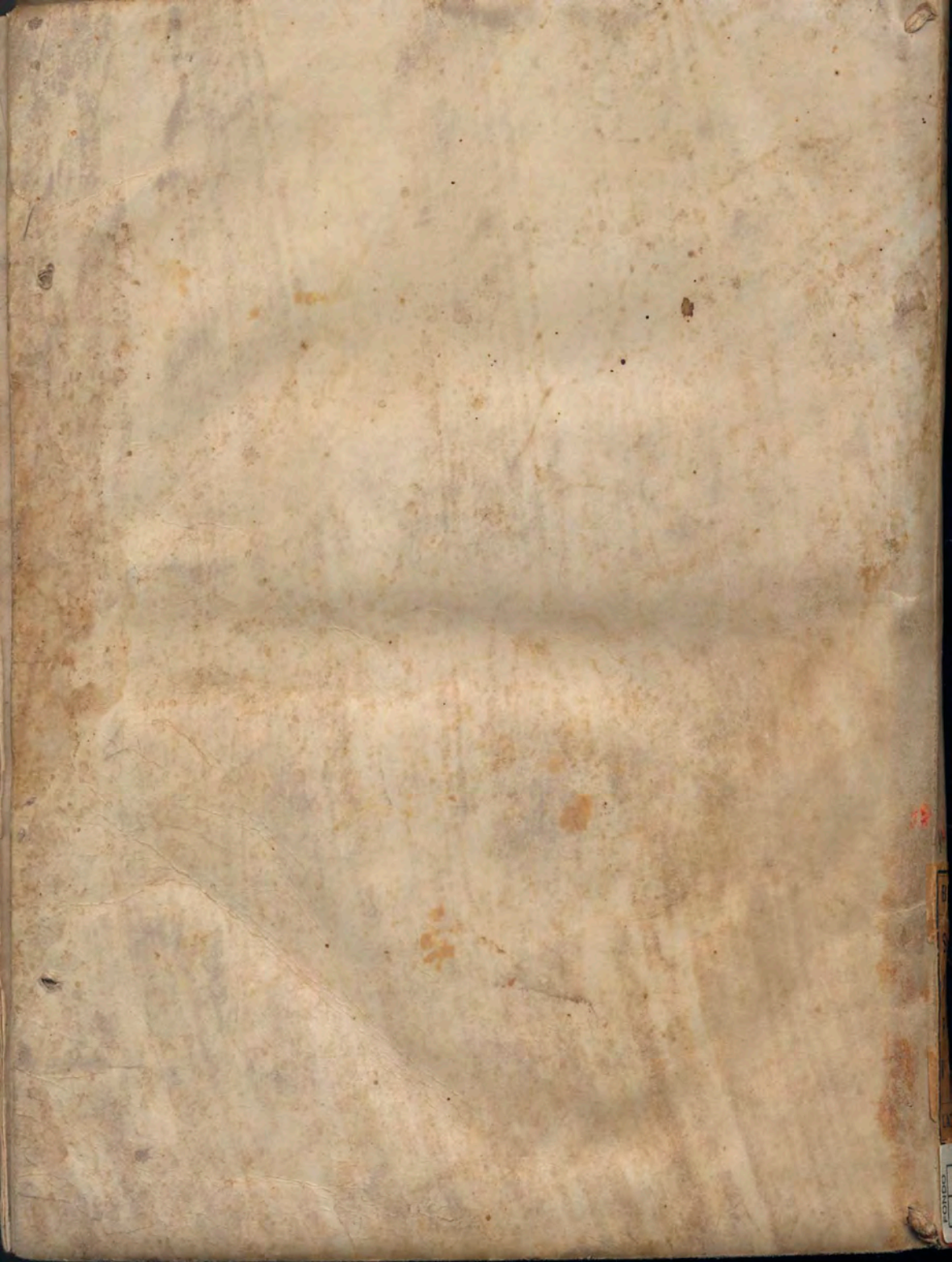
* ** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Tutti ſono Duerni

000000

000000





ISBN: 9788895755137